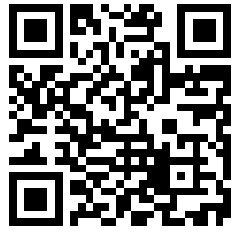
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

BX
3601
M67
+

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 065 016 242

DATE DUE

PHOTODUPLICATION

PHOTODUPLICATION

GAYLORD PRINTED IN U.S.A.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELA FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI DI S. FRANCESCO

IN ASSISI

—

VOLUME XX

—

ASSISI
PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO
1919

Digitized by Google

A 114277-701

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
Gennaio - Agosto 1919
Volume XX, Fasc. I-IV

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Gli studi di storia

e i Minori Conventuali

INTRODUZIONE.

Degli Scrittori dell'Ordine Francescano, parecchi si occuparono, specialmente dopo che il Wadding ne diede il suo saggio [1]) che fu il più voluminoso di tutti quelli che lo precedettero [2]).

Ma l'opera del Wadding, che arriva fino al 1650, riuscì, come tutte le opere bibliografiche, non scevra di inesattezze e di lacune. Si fu per questo, che sorse nei nostri il desiderio di correggerla e completarla (in una agli Annali); e fu un succedersi di Storici nell'Ordine nostro, tutti ben quotati e l'uno meglio dell'altro.

Vi si adoperò a tutt'uomo, il P. Sbaraglia, con la ricchissima opera *Supplementum et Castigatio* ecc. (perchè di questo solo argomento io qui mi occupo!); opera che egli condusse quasi a termine, ma non potè pubblicare, perchè prevenuto dalla morte. E vi mancava ancora l'ultima mano.

Su questo *Supplementum* del P. Sbaraglia, lavorarono altri per ultimarlo. Vi si adoperò il P. Guglielmo Della Valle; ma egli, nel lasciare Roma per Torino, portò seco il frutto delle sue sapienti ricerche: vi si adoperò, e con frutto, il P. Stefano Rinaldi, aiutato, in parte, dal P. Antonio Cantarini.

Il P. Rinaldi, si rese pari al suo compito. Egli esaminò, ad una ad una, tutte le aggiunte e le correzioni fatte dallo Sbaraglia all'Opera del Wadding; vi aggiunse le sue; munì l'opera di *Prefazione* e di *Appendici* [1]) e la pubblicò a nome del suo autore [2]), tacendo addirittura del contributo

1) *Scriptores Ordinis Minorum* . . . Romae, 1650, grosso volume in fol.

2) Cito p. e., TOSSINIANUS P. RODULPHUS O. M. Conv. *Catalogus mineralis exactissimus totius Seraphici Sacri Ordinis, quo describitur religionis initium et viri sanctitate, dignitate atque virtutibus clari*. Florentiis, Iunta, 1578, pag. 48 in-4.

1) « . . . qui (Stephanus Rinaldi) maxime celebrandus est, quod operam dederit Romae editioni Supplementi P. Sbaraglia ad Scriptores Franciscanos Wadingi adiectis de suo penu admonitione et appendicula . . . ». PAPINI, *Scriptores Minoritae Conventuales ab anno 1650 ad annum 1830*. - V. *Stephanus* . . .

2) *Supplementum et castigatio ad Scriptores Trium Ordinum S. Francisci a Wadingo aliisque descriptos; cum adnotationibus ad Syllabum Martyrum eorundem Ordinum. Opus posthumum Fr. Io. Hyacinthi Sbaraleae Minor. Conv. Sac. Theol. Magistri*. Romae, 1806, ex Typographia S. Michaëlis ad Ripam apud Linum Contedini. Superiorum facultate pag. VIII-784-CVIII in fol. - Le *appendici* si trovano alle pagg. 717 e segg.

Digitized by Google

portatovi. La modestia di questo Religioso fu tanta, che ha veramente dell'eroico! Egli non pose mai il suo nome in checchessia: e non lo pose che rarissimamente nei suoi sudati manoscritti; e nulla sapremmo di quello che egli fece, se altri non si fosse curato di farcelo sapere [come appunto fece il P. Papini, che gli professa la sua gratitudine [1])]; o la sua scrittura nitida e singolare, e sempre uniforme, non fosse lì a testimoniare della mano instancabile e perita che la tracciò.

Così fu pubblicato quello che il Papini chiama qua e là *il gran Supplemento del P. Sbaraglia* [2]); nella cui pubblicazione dice egli stesso (in un punto, che io ora non ricordo, della sua *Storia di S. Francesco*) *di avere avuto gran parte.*

Ve l'ebbe, sì; ma non nella *compilazione,* sibbene *nella stampa;* essendo egli allora Generale dell'Ordine, ed occupato in mille faccende.

Se non che, anche su questo *Supplementum*, portò il suo contributo, e prezioso, il P. Papini. Più che cinquecento pezzi egli vi aggiunse, o modificò; ma le sue aggiunte e correzioni furono posteriori al 1806: egli le lavorò sui margini delle pagine dell'esemplare a stampa che serviva a suo uso; e poi le raccolse in uno, egli stesso, nel Codice che trovasi presso la Curia Generalizia [3]). E un giorno, o l'altro, potrà vedere la luce.

***

Ma non si limitò qui, l'opera del P. Sbaraglia, anche ristretta all'argomento *degli Scrittori.* Egli compose altresì una *Continuazione agli Scrittori* e *Martiri* del Wadding, e la condusse fino ai suoi tempi.

Su quest'opera, si affaticò anche il P. Della Valle e, *per quel che riguarda il solo Ordine dei Minori Conventuali,* si affaticò il P. Papini, il quale fece tesoro dei risultati delle ricerche fatte all'uopo anche dai PP. Rinaldi e Contarini. Compose così il suo *Scriptores Minoritae Conventuales;* che condusse. in una prima compilazione, fino al 1820 (cui pose delle aggiunte), e protrasse poi, fino al 1830. Quest'Opera, fa seguito, tutta quanta, al Codice precedentemente citato; è inedita anch'essa; ma è atta alla stampa.

Io qui mi dispenso dal citare i singoli lavori manoscritti, che son venuto cennando, potendoli, il voglioso lettore, riscontrare nelle biografie di ognuno dei Religiosi, cui vanno ascritte, e cui, in seguito, si dà luogo.

Il P. Franchini, nella sua *Bibliografia* [1]), ci diede anch'egli una continuazione al Wadding, *per i nostri soli scrittori;* ma quest'opera va fino al 1692, quando fu ultimata.

***

Da tutti gli affezionati alle cose nostre è sentito il bisogno di una continuazione dei lavori precedentemente citati. La cosa sarebbe facile, *relativamente,* fino al 1830, con la pubblicazione del *Supplemento* e della *Continuazione* del Papini: ma non è così facile dal 1830 in qua, quando, in tanto rovinìo di Biblioteche e di Archivi, con l'attentato politico alla vita del Chiostro, fu attentato altresì al cancellamento del glorioso passato dei frati, ed alla dispersione delle loro tradizioni. Pure, qualche cosa è rimasta, e di essa può farsi tesoro.

***

Ho detto impresa *facile,* solo *relativamente* quella della Storia dei nostri Scrittori fino al 1830: e di proposito ciò ho detto. Perchè, nessuno esiga, o creda di trovare, anche nei lavori del P. Papini, tutte quelle circostanze di luogo, di tempo, di formato, di mole . . . delle quali è esigente la critica di oggi, ma che trasandava quella embrionale dei tempi in cui scrisse il dotto autore, che è tra gli accuratissimi dell'epoca. Per

1) Vedi PAPINI, *Storia di S. Francesco di Assisi,* Vol. II. Fuligno. Tomassini. 1827, pag. 165 e 246.

2) PAPINI, l. c., pag. 213. 228, 246. 251 . . .

3) Codice C. 128, parte I.

1) *Bibliosofia e Memorie letterarie di Scrittori Francescani Conventuali che hanno scritto dopo l'anno 1585, raccolte da Fr. Giovanni Franchini da Modena, dello stesso Ordine.* Modena. 1693, pag. XXXII-632. in-4.

Digitized by Google

ovviare, in qualche modo, a questo difetto, io posso dire, così in generale, che i manoscritti da lui citati (quando non è segnato altrimenti) trovansi nelle Biblioteche locali del Convento, o dello ex Convento, dove gli autori morirono, e quivi occorrerebbe cercarli, se si avesse tempo e comodo, e simili.

***

Costruito sopra tali basi, per quel che riguarda i tempi a noi più lontani; basi che sono salde quanto alla verità ed alla sostanza, ma sono spoglie delle predette circostanze; è anche monco ed imperfetto il mio tentativo di una continuazione qualsiasi, al *Supplementum* dello Sbaraglia ed alla *Bibliosofia* del Franchini. Dico: *continuazione qualsiasi;* perchè non è mio intendimento quello di dare l'elenco completo dei nostri Scrittori più recenti, e di fare la completa rassegna di tutte le loro opere. Non mira così alto il mio scopo! Io tratterò soltanto dei principali tra essi, dei meglio quotati; e di essi mi vengo occupando in un lavoro, che è ancora in formazione.

Comincio dai *nostri Storici,* o da coloro che trattarono delle cose dell'Ordine; anche perchè di questi sono maggiormente ricercate le notizie, le quali - lo dico apertamente - sono le più rare e le più difficili ad aversi. Perchè (sarà stata modestia la loro? o non proporzionato apprezzamento della loro opera?) eglino stessi, che di altri si occuparono, poco o punto, ed alcuni *nientissimo,* ci dissero di loro stessi; e lo stesso P. Papini, che accennò ai suoi predecessori e contemporanei, quasi niente affatto ci disse dei PP. Tebaldi, Missori, Sbaraglia, Righini, Contarini, Della Valle, Rinaldi, Bartolomasi . . . . .

Per supplirlo, in qualche modo, mi son data non poco pena: ed ho creduto trovare saldo fondamento principalmente nei *Regesti dell'Ordine,* o *Protocollo degli atti ufficiali;* e di essi ho fatto larghissimo uso, quantunque non sempre li cito, per amore di brevità.

Ma il mio - lo dico chiaro, perchè non vorrei essere frainteso - non è che un modesto tentativo di sollevare un lembo del fitto velo - ed immeritato - che copre i campioni delle nostre glorie più belle, che furono così illustri e rispettati tra i contemporanei, e che sono oggi così dimenticati.

Questo il mio obiettivo!

Vedo i difetti, conosco le manchevolezze, ma se dovessi andare così per la sottile, renderei ancora più difficile l'opera dei posteri, o di tutti coloro che volessero profittare del modesto risultato delle mie pazienti ricerche; e renderei ancora più fitte le tenebre che condannano all'oblio coloro che - se non fossero stati così umili e virtuosi, e se potessero dilettarsi delle nostre gloriuzze passeggere - solleverebbero il capo a rimprovero, dai loro dimenticati avelli.

Coloro che sono portati all'indulgenza - tra i miei quattro o cinque lettori - mi copriranno della loro bontà e scuseranno alle deficenze del mio lavoro: i più difficili, troveranno argomento per esercitarsi nella critica e per mettere in attività il loro ingegno, se crederanno che ne valga la pena.

Cosa più gradita non mi farebbero - se mai -; perchè mi aiuterebbero così a completare le mie ricerche ed a mettere in più chiara luce i meriti singolari di coloro che mi precedettero nella santa Religione francescana, e la cui gloria mi sta tanto a cuore.

1.

Angeli P. Francesco Maria

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Questo Religioso nacque ad Assisi, e propriamente a Rivotorto (laonde, dai contemporanei era comunemente chiamato *Padre Rivotorto*), l'anno 1632 circa. Questa data è assegnata alla nascita del P. Angeli, dal P. Stanislao Mattei, il quale, in una nota marginale della biografia del medesimo, segnò: « Il P. M. Angeli nel 1656 era *Collegiale di Bologna* e *Maestro di Cappella,* come dal frontespizio: *Missa - Praevaluerunt impii,* del P. Baccelliere Francesco Maria Angeli d'Assisi Collegiale di Bologna e Maestro di

Digitized by Google

Cappella, sotto l'anno 1656. — Da ciò si ricava che in quel tempo aveva 24 anni » [1]). I *Registri* del Convento di Bologna, come attesta lo stesso P. Mattei, segnalavano pure che il P. Angeli era Maestro di Cappella ivi, nel tempo del Capitolo Generale del 1655, lì celebrato: « *Magister Cappellae Bacc. Franciscus Maria de Assisio Collegialis Bononiae. Pulsator Organorum Bacc. Bartholomaeus de Bononia* » [2]).

Per tutti coloro che avessero una volontà fiacca ed imbelle, segnalo questo aneddoto, passato dalla bocca del P. Martini, alla penna del P. Mattei: « Il P. M. Giambatta Martini mio Maestro, raccontavami che detto *Padre Rivotorto*, essendo uno dei Baccellieri del Convento di Assisi, che per consuetudine devono intuonare in coro le Antifone, che intonava malamente veniva spesso da' suoi colleghi burlato, fu sorpreso da tal collera che giurò di voler studiare di proposito la Musica, e così confondere li suoi derisori: ed infatti studiò, e riuscì *uno dei migliori compositori del suo tempo, dotato di molta arte e particolare naturalezza* » [3]).

Queste ultime parole, di due competentissimi maestri, quali furono il P. Martini ed il P. Mattei, formano il più bell'elogio del P. Angeli, quanto al suo valore artistico.

Il P. Vincenzo Coronelli, ci dà queste particolarità biografiche, sul P. Angeli: « Vestito l'abito religioso in tenera età, attese alli studii di filosofia e teologia: fatto Maestro di Sacra teologia, *lesse nelle cattedre, particolarmente in Perugia ed Assisi.* Fu inoltre così versato nella musica, che con somma franchezza componeva in qualsivoglia genero di canto: e così naturale, che, i suoi componimenti, riuscendo di non ordinaria armonia sono stati sempre desiderati da' Professori più bravi. Morì questo grand'uomo in età d'anni 65 in circa, nel 1697, nel mese di Marzo » [4]).

Così all'elogio dei due bravi maestri di musica, si unisce anche quest'altro del P. Coronelli, di quest'uomo prodigio, che abbracciò tutto lo scibile umano dei suoi tempi e lo indirizzò verso nuovi orizzonti.

Il P. Angeli, fu oratore fiorito e robusto, anche, a confessione del P. Papini, che lesse i manoscritti di lui [*Lezioni sulla S. Scrittura*, tenute nella Cattedrale di Spoleto per molti anni, verso il 1780] [1]).

Ed, oltre a questo, fu anche poeta, e di non bassa nota; tanto che dal medesimo P. Papini, i *Sonetti* del P. Angeli, vengono chiamati: « *pulcherrima* et *absoluta* ». Dunque ebbe estro, armonia, lingua e lima.

Quanto a Cappelle, oltre quella di Bologna, resse anche quella della Cattedrale di Spoleto, della Metropolitana di Palermo e della Basilica di Assisi.

Si provò anche nella Storia, specialmente con la sua bella Opera *Collis Paradisi amoenitas.* Sulla quale è soltanto da osservare che vi è qualche nèo, dovuto al fatto che non ne curò egli l'edizione, avendola lasciata manoscritta. Incauta però fu la sua adesione al Wadding, col quale credette alla *incorruzione e stazione del Corpo di S. Francesco nella sua tomba.* Ed il suo errore fu fatale: perchè, essendo egli stato Custode del S. Convento (1691 . . .), ed avendo, d'altronde, un gran nome nell'Ordine, fu causa che molti giurarono sulla sua parola *(incauta, non tendenziosa)*, e si propagò così l'errata versione anche tra noi.

Si crede pure opera di lui la « *Relazione della Indulgenza concessa alla Chiesa della Porziuncola pel dì 2 Agosto.* Foligno, 1690, *per Nicodemo Crisponei* ». Il P. Papini, da cui attingo la particolarità, chiama *inetto* questo opuscolo, perchè scritto col proposito di provare *cotidiana* quella Indulgenza, quando, nel fatto, non lo è.

Questo Religioso, oltre che Custode del S. Convento, fu anche Provinciale della Serafica; e Compagno ed Assistente dell'Ordine nel 1683.

Quanto alla data emortuale, concorda, nel Coronelli, il P. Martini; il quale, nel *Sommario del Contrappunto* del medesimo, che era a suo uso, scrisse: « L'Angeli morì nel 1697 ». Però, il P. Papini, lo dice morto l'anno 1698 [2]).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

Raccolgo le seguenti:

a) Opere letterarie.

1. *Collis Paradisi Amoenitas, seu Sacri Assisiensis Conventus Historiae* libri II. Edidit: Fr. Franciscus Antonius Felix Carosi eiusdem Ordinis (Min. Conv.). Montis Falisci, Typis Seminarii, 1704, Vol. II.

1) *Serie dei Maestri di Cappella Minori Conventuali.* Ms. pag. 3-4.

2) *Acta Capit. Prov. Bonon. die 11 Septembris anni 1655,* presso il P. Mattei, l. c.

3) Mattei, l. c.

4) *Biblioteca Universale*, tomo III, pag. 767.

1) *Scriptores Minoritae Conventuales ab anno 1650 ad annum 1830.* V. *Franciscus Maria.*

2) Papini, l. c.

Digitized by Google

2. *Relazione della Indulgenza* etc. (come sopra).
3. *Lezioni sulla Sacra Scrittura.* Mss. (come sopra).
4. *Sonetti* (Raccolta di) (come sopra).

b) Opere musicali.

1. *Sommario del contrappunto* o *Regole della musica.* (1691). Un esemplare, assieme *a molta altra Musica di lui*, segnala il P. Papini, come esistente nel *Repertorio della Cappella del S. Convento.* Altro se ne trova in Bologna, nella Biblioteca del Liceo-Musicale [1]). È un ms. in-4 piccolo, di carte 15; ma non autografo.
2. *Messa, Kyrie, Gloria, Credo, nel secondo tono,* cioè in *Sol minore a 8 voci, in due Cori, col basso numerato per l'organo* e con partitura autografa. Carte 25 in fol. abl. [2]).
3. *Compieta a 8 piena in due Cori nel basso numerato.*
4. *Salmi di Vespro a 8 voci pieni a cappella coll'organo.*
5. *Confitebor* (Angelorum) *in La maggiore a 8 voci in 2 Cori con basso numerato* [3]).

2.

Arbusti P. M. Agostino da Cremona

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Studiò filosofia a Bologna, e teologia a Milano, Bologna e Roma, (1739-1745) sotto il Ganganelli « *a quo habebatur in pretio* » scrive il Papini [4]). Ottenuta la laurea nel Collegio di S. Bonaventura, fu mandato a Pesaro, reggente di studio. Formò quivi un eletto stuolo di studenti: tra i quali vanno annoverati il P. M. Filippo Scocciacampana, poi reggente del Collegio di S. Bonaventura; ed il P. M. Angelo Antonio Manfredi, che fu poi Lettore pubblico nell'Università di Urbino, Provinciale delle Marche ed Assistente generale. Il P. Papini attribuisce a lui la formazione dei due Presuli Marino, o Mavino [5]).

1) V. Gaspari-Parisini. *Catalogo della Biblioteca del Liceo musicale di Bologna.* Bologna. Romagnoli dall'Acqua, 1890, vol. I. pag. 291.

2) Ibidem, vol. II, pag. 22.

3) Ibidem, vol. II, pag. 159, ove sono elencati gli ultimi tre pezzi.

4) Papini. *Scriptores Minoritae Conventuales ab anno 1650 ad annum 1830.* V. *Augustinus.*

5) « Pisauri habuit discipulos duos Praesules Marinos, vel Mavinos ». Papini, l. c.

Si trovava a Pesaro, ai 23-25 Giugno 1754, quando fu celebrato il triduo solenne, in occasione della Beatificazione del Ven. Giuseppe da Copertino (ora Santo); e fu oratore del secondo giorno. L'anno innanzi, si era portato ad Osimo, pure oratore nel Triduo. Da Pesaro, passò a Padova, (1755 circa) nel Convento del Santo, professore pubblico di eloquenza. E fu contemporaneamente che si occupò, col P. Benoffi, ad interpretare il Codice del Tesoro, contenente i sermoni del Santo [1]).

Fu oratore acclamato; e, durante il suo lungo soggiorno a Padova, tenne con lode i migliori pulpiti dell'Italia Settentrionale.

Nel 1769 lo trovo Annalista a Milano e Quaresimalista a Torino; nel 1770, Quaresimalista a Modena; nel 1771, Annalista a Padova... [2]).

Il 17 Agosto 1770, lasciò Padova, essendo stato eletto Bibliotecario a Cremona. Poco dopo il P. Revmo Nicola Scandalibeni, gli offrì la figliuolanza del Convento di Ancona. L'Arbusti, di buon animo accettò l'offerta, che fu sanzionata in uno dei Capitoli Conventuali tenuti nel 1772.

Soppressa la Compagnia di Gesù, Clemente XIV lo chiamò a Roma, professore di teologia nel Collegio Romano. Qui rifulse la sua dottrina, poichè tanto egli, quanto il suo compagno, Antonio Scocciacampana, tennero con alto prestigio e sommo giovamento il loro posto, avendo « introdotta la gioventù alla penetrazione delle sottili verità teologiche [3]) »; e quanto « il Clero romano sia stato debitore alle dottrine del P. Arbusti bene attestano coloro che (ai tempi in cui scriveva il P. Papini, 1830) lamentavano la decadenza degli studi religiosi di allora » [4]).

Ebbe, il P. Arbusti, una vasta cultura sacra e profana, e conobbe a maraviglia la lingua greca. Fu dotato d'ingegno acuto, spirito pronto, eloquio facile ed affascinante.

Per queste sue doti, suscitò l'invidia degli emuli, che scesero a mezzi bassi per metterlo in discredito. Nel 1776 pubblicò a Roma la *Serie cronologico-istorica della vita di S. Antonio di Padova* ... Il tipografo fu corrotto, e l'edizione riuscì così mendosa che un'altra dovè farsene a Bassano.

Nel 1780 diede principio alla pubblicazione

1) Azevedo. *Dissertazione alla Vita di S. Antonio di Padova*, § XLV.

2) *Registrum Rmi Rossi*, passim.

3) Benoffi. *Compendio di Storia Minorita*, pag. 333.

4) Papini, l. c.

Digitized by Google

delle sue *Institutiones theologicae*. Cominciò dai *luoghi teologici;* ma l'edizione fu così sciagurata, che dovè ristamparsi li per li, con molto vantaggio sulla prima. Onde gli convenne desistere dal continuare [1]).

Si limitò soltanto a pubblicare cose di minore entità, quali le *Prelusioni teologiche* tenute nei suoi 22 anni di insegnamento al Collegio Romano e le *Prefazioni alle dispute semestrali* dei suoi discepoli.

Ma l'invidia dei malevoli non nocque alla sua reputazione di uomo dotto e probo. Fu esaminatore dei promovendi all'episcopato; Consultore di parecchie Congregazioni romane e Qualificatore presso altre, teologo particolare del Papa Pio VI, che molto lo stimava, e che lo aveva destinato Generale dell'Ordine; cosa che non ebbe seguito perchè l'Arbusti fu prevenuto dalla morte [2]).

Anche l'Ordine lo tenne in pregio. Ai 12 Maggio 1774, fu nominato *Padre di Casa* ai SS. XII Apostoli [3]); e nel 1780 fu mandato a presiedere il Capitolo Provinciale di Milano. Morì piamente, ai SS. Apostoli, l'anno 1795, in età avanzata. Breve biografia ne dà anche il P. Buglioni [4]).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

1. *Compendio Cronologico e critico dei fatti e scritti del glorioso Taumaturgo S. Antonio detto di Padova* ... Roma, Giovanni Zempel, 1776, pag. VIII-142 in-8. — Bassano, 1778, a spese Remondini di Venezia, pag. XVI-232 in-8. — È una *Vita* veramente dotta, e meritamente lodata dallo Azevedo che di essa si servì a profusione. È un peccato che non sia stata più ristampata ed è divenuta rarissima.
2. *Institutiones Theologicae sub auspiciis Pii VI optimi maximi editae a Fr. Augustino Arbustio Minorita Conventuali in Collegio Romano dogmaticae professore.* Tomus I. *De Locis Theologicis*, Romae, Typis Salomoni, 1780.

1) « ... Id, *data opera factum* cum deprehendisset, aemulorum invidia, substitit, satiusque indicavit caeteros tomos non producere ». Papini, l. c.

2) « ... qui (Pius VI) eius opera tanquam sui peculiaris theologi saepe utebatur: et a quo designatus fuerat, imo electus, Generalis Ordinis, cum anno 1795 diem obiit extremum, senex ». Papini, l. c.

3) *Regestum Rui Marsoni*, A 76.

4) P. M. Michele Buglioni M. C. *Istoria del Convento di S. Francesco dell'Ordine de' Minori d'Ancona* ... Ancona, Pietro Ferri, 1796, Cap. X, pag. 135.

Il P. Papini aggiunge:

3. *Dissertatio de Theologia.* Romae, 1774.
4. *Syntagma de plena Summi Pontificis Potestate.* Romae, 1774.
5. *De ratione gerendae Ecclesiae.*
6. Molte *Dissertationes* e *Praelusiones Theologicae* premesse agli esperimenti pubblici dati, due volte all'anno, dai suoi discepoli, con molta solennità e rinomanza.
7. *Tractatus de Purgatorio*, ms. Di esso dice il Papini: « *Plurimum in pretio habetur* ».

3.

Azzoguidi P. M. Antonio

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

È nativo di Bologna e figlio di quel Convento di S. Francesco. Fu uomo dotto, virtuoso e rispettato. Nella sua città natia, e dovunque si soffermò, si acquistò un nome grande e la simpatia di tutti. Il P. Martini gli accordò intera la sua amicizia; e ne fa fede il suo numeroso *epistolario* [1]). Il celebre Maestro di musica, Giuseppe Tutini di Padova, scrivendo al P. Martini, non dimenticava di supplicarlo « di rassegnare li suoi umilissimi rispetti al M. Rev. P. Maestro Azzoguidi » [2]).

Il P. Azzoguidi proseguì di tutto il rispetto il P. Martini e ne difese sempre l'operosità e le direttive, contro la perfidia degli invidiosi, che mai non mancano: onde gli affibbiarono il nomignolo di *Protettore dei Virtuosi della Cappella Musicale di Bologna.* Adduco un episodio, che ha del faceto.

È risaputo da tutti, quanta cura si desse, il P. Martini, per il decoro della sua Cappella musicale. La sua fama è mondiale, non ha quindi bisogno di apologie. Eppure, trovandosi il P. M. Azzoguidi a Faenza, nel Marzo 1737, a lui fu inviato il seguente sonetto, che volea essere un ricorso, ma muoveva le risa, per la sua goffaggine. Il P. Azzoguidi vi rise sopra, e lo inviò al P. Martini, accompagnato dalla seguente lettera:

« Faenza, 9 Marzo 1737. — Mi è giunto un « foglio ch'io considero venuto da Bologna; il « contenuto del quale, ho pensato di mandarvelo

1) Per averne un saggio, si può consultare quella sparutissima parte che si è pubblicata: *Carteggio inedito del P. Giambattista Martini coi più celebri musicisti del suo tempo.* Bologna, Zanichelli, 1888, Vol. I, pag. 262, 292 ...

2) L. c., pag. 54.

Digitized by Google

« qui trascritto, perchè giudico farà ridere voi,
« come ha fatto ridere anche me. Il contenuto,
« dunque, è il seguente, *ad litteram:*

« Supplica al M. R. P. Azzoguidi Protettore
« dei Virtuosi della Cappella di S. Francesco
« di Bologna:

« SONETTO.

« Di grazia, Reverendo Padre, fate
« Cangiar, e vi preghiam in cortesia,
« Dei Vostri Orfei la musica sì ria,
« E co' ciechi a cantar questi mandate.

« Lontan le miglia chiaman le sassate
« Con la loro scordante Sinfonia;
« Par giusto una notturna melodia
« Di numerose gatte innamorate.

« Soffrir non può l'orecchio i lor violini;
« E l'altro dì vedemmo (oh bel caso!)
« Due donne, in sentir quei, stroppiar gl'inchini.

« Dunque, Padre, restate persuaso
« Che questi sono tutti ciabattini,
« E che in udirli a noi rompono il naso! » [1]).

Vi era del dileggio, anche; ma è facile indovinare qui la mano di qualche meschino emulo del P. Martini, che masticava verde al cospetto dei meritati allori che andava raccogliendo il giovane Maestro.

Il P. Azzoguidi compì tutti i suoi studi in Bologna, tanto da giovanetto, quanto da Religioso; perfezionandosi a meraviglia nel nostro Collegio di S. Francesco, che fu dei primissimi dell'Ordine.

Passò, quindi, a Roma, nel Collegio di S. Bonaventura, ammesso tra quei collegiali: ed ivi ottenne la laurea di Maestro in S. Teologia. Quindi passò a Bologna, col grado di *Reggente di Studio.* Vi lesse filosofia e teologia, con lode.

La sua erudizione fu vasta: basta leggere l'introduzione alla sua opera: *Sermones S. Antonii in Psalmos;* e le numerose aggiunte e note, fatte alla *Vita di S. Antonio,* per persuadersene. Conobbe a perfezione la lingua greca e l'ebraica, ed anche la siriana: le opere dei Santi Padri e la Bibbia erano i tesori inesauribili dai quali attinse le sue cognizioni svariate e profonde, e con le quali alimentò la sua pietà, veramente eccezionale.

« *Vir doctus, multiplicique refertus eruditione* » [2]); così lo chiama, il P. Papini.

Nell'Ordine, gerì uffici delicati ed onorifici. Fu Segretario dell'Ordine nel 1747; quindi Assistente e Compagno del P. Generale; in seguito, Provinciale della sua provincia di Bologna, uffici che disimpegnò tutti con la massima scrupolosità e perfezione. Il 1° Giugno 1767, accettò la carica di Guardiano del Convento di S. Francesco di Bologna, per accondiscendere ai desideri del P. Generale.

Tra le fatiche imprese con amore, e mandate a termine con lode, va enumerata quella della correzione e riforma del nostro Breviario, a lui affidata, in modo particolare, per unanime consenso dei Padri Capitolari. Sopprimendo tutto quello che andava soppresso: modificando tutto quello che doveva esserlo . . . regalò all'Ordine un Breviario, che è tra i migliori e più perfetti che abbiano gli Ordini Regolari. I suoi *uffici propri* condusse sul modello dei migliori che ha la Chiesa Romana: il suo *ufficio di S. Francesco* è modello del genere, ed è un capolavoro inappuntabile: gli tengono dietro gli altri *delle Stimmate,* di *S. Chiara,* di *S. Antonio,* di *S. Bonaventura.* Le antifone, i responsori . . . e tutto il resto, è scelto con gusto e con la pratica di gente tecnica: gli *inni* fluiscono spontanei e ritmici, mentre sono perfetti nella lingua [1]).

Con pari solerzia e diligenza, pose le mani nel nostro *Messale* e la opera riuscì tanto gradita al Sommo Pontefice Benedetto XIV, che approvò l'uno e l'altro con apposito *Breve* (*Praecipuum,* del 16 Febbraio 1742) e complimentò l'autore.

Ed il P. Azzoguidi fu anche uno dei collaboratori del nostro *Cerimoniale dell'Ordine* [2]) e di quello *della Basilica di Assisi,* approvati specificamente dal medesimo Pontefice, e ritenuti come modello dei simili, dalla S. Congregazione dei Riti.

Oltre che scrittore di vaglia, il P. Azzoguidi, fu solerte ministro della parola di Dio, ed attivo ed instancabile operaio nella Vigna del Signore.

Il P. Ireneo Affò, parla con lode di lui nella sua *Vita di Fra Elia.*

Morì il P. Azzoguidi, compianto da tutti, nel suo Convento di Bologna, nel mese di Agosto 1770.

1) Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna. Scanzia H. n. 84, pag. 117. Vedi Busi, *Il P. Giambattista Martini,* pag. 363-364, nota 1.

2) *Scriptores Minoritae Conventuales ab anno 1650 ad annum 1830.*

1) Vedi, sul merito, la nostra trattazione sul *Liber Miraculorum* (Leggenda Antoniana) — *Miscellanea Francescana* XVI, 9 nelle note. — Vedi Benoffi, *Compendio di St. Minoritica,* pag. 315.

2) Questo *Cerimoniale* copiò quasi *ad litteram* il P. A. Carpo, M. O.; gli diede altra disposizione e *lo fece suo.*

Digitized by Google

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

1. *Sancti Antonii Ulyssiponensis cognomento Patavini, Sermones in Psalmos ex autographo, nunc primum in lucem editi.* Bononiae, Typis Locelii a Vulpe, MDCCLVII, Vol. 4, in-4 grande. — Furono ripubblicati, recentemente, ed inseriti nella *Medii aevi Bibliotheca Patristica* (da Horoy). Ser. I, tom. VI. Parisiis, 1880.

   Essi contengono il così detto *Psalterium Glossatum* di S. Antonio, oppure il *Commentarium in Psalmos.* L'autografo trovavasi nella Sacrestia di S. Francesco di Bologna, tra le Reliquie: oggi trovasi nella Sacrestia del Duomo. Il P. Azzoguidi vi premise, nel primo volume, la *Vita Sancti Antonii per Simonem Polentonium*, che arricchì di note. Nella *prefazione* difese l'autenticità di detti Sermoni: in fine dei quattro volumi pose gli *Indici* necessari.
2. *Regola del III. Ordine di S. Francesco*, con dilucidazioni. Bologna, Lelio della Volpe, 1753.
3. *Apparecchio di nove giorni alla festa della Immacolata Concezione della Santissima Vergine composta dal P. M. Min. Conv. Antonio Maria Azzoguidi.* Se ne son fatte innumerevoli edizioni. Cito quella di Padova, Tipografia dell'Ancora, 1902, pag. 40, in-16. È una *novena di preghiere* delle più riuscite: forse l'unica del genere. Il P. Ballerini, S. I. ne trovò una copia *in una polverosa libreria di una cittadella delle Marche:* la ristampò e la dedicò al P. Beccaro degli Scalzi. È questa l'edizione che è attualmente in voga. Ma essa non reca il nome dell'autore. Dimenticanza?

4.

Bartolomasi P. M. Bonaventura

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Il P. M. Bonaventura Bartolomasi nacque a Modena nel 1765. Pare che tutta la sua infanzia, adolescenza e prima giovinezza passasse nella sua città natia, ove compì i suoi studi ed ove fu ammesso, noviziò e professò nell'Ordine dei Minori Conventuali. Perchè, nell'Agosto del 1791 gli viene concessa licenza di portarsi ad Assisi ed a Roma, in una specie di *pellegrinaggio* e *viaggio istruttivo* insieme; licenza concessagli agevolmente come a chi *mai ne avea goduto per l'addietro.*

Nei *Regesti* dell'Ordine, il nome del P. Bartolomasi s'incontra, per la prima volta, accompagnato ad altri quattro suoi colleghi del Ducato di Modena, che domandano di essere ammessi nel *Concorso della Religione* dell'anno 1789; chiedendo che ciò fosse loro accordato *in via di grazia*, e per rescritto pontificio, perchè, non potendo lasciare il Ducato, ove attendevano all'insegnamento pubblico, si concedesse loro la facoltà di fare gli esami nella propria Provincia e, riconosciutane la capacità, fossero annoverati tra i Collegiali della Religione che subivano l'esperimento in Assisi.

Tutto andò secondo i loro desideri; tanto il P. Generale Giuseppe Medici di Gubbio, quanto il Sommo Pontefice Pio VI, annuirono alla loro petizione e, sotto il giorno 28 Ottobre 1789, furono esaminati ed approvati. L'incartamento spedito, trovasi tra gli *Allegati* del *Regesto* del predetto P. Generale e, per quel che riguarda al P. Bartolomasi, è detto così: « Per *quinto* fu chiamato il R. P. Bonaventura Bartolamasi, Maestro di grammatica maggiore (o alta letteratura) nelle Ducali scuole di Sassuolo ed esaminato in filosofia dal M. R. P. M. Nicola Baldini, in teologia dal M. R. P. M. Iacopo Belli, ebbe *punti quaranta.*

« † *Ego Fr. Bonaventura Bartolomasi obtinui puncta quadraginta. — 28 Octobris 1789* ».

Dal quale brano, noi desumiamo che il P. Bartolomasi, sotto la data predetta, trovavasi già ordinato *Sacerdote*, non solo perchè ivi è chiamato *Padre*, ma anche perchè, altrimenti, non sarebbe stato licenziato all'insegnamento; e desumiamo ancora che trovavasi già Maestro di alta letteratura a Sassuolo, nel Ducato di Modena: e che, nell'esperimento cui soggiacque, ottenne il massimo dei punti. — Passando poi all'insegnamento della teologia a Modena, nel Novembre 1792 gli è spedita la facoltà di laurearsi nella medesima città. Il 12 Aprile 1794, è mandato a Rimini, in qualità di Lettore di teologia morale.

Occupate le Marche dalle truppe francesi, egli passò nell'Umbria dove, nel 1802, fu dichiarato Definitore perpetuo.

Nella Congregazione annua, tenuta a Loreto ai 4 Luglio 1804, il Generale Papini, con i suoi assistenti, lo elesse Guardiano del Convento di S. Francesco in Perugia; ed, il primo Novembre, del medesimo anno, rientrato a Roma, gli spedì la patente di Lettore di teologia morale, nel nostro studio di Perugia.

Non solo nella lettura e nel buon governo

Digitized by Google

si distinse, il P. Bartolomasi: ma ancora nel bandire alle anime la divina parola. Tal merito riconosce in lui, il P. Papini, il quale, nell'indirizzo di una lettera, speditagli in Carpegna, ai 12 Aprile 1808, lo chiama *Definitore perpetuo e Predicatore* [1]).

Durò nell'ufficio di Guardiano di Perugia per un intero triennio, fino al 9 Giugno 1807, quando fu eletto Guardiano di Urbino.

E fu ad Urbino che terminò le sue *Notizie storiche sul B. Corrado di Offida*, cui avea dato principio a Perugia, ed ultimò a Gubbio. Dai *Regesti dell'Ordine* risulta che era sua intenzione pubblicarle e ne attese facoltà dal Generale Papini [2]): ma io non saprei indicare il motivo onde esse non videro, per allora, la luce.

Ai 15 Giugno 1809 fu eletto Guardiano di Gubbio; ed ivi sostò alquanto, essendo avvenuta allora la soppressione religiosa, la deportazione del S. Padre Pio VII e quella del P. Generale De Bonis, che non tornò dalla Corsica, se non col ritorno del S. Padre (24 Maggio 1814).

In questo frattempo, il P. Bartolomasi, raccolse le *Notizie storico-critiche, concernenti il Convento di S. Francesco in Gubbio* e compose l'*Elenco dei Monasteri delle Monache di Gubbio.*

Nel 1816 lo trovo al S. Convento di Assisi, ove pubblicò la *Regola del III. Ordine;* e, nel 1818 a Fermo, ove scrisse del *B. Simone di Costacciaro.*

Nel Dicembre 1818, allietato dalla notizia dello scoprimento del Corpo di S. Francesco, corse ad Assisi, prendendo appunti e dati, dei quali si servì per comporre quella Dissertazione, sul medesimo argomento, che distese più tardi, per uso dei suoi confratelli, e che fu, non ha guari, pubblicata nella *Miscellanea Francescana.*

L'anno seguente (Giugno 1819), fu eletto Guardiano dei SS. XII Apostoli, in Roma. Nel 1822 ritornò in Gubbio in qualità di Guardiano, ed ivi dispose quel tutto che aveva raccolto sul Clareno, e ne compose la *Vita.*

Brani di questa pubblicò il P. Ciro da Pesaro dei Riformati nel suo *Picenum Seraphicum;* ma solo per metterli in discredito [3]).

1) *Miscellanea Francescana*, XV. 15. col. 2, nota 7.

2) « A dì 18 Aprile 1808. — Si è accordata la facoltà al P. M. Bonaventura Bartolomasi di dare alla luce un'opera intitolata *Memorie Storiche riguardanti la vita e morte del B. Corrado d'Offida Sacerdote Professo Francescano Minorita* ». *Regesto del Gen. Papini*, A 80. fol. 85.

3) *Picenum Seraphicum — Periodico bimestrale.* Treia, (Macerata). — *B. Angelo Clareno dei Minori.* Fasc. N. 11, pagg. 478-506; N. 12. pagg. 585-603: N. 13. pagg. 25-39.

Confessa tuttavia, l'ottimo P. Ciro, che « il P. Bartolomasi tratta direttamente del Clareno, studiandolo ne' suoi scritti, nelle sue azioni, nella sua vita, nella sua morte e nel culto: è (il suo manoscritto) una studiata e completa dimostrazione degli Spirituali Zelanti: nulla vi è asserito senza prima aver presentato ai lettori una vera *abbondanza di prove*, una vera ricchezza d'illustrazioni, confronti e ragionamenti. *Vi dominano chiarezza, ordine, logica.* Chi legge il ms. del Bartolomasi, senza prima aver studiato il Clareno, rimane subito convinto di quanto dice ed abbraccia immediatamente tutte le conclusioni ivi contenute. Però ci duole il dirlo, il Bartolomasi ha scritto questo suo lavoro *con troppa fretta e, forse, con troppa passione* » [1]).

Ma non si accorge, il caro P. Ciro, che non può essere scritto *con fretta* un lavoro *chiaro* ed *ordinato;* e non è scritto con *passione* un lavoro così *sovrabbondantemente documentato?* Poichè, sulla *attendibilità dei documenti* gliene fo fede io, e gliela può fare chiunque pensi che i documenti della Storia Francescana dei tempi andati stanno *unicamente* presso di noi (salvo quel tanto che è stato portato via da una infinità di casi avversi): e *sulla verità dei principii* può giudicare chiunque ha buon senso e retto giudizio.

Piuttosto, noi rimpiangiamo che al P. Ciro sia capitato *troppo tardi* il ms. del P. Bartolomasi, altrimenti non avrebbe impostata così presto una tesi (e *non è altro che una tesi*) che fa crepe da tutte le parti, e non sarebbe riuscito in un lavoro poco commendabile, non avendo potuto offrirci altro (tanto è sfavata la causa!) che un'incongesta mole, nella quale, se si può ammirare lo sforzo dell'ingegno e la facile dialettica, si devono condannare sempre il confusionismo che vi regna, le continue ripetizioni, la nullità dei documenti, la sterilità delle prove, . . . frutti tutti di un lavoro *assunto con troppa fretta e con troppa passione* (senza *forse*). Ci perdoni queste osservazioni, il nostro amico; ma . . . *unicuique suum.*

Da Gubbio, ritornò a Roma, forse per breve tempo, il P. Bartolomasi; ove pubblicò, nel 1824 la *Serie dei Provinciali dell'Umbria*, alla quale Provincia fu aggregato fin dal 1797 [2]), ed

1) *Picenum Seraphicum.* Fasc. II. pag. 183.

2) Il 9 Luglio 1797, il ducato di Modena, perdeva la sua indipendenza e veniva annesso alla Repubblica Cisalpina che pratico la *Soppressione Religiosa.*

Digitized by Google

aggregato al Convento di Gubbio. Alla *Serie* è premessa una dotta *Prefazione.*

Il 1° Giugno 1826, trovasi già Guardiano a Spoleto, ove scrisse del *B. Simone Collazzone.*

Da questo punto in poi, le memorie del P. Bartolomasi si perdono e non si può fissarne la data di morte.

Io tengo per certo, che era vivo nel 1828, quando il P. Papini compose il suo *Provinciale,* perchè, nella *Serie dei Provinciali dell'Umbria,* emenda, in pochissimi punti, quella del Bartolomasi; ma lo fa con un non so che di spiritosità, senza punto nominarlo, che fa supporre fosse occorso qualche piccolo dissapore tra i due; e, dal tutto si capisce che la persona cui ivi si allude (il P. Bartolomasi) era vivente. E lo era nel 1830, quando lo stesso P. Papini, che ci offre una *biografia,* molto smilza e sparuta, del P. Bartolomasi, nel suo opuscolo: *Scriptores Minoritae Conventuales ab anno 1650 ad annum 1830,* non segna affatto la data di morte del medesimo, come fa di consueto per tutti coloro di cui poteva averne conoscenza.

È indubitato, per altro, che nel 1836, quando fu stampato l'opuscolo del Benoffi: *Dei Procuratori dell'Ordine* [1]), il P. Bonaventura Bartolomasi era morto; perchè ivi è detto *di felice memoria.*

Io porrei questa data, tra gli ultimi del 1830 ed i primi del 1831, anche pel fatto che nelle *Series Electorum* emanate dalla Curia Generalizia annualmente, non occorre più oltre il nome del P. Bartolomasi.

Rimane a dire del *criterio obiettivo* dello Scrittore, e di quello *subiettivo* del medesimo.

Nessuno più competentemente del degnissimo Mons. Faloci Pulignani può dirci del primo. Egli, pubblicando nella *Miscellanea Francescana* la *Vita del B. Corrado di Offida,* scritta dal P. Bartolomasi, tal giudizio emette in proposito: « Il Bartolomasi appartenne a quella buona scuola dei Conventuali, che ci dette lo Sbaraglia, il Rinaldi, il Benoffi, il Papini, i quali alla Storia di S. Francesco e dell'Ordine Francescano fecero fare passi notevoli, non potendo non essere apprezzate dai critici le loro opere insigni, veri monumenti di Storia religiosa. Il Bartolomasi . . . nelle diverse dimore che ebbe nei Conventi di Perugia (1807), di Urbino (1808), di Gubbio (1809), di Roma (1819) ecc. non fece che cercare, trascrivere, ordinare opere storiche di alto valore. I lettori di questa *Miscellanea* conoscono le sue ricerche nel Convento di S. Francesco di Gubbio [1]), sul processo del B. Simone da Collazzone [2]), ed altre cose edite ed inedite di lui giacciono qua e là presso diversi studiosi, in attesa che taluno le raduni in memoria di questo erudito. Il suo merito però si rivela da sè, per la serietà con la quale egli scrisse questo volumetto che abbiamo creduto utile di pubblicare. Se egli oggi tornasse a vivere, e consultasse tante opere e collezioni di opere stampate dopo di lui, poco o nulla dovrebbe aggiungere alla sua compilazione, la quale, quindi, ci sembra completa. Il lettore legga con quanto discernimento manifesta nella prefazione il metodo col quale intese di scrivere, e dalla bontà dei canoni adoperati deduca la bontà delle sue conclusioni » [3]).

Quello che il savio Direttore della *Miscellanea* attesta qui della *Vita del B. Corrado,* si può ripetere di tutte le altre produzioni del P. Bartolomasi, condotte tutte sopra un medesimo criterio, e delle quali essa fu *una delle prime.*

Il criterio *subiettivo* dello scrittore chiaro risulta dal metodo da lui seguito nello scrivere; metodo esposto nella *Prefazione* alla sua *Vita sul B. Corrado,* e seguito in tutti i suoi scritti; criterio, del quale riproduco quanto è sufficiente a darne un'idea:

« . . . nel distendere queste *Memorie* ho seguito forse di troppo lo stile degli Originali, più premendomi di riportare la verità degli avvenimenti colle loro medesime espressioni, e maniere di dire antiquate; che di pompeggiare nella leggiadria e grandiosità dello scrivere moderno. Ho procurato di unire insieme i fatti, e disporli in una regolata serie d'anni, ne' quali si può presupporre verosimilmente succedessero, in guisa che quello che è avvenuto dopo non venga anteposto. I vacui di tempo ho riempiti a forza di conghietturare quelle azioni che in tale intervallo è assai credibile proseguire ad operare, giusta l'invariabile suo tenor di santa vita. Le annotazioni che ho giudicato necessario di porre a pie' di pagina sono rischiarative di certi punti intralciati di Storia, di Cronologia, Geografia, Filologia, ed anche su d'alcuni articoli di Regola e costumanza dell'Ordine Serafico, dei quali non è tenuto il leggitore di sapere, o di ricordarsi, e che suppliscano a quel molto che dilu-

1) Pesaro, Nobili, 1836, pag. 19.

1) *Miscellanea Francescana,* II. 65; IV. 32.
2) *Miscellanea Francescana,* XII. 97 ed anche IX. 156.
3) Ibidem, XV. 15.

Digitized by Google

cidar si dovea su dei tempi e luoghi, in cui visse il Beato » [1]).

Che un tal metodo sia razionale e lodevolissimo, non è chi non vegga e non si persuada contemporaneamente quanto meritato sia, dal P. Bartolomasi, il titolo di *scrittore accurato, veridico, dotto ed elegante*, che non dubitiamo di dargli.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

1. *Regola del III. Ordine Francescano.* Assisi, 1816. — Citata dal P. Papini (*Scriptores etc*).
2. *Notizie del B. Tommaso di Costacciaro, Eremita Camaldolese.* Fermo, Bartolini, 1818. — Citata dallo stesso. — Raccolse queste notizie a Costacciaro.
3. *Memorie storiche riguardanti la vita e morte del B. Corrado da Offida, sacerdote professo francescano minorita, raccolte ed illustrate con note da Fra Bonaventura Bartolomasi modenese dell'istess'Ordine . . . Manoscritte in Perugia nell'anno MDCCCVII*, pag. 116. Recano la nota: — *Ex libris Bibliothecae S. Francisci Minorum Conventualium Eugubii . . .* — copiate in Urbino nel 1809, con altre aggiunte postevi in Gubbio nel 1809. — Il corpo del Beato si conserva e venera nella Chiesa di S. Francesco in Perugia. Furono pubblicate nella *Miscellanea Francescana*, Vol. XV, pag. 16, 54, 72, 114, 152; Vol. XVI, pag. 22, 175; Vol. XVII, pag. 159.
4. *Notizie del B. Simone da Collazzone dell'Ordine dei Minori di S. Francesco, cognominati di poi Conventuali, ricavate da Processi autentici da Fra Bonaventura Bartolomasi di Modena Deffinitor perpetuo e Guardiano de' Minori Conventuali in S. Simone di Spoleto, l'anno del Signore MDCCCXXVI.* Ms. di pagg. 34. — Trovasi nell'Archivio Generalizio dei SS. XII Apostoli, segnato II. 2. A. — Una copia, non perfettamente identica, è presso Mons. Tini, ad Assisi. — Sul processo del Beato, vedi *Miscellanea Francescana*, ov'è riprodotto il processo stesso, e sono preziose notizie sul Convento di Spoleto, raccolte da Mons. Faloci (XII, 97-117). Sonvi anche indicazioni sul Bartolomasi.
5. *Notizie storico-critiche concernenti il Convento e Chiesa de' Minori Conventuali della città di Gubbio spettante alla Serafica provincia dell'Umbria, raccolte e corredate di opportune annotazioni da Fra Bonaventura Bartolomasi modenese, figlio del suddetto Convento e Guardiano, scritte in Gubbio l'anno MDCCCX, di poi accresciute ed aumentate l'anno MDCCCXIII.* Ms. di pagg. 166, appartenente al Convento di Gubbio. Le notizie riguardanti la Biblioteca furono pubblicate ed illustrate da Mons. Faloci nella *Miscellanea Francescana*, IX, 158-163. Il capitolo, concernente il *Lupo di Gubbio*, fu pubblicato dal medesimo, nella stessa *Miscellanea*, X, 33 segg. — Vedi anche l'opera del medesimo: *La S. Casa di Loreto, secondo un affresco di Gubbio.* Roma, Desclée, 1907, pag. 7, n. 1.
6. *Elenco di monasteri di Monache di Gubbio.* Ms. presso il medesimo Convento. (*Miscellanea Francescana*, IX, 166, n. 6).
7. *Sul felice transito in morte del Serafico Padre S. Francesco, non che della deposizione, traslazione, invenzione ed identità delle Reliquie della veneranda sua Spoglia corporale esistente nella Patriarcale Basilica di Assisi de' Minori Conventuali. — Esposizione storico-critica dimostrativa distesa da Fra Bonaventura Bartolomasi Modenese, Minore Conventuale.* — Fu pubblicata nella *Miscellanea Francescana*, XVIII, 41-96.
8. *Storia genuina e sincera della Fazione dei Frati Zelanti Spirituali | insorta a perturbare l'Ordine dei Minori di S. Francesco sopranomati di poi Conventuali | la quale sempre continuata si travestì sotto varie denominazioni | Ricavata da Documenti autentici ed inconcussi | da Fra Bonaventura Bartolomasi Modenese | Minore Conventuale | scritta in Gubbio l'anno MDCCCXXII.* Ms. di pagg. 78, di pertinenza di Mons. Faloci. — Se ne è parlato sopra.
9. *Series chronologica historica Ministrorum Provincialium et Commissariorum Generalium qui Seraphicam S. P. N. Francisci Provinciam, dictam quoque de Umbria, a primaeva institutione Ordinis Minorum inde Conventualium nuncupatorum, usque ad praesens gubernarunt, quantum ex monumentis undique requisitis datum fuit reperire a Fratre Bonaventura Bartolomasi ejusdem Provinciae Deffinitore perpetuo, ac Eugubini Coenobii Guardiano nec non ab ipso obsequentissime dicata atque consecrata eximiis meritis Reverendissimi P. Magistri Clementis Mariae Rizzi de Hyspello Artium et Sacrae theologiae doctoris, Procuratoris missionum et Definitoris generalis atque in Alma Seraphica Provincia*

1) *Miscellanea Francescana*, loc. cit.

Digitized by Google

Ministri provincialis ac Commissarii generalis vigilantissimi. Romae, anno salutis MDCCCXXIV apud Linum Contedini, cum facultate, pag. 46 in-4.

10. *Cronaca della Provincia dell'Umbria dei Minori Conventuali.* Questa *Cronaca*, è certamente differente dalla *Serie* sopradetta, perchè in essa non vi ha la rassegna di tutti i Conventi dell'Umbria, cui si allude dal P. Giuseppe Fratini. È ricordata dallo stesso nella Vita del Ven. Antonio Lucci, ossia: l'*Astro di Agnone nel Sannio.* Foligno, Tip. Artigianelli di S. Carlo, 1895, pag. 17, n. 1.

Inoltre, molte *lettere* del P. Bartolomasi vengono citate qua e là. Se ne trovano da per tutto. In massima parte, riguardano le cose dell'Ordine e sono di indole, prevalentemente, apologetica.

5.

Benoffi P. M. Francesco Antonio

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Per *basi* di queste modeste note prenderemo due frammenti biografici, sincroni del detto Religioso; e ad essi aggiungeremo quel tutto che abbiamo potuto attingere altronde, specialmente da una autobiografia del P. Benoffi. Trovasi nella sua opera: *Memorie storiche della Provincia delle Marche. — La Chiesa e il Convento di S. Francesco di Pesaro. — Miscellanea Francescana*, XII, 60-61. Ci gioveremo anche di una nuova biografia del P. Nicolò Papini [1]).

I due frammenti storici, in parola, trovansi, *il primo nel Regestum Anniversariorum* della Antoniana, in Padova [2]); ed *il secondo* nella *Serie dei Provinciali delle Marche* [3]) composta nel 1790 dal P. M. Angelo Galanti, emendata dal P. M. Stefano Rinaldi e pubblicata nel 1843 [4]).

Il primo, dei detti frammenti, dice così:

« Revmus P. M. Franciscus Antonius Benoffi de Pisauro, Ex Provincialis, Inquisitor Generalis S. Officii primo Rodigii, mox Utini, postea Patavii ad 18 annos, religione, morum integritate et suavitate conspicuus, Studiis Ecclesiasticis, praecipue Historia Ordinis Nostri apprime excultus, ut eius monumenta typis edita *de Primatu Ordinis S. Francisci* adversus Fratres Minores de Observantia, ostendunt: *De cultu B. Oderici Ordinis Nostri, De B. Peregrino Patavino, De B. Luca Belludi S. Antonii Patavini Socio*, aliisque rebus ad disciplinam Ordinis spectantibus; summo bonorum omnium moerore Patavii in Conventu S. Antonii Ord. Fratrum Min. Conv. obiit XII kal. Ianuarii 1876, aetatis suae 80, mens. 6, d. 20 ».

Ed *il secondo:* « Anno 1764. Fr. Franciscus Antonius Benofi de Pisauro S. Theologiae Magister, Apostolico Diplomate Minister Provincialis institutus est.

« Qui, Anno 1736 a Supremae Sacrae Inquisitionis Congregationis Decreto designatus fuerat Inquisitor Adriae, unde post tres annos venit Utinum Inquisitor Aquilejae, et Concordiae. Anno 1766, iam a se abdicato Provinciae Ministerio, a praelaudata Suprema Congregatione Inquisitor Patavii fuit deputatus.

« In colligendis, quae ad nostrum Seraphicum Ordinem pertinent, tam sedulam navavit operam, tamque immensos exantlavit labores, ut numquam satis sit laudandus. Plura siquidem, quae in diversis Archivis erant hinc inde dispersa, in unum coadunavit; et partim typis edidit, partim in Archivio nostro Pisaurense transcripta reliquit, quae utilia sane sunt, lectuque digna ».

***

Nacque, il P. Benoffi, a Pesaro il 1° Giugno 1706 e vestì le serafiche lane nel Convento di S. Francesco della sua città natia, al quale Convento, secondo la primitiva, e mai interrotta disciplina dell'Ordine, fu scritto, e di esso fu figlio [1]). Il padre suo si chiamò Camillo. Fu

1) *Scriptores Minoritae Conventuales ab anno 1650 ad annum 1830.* Codice ms. dell'Archivio della Curia Generalizia dei Minori Conventuali. C. 128.

2) Codice 691. fol. 44. 19 Decembre.

3) *Series Chronologico - historico - critica Ministrorum Provincialium qui a primordio Religionis . . . Picenam Provinciam Ord. Min. S. Francisci Conv. administrarunt . . .* Fani, ex Typographia Lana. 1843. pag. 31-32.

4) Vedi opera citata, pag. 2.

1) Ai non perfettamente versati nella Storia e nella vera e primigenia disciplina dell'Ordine, riesce inesplicabile come mai, taluni dei nostri Religiosi, si dicono *natici* di un dato Convento, o luogo, quando risulta che essi, effettivamente, *sono nati altrove.* Ciò avviene per il fatto, comune a quasi tutte le antiche Religioni *Mendicanti*, che il novizio, prima di emettere la sua professione religiosa, viene incorporato ad un dato Convento che, talvolta è quello della città natia, talvolta differente; ed, incorporato così, dicesi *figlio* di quel Convento, il quale ha l'onore esclusivo di curarne l'educazione; e quello di fornirgli gli alimenti, *da solo*, quando il Religioso è alloggiato in esso, *cumulativamente al Convento di sua residenza*, quando egli è dislocato altrove: con le quali propor-

Digitized by Google

membro del celebre Collegio di S. Bonaventura, in Roma, e ne ottenne la laurea nel 1731.

Nulla più sappiamo dell'infanzia, adolescenza ed educazione del P. Benoffi; e non possiamo neanche seguirlo a passo a passo, lungo la sua vita; ma, se al buon dì è buon auspicio l'alba; se l'uomo si forma in famiglia, ed il letterato negli istituti di studio . . . possiamo a buon diritto asserire che, nei primordi della vita, il degno Religioso fu tale, da meritarsi, più tardi, gli encomi che, con poche parole, ma con sensi profondi ed estesi, gli prodigano gli autori dei due frammenti storici, più innanzi, addotti. *Specchio di religiosità, integro di costumi, affabile nelle maniere e soave nel tratto; dotto, ricercatore assiduo e studioso indefesso* . . . tali sono le somme linee con le quali ci viene tratteggiata tutta la sua vita. E tale si mostra nei suoi scritti, nelle sue opere. Basta dire che, avendo da fare con un avversario irriducibile [1]), egli lo tiene in freno (per quanto può contenersi una natura indomita ed indomabile) incutendogli venerazione; senza mai alterarsi, mai contradirsi, mai perdere la padronanza su sè stesso, il rispetto dovuto al suo carattere, al suo grado. Anzi, dà merito all'avversario di averlo costretto ad impugnare la penna, in difesa dell'Ordine, e lo stimola anche a perseverare nell'impresa: « Invitatemi a scrivere la Storia dell'Ordine; vi assicuro che m'inviterete a nozze ».

E, poichè nella foga del dire, gli potrà essere accaduto — senza che se ne accorgesse, — di aver caricate talvolta le tinte, chiede anche venia di tutto questo e vuole che tutto ciò si abbia per non detto: « So di essermi protestato più volte nelle mie lettere, d'essere stato mosso a scriverle, dal solo amore della verità, e di aborrire sodamente tutto ciò, che sdegna il dovere di Cristiano e di Religioso. Lo stesso con piacere qui replico; anzi aggiungo, che se mai nel calore dello scrivere mi fosse dalla penna uscita qualche espressione, che potesse, anche leggermente, offendere una sì giusta e doverosa intenzione, l'ho per non detta, nè la ravviso per mia » [1]).

Queste poche linee abbiamo voluto riprodurre, per dare un saggio al lettore della virtù del P. Benoffi che non fu comune; e per mostrare quanto siano meritate le lodi che gli tributano gli autori dei frammenti predetti, di *scrittore degno di ogni encomio.*

Quanto poi fosse alto in lui lo spirito di povertà religiosa sulla quale è stata sempre accanita la lotta nell'Ordine (e della quale l'avversario menava tanto sfoggio, *e non si potrebbe dire con quanta giustezza di causa*), chiaro si mostra da questo solo riflesso: che, avendo gerito dei gravi ed onorevoli uffici nell'Ordine e nella Chiesa, non possedette mai nulla di proprio; *nulla ebbe*, che non fosse strettamente necessario, *a proprio uso;* e, volendo pubblicare la sua operetta: *Sullo spirito della Regola francescana*, la cui pubblicazione non sarebbe costata più che poche diecine di lire, non volendo neanche aggravarne il Convento, o procedere per vie oblique, preferì farne appello ai suoi confratelli, con una lettera loro indirizzata [2]). Ma fu, in questo, prevenuto dagli incommodi della vecchiaia e della morte.

Questi pochi tratti, dànno un saggio anche delle altre virtù cristiane e monastiche del P. Benoffi, religioso integro ed esemplare.

Le quali sue virtù furono accoppiate ad una grande prudenza; di cui die' salda prova nelle diverse cariche che gerì nell'Ordine e nella Chiesa; ed il tutto fu infiorato da largo corredo di dottrina, specialmente ecclesiastica, e da erudizione vasta e profonda.

L'anno 1731, uscito appena di Collegio, fu mandato a leggere filosofia in Iesi, e l'anno 1734, passò Reggente a Macerata; nei quali Conventi ebbe per suo studente il Ven. Servo di Dio Fra Marco Giannecchini da Camaiore (Lucca). L'anno 1735 fu eletto Vicario Generale del S. Uffizio a Firenze, ove fu aggregato al Collegio dei Teologi. Per le sue doti, fu apprez-

zioni ne eredita lo spoglio, avvenuta la morte. Nelle *Lettere Apologetiche* del P. Benoffi (*Lettera I*, pag. 9-10; *Lettera VIII*, pag. 9-10) sono le prove di questa antica disciplina.

1) Avendo bene squadrato il suo avversario, e come individuo, e come parte di un tutto, così lo descrive; dando insieme le ragioni, per le quali è costretto a difendere l'Ordine suo: « Voi siete di una condizione di persone, che può essere convinta; persuasa mai. Sarcasmi, e anfibologie sono le vostre armi più familiari per imporvi al volgo. Che se l'avversario, geloso del suo decoro, e del suo buon nome condanna se stesso al silenzio, voi menate festa, scrivendo di averlo battuto e vinto . . . ». (*Lettera I*, pag. 2).

1) *Lettere Apologetiche. Introduzione* al 1. Volume, pag. XIV. — Dal principio di questa *Introduzione* si vede che il P. Benoffi, con impeccabile correttezza, si offrì, per mezzo di un comune ragguardevole amico, di far copia al P. Flaminio, di tutto il materiale che egli aveva pronto per la confutazione del *Manuale*. Ma questi non si ricredette, e glielo scrisse anche.

2) La lettera reca la data dell'8 Gennaio 1784. Trovasi nella Biblioteca Olivierana di Pesaro, ed è stata pubblicata dal P. Livario Oliger O. F. M. nell'opuscolo: *Della Vita e degli scritti del P. Flaminio Annibali da Latera*. Quaracchi, 1914, pag. 43-45.

Digitized by Google

zato meritamente dalla S. Congregazione del S. Offizio, la quale, ai 25 Novembre 1746, lo destinava Inquisitore di Adria (del quale ufficio entrò in possesso nel Marzo seguente); e tre anni dopo, nel 1750, lo promoveva Inquisitore di Aquileia e di Concordia, con sede in Udine. Potremmo qui seguirlo mano mano nelle sue fatiche letterarie, parlando delle diverse contingenze che gli diedero occasione a scrivere; ma preferiamo aggiungere qualche nota esplicativa nella recensione, che faremo delle sue opere, e considerare, in tanto, la sua vita, nel suo complesso, e come sotto un sol colpo d'occhio. Egli fu l'ultimo Inquisitore che portò tal nome, perchè Benedetto XIV nel 1752 soppresse il Patriarcato ed eretti i due Patriarcati di Gorizia e di Udine, l'Inquisitore chiamossi di Udine e Concordia.

Il suo zelo, per la preservazione della fede, rifulse singolarmente nel delicato ufficio di Inquisitore che gli venne in maniera abituale commesso, e che tenne fino quasi alla morte; ma se, per esso, non ebbe rispetti umani, tal che si potrebbe ripetere di lui che *non pepercit carni aut sanguini*, seppe tuttavia temperarlo con tale e tanta dose di pazienza; con tale e sì squisito spirito di carità, da fermare ancora l'attenzione di chi ne scorre i monumenti superstiti, e formarne l'ammirazione. Larghe tracce se ne osservano nell'*Archivio provinciale privato* della Provincia di S. Antonio, esistente nel Convento del Santo, in Padova.

La sua dimora in Udine non fu infruttuosa neanche per l'Ordine, di cui zelò sempre l'onore e la gloria. Fu lì che, creato *Postulatore diocesano*, si adoperò per fare approvare il culto prestato *ab immemorabili* al B. Oderico, di cui illustrò la vita e le gesta [1]); culto che fu approvato nel 1755, essendone Postulatore a Roma il P. M. Lorenzo Ganganelli, che fu poi Papa Clemente XIV. Rechiamo, in nota, un piccolo episodio, riferito dallo stesso P. Benoffi [1]). E fu ad Udine che imprese a dilucidare la vita del 38° Generale dell'Ordine, Giovanni da Udine, detto *Giovannetto*, o *Zanetto*, per la sua piccola statura: ma non si appose al vero, il P. Benoffi, quando credette di avere trovato il casato del detto Generale, che fu poi Arcivescovo di Spalato e Vescovo di Treviso [2]). Dello stesso Convento tracciò la storia. La modestia del P. Benoffi fu somma; l'ambizione mai lo macchiò.

L'anno 1764, con diploma Apostolico, egli veniva creato Provinciale delle Marche: nel quale ufficio si distinse e per la sua prudenza e per lo zelo della regolare disciplina [3]). Ma non lo resse che per poco più di un anno; poichè da esso fu alleviato, *dietro sue pressanti istanze*, e venne rimpiazzato dal P. M. Francesco Maria Bonelli, di S. Marino, il 29 Luglio 1765. Eppure, durante questo breve periodo del suo Provincialato, (quindici mesi!) nonostante le fatiche della carica, durante, ed in occasione, della visita canonica, seppe trovare modo di raccogliere e riunire in un solo tutti i documenti sparsi che si trovavano nei Conventi della Provincia, coordinandoli assieme ed arricchirne la Biblioteca di Pesaro, a preferenza, formando così un tesoro, dal quale attinse poi quasi tutte le notizie, riguardanti la storia dell'Ordine, a confusione di coloro che ne aggredivano il buon nome, dopo di averne attentata, e replicatamente, l'esistenza. Munito di tanto e così ricco corredo di documenti, in una delle sue lettere, potè bravare, a man salva, l'avversario così: « Mi si dice, che volete lavorare un *Breviario de Ministri Generali*. Avete i materiali? » [4]). Parole sensazionali che mostrano la deficienza ereditaria di documenti primitivi, presso l'Osservanza. Egli li aveva sicuramente; come li possiede anche attualmente l'Ordine dei Minori Conventuali,

1) « Altro attentato commisero i tre nostri Procuratori Generali in occasione, che si trattava la causa del B. Odorico da Udine, di cui era Postulatore il P. Maestro Lorenzo Ganganelli, che fu poi Clemente XIV. Si presentarono in Sagra Congregazione de' Riti con una lunga Scrittura, della quale conservo la copia, per provare, che il Beato non era stato Conventuale, perchè i Frati, detti Conventuali, a tempo del B. Odorico non erano al mondo . . . A che proposito presentassero questa Scrittura, non si seppe comprendere; ma fu vera arditezza, perchè quando fosse stata accettata, si sarebbe tratto fuori dalla sua strada quell'Augusto Consesso, per esaminare una questione, la quale non aveva relazione con il culto immemorabile del B. Odorico. Fu dunque rigettata la Scrittura, e corretti gli Autori ». *Lettere Apologetiche*, Vol. II, pag. 203-204.

1) *Elogio storico sulle gesta del B. Odorico*. « Fu pubblicato ad Udine con i tipi di Zatta, il 1761, dal P. Giuseppe Venni, assieme all'*Itinerario* del medesimo Beato; opera dedicata al Cardinale Lorenzo Ganganelli ». PAPINI, l. c.

2) In una carta di Collazione di Benefizio, custodita nell'Archivio Capitolare di Treviso (Vedi BENOFFI, *Dei Procuratori Generali . . . Memorie storiche della Vita di Giovanni Dacre* ecc., pag. 57) trovasi: *Ioannes sacre theologie professor*. Il Benoffi credette di leggere *Dacre* invece di *Sacre* (senza dittongo, secondo l'uso dei tempi) e pensò che fosse *Dacre* il nome di casato dell'ex-Generale. Fu uno sbaglio materiale, da cui nacque l'equivoco. E non pensò neppure che la *Teologia* non viene mai nominata senza il suo attributo di *Sacra*. La carta, in parola, reca la data del 1481.

3) « . . . quod munus per annum et ultra exercuit magna prudentia et zelo Regularis Disciplinae ». PAPINI, l. c.

4) Lettera XII, pag. 25.

Digitized by Google

non ostante la dilapidazione che ne venne, a causa della soppressione religiosa; e non ostante l'ingratitudine e scorrettezza del celebre Wadding, che non si degnò restituire affatto tutto quello che aveva ricevuto, a solo titolo di prestito, dall'Ordine nostro [1]).

Alleviato del governo della Provincia, si trattenne in Pesaro, per ragioni di studio; finchè, undici anni dopo, fu creato Inquisitore Generale a Padova [2]); ufficio che tenne per 18 anni ancora, con somma lode e benemerenza. Della sua instancabile attività, del suo zelo indefesso, della stima e pregio in cui era tenuto, è pieno l'Archivio di questa Provincia; talchè si può asseverare fidentemente che non si svolse mai affare d'importanza, specialmente nel Convento del Santo, che non passasse per le mani di lui; non opera, in cui non fosse consultato; non pendenza, che non rechi le tracce, la firma di lui. Come si adoperò, ad Udine, per fare approvare il culto del B. Odorico, così lavorò a Padova per quello del B. Pellegrino di Padova e del B. Luca Belludi, Compagno di S. Antonio, di cui promosse la *Recognizione del Corpo* e redasse l'autentico *processetto* [3]).

Venuto a morire l'immortale Clemente XIV, ne tracciò l'*elogium*, con somma maestria; elogio che fu inserito nella continuazione del Sandini, e fu riprodotto nel Volume IV delle *Lettere interessanti di Clemente XIV* [4]).

Il P. Benoffi, fu anche membro della Accademia letteraria e della Società Colombaria di Firenze [5]) della Accademia di Udine e fu Esaminatore Sinodale della diocesi di Pesaro: talchè si può dire, con fidanza, che la sua attività ebbe del meraviglioso. Carico di anni, si dimise dall'ufficio di Inquisitore in Padova (1785), dedicando il suo tempo unicamente a riordinare i suoi scritti, con l'intento di pubblicarli. Ma fu impedito dai sopravvenuti acciacchi della vecchiaia [1]) e quindi dalla morte. Questa, lo colse in Padova ai 21 Decembre 1786, all'età di anni 88 e mezzo compiti [2]). Morì piamente e santamente, qual visse; seguito da generale compianto.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

Durante il secolo XVIII varie controversie insorsero tra le famiglie dell'Ordine Serafico, sul così detto *primato;* e, più particolarmente, tra i Minori Conventuali ed i Minori Osservanti. Dopo che, specialmente, il Venerabile Vescovo di Bovino, Mons. Antonio Lucci, (nei cui scritti non vi ha nulla degno di censura, essendo tutti passati per la trutina della S. Congregazione dei Riti [3]) fu costretto ad impugnare la penna per difendere questo primato per l'Ordine suo, dei Minori Conventuali [4]), particolarmente contro gli errori dell'autore delle così dette *Lettere a Filalete*, e quelli più remoti di Mons. Ottavio Spader, Minore Osservante, si agitarono molti scrittori della parte avversa; tra i quali emersero i Padri Crescenzio Marraccini, e Bonaventura Maria Ambrogi da Decimo, con l'*Apologia per l'Ordine dei Frati Minori*, ed i così detti *Secoli Serafici;* opere che mi limito soltanto a nominare. In seguito il P. Flaminio Annibali da Latera, Minore Osservante, sorpassò tutti i limiti e tutte le misure, specialmente col suo famoso *Manuale* [5]). Chi desidera altre particolarità, sui detti apologisti della parte Osservante,

1) « Ancora il Ch. Vadingo avrebbe avuto bisogno di studiare sopra le nostre pergamene, per iscrivere con più verità e precisione. Il penetrare ne' nostri Archivi a un Padre Osservante non era sì facile: gli fu dato molto, ed egli *ebbe il merito di non restituircelo più* ». *Lettere*, Vol. II, pag. 51. Lo stesso addebito gli fa il Padre Raimondo Missari, in un *Memoriale* ms., indirizzato al Definitorio Generale adunato in Roma, ai SS. Apostoli, il 14 Maggio 1737, sotto il Generalato del Rmo P. M. Vincenzo Conti.

2) Fu trasferito a Padova, dalla Suprema Congregazione del S. Uffizio, nel Decembre 1756. A Padova, come egli stesso narra, incontrò l'amorosa protezione del Sig. Card. Vescovo Antonio Marino Priuli. *Miscellanea Francescana*, XII, 61.

3) La detta recognizione fu fatta ai 6 di Maggio 1785, sotto l'Illmo e Revmo Mons. Nicolò Antonio Giustiniani, Vescovo di Padova. Vedi *Processiculus Recognitionis Corporis B. Lucae Belludi complectens sessiones quinque*, pubblicato tra gli *Atti della Recognizione del Culto* del detto Beato. Roma, Tip. Guerra e Mirra, 1915, pag. 74-129.

4) *Lettere interessanti di Clemente XIV, Ganganelli.* Venezia, Gio. Francesco Garbo e Figli, 1778, Vol. IV, pag. 196-218.

5) Il P. Papini (l. c.) lo chiama: « *Socius Columbarius, Academicus Florentinus et Utinensis* . . . ».

1) Enumera questi acciacchi in una sua lettera indirizzata al Sig. Cav. Annibale degli Abati Olivieri di Pesaro, il 24 Decembre 1784. Vedi P. Livario Oliger, l. c., pag. 45.

2) L'ultimo atto, che reca la firma del P. Benoffi – almeno dei superstiti – è una vestizione religiosa fatta in Padova ai 12 Ottobre 1786. Vedi *Libro dei Norizi e Processi del Convento del Santo in Padova* (dal 5 Gennaio 1755 agli 11 Febbraio 1798) presso l'Archivio privato della Provincia.

3) Ai 13 Giugno 1847, il Sommo Pontefice Pio IX, si portava personalmente, dal Quirinale, ai SS. Apostoli, e vi pubblicava solennemente il Decreto della S. C. dei Riti, con cui venivano riconosciute *in grado eroico*, le virtù del Venerabile Lucci.

4) *Ragioni istoriche . . . con le quali dimostrasi tutti i Santi e Beati dei primi due secoli francescani appartenere ai soli Padri Minori Conventuali.* Napoli, Rasselli, 1740.

5) Il P. Livario Oliger vorrebbe accagionare i Minori Conventuali di questa sciagurata pubblicazione (l. c., pag. 14). Se avesse letto la Prefazione alle *Lettere Apologetiche* si sarebbe disingannato.

Digitized by Google

può attingerle dall'opuscolo, da noi citato, del P. Livario Oliger O. F. M. [1]).

Contro i due primi apologisti dei Minori Osservanti, si erano provati i PP. MM. Giacinto Sbaraglia e Francesco Righini, le cui opere mss. giacciono nella nostra Curia Generalizia, all'Oliveriana di Pesaro ed anche alla Gambalunghiana di Rimini [2]); ma poi, ripensandoci su un po' meglio, fu deposta ogni idea di rispondere, con l'intento di conservare la pace [3]). Non essendo giovato l'espediente, si misurò contro l'Annibali il P. M. Benoffi, delle cui opere qui ci occupiamo. Dal loro titolo, e da ciò che aggiungeremo, comprenderà, il lettore, quali siano le opere dirette contro il P. Flaminio.

I. Opere pubblicate, vivente l'Autore:

1. *Lettere apologetiche a favore dell'Ordine dei Minori di un anonimo Minor Conventuale indiritte al Molto Rev. P. Lettor Flaminio Annibali da Latera de' Minori Osservanti.* Padova, Gunzutti, 1778. Vol. II, in-8. — È un complesso di 24 lettere, racchiuse in due volumi di 12 lettere ciascuno. Nel 1.° volume le lettere sono numerate separatamente; il 2.° ha pag. XXVII-340; precedono due prefazioni, una per volume.

Considerate separatamente, la 1.ª dà la ragione dell'opera ed offre, in nove paragrafi distinti, i cardini sui quali è poggiato storicamente il primato dei Minori Conventuali, identificati con l'antico *Ordine* dei Minori. Alcuni argomenti che il Benoffi si era proposto di trattare nelle *lettere*, furono trattati separatamente; e noi faremo capo a questa lettera quando daremo la ragione dei lavori, in essa, preventivamente, contemplati. — La 2.ª mostra che l'Ordine dei Minori Osservanti non è l'antico Ordine dei Minori, perchè nato in epoca più tarda ed organizzato in modo diverso dal primo. Quindi dà ragione del soprannome di *Conventuali* aggiunto, quasi *ab origine*, prima alle case, e poi ai membri del primitivo Ordine Francescano. — La 3.ª tratta della Chiesa della Porziuncola, e della sua Indulgenza. Mostra che ad essa non può competere il distintivo di *Capo e Madre* dell'Ordine Minoritico [1]); come quello di *Capo e Madre di tutte le Chiese* non compete alla Chiesa di Gerusalemme, quantunque qui sia nato il cristianesimo, ma all'Arcibasilica Lateranese. La quale è detta *Capo* di tutte le chiese perchè è *norma, esempio e regola* della canonica disciplina. Nega che sia ivi il *Cuore* di S. Francesco. — La 4.ª mostra che *Culla dell'Ordine* è piuttosto il Santuario di Rivorto. — La 5.ª tratta della Basilica di Assisi e mostra quanto meritamente sia stata decorata, da Gregorio IX, del titolo di *Capo e Madre* di tutto l'Ordine Minoritico, perchè in essa risiede il Corpo del S. Fondatore. Parla poi della Festa della *Traslazione* e mostra che oggetto della festa non è la *tumulazione di S. Francesco in S. Giorgio*, che non oltrepassò i limiti di un funerale; ma *il trasporto da S. Giorgio nella sua Basilica* [2]). — La 6.ª parla dell'antico abito dei Frati Minori e delle sue alterazioni, imposte

1) L'opuscolo (*Della Vita e degli Scritti del P. Flaminio*, ecc.) è piuttosto un libretto che risente alquanto dello spirito del protagonista che si vuole richiamare dall'oblio. Ne segue anche il metodo: mancanza di prove e lavoro di fantasia. Quindi gli strafalcioni presi sulla parte che avrebbero rappresentata, in tutta la polemica, i diversi Religiosi Minori Conventuali, sono tali e tanti, e condotti con così cattivo gusto, che non sono degni di migliore risposta che del silenzio.

2) Vedi opuscolo citato, pag. 39-41.

3) Fu il Generale dell'Ordine, Revmo P. M. Giambattista Colombini, che credette più opportuno il silenzio. Vedi l. c., pag. 39.

1 Di questo titolo fu ultimamente fregiata la Basilica di S. Maria degli Angeli, da Papa Pio X. Se il P. Golubovich avesse avuto per mano questa lettera del P. Benoffi, e la quinta seguente, son sicuro che, onesto come è, non avrebbe scritto: « La storia francescana, quella storia che ha per base non *postumi privilegi ottenuti comunque* (!!!), ma la pura ed indiscutibile verità, unanime proclama il Cenacolo Francescano, la Porziuncola di S. Maria degli Angeli, *culla e madre* di tutti e tre gli Ordini istituiti da S. Francesco. (*L'Oriente Serafico - Nel VII Centenario dell'Indulgenza della Porziuncola*. S. Maria degli Angeli, Tip. Industriale, pag. 163) ». Ma a chi venne mai in mente che il Cenacolo sia *culla e madre* di tutte le chiese cristiane? Come corre l'analogia?

2) In questa lettera il P. Benoffi prese un abbaglio che corregge altrove. E dice: « L'anonimo nella sua lettera quinta al P. Flaminio Annibali ha scritto di questa Festa (*della Traslazione*). E perchè ha scritto una piccola cosa, relativamente alle lezioni del Mattutino di questa, che si recitavano dai Minori Conventuali, che non è conforme alla verità del fatto, perciò in questo luogo intende correggere il suo errore. Egli ha detto che i Conventuali al tempo del Generale Aversani, stampando il proprio Breviario (Fatta la *fusione* da Leone X nel 1517, la Riforma dei Minori Osservanti, salita agli alti onori, *a base di postumi privilegi ottenuti comunque*!!!, s'impossessò dell'antico Breviario Francescano e lo saccheggiò a man salva; allora fu necessario piegare il collo sotto la tempesta che infuriava, e si lasciò fare, fino a tanto che si potè respirare più liberamente, e si ricominciò a ricostruire.) ripigliarono l'antico costume di leggere le parole di S. Bonaventura della Traslazione seguita l'anno 1230. Il fatto non fu così. I Conventuali ripigliarono a leggere nel secondo Notturno della festa della Traslazione il testo di S. Bonaventura (capo 15, della Leggenda Maggiore. Antica mente si leggeva tutto, essendo tutte le *nove* lezioni del Ma

Digitized by Google

più dal bisogno, che dal genio di novità. Si accenna pure alle beghe sorte, in seguito all'approvazione del culto del B. Andrea Conti (9 Novembre 1757). — La 7.ª tratta della Basilica del Santo in Padova, tenuta sempre dai Minori Conventuali e con la disciplina vigente in esso Ordine. — L'8.ª esamina la *Bolla di separazione* di Leone X; la dice d'oltremonti (la si attribuisce, evidentemente, al Cardinale Ximenes) e ne segnala le inescusabili cantonate in fatto di storia. — La 9.ª parla dell'uso dei legati in beni stabili, invalso nell'Ordine prima della peste del 1348. — La 10.ª difende la genuinità della Bolla *Obtentu* di Clemente IV, permettente le successioni ereditarie, non solo ai Frati Predicatori, ma anche ai Frati Minori [1]). — La 11.ª traccia la storia dei diversi *Zelanti* e *Spirituali*. — La 12.ª tratta di alunni di essi Zelanti e Spirituali, degni di particolare memoria [2]).

Qui termina il primo volume, o la *parte prima*. Alla parte 2.ª è premessa una Prefazione, in cui è illustrata la disciplina dell'Ordine, in fatto di povertà, e le diverse modalità teoriche di questa. Segue, quindi, una *Serie* dei Frati Minori, assunti al Vescovato, dal 1240 al 1330. — La 13.ª lettera espone la dottrina di S. Bonaventura relativa all'*uso semplice* dei beni, posseduti in via *di fatto*. — La 14.ª parla degli Indulti Apostolici, sui quali fu poggiato un tale uso, e mantenuto nell'Ordine, fin dal principio. — La 15.ª scioglie le difficoltà, opposte dagli Osservanti. — La 16.ª mostra che l'*uso di frutto semplice* dei beni perseverò nell'Ordine, anche dopo le peripezie del secolo XIV. — La 17.ª parla delle Congregazioni Riformate, nate nel secolo XIV, anche presso gli altri Ordini Religiosi, e finisce con un parallelo, circa la disciplina che regolò l'uso dei beni, tra il cristianesimo e l'Ordine Minoritico. — La 18.ª tratta della nuova Riforma, detta dell'Osservanza, nata nell'eremo di Brugliano con Fra Paolo Trinci, nel 1368; dell'approvazione di essa nel Concilio di Costanza, del suo successivo propagarsi per l'Europa. — La 19.ª dimostra i progressi fatti da essa fino al 1446, quando (lettera 20.ª) ebbe cominciamento canonico ed autonomo, per la Bolla *Ut Sacra* di Eugenio IV. Prendendo esempio dalla Provincia Romana, mostra gli inizi dei Conventi e delle Custodie, posseduti fin dal principio dai Minori Conventuali, e quelli, in data *molto più recente* passati all'Osservanza, e fondati da essa. — La 21.ª dà la ragione canonica del cominciamento di un Ordine Religioso; ed espone la parte che ebbe S. Bernardino da Siena nella formazione della Osservanza. — La 22.ª espone i diversi tentativi fatti dall'Ordine per ovviare alla tendenza separatista delle nuove Riforme e rimettere su l'unità. — La 23.ª espone l'innalzamento della Osservanza a discapito e spese dell'Ordine primitivo. — La 24.ª ed ultima, tratta delle Riforme che nacquero subito nell'Osservanza, e specialmente di quella dei Cappuccini, dei quali tesse un bell'elogio e mostra la dipendenza dall'Ordine primitivo, invocata a rimedio contro le vessazioni da parte dell'Osservanza.

2. Lettera sulla vertenza *se S. Benvenuto Vescovo di Osimo fosse francescano.* Trovasi presso l'Opera: *Lettere di Damiano Filareti* [P. Flaminio Annibali da Latera [1])] *a un Padre*

tutino desunte dalla Storia; ma sotto S. Pio V, limitate le lezioni storiche alle sole *tre* del secondo Notturno, fu scelta la parte seconda del detto Capitolo che tratta appunto della Traslazione) in cui si riferisce la Traslazione dell'anno 1230, nella riforma del loro Breviario, approvato dal Decreto della S. Congregazione dei Riti in data 21 Gennaio 1741, confermato dall'approvazione della s. m. di Benedetto XIV in data del 27 dello stesso mese ed anno e ratificato con suo *Breve*, che incomincia *Praecipuum*, dato il dì 16 Febbraio 1742 ». BENOFFI, *Raccolta di Opuscoli - Della Festa con l'Uffizio e Messa della Traslazione di S. Francesco.* Codice ms. del Convento di Osimo. pag. 153-154

1) La Bolla è del 12 Febbraio 1266; l'originale è nell'ex Biblioteca del S. Convento di Assisi. Esaminata da apposita Commissione, fu trovata genuina. Lo Sbaraglia la dichiarò autentica e l'inserì nel *Bullarium Franciscanum* (III, 71). Il P. Eubel, piegò dalla parte del P. Annibali (*Bullarii Franciscani Epitome.* Ad Claras Aquas, 1908, pag. 125). Col solo appoggio del P. Eubel, il P. Livario Oliger scrisse con indefinibile vigore che « la critica moderna *unanimamente* si è schierata dalla sua parte (del P. Annibali) » l. c., pag. 20. - Ma no dimenticavo! dalla parte del P. Annibali sta anche il Signor Paolo Sabatier che la qualifica per apocrifa. (Extrait de la *Revue historique*, tomo 89, anno 1905, pag. 4). Questo, per chi nol sapesse.

2) In questa lettera, il P. Benoffi, parlando di Fra Liberato di Macerata, lo crede *differente* dal B. Liberato da Loro. Purtroppo, non *due*, ma *uno solo* è il Liberato, in parola; altri non ne conosce l'antichità Francescana. Egli appartenne ai Clareni; e furono essi che, impossessatisi del Convento di Saffiano, nelle Marche, abbandonato dall'Ordine fin dal 1280, lo denominarono da *S. Liberato*, in ossequio al loro Liberato. Vedi Papini, *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum Conventualium.* Codice C. 129, della Curia Generalizia, Parte I. § *Congregatio Clarenorum.*

1) Di queste lettere dell'Annibali, il Panelli, dice che furono scritte: « senz'*arte*, senza *ragione*, senza *erudizione*, senza *verità* e senza *onestà* ». Introduzione pag. IX.

Digitized by Google

Minorita nelle quali dà il suo giudizio intorno alle ragioni addotte dal signor D. Domenico Pannelli per negare la professione Minoritica di S. Benvenuto Vescovo di Osimo... 2ª Edizione (curata e confutata dal Pannelli). Osimo, Quercetti, 1765. — La lettera del P. Benoffi è posta nell'Appendice (pag. 207-216). A giudizio del Pannelli, essa « Contiene quel di buono, che può dirsi a favore della professione Minoritica di S. Benvenuto » (pag. 207). In essa il P. Benoffi espone così il suo pensiero: « S. Benvenuto vestì l'abito de i Frati Minori, osservò la loro Regola, e non la professò solennemente. In quella guisa che la B. Elena Enselmini da Padova discepola di S. Antonio, la B. Isabella sorella di S. Ludovico Re di Francia, S. Elisabetta Regina di Portogallo appartengono ai Francescani, perchè vestirono l'abito e osservarono la Regola delle Suore Minorisse senza professarla... » (pag. 213-214).

3. Lettera sulla questione *Se la B. Chiara di Rimini fu Terziaria francescana.* È anonima, come le precedenti pubblicazioni, e fu pubblicata nel 1758 (Notizie ricavate dal Papini). — È una risposta al libro: *Memorie ecclesiastiche appartenenti all'istoria e al culto della B. Chiara di Rimini raccolte dal Conte Giuseppe Garampi...* Roma, Pagliarini, 1755. — Il Garampi, nelle Dimostrazioni 1ª e 2ª (pag. 79-150) conchiuse che la Beata non fu Francescana. — Oltre al P. Benoffi, rispose, in contrario, anche il P. Sbaraglia (non il Righini) con l'opuscolo: « *Apologia con cui si dimostra vera e fondata la inveterata tradizione che la B. Chiara di Rimini sia stata dell'Ordine Francescano* ». Pag. 28, in-4, 1758, senza indicazione del luogo di stampa e del tipografo.
4. *Gestorum Pontificis Optimi Maximi Clementis XIV Synopsis.* Anonima. — *Lettere interessanti di Clemente XIV, Ganganelli.* Venezia, Garbo, 1778, Vol. IV, pag. 196-208. È arricchita di note illustrative. Se ne parlò più sopra.
5. *Elogio storico sulle gesta del B. Odorico* (già citato).

II. Opere postume.

6. *Dell'Istituto dei Minori Conventuali. Identità dell'Ordine dei Minori Conventuali con l'antico Ordine dei Minori.* Bologna, 1789 (P. Papini). — Un saggio delle teorie che vi si svolgono, è dato nell'*Introduzione* alle *Lettere Apologetiche* e nella Lettera 1ª della quale si prova qui l'assunto.
7. *Spirito della Regola de' Frati Minori commentato dalle sagre costituzioni urbane dei Minori Conventuali.* Roma, Contedini, 1807, pag. XXIV-204, in-12; Fano, Lana, 1841, pag. XXIV-178, in-12. Questa e le seguenti opere, pubblicò il P. Stefano Rinaldi. Di quest'operetta dice il P. Livario Oliger che *espone la Regola in senso conventualesco* [1]). Nenie che si cantano per cullarsi! È una esposizione della Regola, in senso *francescano, cattolico, apostolico, romano.*
8. *Compendio di storia minoritica. Opera postuma del P. M. Francesco Antonio Benoffi di Pesaro M. C. Inquisitore di Padova.* Pesaro, Annesio Nobili, 1829, pag. 364, in-8. — Il P. Benoffi lasciò quest'opera in formazione, e la condusse fino ai tempi di Sisto V col titolo: *Il francescano conventuale istruito.* Il P. Rinaldi la condusse fino al 1764 con i materiali desunti dalle diverse opere inedite dello stesso P. Benoffi; e, fino al 1826, con notizie attinte dai *Regesti dell'Ordine.*
9. *Dei Procuratori generali della Curia Romana* [2]) con le *memorie storiche della Vita di Giovanni Dacre d'Udine Minorita, Vescovo di Trevigi.* Pesaro, Nobili, 1830, pag. 65, in-8. È una serie continua dei Procuratori dell'Ordine, dal principio fino al 1827. Il P. Benoffi la condusse fino al 1783, anno in cui dovea stamparla. Nella *Prefazione* sono importanti notizie sulle attribuzioni annesse a questa carica, e specialmente quella di Professore alla *Sapienza* e membro del Collegio Teologico in essa istituito; attribuzione riserbata, in ogni tempo, al Procuratore Generale dell'Ordine nostro, che vi tiene il posto dopo il Domenicano.
10. *Dei pregi della Chiesa di S. Maria degli Angeli e della sua Indulgenza Plenaria, detta il Perdono di Assisi.* Pesaro, Nobili, 1830, pag. 112, in-8 piccolo. — È un'operetta rarissima e pressochè introvabile. Nega recisamente che l'Indulgenza sia quotidiana. Noi ne facemmo tesoro in un nostro modesto studio sullo stesso soggetto, poichè la tro-

1) L. c., pag. 15.

2) Quest'operetta è contemplata nella lettera prima, § 5. Suo scopo è quello di mostrare la successione canonica e continua, degli investiti di una tale carica, che appartennero tutti ai Minori Conventuali, presso i quali stava il governo dell'Ordine Minoritico, fino al 1517.

Digitized by Google

vammo ms. nel Codice di Osimo, di mano del P. Rinaldi [1]). Vi è certamente qualche menda, onde spiacque al Papini che credette questa pubblicazione fatta *inopportune, et potius in praeiudicium veritatis* [2]). Dalle divergenze tra quest'opuscolo e quello del Papini, relativo all'Indulgenza predetta, si vede chiaro quali sono le cose che quest'ultimo crede lesive della verità. Omettiamo il parallelo, perchè ci porterebbe fuori mêta.

III. Opere manoscritte.

11. *Memorie storiche sulle varie provincie dell'Ordine dei Minori Conventuali.* Trovansi nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro, e sono ricche di documenti. Queste *memorie*, raccolte con infinita pazienza, formarono la base del *Compendio di Storia Minoritica* e delle *Lettere Apologetiche* [3]).
12. *Memorie storiche della provincia della Marca dei Minori Conventuali.* È un ms. finito di tutto punto, e trovasi autografo presso il P. Giuseppe Settembri, a Magliano. Brani ne furono pubblicati nella *Miscellanea Francescana* di Foligno, riguardanti lo *stato della Provincia delle Marche nel 1535* [1]), il Monastero di S. Salvatore di S. Severino [2]), il Convento di S. Francesco di Pesaro [3]). Se ne servì il P. Settembri per quelli di Magliano [4]) e di Sarnano . . . [5]).
13. *Della morte e sepoltura di S. Francesco, dell'erezione della Basilica di Assisi e traslazione ad essa del Corpo dello stesso Santo, nonchè della Festa della Traslazione.* Trovasi in Codice ms. nel Convento di S. Francesco in Osimo. È di mano del P. Rinaldi (VI, T. 17).
14. *Della sincerità della Bolla* SPERAVIMUS *di Gregorio IX, e dell'esistenza del Corpo di S. Francesco nella sua Basilica.* (Codice citato). Tende a mostrare che la Bolla *Speravimus* fu una semplice minaccia, e le pene in essa comminate non sortirono effetto. E prova l'esistenza del Corpo del S. Fondatore nella sua Basilica, contro la temeraria ed impudente negazione del P. Annibali.
15. *Osservazioni sopra le animaversioni premesse al Supplemento del Bullario Francescano del P. Flaminio Annibali da Latera.* Con una *relazione sugli Studi dell'Ordine dei Minori.* (Codice citato). Questa *Relazione sugli Studi* aveva promesso, il P. Benoffi, nella *prima* delle sue Lettere Apologetiche, e l'argomento di essa è ivi tracciato al § III. I due importanti documenti di cui è corredata, furono aggiunti dal P. Rinaldi come *Appendice al Supplementum ad Scriptores* del P. Sbaraglia [6]). Questo studio mostra quanto sia antico e tradizionale nell'Ordine il titolo di *Maestro* e l'uso dei *gradi accademici.*
16. *Dei meriti e delle decorazioni della Riforma Minore Osservante.* (Codice citato). In questo Opuscolo tesse, il P. Benoffi, un meritato elogio dell'Osservanza e mostra dove consistono le lodi di essa. Vi sono preziose biografie di alcuni dei *Santi e Beati delle Congregazioni Osservanti.*

1) *Ricordo del VII Centenario dell'Indulgenza della Porziuncola.* 2. Edizione. Urbania, Tip. Bramante, 1917, pag. 24, in-8. Tengo a dichiarare qui pubblicamente che, per disavventura, sono ancora delle mende, più di stampa, che altro, in questo mio opuscoletto; ma ognuno che ha le mani in pasta può ravvisarle di leggieri. Io fui impedito, da forza maggiore di curarne l'edizione, e non potei neanche rimandarla ad altro tempo, quando stava già sotto i torchi. Ma, che poi taluno abbia creduto di prendermi in fallo per la qualifica di *male meno istruito* data da me (pag. 22) a coloro che si limitano a fare un semplice giro, o una *passata*, come dicono, per guadagnare l'Indulgenza del *Perdono di Assisi* (ed io non parlavo neanche esclusivamente della Chiesetta di S. Maria degli Angeli, perchè, *nel linguaggio comune*, un tal titolo vien dato all'Indulgenza del 2 Agosto di tutte le Chiese Francescane), questo è correre un po' troppo; e non mi rimane che rimandare quel taluno a consultare un po' meglio le condizioni che si richiedono per guadagnare un'*Indulgenza Plenaria*, e sia pure quella della Chiesetta di S. Maria degli Angeli: o a giudicare le cose con maggiore serenità. Vedi articolo del P. EGIDIO GIUSTO, *Oriente Serafico*, etc., pag. 61.

2) PAPINI, l. c.

3) Tenderebbe, il P. Livario Oliger, dietro ispirazione del suo protagonista, ad attribuire *ai soliti avversari tra i Conventuali* (!) considerato *almeno nella presente forma*, l'opuscolo del Sig. Abate Giambattista Faure: *Giudizio imparziale sulla controversia fra i Padri Conventuali ed Osservanti, quel de' due Ordini sia il più antico. Tutti hanno ragione, tutti hanno torto. Con un'appendice . . . sulle dispense di rendite e possessioni nell'Ordine di S. Francesco . . .* Opera postuma. Cosmopoli, 1779, pag. VIII-98, in-8 (l. c., pag. 28). Ebbene; quest'opuscolo è proprio del chiarissimo Abate; quindi, punto ingiurioso alla memoria di lui. Glielo assicuro io, dietro la fede del P. Papini, il quale, parlando delle *Lettere Apologetiche* del Benoffi, dice: « Has si legisset P. Faure, olim Iesuita, librum non scripsisset »: *Tutti hanno ragione, tutti hanno torto* (l. c.).

1) *Miscellanea Francescana*, XI, 33-51.
2) Ibidem, XI, 97-111.
3) Ibidem, XI, 173-187; XII, 25-28; XII, 59-62.
4) Ibidem, X, 173-176.
5) Ibidem, X, 108-113.
6) Roma, Contedini, 1806. — I due documenti trovansi a pag. 717-721, così intitolati: *Tabulae duae vetustae Generalium Comitiorum pro distributione Gymnasiorum, Lectorumque Ordinis.*

Digitized by Google

17. *Cronologie degl' Inquisitori dell' Ordine dei Minori.* Codice 698. Scaffale XXIII dell'Antoniana di Padova; contiene carte 312, con ricche notizie biografiche di individui dell'Ordine (quasi tutti Francescani, ad eccezione di qualcuno); che appartennero al Tribunale del S. Offizio. La Serie incomincia dagli Inquisitori della Provincia Toscana e finisce con quella degli eletti della S. Sede a straordinarie Inquisizioni. Scopo dell'Autore si fu di mostrare che l'antichissima prerogativa era *abituale*, fino ai suoi tempi, presso l'Ordine nostro. Esso scopo è accennato nella Lettera 1ª, § IV.

IV. **Opere elencate dal P. Papini.**

§ 1. — *Latine.*

18. *Vita Francisci Sampsonis, Ministri Generalis.* Un sunto ve ne ha nell'Opuscolo dei *Procuratori Generali* [1]).
19. *Commentarius de Magistro Georgio Benigno Salviati Episcopo Callii, deinde Archiepiscopo Nazareno et Episcopo Cannensi.*

§ 2. — *Italiane.*

20. *Dichiarazione della Regola di S. Chiara per le Moniali del Monte in Lugo.*
21. *Risposta alle difficoltà mosse contro le Lettere Apologetiche sull'uso semplice del denaro presso gli antichi Minori.*
22. *Vita del B. Giovanni di Parma ed Apologia del P. Generale Crescenzio, contro il P. Ireneo Affò* [2]).
23. *Sulla legittimità del Concilio di Pisa e la validità dell'elezione di Alessandro V.*
24. *Dilucidazioni sulle Note alla Vita di S. Antonio* (del Polentone, pubblicata dall'Azzoguidi).
25. *Dei BB. Luca Belludi, Filippo di Castiglia e Filippo da Montalcino, Compagni di S. Antonio.*
26. *Storia del Tempio di S. Antonio in Padova.* Un saggio vi ha nella Lettera 7ª.
27. *Lettori Reggenti dello Studio del Convento di Padova.* Ne dà alcuni cenni nella *Relazione degli Studi dell'Ordine.*

1) Pag. 20-22.

2) Del B. Giovanni da Parma si parla nella Lettera 2. L'Apologia del Generale Crescenzio è inserita nell'opuscolo: *Dell'Istituto dei Minori Conventuali. Identità dell'Ordine dei Minori Conventuali con l'antico Ordine dei Minori;* e forma una buona parte di esso.

28. *Del B. Giovanni Parenti e del P. Elia, Generali* [1]).
29. *Storia del Convento di S. Francesco di Udine.*
30. *Dissertazione* sulla questione: *Se la Regola di S. Francesco fu approvata da Innocenzo III l'anno 1209 o 1210?* Il P. Benoffi sta per il 1209.
31. *Prospetto dell'Ordine dei Minori Conventuali e dei Minori Osservanti contro il libro: Secoli Serafici* (edizione 2.ª; opera del Padre da Decimo).
32. *Storia sulla donazione del Monte Verna e del luogo di San Leo nel Piceno.*
33. *Sul Capitolo delle Stuoie.*
34. *Serie dei Sommi Pontefici, Cardinali e Vescovi Minoriti.* Ve ne ha un saggio nella Prefazione al Vol. II, delle *Lettere apologetiche* e nella *Relazione sui nostri Studi.*
35. *Illustrazione sulla sentenza che difende l'Immacolato Concepimento di Maria.* Ne fa menzione l'erudito Nicolò Cerotti nell'opuscolo sullo stesso scopo. Un sunto ne inserì il P. Rinaldi, nel *Compendio di storia minoritica* [2]).

***

A compimento di queste poche linee, aggiungo una nota che il P. Rinaldi tracciò in fine della stupenda *Biografia* del Papa Clemente XIV, che trovasi nell'opera ms. del P. Benoffi: *Memorie storiche della provincia delle Marche — Chiesa e Convento di Pesaro.* In essa nota, il P. Rinaldi, dice così: « Dell'affare dei Gesuiti e delle azioni di Clemente XIV, l'autore ha scritte due operette a parte. Di lui similmente è l'elogio di Clemente XIV, che si legge stampato nella continuazione del Sandini, ed anche a parte. In Pesaro si conserva l'*Apologia*, che ne fece contro le censure di un critico » [3]). Non saprei quale sia l'*operetta a parte*, segnata come *seconda* nella *nota;* e non so neanche dove sia andata a finire l'*Apologia*, ultimo notata. Ma credo di individuare bene l'*operetta che tratta dell'affare dei Gesuiti.* È un volumetto di un 250 pagine in-16, che io ho avuto più volte per le mani, ma che attualmente non ho sott'occhio. È facile riconoscerlo: è un'apologia del grande Pontefice, che reca per motto, quello della Sapienza (X, 14): *Mendaces ostendit qui maculaverunt illum.*

1) Di Fra Elia si parla nel medesimo opuscolo.

2) Cap. XXV, pag. 206-220.

3) *Miscellanea Francescana*, XII. 28.

Digitized by Google

6.

Contarini P. M. Francesco Antonio

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Questo Religioso, probo e dotto, nacque a Bagnacavallo di Romagna. Fu peritissimo, non solo nella letteratura italiana e latina, ma in quella greca altresì.

Il P. Papini ne tesse breve, ma succoso elogio, quando lo chiama: « Uomo eccellente in dottrina e probità di vita, zelante della Regolare osservanza, ed instancabile nell'operosità intellettuale » [1]). Coprì importanti cariche nell'Ordine. Fu Reggente di studio a Bologna, dal quale ufficio si dimise l'8 Gennaio 1773. Quindi passò Custode del S. Convento di Assisi (18 Maggio 1784). Nel Giugno 1786 fu eletto *Compagno* del P. Generale Barbarigo ed Assistente Generale; ed il 3 Luglio di quell'anno ricevè delicato incarico dalla S. C. dei Vescovi e Regolari, sul Convento di Barberano. Ai 10 Marzo 1788, il Papa elegge « *A. R. P. M. Franciscum Contarini D. P. et Socium Ordinis in Consultorem S. Officii in locum defuncti P. M. Iosephi Martinelli* » [2]).

L'attività letteraria del P. Contarini fu svariata; le produzioni molte, ma parecchie di esse fecero bello altrui.

Con pazienza da cenobita, raccolse tutti i manoscritti lasciati sparsi qua e là, per l'immatura morte del P. M. Sbaraglia, e ne dispose e ordinò parecchi, aiutato nell'impresa dal P. M. Stefano Rinaldi, che li trascrisse tutti in bello e ne pubblicò qualcuna [3]).

Il supplemento all'*Italia sacra* dell'Ughelli, che uscì dalle mani sue, constava di due grossi volumi. Di esso dice, il Papini: « *Hos* (libros) *obtinuit prece multa typographus Venetus Coletti promittens quantocius eos producere. Iam quatuor lustra evolarunt* (scriveva così il Papini, nel 1810): *nondum eos protulit et restituere negat* » [4]).

Riordinò pure, per la parte sua, il *Supplemento agli Annali del Wadding*, e quello agli *Scrittori*, fino alla lettera G. — Esistono tutti questi *Supplementi* nell'Archivio dell'Ordine, trascritti, come ho detto, dal P. Rinaldi, che vi aggiunse anche il risultato dei suoi lunghi studi ed infinita pazienza.

Il P. Contarini fu anche benemerito per avere tradotto in latino, dal greco, due *Rubriche* trovate nella già nostra *Biblioteca Malatestiana* di Cesena [1]).

Ad uso dei Novizi e Professi dell'Ordine, compilò un *Manuale* che fu pubblicato, prima a Faenza, poi ad Assisi. Morì a Parma, nel nostro Convento, ai 6 Decembre 1799, a 66 anni di età. Nelle solenni onoranze funebri, gli tessè l'elogio l'Arcivescovo Francesco Bertazzoli, allora *Elemosiniere* di Pio VII, e poi Cardinale, nel 1823. L'elogio funebre uscì a Lucca, dalla Tipografia Menandri, nel 1800. Risulta, da esso, che il Contarini fu autore di un integro *Corso di Filosofia*, in latino.

Si crede anche opera di lui, almeno quanto alla disposizione ed alla lingua, la *Dissertatio de Sublacensi Ecclesia*, dedicata da Stefano Borgia, che fu poi Cardinale, a Sua Santità Pio VI [2]).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

1. *Manuale per i Novizzi e Professi dei Minori Conventuali.* Faenza, 1780; Assisi, 1802.

Sotto le date restrizioni e dichiarazioni, attribuiamo a lui anche le seguenti:

2. *Supplementum ad Italiam Sacram Ughellii.* Tom. 2.
3. *Supplementum ad Annales Wadingi.*
4. *Supplementum ad Scriptores Minoritas Wadingi et Sbaraleae*, usque ad litteram G.
5. *Translatio ex graeca in latinam linguam duorum Rubricorum Caesenatensis Malatestianae Bibliothecae.*
6. *Cursus philosophiae completus.*
7. *Dissertatio de Sublacensi Ecclesia Stephano Borgia adiudicata et Pio VI Pont. Max. dicata.*

7.

Coronelli P. M. Vincenzo

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Di quest'uomo prodigioso si occupò la *Miscellanea Francescana* [3]): noi ne revochiamo succintamente la figura, dando qualche notizia bio-

1) *Scriptores Minoritae Conventuales . . . V. Franciscus Antonius.*
2) *Regestum Rmi Barbarigo: sub hac die.*
3) Il *Supplementum ad Scriptores.*
4) Papini, l. c.

1) Vedi *Catalogo* del Mucciolli.
2) Papini, l. c.
3) XVI, 169-175.

Digitized by Google

grafica, che ivi manca e che ricaviamo, prevalentemente, dal P. Papini [1]).

***

Il Coronelli nacque a Ravenna verso il 1650; ma fu oriundo di Venezia e fu Veneto per adozione, per la lunga dimora, per il lustro che le apportò, per le cariche che gerì nella Regina dell'Adriatico. Giovanissimo, ottenne la laurea in Teologia e cominciò ad insegnarla nella sua Provincia (di S. Antonio).

Uomo d'ingegno poderoso, di assiduità instancabile, di memoria ferrea, di acume e sottigliezza sorprendenti... abbracciò quasi tutto lo scibile umano dei suoi tempi e lo fece suo; riuscendo anche a modificarlo, imprimendovi l'orma sua. Storico, filosofo, teologo, oratore, geografo, astronomo, meccanico, idraulico, viaggiatore indefesso, cesellatore... in tutte queste, in infinite altre specialità, si distinse: e diede, in ognuno di questi rami di attività umana, infinite produzioni. Ed, oltre a questo, fu linguista eccellente, che conobbe a meraviglia l'inglese, lo spagnolo, il francese, il tedesco, il croato, il greco [2]), e chi più ne ha, più ne metta.

La sua fertilità fu inesauribile. Il suo *Catalogus Ordinum Religiosorum* ristampato in Venezia nel 1707 reca l'annunzio di 137 suoi volumi, già pubblicati. Altri ne seguirono di poi. E dire che alcune delle sue opere sono voluminosissime, e laboriosissime, e tali, da esaurire, anche separatamente, l'attività di un uomo insigne!

La Repubblica Veneta lo elesse suo Cosmografo e gliene assegnò la Cattedra nella sua Università; Luigi XIV, Re di Francia, lo nominò Storico Regio; Carlo VI, Imperatore, lo nominò Prefetto e Direttore di tutti i corsi fluviali dell'Austria; la sua Provincia Religiosa, lo elesse suo Ministro nel 1680; l'Ordine, lo volle suo Generale nel 1701 (14 Maggio)... Le cariche e gli onori affluivano a lui da ogni parte... ed egli non li curò più del necessario.

Così, un bel giorno del Novembre 1704, lasciò Roma, ed abbandonò la carica suprema dell'Ordine, per ritornare alla sua Venezia. Il formalismo delle Curie lo impacciava; e, più di questo, i maneggi ed i raggiri, che sovente vi si incontrano. In quei tempi, in cui l'Ordine pativa molteplici soprusi [1]), egli volle farne valere i diritti e parlò risoluto anche col Sommo Pontefice, Clemente XI. Sia che avesse ecceduto nei modi (perchè carattere vivace egli era!), sia che il Papa non potesse menar buone le ragioni di lui; il fatto sta che nacque dissapore tra i due. Bastò questo perchè il Coronelli abbandonasse la Città eterna, e la carica [2]), senza renderne neanche avvisata la Curia Romana. Il Pontefice se lo ebbe a male e gli fece notificare, a Venezia, la sua sospensione dall'ufficio [3]).

Si deve a lui l'istituzione dell'*Accademia degli Argonauti*, fatta a Venezia, l'anno 1688 [4]).

Nel 1718, fu chiamato a Vienna, dall'Imperatore Carlo VI, il quale gli affidò l'incarico di far mutare foce alla Sava, facendola affluire nel Danubio. Compiuta felicemente l'impresa, ritornò a Venezia, onusto di gloria e di onori. Ma, di lì a poco, morì, ai 9 Dicembre dello stesso anno. Si disse che fosse morto di veleno [5]) somministratogli da agenti della Repubblica. Fu gelosia? fu invidia? fu dispetto? Non aveva ancora settanta anni.

Il P. Papini parla di una lunga lettera spe-

1) *Scriptores Minoritae Conventuales*... V. *Vincentius*.

2) « Tantus Vir callebat linguas anglicam, hispanicam, gallicam, germanicam, illyricam, graecam quoque... ». PAPINI, l. c.

1) « ... Nel corso di questi anni (Pontificati di Clemente XI ed Innocenzo XIII) avemmo molto a dire con li Minori Osservanti... (principalmente per la Statua di S. Francesco da porre in S. Pietro, e per la *Processione* della Porziuncola in Assisi) ». BENOFFI, *Compendio di Storia minoritica*, pag. 309.

2) Credo di colpire nel segno, se dico che l'incidente occorso tra il Sommo Pontefice ed il Coronelli sia stato sollevato a causa dei *Precordi di S. Francesco*. - Nel 1704, in S. Maria degli Angeli comparve una lapide in stucco bianco, nella nota Cappellina, in cui si parlava della presenza, in quel luogo, delle *interiora* di S. Francesco. Ai 26 Agosto, di quello stesso anno, il P. Coronelli, avanzò ricorso presso la S. Congregazione dei Riti, protestando contro la novità. Invitato ad esporre le sue ragioni, il Commissario Generale dell'Osservanza, vantò il suo diritto. Esso era fondato su tutta quella congerie di chiacchiere che sono radunate a questo scopo. Avvisato, il P. Coronelli, non volle dar seguito alla cosa, forse per non andare incontro ad una causa, che non credeva necessaria. Ma fece male: perchè si gridò vittoria dall'altra parte. Niente di meraviglia che il Papa stesso lo avesse rimproverato per questo; perchè le date coincidono mirabilmente. Vedi a proposito ANDREA PRIOR TINI, *Sulla Integrità del Corpo di S. Francesco*. Assisi, Metastasio, 1900, pag. 90-93.

3) « ... Il Coronelli... passato a Venezia nel mese di Novembre (1704), ivi seppe la sua interina sospensione dall'uffizio; e nel dì 17 fu fatto Vicario Apostolico il Procurator Generale Carlo Baciocchi da Cortona. Si dice, che il Papa facesse questo passo contro il Coronelli, per esser partito da Roma senza farvelo inteso, offesosi per una riprensione del Pontefice ». BENOFFI, l. c., pag. 301.

4) PAPINI, l. c.

5) « ... Fama refert publico veneno sublatum, fere septuagenarium ». PAPINI, l. c.

Digitized by Google

dita al Coronelli, da Luigi XIV; lettera di un grande valore storico [1]).

Si occuparono del Coronelli, con lode, parecchi scrittori e se ne trovano gli elogi nella *Storia dell'Accademia dei Filargo di Forlì*, tra quelli degli *Accademici spensierati di Giacinto Gimma; nella Biblioteca Magna* di Giovanni di S. Antonio, nella *Storia della letteratura italiana* dell'Abate Tiraboschi, in tutti i *Dizionari di letteratura*, o *enciclopedici* [2]).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

L'elenco, che segue, è riprodotto a verbo dal P. Papini [3]).

A. — *Latine.*

1. *Sinopsis rerum ac temporum Ecclesiae Bergomensis.* Anno 1696 et 1706 Coloniae; et anno 1723 Lugduni.
2. *Cardinales Veneti viventes, historiati.*
3. *Curia Romana.*
4. *Dona et fructus Spiritus Sancti.*
5. *Arbor Seraphica*, sive, *Parva Chronologia Ordinis Minorum.* Venetiis, 1695 et 1703.
6. *Viridarium Religionis* (Scrittori dell'Ordine).
7. *Vita honesta seu virtutis.* Venetiis (s. a. et. t.). (Opusculum aureum, dicatum nobili Brisciano).
8. *Catalogus Religionum totius mundi, eorumque indumenta iconibus expressa.*
9. *Series Generalium Ordinis Minorum Conventualium, usque ad Dominicum Burghesium, an. 1713*, cum uniuscuiusque Effigie. Venetiis, 1716. Fogli 85 con 77 ritratti.
10. *Monialium institutio et habitus.*
11. *Catalogus ordinum equestrium.* Venetiis, 1715.
12. *Effectus naturales aquae.* Vindobonae, 1717.
13. *Index suorum operum.* (È questo l'*indice*, del quale si servì il P. Papini. Fu nel 1717).

B. — *Italiane.*

1. *Memorie storiche della Marea, Negroponte ed altri luoghi in Dalmazia e nell'Epiro.* Venezia, 1687.
2. *Conquiste della Repubblica di Venezia.*
3. *Isole, fortezze e città più cospicue in Europa.* N. 100.
4. *Città e fortezze dello Stato di Milano, di Ungheria, di Candia, di Dalmazia.* Tomi. 4.
5. *Isole, città, fortezze più cospicue del mondo.* N. 400.
6. *Storia del Regno di Siam* figurata sino al 1698.
7. *Atlante Veneto.* Tomi 13 in fol. mss. con 1580 figure. Vi si tratta delle costruzioni navali, ed in tomi 4, l'autore, ne dà diversi modelli.
8. *Libro* (della costruzione) *di barche* differenti. In-8.
9. *Libro dei globi*, di misure differenti.
10. *Epitome cosmografica*, ovvero, compendiosa introduzione all'Astronomia, Geografia etc. Parigi, 1692, in-fol.
11. *Palestra letteraria.* 1705.
12. *Protogiornale Veneto*, ovvero, Calendario perpetuo sacro e profano. Venezia, 1ª edizione, 1666; 40.ª edizione, 1785.
13. *Rodi geografica.* Venezia, 1685.
14. *Guida di Venezia per i forestieri.* Se ne fecero 33 edizioni.
15. *Ravenna antica e moderna.*
16. *Viaggi in Inghilterra* (fatti dall'autore con l'Ambasciatore di Venezia). Tomi 2, 1697.
17. *Pellegrinaggio ai Santuari di Loreto, Assisi*, etc.
18. *Viaggio per la Dalmazia, Istria, Albania*, etc.
19. *Viaggio per la Brenta.*
20. *Blasoni, o stemmi dei principi e repubbliche.*
21. *Blasoni dei patrizi veneti.* 1695 e 1705.
22. *Descrizione dei 45 tomi della Biblioteca universale.* Roma, 1704. In fine vi è l'Indice delle opere pubblicate fin allora, elencate dall'editore Giacinto Gimma; come già innanzi, nel 1701, aveva fatto Pellegrino Dandi nella *Effemeride degli Eruditi.*
23. *Biblioteca Universale.* Tomi 45 in-fol. Ne uscirono 12 volumi in Venezia, fino al 1716. Gli altri rimasero inediti.
24. *Biblioteca figurata:* cioè, figure dei luoghi e delle cose indicate nella Biblioteca Universale. Tomi 14 in-fol.
25. *Storia dei Cavalieri.* Tomi 2 in-4.
26. *Storia di Sicilia e Malta.*
27. *Storia di Loreto e Recanati.*
28. *Storia dello scisma dei Greci.*
29. *Teatro della guerra presente* (fatta dagli Austriaci, Veneti e Polacchi, contro i Turchi). Tomi 40 in-4, con figure (pubblicati).
30. *Lega sacra* (contro la Turchia). Tomi 2 in-fol. 1705.

1) « Ad eum data legitur prolixa Epistola a Ludovico XIV Galliarum Rege plurimi equidem facienda pro historia ». PAPINI, l. c.

2) PAPINI, l. c.

3) Questo indice, per quanto numeroso, non è completo: ed in esso mancano tutte le altre indicazioni che richiede la bibliografia moderna. Come supplirle? Altre opere sono indicate, e qui non elencate, nella *Miscellanea Francescana* (l. c.). Credo che sia pressochè impossibile il darne completa la rassegna.

Digitized by Google

31. *Europa vivente divisa in cinque parti.*
32. *Tavola sinottica dei Papi*, fino ad Innocenzo XII. 1700.
33. *Tavola sinottica dei Cardinali.* 1701.
34. *Critica della morte.*
35. *Cronologia dei Papi e Cardinali.*
36. *Concili e conciliaboli.*
37. *Eresie ed eresiarchi e loro confutazione.*
38. *Nobiltà della prosapia Morosini.*
39. *Serie dei fatti più illustri dei Barberighi.*
40. *Storia dei Procuratori di S. Marco.*
41. *Libro d'oro*, ossia, *Nobiltà di Venezia.*
42. *Cronologia Universale.* Venezia, 1707. È un'introduzione alla Biblioteca Universale.
43. *Lettera sopra il blasone antico e moderno dei Re di Francia* (uscì nell'*Effemeride dei Letterati*).
44. *Libro dei Compari.* Cioè nobili veneti alla piazza.
45. *Maggior Consiglio Veneto.*
46. *Il ferrarese figurato.* 1714.
47. *Vita del Granduca di Moscovia.*
48. *Vita di Achmet I, sultano dei Turchi.*
49. *Le Università di Oxford e di Cambridge.*
50. *Invito alla divozione verso il Sangue prezioso di Gesù, in S. Francesco di Venezia.*
51. *Manuale dei Novizi dei Frati Minori Conventuali.*
52. *Fatti illustri di Leopoldo I, imperatore.*
53. *Vita di Leopoldo I, imperatore.*
54. *Cronologia dei Dogi di Venezia.*
55. *Genealogia dei Gonzaga.*
56. *Cronologia dei Vescovi e Patriarchi di Venezia.*
57. *Cronologia dei Vescovi di Bergamo.*
58. *Dichiarazione dei « sacchi incombustibili » per preservare le polveri dagli incendi.* 1698.
59. *Lettera pastorale ai suoi religiosi.* Roma, 1701.
60. *Lettera ai medesimi riguardante la statua di S. Francesco da collocarsi in S. Pietro* [1]).
61. *Storia e descrizione dell'isola di Rodi.*

C. — *In Francese.*

1. *Miroir de Philippe V.* 1701.
2. *Vie de Louis XIV.* 1703.

D. — *In Francese ed in Italiano.*

1. *Morea.* In-fol. ed in-8 con figure.
2. *Roma festeggiante.* In-fol.

***

È prezzo dell'opera aggiungere che due globi di grandi dimensioni (uno terraqueo, ed un planisfero) esistono nell'Antoniana di Padova.

Inoltre: nell'Archivio privato della Provincia, trovantesi attualmente nel Convento del Santo, vi è un *Diario* del Generalato del Coronelli, che va dal 1701 al 1702. E' un codice cartaceo, di media grossezza, in-8, scritto di mano del suo Segretario. Può consultarlo chi intende occuparsi più diffusamente di quest'uomo singolare.

8.

Della Valle P. M. Guglielmo

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Il P. Guglielmo (al secolo Pietro-Antonio), della Valle, nacque a Casale, ossia Montereale Piemontese.

Fu ricevuto all'Ordine dal Generale Mazzoni il 16 Gennaio 1772; e fu affigliato alla Provincia Romana. Nel *Regesto* [1]) è detto che il giovane, al tempo della sua ammissione all'Ordine, contava 26 anni; cosicchè sarebbe nato nel 1746, quando i suoi studi, almeno letterari, aveva compiti. Il P. Della Valle, possedette una vasta coltura, ecclesiastica e letteraria. Il P. Papini lo dice: « Vir cultus et eruditus etiam in artibus liberalibus » [2]). Fu laureato in Teologia, ed insegnò questa facoltà nei Conventi del Piemonte.

Avendo rinunziato al Segretariato dell'Ordine il P. M. Andrea Ferrari da Cuneo, il P. Generale Federico Lauro Barbarigo lo sostituì col P. Della Valle, ai 16 Luglio 1789. Il suo *Regesto* è singolare, per l'eleganza e forbitezza della lingua latina. Avendo accompagnato il P. Generale nella sua Visita Canonica, attraverso le Provincie dell'Italia, rimase fortemente impressionato dai costumi e dalle abitudini dei popoli dell'Italia di mezzo; di quelli della Puglia spe-

1) Clemente XI avea promesso ai nostri Religiosi che la Statua del S. Fondatore dovea esser posta in S. Pietro, con l'abito nostro, e ne approvò il modello. Una differenza che sorse con la R. Fabbrica di S. Pietro, fece sospendere l'esecuzione. Innocenzo XIII, succeduto a Clemente, rimanendo Protettore dei Minori Osservanti, conferì a questi l'onore della spesa. - Vedi BENOFFI. *Compendio di Storia minoritica*, pag. 309.

1) *Regestum Recini Mazzoni*. N. 76. - 16 Ian. 1772.
2) *Scriptores Minoritae Conventuales ... v. Guliclmus.*

Digitized by Google

cialmente; dalle spontanee e calorose accoglienze fatte a quel degno successore di S. Francesco; dalle vicende che accompagnarono quella sacra visita... e ne descrive con eleganza e vivacità le diverse tappe, annettendovi anche episodi che sembrererebbero estranei all'indole di un *Regesto*, ma che meriterebbero certamente di essere raccolti insieme e pubblicati; tanto ne è il pregio letterario [1]).

Venuto a morte il P. Martini, ne tessè l'elogio e ne illustrò l'opera: ed inserì breve elogio anche nel suo *Regesto* (3 Agosto 1884); divenendo così il primo biografo del grande Musicista Francescano e la fonte principale cui attinsero tutti gli altri, in seguito. E ciò fece con rara competenza, proprietà ed eleganza.

Ai 16 Novembre 1784, per *Rescritto* del Sommo Pontefice Pio VI, fu istituito *Padre di Casa* ai SS. XII Apostoli; titolo spettabilissimo, dato a pochi religiosi nei Conventi più insigni; e da essi dipendeva la gestione degli affari, o delle vertenze di maggior rilievo. Tenne la carica di Assistente Generale fino ai primi di Giugno 1786. Ai 23 Maggio 1789, fu eletto Guardiano del medesimo Convento; rieletto anche pel biennio seguente. Ai 19 Novembre 1793 fu nominato Visitatore Generale del 3.° Ordine, pure ai SS. XII Apostoli.

Altre notizie non mi fu dato trovare, sul P. Della Valle. So che nel 1795 trovavasi già a Torino di famiglia. L'occupazione del Piemonte, da parte della Francia (9 Dicembre 1798 - 20 Maggio 1814), col conseguente sterminio delle corporazioni religiose, ruppe i legami tra le Provincie invase ed i Superiori dell'Ordine, ed assorbì, tra le altre cose, tante preziose memorie.

Il P. Della Valle passò alcuni anni a Siena (1780-1783; 1794-95), e breve sosta vi fece nel 1796; divenutovi celebre per le sue *Lettere Senesi*, che sono una vera illustrazione delle nostre Arti e dei nostri Artisti.

Anche della Storia Francescana si dilettò, il detto Religioso, quantunque del suo prezioso lavoro si son perdute le tracce. Parlando delle opere del Wadding e del *Supplementum ad Scriptores* del medesimo, fatto dal P. Sbaraglia, il P. Papini, ci mostra la natura e la preziosità dell'opera del P. Della Valle che rimpiangiamo perduta: « Lesse questi *supplementi* e notò ad una ad una le numerose correzioni, e le aggiunte interessanti e necessarie, il P. Guglielmo Della Valle, essendo in Roma *Assistente* del P. Generale Barbarigo, in occasione di confrontare per ordine di questo (del P. Generale) colla prima edizione degli *Annali*, la (seconda) fatta ultimamente. A quelle (correzioni) fatte dal P. Sbaraglia, aggiunse le sue proprie... Unille tutte insieme, e ne formò *un mezzano volume in foglio* del suo abbreviato carattere. Per poco io l'ebbi in mano agli ultimi del secolo XVIII, nel passare che fece (il P. Della Valle) per Siena, di ritorno a Torino. Era sua intenzione di stamparlo a luogo e tempo *(che poi gli mancò)* siccome era d'opinione, che la riforma (le correzioni) da farsi nella Storia grande, cioè negli *Annali*, e nelle piccole (opere del Wadding, tra le quali computa qui anche il volume di lui sugli *Scrittori* dell'Ordine) fra l'aggiungere, togliere ed emendare, portava un cambiamento di circa *quattromila pezzi*, compresi gli *Anacronismi* a centinaia. Io non entro mallevadore di questo, sebbene sia più credibile, andando sempre nel resto (delle opere) la cosa del passo medesimo come nel *Supplemento* (*ad Scriptores*, dello Sbaraglia, ove sono numerosissime le correzioni) stampato (nel 1806)... » [1]).

Dal Papini, dunque, sappiamo che l'opera *storico-francescana* del P. Della Valle, era *un Volume di circa 300 pagine* di carattere fitto e di scrittura abbreviata, *riguardante le Aggiunte e Correzioni da farsi agli Annali ed all'opera « Scriptores Ordinis Minorum » del Wadding*, oltre a quelle già fatte dallo Sbaraglia: lavoro impreso per volere del P. Generale Barbarigo. Questo volume, condusse seco, a Torino, il P. Della Valle, *agli ultimi del secolo XVIII*, con intenzione di pubblicarlo; cosa che non fece perchè *gli mancò il tempo.*

Dunque, la morte del P. Guglielmo Della Valle coincide con l'ultimissimo respiro del secolo XVIII (1799-1800), ed il suo Volume manoscritto, in parola, è da cercarsi a Torino, se non fu inghiottito dagli orrori della invasione francese del 1798-99...

Non poca lode va attribuita al P. Della Valle per aver corretto, in parte, l'opera grandiosa del Vasari (Dei *Pittori*...); opera così ricca di oro ma frammisto alla scoria. Se non che, *(humanum est errare!)* sbagliò egli stesso quando, in altro luogo, attribuì al Pisano l'ar-

1) Alcuni episodi raccolse egli stesso, in quella occasione, e pubblicò in italiano nel suo *Viaggio per la Puglia.*

1) PAPINI. *Storia di S. Francesco d'Assisi.* Foligno, Tomassini, Vol. II, 1827, pag. 251-252.

Digitized by Google

chitettura della Basilica di Assisi [1]). Come sbagliò lo stesso Vasari attribuendola ad un certo Messer Iacopo Teutonico, o Tedesco [2]); mentre consta che dessa è l'opera di un modesto religioso: Fra Filippo da Campello [3]).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

Il presente elenco ritraggo dal P. Papini *(Scriptores Minoritae Conventuales ab anno 1650 ad annum 1830)* fino al numero 19, compreso.

1. *Elogio del Cardinale Ghilini.* 1780.
2. *Lettere Senesi sopra la pittura, scultura ed architettura.* Vol. 3.° in-4. Venezia e Roma, 1782.
3. *Lettera sopra la caligine dell'anno 1783.*
4. *Orazione* (Elogio funebre) *in lode del P. Giambattista Martini M. C.*, tenuta in Roma l'anno 1784, ai 25 Novembre (Pubblicata nel *Diario dei Letterati* di Pisa del 1785, tomo 57.° ed inserito nella *Antologia Romana*, tomo XI).
5. *Memorie di Simone Martini, Senese, pittore.* (Pubblicate nelle Effemeridi Pisane, tomo 53).
6. *Analisi della storia della musica del P. Giambattista Martini M. C.* Trovasi nell'*Antologia* edita in Roma gli anni 1784-85.
7. *Memorie storiche del P. Giambattista Martini M. C.* Napoli, 1785, in-8.
8. *Viaggio per la Puglia.* 1786.
9. *Dissertazione apologetica sul Purgatorio.*
10. *Vite degli antichi pittori.* Siena, 1795.
11. *Note ed Appendici alle Vite dei pittori di Giorgio Vasari.* Siena, Tip. Pazzini, 1796.
12. *Storia del Duomo di Orvieto.* Roma, 1791.
13. *Vita di Gustavo III, Re di Svezia* († 29 Marzo, 1792).
14. *L'uomo filosofo dell'Anonimo Monregalese.* Torino, 1795.
15. *Maniera di migliorare i vini in Toscana.*
16. *Lettera sopra un fuoco che arde in Valdarno al Dottor Baldassari.* (Il P. Papini dice di averla veduta tra gli opuscoli della Biblioteca di S. Francesco in Milano).
17. *Confutazione del Patto sociale dello Spedalieri.*
18. *Commenti illustrati sulla Divina Commedia di Dante, edita dal P. Lombardi.*
19. *Lettera a Gianghenendo Ruboys sulla Cattedrale di Orvieto,* (Trovasi nelle *Notizie sulle Arti,* edite in Roma).
20. *Correzioni ed aggiunte alle Opere del Wadding.* (Se ne è parlato innanzi).
21. *Regestum Generalatus Revmi P. Friderici Lauro Barbarigo. Pars prior.* (Luglio 1783, Giugno 1786). Ms. della Curia Generalizia. A. 78.

1) Questo fece nel tomo I delle sue *Lettere Senesi*, pag. 185. - Lettera 18 indirizzata all'Abate Girolamo Tiraboschi. Vedi BARTOLOMASI. *Sul felice transito in morte del Serafico Padre* ecc. - *Miscellanea Francescana*, XVIII. 53.

2) *Vite di Arnolfo il Lapo.* Firenze, Salani. 1. edizione. 1908. pag. 100-111.

3) Vedi *L'Italia Monumentale . . . La Basilica d'Assisi.* Milano, Bonomi, 1912, pag. VI-VII.

9.

Eubel P. M. Corrado

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Questo dotto ed instancabile religioso, nacque in Baviera nel 1842. Vestì il nostro abito, piuttosto grandicello, e professò nel 1865, aggregato al Convento di Würzburg della Provincia Argentina.

Ottenne cariche e distintivi nell'Ordine. Fu Segretario della sua Provincia, Commissario Generale della medesima, Penitenziere Apostolico a S. Pietro in Roma, Definitore Generale dell'Ordine, proposto dal Capitolo Generale nel 1898, e creato tale per rescritto pontificio del 29 Novembre di quell'anno. Questa massima onorificenza gli conferì il Definitorio Generale per i meriti acquistatisi verso l'Ordine con la continuazione del *Bullarium Franciscanum* specialmente. Ne pubblicò *tre* tomi, in continuazione dello Sbaraglia; ed un tomo formò, che è come un'epitome dei primi quattro tomi, divenuti rari; con un *supplemento* di alcune bolle tralasciate dal primo raccoglitore. Fornì questi volumi di preziose *Appendici.* Degne di particolare rilievo quelle dei nostri Religiosi assunti in dignità, poste in fine di ogni volume. Le lodi di questa raccolta, ricca di note, sono sparse qua e là, nella *Miscellanea Francescana*, specialmente [1]). Il quale periodico mette pure in ottima luce il merito singolare che si acquistò il degno Religioso, con la sua Opera monumentale: *De Hierarchia . . .*; il cui merito è singolare addirittura, perchè non si tratta qui di una

1) *Miscellanea Francescana*, VII. 29; IX. 61; IX. 179; XI. 60.

Digitized by Google

compilazione fatta sui libri, come le omogenee dell'Ughelli e del Gans, p. e.: ma di una raccolta ufficiale, tratta dagli Archivi Vaticani [1]). Consta, l'opera, di tre volumi, (il 1.° ed il 2.° dei quali comparsi già in doppia edizione): il 1.° va dal 1198 al 1431; il 2.° dal 1432 al 1503; il 3.° dal 1504 al principio del secolo XVII. È una serie completa di Papi, Cardinali e titolari delle diverse diocesi, sparse per il mondo, con le indicazioni dell'insediamento e del trasferimento (se del caso), oppure della morte di ciascuno. Ed è un'opera così necessaria, che è una fonte veramente sicura per la storia delle singole diocesi, per il periodo indicato. Le lodi di quest'opera si trovano dapertutto, specialmente nella *Civiltà Cattolica* [2]).

Il P. Eubel è un illustratore di prim'ordine della nostra Storia, ed uno dei maggiori rappresentanti di essa, come può anche vedersi dall'indice copiosissimo delle sue opere. Il suo merito, e la sua competenza sono argomento di lode presso tutti i moderni scrittori di cose francescane. Certamente avrebbe potuto fare di più. Ma, remissivo ed indulgente per natura, lo fu forse anche nella sua critica. Per questo giudicò *apocrifo*, per quel che riguarda i Minori, la celebre Bolla *Obtentu* [3]), che una commissione di diplomatici esaminò nel suo esemplare Assisano, e giudicò *autentica* [4]). Per questo si attirò la benevolenza dei Minori Osservanti, che gliene testimoniarono pubblica gratitudine [5]); e gli pubblicarono anche l'*Epitome* del *Bullarium* [6]). E per questa sua remissività, ricusò di comporre un *Corpo di Storia dell'Ordine*, di cui ebbe incarico dai Superiori.

È qui un suo merito, o un demerito? Lo giudichi altri! Dal canto mio, ammiro le benemerenze del degnissimo Religioso, che sono illimitate, e lo saluto anch'io, col competentissimo e degno Direttore della *Miscellanea Francescana*, « ultimo (in ordine di tempo) rappresentante della nostra eccellente scuola istorica; ... anello di congiunzione tra il passato ed il presente » [7]).

1) *Miscellanea Francescana*, XIV, 159.

2) Anno 1910. Vol. 4, pag. 91.

3) *Bullarii Franciscani Epitome*. Ad Claras Aquas. 1908, pag. 125, n. 7.

4) Benoffi, *Compendio di Storia Minoritica*, pag. 310.

5) *Analecta Franciscana*, II, XXXVI, *in Praefatione*.

6) Fu in questa occasione che il P. Eubel asporto dall'Archivio dell'Ordine alcuni *dossiers* di Bolle Pontificie (copiate dall'Archivio Vaticano e d'altronde, delle quali si ha la collezione) che non furono più rimessi a posto. Quale incidente è loro incorso?

7) *Miscellanea Francescana*, XVI, 69.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE [1]).

1. *Historia templi Fratrum minorum conventualium in civitate Würtzburg.* Würtzburg, Wörl, 1882, pag. 52.
2. *Henricus e Butzelburg, Ordinis nostri, Episcopus Semgallen, Kurland et Chiemsee.* In « Historisches Iahrbuch der Görres Gesellschaft », Monachi, 1885, pag. 92-103.
3. *Historia provinciae fratrum minorum conventualium Germaniae Superioris (seu Strassburgensis).* Würtzburg, Bucher, 1886, pag. 408 in-8.
4. *Calendarium Cleri catholici.* Edito, prima da Woel a Würtzburg; poi da Abt a München; quindi da Manz a Regensburg, dal 1886 al 1902.
5. *Albertus O. N. Episcopus Pomeraniensis* (1261-1285). In « Historisches Iahrbuch » 1887, pag. 301-306.
6. *Henricus Knaderer ab Isny, Episcopus Basileensis et Archiepiscopus Moguntinus* († 1288) *et Conradus Probus, iam Minister provincialis Germaniae Superioris, Episcopus Tullensis* (Toul) († 1303); *ambo ex O. N.* - Ibidem, 1888, pag. 393-449 e 650-673.
7. *Historia conventus fratrum minorum conventualium in civitate Schwaebisch-Gmünd.* In « Würtembergische Vierteljahrhefte » Tübigen, 1890, pag. 123-137.
8. *Relationes inter Clerum parochialem civitatis Würzburg et Mendicantes in medio aevo.* In « Passaver-theolol.-praktische Monatschrift » Vol. I, pag. 481-493, Passaviae, 1890.
9. *Volumen Regestorum Cardinalis Bentivenga, poenitentiarii majoris ex O. N.* († 1289) *excerptum ex Codice nostrae Bibliothecae Assisiensis* et publicatum in Commentario « Veringschess Archiv. für Kirchenrecht » Moguntiae, 1890, pag. 70.
10. *Nicolaus V eiusque Hierarchia.* In « Historisches Iahrbuch etc. » 1891, pag. 277-308.
11. *Episcopi, Cordinales et Summi Pontifices creati ex O. N. primis saeculis.* In « Romische Quartalschrift » An. IV, 1890, pag. 185-238; et An. V, 1891, pag. 308-328. Vedi anche *Bull. Franc.* Tom. V, in fine.
12. *Historia conventus fratrum minorum conventualium in civitate Spira* (Speier). In « Zeit-

1) Questo *elenco* è ricavato, meno che per le opere principali, dalle *Notitiae ex Curia Generalitia*, anno 1910, I, 89-91 ed altrove, *passim*. I titoli, anche delle opere scritte in tedesco, sono in latino, quasi sempre: io li riproduco pure in latino.

Digitized by Google

schrift für Geschichte des Oberrsheins » Coloniae, 1891, Vol. VI, pag. 675-698.

13. *Provinciale Ordinis fratrum minorum vetustissimum, secundum Codicem Vaticanum N. R. 1960.* Ad Claras Aquas, 1892, pag. 92 in-8 gr.
14. *Provisiones Praelatorum, tempore magni schismatis.* In « Romische Quartalschrift » an. 1893, pag. 406-446; an. 1896, pag. 99-131.
15. *In historiam Schismatis Orientalis.* Ibidem, 1894, pag. 259-273.
16. *Series Vicariorum Urbis, ann. 1200-1558.* Ibidem, 1894, pag. 259-273.
17. *Provisiones Papales pro Abbatiis Germanicis, saec. XIV-XVI.* In « Studien u. Mitteilungen aus dem Benedictiner, u. Cisterzienser Orden ». An. XV (1894) pag. 71-82; e 232-234; an. XVI, pag. 84-95 e 296-299; ed an. XX, pag. 1-13, Reigern presso Brünn in Austria.
18. *De modo reservationis et provisionis Papalis in beneficiis.* In « Romische Quartalschrift », 1894, pag. 169-185.
19. *Itinerarium Pontificum tempore magni schismatis.* In « Historisches Iahrbuch etc. », 1895, pag. 345-564.
20. *De controversiis relate ad ius Parochiale in medio aevo.* In « Romische Quartalschrift » 1895, pag. 395-405.
21. *Regesta Nicolai V ex O. N.* (1328-1330) *publicata ab Archivio Vaticano.* In « Archivalische Zeitschrift ». Monachi, 1895.
22. *Archivium secretum Vaticanum.* In « The American Ecclesiastical Review »; Onerbrook, 1896, pag. 1-21.
23. *Sanctus Philippus e Zell, in Dioecesi Spirensi* (Speier). In « Kathalik »; Moguntiae, 1896, 1896, pag. 7.
24. *Episcopatus fundati saec. XIV in territoriis Missionum Dominicanorum et Franciscanorum.* Pubblicato nel Commentario edito in occasione dell'XI Centenario del Cimitero dei Teutoni in Roma. Freiburg in Breisgan; Herder, 1896, pag. 170-195.
25. *De magia sub initiis saec. XIV.* In « Historisches Iahrbuch etc. », 1897, pag. 608-631.
26. *Minorita Nicolaus* (1340). Ibidem, 1897, pag. 375-386.
27. *In historiam Insignium Regni Germaniae.* In « Romische Quartalscrhift », 1897, pag. 455-460.
28. *Hierarchia Catholica medii aevi.* Vol. I, Münster in Westfalen, 1898, pag. 582. Editio altera. Monasterii, 1913. Typis Libreriae Regonsbegianae, pag. 558 in-fol., praeter emendationes. Vol. II, 1901, pag. 328; Editio altera, pag. XXXVI-290; Vol. III, 1910, pag. 384 in-fol.
29. *In historiam Ecclesiae Catholicae Romanae in Moldavia.* In « Romische Quartalschrift », 1898, pag. 107-126.
30. *De Summorum Pontificum ratione procedendi adversus Iudaeos.* Ibidem, 1899, pag. 29-42.
31. *Abbatiae datae in Commendam, ann. 1431-1501.* Ibidem, 1900.
32. *Obedientia Avenionensis Ordinum Mendicantium, tempore magni schismatis.* Paderborn, ed. Schoening, 1900, pag. XX-231 [1]).
33. *Acquisitio loci dormitionis B. V. M. in urbe Ierusalem, saeculo XIV.* In « Romische Quartalscrift », 1901, pag. 183-188.
34. *Primus Episcopus in Insulis Canariis.* Ibidem, 1902, pag. 237-240.
35. *Hierarchia creata pro Concilio Basileensi.* Ibidem, 1902, pag. 269-286.
36. *Alia documenta de erectione Episcopatus Moldavani: et de ratione procedendi R. P. contra Iudaeos.* Ibidem, 1903, pag. 123-191.
37. *Novissima Legata Nicolai V.* Ibidem, 1903, pag. 273-292.
38. *Electio Cardinalis Dominici Capranica, anno 1426.* Ibidem.
39. *Ex Libris expensarum schismatorum pontificum Clementis VII et Benedicti XIII.* Ibidem, 1904, pag. 174-189; e 337-357.
40. *Historia provinciae Coloniensis Fratrum Minorum Conventualium.* Coloniae, 1906, Boisserée edit., pag. 332, in-8.
41. *Diarium P. Tilmann Thelen, de occupatione Urbis Coloniae ab exercitu Gallorum* (Ott. 1794 - Mar. 1796). In « Annalen des hist. Vereins LXXV für dem Niederrhein » Coloniae, Boisserée, 1907.
42. *Elenchus Epistolarum Apostolicarum, quae in Archivio Sacri Conventus Assisiensis extant.* In « Archivum Franciscanum Historicum » Quaracchi, Vol. I, et II, 1908 e 1909. - Vi è l'*estratto.*
43. *Mittelhochdeutsche Stücke aus den Handschriftenbestand das Minoritenklosters Würzburg.* Articolo nel Volume: *Kirchengeschichtliche Festgabe, Anton de Waol zum galdenen Priester-Iubiläum dargebracht.* Freiburg in Breisgau, Herder, 1913.
44. *Bullarium Franciscanum.* Tomus V, ab anno 1303, ad ann. 1334. Romae, Typ. Vaticanis.

1) Vedi *Miscellanea Francescana*, VIII, 119.

Digitized by Google

1898. - Appendix I, *Provinciale Ordinis Minorum;* Appendix II, *Fratres . . . ad Praelaturas Promoti extra Ordinem, ab anno 1237 ad ann. 1334.* Pag. 643 in-fol. - Tomus VI, ad anno 1335 ad ann. 1378; Appendix I, *Duo Processus contra quosdam Minores;* Appendix II, *Constitutiones Farineriae;* Appendix III, *Fratres ad praelaturas . . .* Ibidem, 1902, pag. 688. - Tomus VII, ab anno 1378 ad ann. 1431. Appendix: *Fratres ad praelaturas . . .* Ibidem, 1904, pag. 774.

45. *Bullarii Franciscani Epitome et Supplementum.* Ad Claras Aquas, Typis Collegii S. Bonaventurae, 1909, pag. 349 in-fol. - Vi è un *Sommario* dei primi 4 volumi; vi sono riprodotte per esteso le Bolle antiche di maggior rilievo e vi sono aggiunte le mancanti.

46. *Die avignonesische Obedienz im Franziskanerorden zur Zeit des grossen abendl. Schismas.* In « Franziskanische Studien Quartalschrift » Sonder-Abdruck. Münster i. W. Aschendorfpche Verlagsbuchhandlung, pag. 165-192; 312-327; 479-490.

10.

Fenati P. M. Ludovico Antonio

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Poche notizie ho da dare su questo Religioso, e, quasi esclusivamente, dal Papini [1]).

Questi lo dice da *Lugo;* nei *Regesti* dell'Ordine, però, è detto da *Ferrara* [2]). Ciò che significa che nacque a Lugo, ma fu figlio del Convento di Ferrara. Fu celebre oratore e maestro in S. Teologia. Nel *Regesto* del Rmo Vipera, sotto la data del 6 Ottobre 1778, comparisce come Definitore Perpetuo e dimorante a Bologna: sotto questa data vengono licenziati per la stampa alcuni *Sacri Sermones* di lui, che saran forse quelli usciti a Roma nel 1780. Concepì pure il disegno di raccogliere molte *Orazioni latine* dei nostri Scrittori, come avveniva, contemporaneamente, per i saggi di oratoria in italiano [3]). Dovea anche premettere le biografie dei singoli scrittori. Come si rileva, qua e là, dalle biografie del Papini, che lo cita sovente, il suo progetto dovea essere grandioso. Ma fu ristretto di molto; poichè tale raccolta, stando al medesimo Papini, da cui attingo la notizia ed il titolo dell'opera, si limitò a due soli volumi, usciti a Faenza; e non so neanche in quale anno.

Non è meraviglia che sia stato impedito dalla morte, poichè il Regesto del Rmo P. Barbarigo, ce lo dà morto l'anno 1788.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

1. *Orazioni panegiriche* (num. 24) e *Discorsi funebri.* Vol. I. Roma, Zempel, 1780.
2. *Orationes, Dissertationes, Praelusiones,* etc. *quorumdam recentiorum Nostri Ordinis Scriptorum.* (Raccolta in lingua latina). Faventiae, Typis Archi, Vol. II, anno? . . .

11.

Fratini P. M. Giuseppe

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Questo « infaticabile raccoglitore ed illustratore delle memorie francescane » [1]) come meritamente lo chiama una persona ragguardevole e competentissima, nacque a Spello nel 1819. Diciassettenne vestì le Serafiche lane nella sua Provincia natia (l'Umbria) e professò nel 1837. Fu Missionario infaticabile in Oriente, ove apprese a meraviglia la lingua turca e la mise a spirituale profitto. Lo stesso fece dell'Armena e della Greca. Fu Provinciale e Prefetto della Missione di Costantinopoli; Provinciale anche della Serafica e socio attivo dell'Accademia dell'Immacolata Concezione, fondata ai SS. XII Apostoli in Roma.

Ma, il degno Religioso, conviene considerarlo come scrittore di cose nostre, e come *sentinella in permanenza,* posta a difesa delle nostre tradizioni. In tempi critici, nei quali si trovò l'Ordine, dopo la soppressione religiosa dal 1866

1) *Scriptores Minoritae Conventuales . . .* V. *Ludovicus.*

2) *Regestum Rmi Barbarigo.* A. 78. anno 1788.

3) *Raccolta di Orazioni panegiriche, Inauguratorie, Gratulatorie e Funebri, composte da vari scrittori del Sacro Ordine dei Minori Conventuali di S. Francesco e dedicata a S. S. Papa Clemente XIV.* Vol. I. Venezia. Pompeati, 1773; Vol. II, 1774; Vol. III, 1777; Vol. IV. 1779 in-8. Ogni volume contiene dieci discorsi, detti *Decadi.* Vi sono saggi dei Generali Vipera e Barbarigo; di Frassen, di Platina, di Altieri, di Fusconi e via via. La decade III, termina con un poema di Francesco Leoni da Verona: la IV, con un poema di Lorenzo Fusconi.

1) ANDREA PRIOR TINI. *Sulla Integrità del Corpo di S. Francesco Patriarca nella Basilica d'Assisi.* Assisi, Tip. Metastasio, 1903. pag. 166.

Digitized by Google

in poi... fu egli che, assieme ad altri benemeriti del nostro Ordine [1]), tenne viva la fiamma serafica, in custodia della verità.

Con le sue *Riflessioni critico-storiche*, giudicate *lavoro dotto* dalla S. Congregazione dei Riti nel 1885 [2]), intese di difendere l'*integrità del Corpo di S. Francesco*, nella sua Basilica; con i suoi *Sei preziosi ricordi*, che mirano ad assodare l'*integrità* predetta, ed a difendere le basi vere della nostra Storia; con la sua *Lettera Aperta*, con cui difende l'*identità dell'attuale Rivotorto con l'antico* e con altri lavori affini..., riuscì a tenere a bada il P. Barnaba d'Alsazia M. O. e consorti.

Ma non dal solo lato polemico si distinse il degno Religioso; egli eccelle anche considerato soltanto come illustratore delle cose dell'Ordine; perchè egli riuscì a meraviglia ad illustrare i nostri monumenti e la vita del nostro Serafico Padre e dei nostri Santi, Beati e Venerabili servi di Dio. Basta leggere il fornito elenco delle opere sue, per persuadersene; ma non è inutile accennare qui, e come di volo, qualcuna di esse, degna di speciale rilievo. Tale la bella *Storia della Basilica e Convento di Assisi*, giudicata *compita, dotta, piacevole ed utile* dalla *Miscellanea Francescana* [3]); tale la *Sancti P. Francisci Assisiensis Vita et doctrina*, ordinata in unico racconto dalle due Leggende del Celano, da quella di S. Bonaventura e dei Tre Compagni, che formano — se dire si può — come i quattro Evangeli del Serafico, coordinati armonicamente [4]), e tale la *Vita del Serafico Padre*, che è una traduzione della precedente; opera postuma, cui premise dotta Prefazione Mons. Faloci Pulignani.

Questo dotto e pio religioso, cessò di vivere nel 1901, lasciando in tutti largo compianto di sè ed una memoria benedetta.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

1. *Gli uomini illustri di Spello dal secolo X al secolo XVIII.* Assisi, Sensi, 1875, pag. 46.
2. *Una prova del sentimento religioso dell'antica Spello.* Assisi, Sensi, 1876, pag. 64.
3. *Quali e dove situate fossero le abitazioni delle antiche e cospicue Famiglie Ispellesi.* Assisi, Sensi, 1880, pag. 16.
4. *Cenni biografici su Francesco Mauri autore del Poema la Francisciade.* Assisi, Sensi, 1880, pag. 17.
5. *Dei Castelli e Villaggi che negli antichi tempi appartennero a Spello, e quelli oggi rimastigli.* Assisi, Sensi, 1880, pag. 9.
6. *Atti di S. Felice Vescovo e Martire di Spello con elucubrazioni.* Foligno, Sgariglia, 1881, pag. 21.
7. *Rime scelte di D. Giuseppe Paolucci di Spello corredate di uno studio critico intorno alla vita e scritti di lui.* Foligno, Sgariglia, 1881, pag. 78.
8. *Biografia della Ven. Serva di Dio Elisabetta di Serballo; e memorie un dì estratte da pregevoli manoscritti, un tempo esistenti nell'archivio del Monastero di S. Giovanni Battista.* Foligno, Sgariglia, 1882, pag. 48.
9. *Il Collegio Convitto Rosi.* Assisi, Tip. Sensi.
10. *S. Francesco d'Assisi e la Città di Spello.* Assisi, Sensi, pag. 31.
11. *Guida artistico-storica di Spello.* Foligno, 1882, pag. 31.
12. *Settantacinque similitudini estratte dal poema eroico latino del Mauri « la Francisciade » e relativa versione in versi del fu D. Ottavio Accorimboni.* Foligno, Sgariglia, 1884, pag. 66.
13. *Due episodi riguardanti la città di Spello.* Foligno, Sgariglia, 1881, pag. 31.
14. *Cenni biografici di Vitale Rosi.* Foligno, Sgariglia, pag. 15.
15. *Lavoro storico-critico sulla Integrità del Corpo di S. Francesco.* Foligno, Tip. Artigianelli di S. Carlo, 1897.
16. *Sei preziosi ricordi che il Frate Umbro manda in dono al P. Barnaba d'Alsazia Minore Osservante.* Foligno, Sgariglia, 1885, pag. 56 in-8. - Questo opuscolo, col precedente, ridestò le ipersensibilità dei Minori Osservanti. Vedi Tini, l. c., pag. 114-115.
17. *Biografia del Ven. Servo di Dio Fra Giacomo da Spello, Cappuccino.* Foligno, Sgariglia, 1887, pag. 21.
18. *Il Gran Testamento di Gesù Cristo, espresso nelle sette mistiche parole ch'egli disse dalla Croce.* Assisi, Sensi, 1872, pag. 53 in-8 gr.
19. *Storia della Basilica e Convento di S. Francesco d'Assisi.* Prato, Guasti, 1882, pag. 412 in-8.
20. *Biografia di S. Chiara d'Assisi.* Foligno, Sgariglia, 1888, pag. 30.

1) Piacemi qui ricordare con gratitudine il Priore Andrea Tini, Mons. Michele Faloci-Pulignani, il Prof. Cristofani di Assisi, ... i quali scrissero per amore della verità, ma riuscirono, contemporaneamente, così utili alla causa dell'Ordine nostro, appunto perchè collocato dalla parte del vero.

2) Vedi Tini, l. c., pag. 114-115.

3) Volume I, pag. 62.

4) Vedi la bella recensione che ne è fatta nella *Miscellanea Francescana*, VIII, 46-47.

Digitized by Google

21. *Vita compendiata del Taumaturgo S. Antonio, intitolata « la Stella di Padova ».* Padova, Tip. Antoniana, 1888, pag. 60 in-4.
22. Una seconda *Vita* in grande *dello stesso Taumaturgo.* Padova, Tip. Antoniana, 1891. Questa *Vita* fu tradotta in *Francese, Spagnolo* e *Tedesco.*
23. *Luce e Amore,* ossia, *Biografia del Serafico Dottore S. Bonaventura.* Foligno, Tip. Artigianelli di S. Carlo, 1801, pag. 64 in-4 gr.
24. *Versione nel Greco moderno dell'aureo Opuscolo di Mons. Secondi Min. Conv. « Il Filosofo cristiano che medita in sul Sepolcro ».* Costantinopoli, Tip. Casti.
25. *Sermoni in lingua Turca, espressi in caratteri Armeni.* - Due fascicoli. - Venezia, Tip. dei PP. Mechitaristi.
26. *Novena ad onore di S. Francesco d'Assisi, Patriarca dei Frati Minori.* Foligno, Tip. Artigianelli di S. Carlo, 1891, pag. 32.
27. *I tempi eroici del povero Tugurio di Rivotorto e della cara Porziuncola.* Foligno, 1890. 2ª Ediz., Tip. Artigianelli di S. Carlo, pag. 196 in-8.
28. *Amore e Gratitudine. - Il Santo Poverello di Assisi e la Città di Gubbio.* Foligno, Tip. Artigianelli di S. Carlo, 1893, pag. 60.
29. *La Stella di Lucera,* ossia, *la Vita del Ven. Francesco Antonio Fasani da Lucera, dei Minori Conventuali.* Foligno, Tip. Artigianelli di S. Carlo, 1893, pag. 176 in-8 gr.
30. *L'Astro d'Agnone nel Sannio,* ossia, *la Vita del Ven. Fra Antonio Maria Lucci, Vescovo di Bovino:* 1681-1752. Foligno, Tip. Artigianelli di S. Carlo, 1891, pag. 280 in-8 gr.
31. *Nuove scintille dell'Astro di Agnone nel Sannio.* Bovino, Tip. Diocesana, 1895, pag. 24 in-8 gr.
32. *Vita dell'Infante Maria di Savoia.* Foligno, Tip. Salvati, pag. 273 in-8.
33. *Profili biografici del Ven. Servo di Dio Frate Bartolomeo da Spello, primo sacerdote cappuccino della Provincia serafica.* Foligno, Tip. Salvati, 1897, pag. 32.
34. *Lettera aperta proveniente dall'altro mondo ed inviata al P. Giuseppe Fratini sentinella in permanenza del quadrilatero Francescano* (P. Angeli, P. Papini, Mons. Secondi, P. M. Tini, - sotto la direzione del Gen. Catalani - sepolti tutti a Rivotorto, che ne difendono, dall'altro mondo, l'identità con l'antico). Foligno, Tip. Artigianelli di S. Carlo, 1897, pag. 30 in-8 gr.
35. *Vita del B. Egidio d'Assisi, terzo Compagno di S. Francesco.* Assisi, Tip. Metastasio, 1898, pag. XIV-142 in-8.
36. *Un'ora veramente beata per i Terziari del S. Poverello di Cristo, Francesco d'Assisi.* Foligno, Tip. Salvati, 1893, pag. 96 in-12.
37. *Vita popolare di S. Francesco d'Assisi, esposta in forma di Dialogo per i Terziari Francescani.* Foligno, Tip. S. Carlo, 1900, pag. VIII-216, in-12.
38. *Vita S. P. Francisci. - Seu Concordantia quatuor Legendarum de S. P. Francisco Assisiensi; idest quatuor narrationes seu Legendae ad unicam reductae; nulla re omissa, nulla repetita.* Assisi, Typ. Metastasii, 1900, pag. XIII-413 in-12.
39. *Vita del Serafico Padre S. Francesco d'Assisi, compilata sulle antiche Leggende del Celanese, dei tre Compagni, e di S. Bonaventura.* Assisi, Tip. Metastasio, 1906, pag. XXXII-390 in-12. - È una traduzione italiana della precedente, pubblicata a cura del nipote P. Luigi Fratini. Vi è premessa una dotta prefazione del degnissimo Mons. Faloci Pulignani. Tratta sul metodo adoperato dal Sabatier nello scrivere delle cose Francescane. È opera postuma.
40. *Riflessioni critico-storiche di un Frate Umbro sulla Storia della Porziuncola scritta in francese dal P. Barnaba d'Alsazia M. O.* Spoleto, Tip. Bossi, 1884.
41. *La Sentinella del Quadrilatero Francescano che a nome del Frate Umbro invia un prezioso ricordo al P. Basilio da Greccio M. O. Direttore del Periodico « l'Oriente Serafico ».* Foligno, Tip. Sgariglia, 1880.

12.

Lipsin P. M. Ludovico

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Questo Religioso, dotto e pio, nacque a Liegi; ma, religiosamente, appartenne alla Provincia di Colonia; per il che, veniva chiamato *tedesco,* dai nostri; quando realmente non lo era. Conseguì la laurea in S. Teologia a Montpellier, in Francia; fu due volte Provinciale della Provincia sua natia (di Liegi), Vice-Custode (1741), e poi Custode (1750, 7 Giugno), del S. Convento di Assisi; ed Esaminatore Sinodale nella Città Serafica.

Digitized by Google

Ebbe buonissime doti di intelletto, oltre che di animo: le sue opere teologiche, sono impeccabili: ma nelle storiche — trasportato dalla sua indole pacifica e buona — fu remissivo ed indulgente; sovente attenendosi ad una *posizione media*, che se è la posizione migliore in tutt'altro, non lo è in fatto di storia; la quale registrar deve i fatti così come accaddero, e non quali essi sarebbero desiderabili, o sarebbero stati possibili.

Di questo difetto, lo incolpa il Bartolomasi, parlando del *Lupo di Gubbio:* nella cui narrazione, il Lipsin, aveva preso una posizione media [1]) tra il P. Missorio, che vi vedea una *allegoria*, e gli altri che vi vedevano un *fatto storico.* Accedendo a questi ultimi, il Bartolomasi, giudica così il Lipsin: « . . . Questo buon Padre tedesco, dopo tanti anni che dimorò in Italia, è incredibile che non abbia inteso più di una fiata quel trito proverbio: *Dal possibile al fatto vi passa un lungo tratto.* E che per la ragione di poter essere accaduto nell'uno e nell'altro modo, dunque per legitima illazione si potrà affermare avvenuto? . . . La verità però non vuol porsi al fianco della falsità; nè la pace è da procurar. con detrimento della prima ».

Di ques. sue dedizioni illogiche, presentiamo altro esempio specifico. Egli scrisse di proposito il suo opuscolo: *De situ Corporis S. P. Francisci* . . . contro le affermazioni del P. Angeli (ricopiate da altri) che cioè, il Corpo di S. Francesco dimorava *incorrotto* e *glorioso* nel suo Sepolcro, che era una *terza chiesa* posta sotto l'altare maggiore della seconda e della prima, sovrastanti. Egli ammassa tutte le ragioni che può, contro l'uno e l'altro asserto, e diluisce tutte le obiezioni che può presentare un abile avversario. Tutte queste obiezioni, mosse a sè stesso (in persona del P. Angeli) e diluite, egli sottomette al giudizio di Mons. Antonio Lucci, cui indirizzò l'opuscolo. E, ciò non ostante, egli, per un principio di malintesa pietà, tiene una conchiusione illogica, e tutta contraria a quella provata storicamente vera. Quindi conchiude, quanto al *primo:* « (§ XXI) *Quantum ad nos, dictis non obstantibus, quae Patres Nostri narraverunt nobis, submisso credimus animo, et sic, quod Dominus Iesus Christus Sanctum Patrem Nostrum Franciscum, sacris suis stigmatibus insignitum et condecoratum, non dederit videre corruptionem, ipsumque Seraphici Corpus e sepulchro surgere potuisse, et instar viventis in pedes adhuc stare pie assentimur* » [1]).

Conchiude, quanto al *secondo:* « *Cum extare Ecclesiam inferiorem, quidquid de hoc dictum sit, nos levia adsint iudicia, ut inspicienti loci situm satis patet: Probabile est ibidem Seraphici Patris Corpus esse sepultum, non vero in altari maiori, ut quidam obgarriunt, licet instar sepulchri efformatum sit* ».

Un tal modo di conchiudere, non è logico: e sta qui la censura del P. Lipsin: *i cui asserti storici bisogna andare molto cauti nell'abbracciare, specialmente quando si tratta di questioni disputate.* Uomo, amante della pace e dello spirito di fraternità, preferì queste due belle doti al trionfo che, ricco di talenti come era, avrebbe potuto riportare disputando: ma, se con questo riuscì buon religioso, menomò il suo vanto di buono storico. E lo sarebbe stato veramente; e molto avrebbe giovato agli studi francescani, essendo stato egli, come dice il Papini [2]): « *infinitus in scribendo* ».

Nell'opuscolo, testè citato, scritto nel 1741, egli si chiama: « . . . *in Sacro Assisiensi Conventu vice Custos, et Iuniorem Clericorum extra Seminarium Degentium, et omnium Laicorum* (intendi: del S. Convento) *instructor* ».

Rara è divenuta la sua *Compendiosa historia S. Francisci;* ed il suo *Additamentum* alla medesima, era già *rarissimo* fino ai tempi del P. Papini [3]). Copia ne esiste nella Comunale di Perugia (segnata M. 3).

Opera principale, e lodevolissima, del medesimo, è il *Cathechismus*, che fu tanto diffuso ai suoi tempi. E meritamente!

Morì, questo buon Padre, in Assisi, vecchio di anni, e ricco di meriti, circa l'anno 1767.

Al P. Lipsin ed al P. Tebaldi si deve l'ordinamento dell'Archivio del S. Convento e la raccolta in volumi degli sparsi documenti [4]).

Dell'indole sua conciliativa e buona è testimonianza presso il P. Fratini [5]).

1) « . . . Quid dicam ego, qui pacem in omnibus quaero? Nisi quod unum et aliud accidisse potuit, et sic conciliari possunt Eugubini cum morosis criticis . . . ». *Compendiosa historia Vitae Seraphici Patris* etc. Assisi, 1756, parte I, pag. 81.

1) Eppure, aveva conchiuso al § XIII: « tota igitur narratio de sepulchro, resurrectione, stationeque Corporis in forma viventis, per pulchra et placida inventio est!!! ». Ma, tali questioni, egli lasciava ai dotti!

2) *Scriptores Minoritae Conventuales* . . . V. LUDOVICUS.

3) Così lo chiama, il Papini, in un luogo del suo *Provinciale Ordinis Minorum Conventualium.*

4) FRATINI, *Storia della Basilica e Convento di S. Francesco.* Prato, Guasti, 1882, pag. 380.

5) l. c., pag. 385.

Digitized by Google

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

A. — *Latine* (pubblicate).

1. *Cathechismus Historico-Theologico-Dogmaticus in quo Symbolum Apostolorum et praecipui Fidei christianae articuli brevi, clara et facili methodo exprimuntur, Ordinandis, Confessariis, Missionariis, Parochis, aliisque iunioribus Ecclesiasticis Fidelium instructioni incumbentibus perutilis...* Venetiis, 1750... 1766... Editio IV, emendatior, Venetiis, MDCCLXXVIII, Typis Iacobi Caroboli, sub signo Ciceronis. Superiorum facultate ac privilegio. Pag. XXIV-400 in-4.
2. *Appendix ad Cathechismus*, 1759. Fu inserita nel *Catechismo*, nelle edizioni posteriori.
3. *Compendiosa Historia Vitae Seraphici Patris Francisci in formam Dialogi pro clariori intelligentia et firmiori Rerum descriptarum memoria, in gratiam Franciscanae Iuventutis...* Assisii, MDCCLVI, Typis Andreae Sgariglia, Superiorum permissa. Pars I^{a}, pag. XII-156; pars altera, pag. 198 in-8 picc.
4. *Additamentum ad Compendiosam historiam Vitae S. P. Francisci.* Assisii, Sgariglia, 1759, in-8 picc. (rarissimo).
5. Traduzione latina delle *Ragioni Storiche* del *Ven. Lucci. - Rationes historicae S. RR. Congregationi humiliter praesentatae, quibus demonstratur omnes Sanctos et Beatos primorum duorum saeculorum Franciscanorum solis Patribus Conventualibus competere ab Illustrissimo Domino Patre Fr. Antonio Lucci Episcopo Bovinensi, ex eodem Ordine assumpto digestae et typis Neapolitanis idiomate Italico anno 1740 editae. Nunc eidem Illmo Dno ac Patri inscriptae ac procurante quodam Fratre eiusdem supradicti Ordinis Provinciae Coloniensis Latine redditae.* Augustae Trevirorum. Typis Ioannis Christiani Reulandt Aulae et Universitatis Typogr. 1743, pag. XIV-418 in-8.

B. — *In francese* (pubblicate).

[secondo l'elenco del P. Papini [1])].

1. *Parafrasi del Salmo « Deus venerunt gentes »* 1717.
2. *Elogio di S. Stanislao Kostka.* Liegi, 1727.
3. *Parafrasi dei Sette Salmi Penitenziali, con meditazioni.* Nel 1733 se ne fece la *sesta* edizione, cui tennero dietro altre *quattordici.*
4. *Esercizi interni per i divoti di Gesù e Maria.* Liegi, 1733... (sei edizioni).
5. *Breve istoria della B. Vergine Maria, chiamata de Foi, con un trattato storico-dogmatico sul culto delle Sante Immagini, ed un trattato sulla difficoltà di salvarsi per i peccatori ostinati.* Tomi 2. Anni 1733 e 1777.
6. *Traduzione del Blosius* (Ludovico).
7. *Compendio della Vita del B. Andrea Conti.* Liegi, 1734.
8. *Le boneur* (sic) *de l'homme caritable* (sic). Tomi 2. Liegi, 1720, 1728, 1729.
9. *Traduzione degli Opuscoli del P. S. Francesco* (della Edizione La Haye). Mss.

C. — *Opere manoscritte* [1]).

1. *Vita Ven. Servi Dei Ludovici Gulinet, Ord. Min. Conv.*
2. *Compendium Vitae B. Michaelinae de Pisauro.*
3. *Demonstratio circa sententiam: Religiosi ab antiquis obtinuere officia et beneficia.*
4. *Annales Provinciae Leodiensis Minorum Conventualium.*
5. *Compendium Vitae B. Andreae de Hyspello.*
6. *Compendium Vitae S. Iosephi a Cupertino.*
7. *Manuale Ordinis Minorum Conventualium.*
8. *Supplementum ad Scriptores Ioannis Franchini* [2]).
9. *De situ Sacri Corporis Seraphici Patris S. Francisci Ordinis Fratrum Minorum Fundatoris.* An in Ecclesia quae tertia, seu inferior subterranea dicitur sepultum sit? An incorruptum extet, et in pedes erectum? Dubia proposita Illmo ac Rmo Dno Fratri Antonio Lucci Ordinis Fratrum Minorum Conventualium, et Episcopo Bovinensi - per Fratrem Ludovicum Lipsin Exprovincialem et S. Conventus Assisiensis Vice-Custodem - pro maiori veritatis dilucidatione habenda. — Esiste in tre esemplari, dei quali, uno presso l'Archivio dell'Ordine (pag. 40 in-4); uno presso Mons. Tini ad Assisi, con poche varianti; un terzo nella *Comunale di Perugia*, segnato D. 22, ed unito ad altre *Dissertazioni* sullo stesso Santo [3]).

1) Papini, *Scriptores*...

1) Di queste, dice il Papini: « Haec et alia multa latine scripta *multiplici Codice* asservantur in tabulario Sacri Conventus Assisii...», l. c. - Egli enumera le prime *otto* solamente.

2) È doloroso che di questi *supplementi* se ne siano fatti una infinità, e nessuno ha pensato a pubblicarli.

3) *Miscellanea Francescana*, VI. 148.

Digitized by Google

10. *Brevis historia variarum Franciscani Ordinis Congregationum in formam Dialogi redacta.* Trovasi presso la *Comunale di Perugia*, segnata M. 3 [1]).

13.

Lombardi P. M. Baldassare

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Questa gloria dell'Ordine nostro, nacque a Vimercato. Fu eccellente teologo e filosofo, ed insigne letterato. Insegnò filosofia nell'Ateneo di Bergamo; fu Parroco di S. Salvatore in Onda (e tenne la Cura fino alla morte); nonchè Segretario dell'Ordine ed Assistente del P. Generale. Quest'uomo singolare ed infaticabile fu anche buon oratore, buono storico, buon poeta e, se crediamo al P. Papini, eccellente anche nella Pittura [2]).

Ma egli è conosciuto, a preferenza, come dantista.

Gli appassionati di Dante Alighieri, devono moltissimo, a questo insigne Conventuale, che ebbe il merito di richiamare a vita gli Studi Danteschi, dopo tre secoli di indecorosa sosta, dovuta all'apatia dei tempi che decorsero, dall'ultimo scorcio del secolo XV a quello del secolo XVIII, quando ne ridestò la scintilla questo grande Francescano. Come avviene, anche per tutte le cose belle, il Divino Poema andò trascurato, per tutto quel lasso di tempo: perchè non meritano neanche l'onore di particolare menzione, quegli sporadici tentativi che si fecero per rimetterlo in dignità ed onore. Furono troppo insignificanti, perchè potessero riuscire nello scopo.

Si deve, quindi, al P. Lombardi, ed a lui solo, il merito di avere rimesso in pregio gli studi di quel Poema, cui pose mano e cielo e terra. Egli suscitò una pleiade di studiosi — vuoi émoli, vuoi ammiratori e seguaci — che ricominciarono a sgobbare su Dante. Nell'ultimo scorcio del secolo XVIII, curò egli stesso una edizione, corretta, per quanto potè, della Divina Commedia, cui aggiunse delle note e continuò a commentarla, egli per il primo. Tutte le sue annotazioni raccolse in tre grossi volumi, che trovansi nell'Archivio dell'Ordine. Non potè pubblicarle egli stesso, perchè la morte lo prevenne. Ma la sua fama era divenuta mondiale ed un nobile e ricco signore, Inglese, ottenne copia del Commento Lombardiano sul Dante, e promise pubblicarlo in Inghilterra. Il P. Papini, che ne dà la particolarità, attesta che, mentre egli scriveva, correva voce che se ne preparava una seconda edizione [1]).

Fu nel 1815 che uscì, in Roma, il suo largo Commento su Dante, in tre volumi, accolti con tale fervore e plauso, che se ne fecero, in breve, *sette* edizioni. Questo suo Commento, è uno dei migliori, che tuttora esistono, perchè diligente, minuto, opportuno, completo. Profondo filosofo e teologo, — come già innanzi si era dimostrato accurato filologo — il P. Lombardi riuscì a palesare gli arcani sensi di quel Poema che, ponderatamente valutato, è un trattato diligentissimo di profonda teologia e di sottilissima filosofia.

Il P. Lombardi, per meglio fare gustare le arcane bellezze di quel Poema, che egli avea così bene digerito, cominciò a tenere un *Corso di Lezioni Dantesche* ai Santi Apostoli, che furono frequentate dal fior fiore dei letterati contemporanei, e dallo stesso Monti, in cui si trasfuse larga vena dello spirito Dantesco. Ancora tutto compreso del lontano e vivo ricordo di quelle conferenze, il Monti così scriveva, il 16 Giugno 1819, al Federici: « Le poche mie osservazioni sono tutte senz'ordine e disperse sul margine del mio Dante, che è quello del Lombardi ». E più tardi, il 10 Settembre 1821, scriveva al medesimo (sempre in argomento Dantesco): « Delle *cento volte* che il Biagiali attacca il Lombardi, il *novanta* ha torto marcio. Io l'ho postillato tutto, dal primo all'ultimo verso » [2]).

Il Commento del Lombardi, se trovò degli émoli che lo chiamarono, con brutto epiteto, ed immeritato, *amputatore di Dante;* trovò però dei

1) Ibidem. È legato assieme alla *Compendiosa historia*, che la precede; ed allo *Additamentum* alla medesima, che la segue. Apparteva, già innanzi, alla Biblioteca di S. Francesco di Perugia.

2) « . . . Vir, nedum in Philosophia ac Theologia, sed in Historia, Poesia ac Pictura maxime versatus ». *Scriptores Minoritae Conventuales ab anno 1650 ad annum 1830.* V. BALTHASSAU.

1) « Quantum sibi nomen fecerit ex Comentario in Dantis Comoediam, difficile dicta est. Equidem omnes qui eum praecesserunt, superasse passim asseritur. Alias illustrationes adiecit, sed morte superveniente, non publicavit. Has obtinuit quidam nobilis Anglus, sponsione data se quantocius eas editurum in Anglia, ubi eius opus, cum plausa exceptum est. Dum haec scribo, rumor venit ad aures, alteram iam fieri editionem ». PAPINI, l. c.

2) Presso Mons. BARTOLINI, *Opere inedite e rare*. Vol. V, Epistolario, pag. 196.

Digitized by Google

veri ammiratori, oltre il Monti. Tra i quali lo Scartazzini che lo chiama un *lavoro assai diligente* [1]), e Mons. Bartolini, il quale, raccogliendo e compendiando i giudizi altrui, così si esprime: « Il Commento del Lombardi è uno dei migliori, anche a giudizio dello Scartazzini, perchè diligente, minuto, e, *sebbene vi si trovino apprezzamenti di altri Commentatori* (ciò che faceva dire allo Scartazzini, che il lavoro del Lombardi *non era del tutto originale:* quasichè chi comincia a fabbricare *debba* avanti tutto *cominciare dalle pietre*), ha tutti i pregi di una interpretazione opportuna e completa » [2]).

Ed ebbe un merito singolarissimo, il P. Lombardi: quello di essere divenuto *come la pietra di paragone*, nel suo lavoro Dantesco: e ad esso fecero capo i futuri commentatori di Dante, non esclusi gli émuli dell'umile Francescano! Quindi, anche a confessione dello stesso Scartazzini: « il Commento del Porterelli è essenzialmente un *sunto del Lombardi;* ed anche quello del Poggioli, è essenzialmente *estratto dal Lombardi* » [3]).

Il Foscolo, come in tutto il resto, fu incoerente nel suo giudizio sopra il P. Lombardi. Ma trovò in Giusti quegli che gli diede il fatto suo. Questi, così si esprime: « Il Lombardi trattato dal Foscolo con poca cortesia nel *Discorso sul testo della Divina Commedia*, come *Scrittore inelegante, per non dire plebeo*, è lodato altrove da lui stesso come colui che *con l'acutezza della mente e coll'amplitudine della dottrina* illustrò la Divina Commedia, per modo che *si lasciò dietro ogni altro Commentatore* » [4]).

Come combinare quest'ultimo giudizio, così lusinghiero, con quel *quasi plebeo* antecedente, vattel'a pesca! Dal canto suo, il Giusti, pur notando non essere il Lombardi, molto ordinato, lo dice *diligentissimo* ed *il migliore fra i grammatici* [5]).

Parlato così dell'opera principale del P. Lombardi e giudicatala con le parole dei maestri, passo a ricordarlo come scrittore di cose nostre, perchè egli lo fu. Colpito dalle insolenze del P. Flaminio che, volendo avvilire l'Ordine nostro, ardì perfino negarci il privilegio di possedere il Corpo del Serafico Patriarca, e ne negò addirittura l'esistenza nella sua Basilica... il P. Lombardi gli fece il conveniente mercato, rispondendogli per le rime. A questo scopo pubblicò la sua *Scrittura prima:* alla quale fece seguire lo *Schiarimento di verità*, e cui pose a corona l'opuscolo *Della Sepoltura*... intesi tutti a dimostrare la *Esistenza del Corpo di S. Francesco nella sua Basilica*, contro i pazzi maneggiamenti del P. Flaminio.

Il P. Lombardi fu anche buon Apologista, come lo mostrano le sue *Animadversiones tres* in favore della Fede Cattolica.

Questo illustre Religioso, morì nella sua Cura di S. Salvatore in Onda, l'anno 1801, secondo il Papini [1]); ai 2 Gennaio 1802, secondo il P. Rinaldi [2]).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

1. *Due scritture sulla sentenza di S. Agostino intorno all'anima.* Bergamo, 1764 e 1767.
2. *Orazione Panegirica del B. Giovanni Licio.*
3. *Scrittura prima del P. Baldassar Lombardi Min. Conv. Curato di S. Salvatore in Onda contro il Manuale dei Frati Minori del P. Flaminio Annibali da Latera Min. Oss. stampato in Roma nel 1776, a dimostrare irragionevoli affatto e vani gli sforzi che in esso libro si fanno per rendere dubbiosa, ora dopo cinquecento e più anni, la universalmente creduta esistenza del S. Corpo di S. Francesco d'Assisi nella Basilica del suo nome in quella Città.* In Roma, MDCCLXXVII. Dalle stampe di Casaletti a S. Eustacchio, pag. XXIII in-8 picc.

   Ma il P. Flaminio non si ricredette per così poco; si avvalorò, anzi, nella sua fissa impresa, e dopo di avere pubblicata la sua: *Risposta a Painacca, al P. Baldassar Lombardi e all'Anonimo Conventuale....* Torino (Giammichele Briolo?) 1777; ribadì la sua idea con quest'altro opuscoletto: *Quanto incerto sia che il Corpo del Serafico S. Francesco esista in Assisi nella Basilica del suo nome...* Losanna *(alla macchia*, come il precedente), 1779.

   A questo punto, credette suo dovere rispondere, il P. Lombardi; e rispose incontanente con [3]) lo
4. *Schiarimento di verità sopra la malintesa ope-*

1) *Enciclopedia Dantesca*, alla parola, *Commenti della Divina Commedia*. Vol. I, pag. 410.

2) Bartolini, l. c.

3) *Enciclopedia Dantesca*, l. c.

4) *Dante e i suoi Commentatori*, pag. 26-27.

5) V. P. Candido Mariotti dei Minori. *S. Francesco, i Francescani e Dante Alighieri*. Quaracchi. 1913. pag. 105 segg. V. anche: *Osservatore Romano*, anno 1914. N 105, *Note Dantesche* (16.) del P. Stefano Ignudi M. C.

1) Papini, l. c.

2) V. Benoffi, *Compendio di Storia Minoritica*, pag. 333.

3) Il P. Livario Oliger, sebbene scrittore molto accurato, ignorando l'esistenza dell'opuscolo che segue, scrisse: « Il P. Lombardi *aspettò quasi 20 anni* per rispondere a quest'opuscolo

Digitized by Google

retta del P. Flaminio stampato in Losanna 1779. Roma, Casaletti 1880. — Questo opuscolo tratta di proposito della esistenza del Corpo di S. Francesco nella sua Basilica. — Il P. Annibali non rispose più, direttamente; ma stampando nel 1791 il Vol. I della parte II del suo *Compendio della Storia degli Ordini Regolari,* tacque a pag. 70-71, dove cadea acconcio parlarne, della Sepoltura del Corpo di S. Francesco nella sua Basilica; quindi, pubblicò un terzo opuscolo, il P. Lombardi, per supplire al difetto del taciturno frate.

5. *Della Sepoltura del Serafico Patriarca dei Minori S. Francesco nella Patriarcale Basilica del suo nome in Assisi. Contro i dubbi del P. Flaminio Annibali da Latera Minore Osservante. Dichiarazione del P. Baldassarre Lombardi Min. Conv. Curato in Roma di S. Salvatore in Onda, accresciuta di ricerche sopra altri punti dell' Istoria Serafica.* In Roma, MDCCXCVII, per Arcangelo Casaletti, pag. XVI-150, in-8 picc.

   In questo opuscolo, riassunse tutto quello che avea scritto per l'innanzi, sul proposito, e riuscì a stabilire, in modo meraviglioso la tradizione, seguendola passo passo, dal principio, fino ai suoi tempi, che furono così vicini allo scoprimento di quel sacro pegno, da sei secoli ascoso.

6. *La Divina Commedia di Dante Alighieri, con note.* Roma, Tip. Fulgoni, 1791, Vol. I.

   Questa fu l'edizione che uscì, lui vivente, e per opera sua. Le altre, arricchite delle sue note lasciate manoscritte, uscirono dopo la sua morte.

7. *Animadversiones tres ad Catholicam Fidem ducentes.* Romae, 1791. Furono pubblicate anche in Italiano.

Opere manoscritte

lasciò parecchie, il P. Lombardi; a testimonianza del P. Papini che, nell'enumerare le su cennate opere, esordisce: *Molto scrisse ma pubblicò soltanto* . . . . . .

dell'Annibali, e *per coprire il suo ritardo, pretese* di voler confutare un passo etc. . . . ». *Della Vita e degli scritti del P. Flaminio Annibali da Latera* . . . Quaracchi, 1914, pag. 27. — Io, poverello, non arrivo a comprendere il significato di quello *aspettò quasi 20 anni* e *per coprire il suo ritardo, pretese* ecc. — E se mai questa povera noticina dovesse attirare gli sguardi di un tanto uomo, lo pregherei, per amore della verità, che si degni rivelarmene gli ascosi impenetrabili sensi. Intanto, si persuada che noi siamo gente alla buona, e senza alcuna *pretesa*.

Il suo ricco Commento su Dante, con la sua nitida scrittura, è conservato religiosamente nello Archivio dell'Ordine. È racchiuso in tre grossi volumi in-4.

14.

Lucci Venerabile Antonio

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Il Ven. Antonio Lucci (al secolo Angelo) nacque in Agnone, nel Sannio, ai 2 Agosto 1682.

La sua vita è troppo nota, perchè sia necessario illustrarla [1]: noi diremo qui brevemente quel poco che concerne il nostro assunto.

Fu Teologo insigne e di ingegno penetrante. Professò Teologia a Napoli, nel Collegio di S. Lorenzo; e poi a Roma in quello di S. Bonaventura, di cui fu Reggente fino al 1729. Egli ebbe per discepolo il Ganganelli, poi Clemente XIV, che conservò sempre per lui la massima venerazione [2].

Fu Provinciale della Napoletana; Teologo nel Sinodo Romano, tenuto da Benedetto XIII; Consultore del S. Uffizio ed in fine, Vescovo di Bovino, consacrato dallo stesso Sommo Pontefice, nel 1729.

Tenne la Sede, che illustrò con la sua dottrina, edificò con la sua carità inesauribile, santificò con la sua vita... fino al 25 Luglio 1752, giorno suo mortuale. Aveva 70 anni, quando volò al Cielo.

La sua dottrina e santità, lo rendono degno di tutta la venerazione a lui deferibile, per decreto della Chiesa, che ne approvò le virtù, *in grado eroico* [3]. Aspettiamo con ansia, il giorno

1) Tra le sue Biografie, cito: *Vita del Venerabile P. M. Antonio Lucci de' Minori Conventuali, Vescovo di Bovino, compilata dal P. M. Eudio Mansi dello stesso Ordine.* Napoli, Tip. del Diogene, 1886, pag. 206 in-8. — P. Giuseppe Fratini, *L'Astro d'Agnone, nel Sannio. Vita del Ven. Fra Antonio Lucci* . . . Foligno, Tip. Artigianelli di S. Carlo, 1895, pag. XII-280 in-8.

2) Una lettera del Ganganelli al suo Venerato Maestro è riportata dal P. Benotti nelle sue *Lettere Apologetiche*, Vol II, pag. 333-337. Tratta sul libro: *Ragioni Istoriche*, e mostra la domestichezza che eravi tra i due. Reca la data Roma, 21 Gennaio 1741.

3) « 13 Iunii 1847. - Hac die 13, sacra S. Antonii Patavino, Summus Pontifex Pius IX e Quirinali descendit cum nobili Comitatu, et ingressus ianuam Conventus SS. XII Apostolorum Romae ad Orientem, receptusque ab Emo et Rmo D. Cardinali Orioli Protectore Ordinis, adstantibus etiam Emis et Rmis DD. Cardinalibus Lambruschini Praefecto S. C. Ri

Digitized by Google

in cui potremo vedere ripresa la Causa di Beatificazione e potremo vederlo collocato sugli altari. È un nostro desiderio vivissimo.

Molto scrisse, il dottissimo uomo; e la dottrina che egli tramandò è pura e sana. Nulla vi è di censurabile nei suoi libri, e nei suoi scritti, che passarono tutti sotto la trutina della S. Congregazione dei Riti, che li approvò con decreto del 3 Luglio 1779.

Va, il Ven. Lucci, annoverato tra i nostri storici, e li precede, quasi, nel loro risveglio nel non lasciar manomettere la causa, i diritti, il buon nome dell'Ordine.

La sua opera: *Ragioni Istoriche* [1]) è un'Apologia inappuntabile dell'Ordine (salvo i pochi nêi storici, che in essa si trovano, come in tutte le cose umane!); ed essa è una dignitosa e degna risposta all'autore delle *Lettere a Filalete.*

Per le quali *Ragioni* fu messa a dura prova la pazienza del S. Vescovo. Rifugge il pensiero dal voler seguire, e rifugge la penna dal dover descrivere, tutto quello che egli dovette soffrire dalla parte degli avversari. Provato duramente, ma non stanco nè avvilito; per difendere, non sè stesso, ma le sue idee, l'Ordine suo..., prese la penna ancora una volta, per tracciare l'*Apologia delle sue Ragioni Istoriche.* La terminò nel Novembre 1751 ed era lì lì per consegnarla alle stampe. La morte lo prevenne. Il ms. rimase presso i suoi nepoti: ed esso, non è che *un monumento di più della sua mansuetudine, eroica e singolare* [2]).

tuum, et Patrizi Vicario Urbis et Causae Relatore, necnon Secretario eiusdem S. Congregationis cum Substituto et Fidei Promotore, totaque Familia Religiosorum, accessit recto tramite ad Aulam supra Porticum Ecclesiae, ibique publicandum indixit Decretum. -*Constare de virtutibus in actu heroico Venerabilis Antonii Lucci Ordinis Nostri Episcopi Bovinensis.* Gratias inde egit Summo Pontifici P. M. Hyacinthus Gualerni, Regens Collegii S. Bonaventurae, Causae Postulator, cui brevi sermone respondit Summus Pontifex.....». *Regestum Rmi Cardi Magni.* A. 83.

1) Il Lucci, compose questo libro ad istanza del P. Generale Conti. Un solenne Triduo celebrato ai SS. Apostoli dal Cardinale Fabio Olivieri, in onore della B. Michelina da Pesaro, della quale era stato allora approvato il culto (1737) suscitò l'attenzione degli Osservanti che non la volevano detta *Tertii Ordinis Minorum Conventualium.* Ma la loro istanza venne rigettata, Per mostrarne la ragionevolezza, furono scritte le *Ragioni Istoriche.* BENOFFI, *Comp. di Storia Min.*, pag. 314.

2) «... Apologiam quoque (scripsit) pro suo Opere: *Ragioni Istoriche*, quam comuleverat mense Decembri 1751, typis committendam, *monumentum singularis mansuetudinis Ven. Servi Dei in suum adversarium.* Est penes eius nepotes, nondumque publicam aspexit lucem». PAPINI, *Scriptores Minoritae Conventuales ab anno 1650 ad annum 1830.* V. ANTONIUS.

Relazioni letterarie mantenne con i suoi contemporanei: tra i quali piace ricordare il P. Ludovico Lipsin M. C., dimorante ad Assisi, che ricorreva sovente al Vescovo di Bovino sui dubbi, che gli capitarono in fatto di Storia Francescana [1]) e di altro.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

1. *Tractatus Theologici et Philosophici* mss. che vennero dettati per lungo e per largo nelle scuole dell'Ordine. Uno di essi è il trattato *De Gratia et Iustificatione*, citato dall'Abate Girolamo Fransconi di Genova nello opuscolo: *Esame della pratica introdotta in alcune Comunità intorno alla frequenza della S. Comunione.* Genova, 1730. — Sulle linee di questo, è condotto il trattato omonimo che dettava il Ganganelli, ai suoi scolari: o di esso io vidi una *seconda parte*, abbastanza voluminosa, nella Biblioteca di San Francesco di Osimo.
2. *Ragioni Istoriche umiliate alla S. Congregazione dei Riti, con le quali dimostrasi tutti i Santi e Beati dei primi due secoli Francescani appartenere ai soli Padri Minori Conventuali....* Napoli, Rosselli, 1440 in-8. — Se ne fece la traduzione latina: *Rationes historiae S. RR. Congregationi humiliter praesentatae, quibus, demonstratur, omnes Sanctos et Beatus primorum duorum saeculorum Franciscanorum solis Patribus Conventualibus competere, ab Ill.mo D.vo P. Fratr Antonio Lucci Episcopo Bovinensi, ex eodem Ordine assumpto digestae, et typis Neapolitanis idiomate Italico anno 1740 editae. Nunc eidem Illustrissimo Domino ac Patri inscriptae ac procurante quodam Fratre eiusdem supradicti Ordinis Provinciae Coloniensis Latine redditae.* Augustae Trevirorum, Typis Ioannis Christ. Reulandt Aul. et Univ. Typogr. 1743, pag. XIV-418 in-8. — Una seconda edizione latina uscì dopo a Magonza. Traduttore ne fu il P. Lipsin.
3. *De Hereticis* (Opuscolo).
4. *Responsio ad quaestionem super nonnullis, propositionibus Iansenii et Quesnellii.*
5. *Expositio doctrinae S. Thomae de efficacia Gratiae.*

1) Vi è in Curia (ed un esemplare, non del tutto simile, trovasi presso Mons. Tini) un ms. in data 13 Aprile 1740, indirizzato dal P. Lipsin al Ven. Lucci, e trattante *De situ Sacri Corporis S. P. Francisci*... contro il P. Angeli da Rivotorto. Curiosa che l'autore tiene una opinione differente da quella che ha provato *storicamente falsa!!!*

Digitized by Google

6. Responsio ad dubium: *An Papa, in rebus fidei decernendis, teneatur consiliarios adhibere?*
7. Responsio ad articulum: *An ex Scripturis demonstretur Virgo ab originali labo immunis?*
8. *Quo tempore addita fuerit in Symbolo particula « Filioque »?*
9. Responsio ad quaesitum: *Utrum Gennadius Patriarcha Constantinopolitanus in libro de praedestinatione faveat scientiae mediae?*
10. Dissertatio: *An S. Ildelfonsus Archiepiscopus Toletanus fuerit in errore Felicis et Elipandi?*
11. Resolutio quaestionis: *An Constantinus Magnus fuerit Romae a S. Silvestro baptizatus?*
12. *Responsum ad Summum Pontificem super Quaestionem de dispositionibus matrimonialibus.*
13. *Binae Epistolae quibus confutatur opus de cambiis Marchionis Maffei.*
14. *Apologia nel suo libro; Ragioni Istoriche.*
15. Aggiunge il P. Papini: « *Plura alia scripsit, Resolutiones, Responsiones, Vota, Epistolas* etc.... » perchè, chi nol sapesse, il Reggente del Collegio di S. Bonaventura, in Roma, era una fonte delle più valevoli, e delle più rispettate — ed il rappresentante giuridico di una Scuola illustre e sicura — vi si facea capo fidentemente nelle questioni teologiche di maggior rilievo: ed il Ven. Lucci avea altro argomento particolare, che ne ne accrescea il prestigio: quello della modestia singolare e della santità della vita.

15.

Marcheselli P. M. Giuseppe Antonio

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Di questo Servo di Dio, si occuparono, tra gli altri, il P. Lipsin [1]), il P. Papini [2]) ed il P. Fratini [3]).

Li prendo a guida di questa breve memoria.

Nacque l'anno 1676, da civile e morigerata famiglia in Casal Maggiore; e dalla madre, donna pia ed esemplare, fu avviato verso quella perfezione che poi raggiunse. Vestì l'abito nostro nel 1691 e compito in Bologna l'anno del Noviziato, passò a Ravenna per studiarvi filosofia, e poi a Ferrara per la teologia. Fu alunno del Collegio di S. Bonaventura, ammessovi dietro esperimento, superato con somma lode. Ottenuta la laurea, fu destinato in Assisi, centro delle sue fatiche apostoliche.

Fu Religioso di rara dottrina e di sperimentata bontà; e fu operaio instancabile nel promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime. Per queste sue doti, si attirò la benevolenza dei Padri del S. Convento che lo dichiararono figliuolo di esso, e gli commisero l'incarico di bandire la parola di Dio nel pulpito della Basilica.

Possedette il dono di commuovere i cuori e di convertirli. Mentre bandiva un giorno la parola del Signore, nella Basilica di Assisi, con quella unzione che era tutta sua, attirò l'attenzione di Suor Angela Maria del Giglio, Vicentina, Terziaria Francescana che, pellegrinando, era ita in Assisi per venerare il sepolcro del S. Patriarca.

Il due servi di Dio si avvicinarono nel 1702 e si compresero; ed a Suor Angela [1]) commise il P. Marcheselli, l'esecuzione di un disegno da lui da lungo tempo vagheggiato, di istituire una casa religiosa in Assisi. Così nacque il *Monastero del Giglio* che raccolse tante pie vergini, dedite alla educazione della gioventù femminile: e di esse divenne, Suor Angela, Maestra di perfezione († 2 Nov. 1736), ed il P. Marcheselli Direttore spirituale finchè visse, per circa 40 anni.

Fu uomo di altissima contemplazione e gran maestro di spirito, in tanto che non vi era coscienza travagliata che non si illuminasse, ricorrendo al suo ministero. E fu di tanta astinenza e mortificazione, che non concedea al corpo che brevissimo riposo, e sempre vestito; e lo nutriva di erbe, rese più amare da sostanze spiacevoli al gusto, che vi mescolava.

La sua vita trascorse al pulpito, al confessionale, al letto dei moribondi, al tavolo da studio, per scrivere opere di argomento sacro, o in difesa della verità. Di lui è « *La verità scoperta nei tre Santuari di Assisi* », stampato sotto il nome del *Canonico Pompeo Bini.*

Questa sua vita laboriosa e mortificata coronò con la tolleranza eroica di una ingiusta

1) *Compendiosa historia vitae Seraphici Patris Francisci.* Assisi, Sgariglia, 1756, parte II, pag. 155.

2) *Scriptores Minoritae Conventuales . . .* V. IOSEPHUS ANTONIUS.

3) *Storia della Basilica e Convento di S. Francesco in Assisi.* Prato, Guasti, 1882, pag. 370-374.

1) Chi desidera altre particolarità, su questa Serva di Dio, può attingerle presso il P. FRATINI, l. c.

Digitized by Google

persecuzione, che lo colpì nei tre ultimi anni della sua vita: la sua bocca non formulò mai il più lieve lamento.

Morì, questo servo di Dio, ai 16 Maggio 1742, circondato dai suoi confratelli cui benedisse; recitando con essi il *Nunc dimittis*. La sua anima si sciolse dal corpo appena pronunziate le parole: *Quia viderunt oculi mei...*; ed i suoi occhi videro incontanente la gloria di Dio come attesta l'iscrizione, posta sotto il suo ritratto, al Monastero del Giglio; e come assicura il P. Lipsin, il suo corpo si presentò ancora flessibile dopo 22 ore dalla morte e la sua carne tenerissima [1]).

Nutrì particolarissima divozione verso il Serafico Padre. Come scrittore, cooperò efficacemente a condurre le anime alla completa abnegazione di sè stesse, e ad indurle al disprezzo delle cose terrene ed all'amore delle celesti [2]).

Dal P. Papini, sappiamo che egli fu Custode del S. Convento, ed a quanto pare, lo era tuttavia al tempo della sua morte. Ma la lode più bella del P. Marcheselli, io penso, si è avere formato nello spirito il Ven. P. M. Bonaventura Fasani di Lucera, degno amico e collega del Ven. Antonio Lucci. Il detto Venerabile, sotto così sperimentato maestro « molto si avvanzò nella perfezione e molto fu impegnato a propagarla negli altri sì religiosi, che secolari d'ambi i sessi, che arruolava al Terz' Ordine. Passò a Dio salmeggiando, e stringendo in una mano il Signore Nostro Crocifisso, e nell'altra l'Immagine della B. Vergine Immacolata il dì 29 Novembre 1742 » [3]).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

1. *Collezione di operette ascetiche.* — Furono racchiuse in *dodici* volumi; i primi *sei* uscirono in Venezia, Tipografia Storti, 1740 in-12 — col titolo: *Il Cristiano divoto guidato all' Altare a godere con frutto del Santissimo Sagramento;* gli altri *sei* furono pubblicati pure a Venezia, Tip. Bartoli, 1760 (postumi) col medesimo titolo [4]).
2. *Il Cristiano santamente occupato nel S. Sacrifizio della Messa.* Venezia, Recurti, in molte edizioni.
3. *Pratica per la Confessione e Comunione:* ossia, *Guida del Cristiano, distribuita per settimane e mesi.* — Venezia, Recurti.
4. *Il mondano forzato al ritiro di dieci giorni;* ossia, *Breve metodo degli spirituali esercizi.* In molte edizioni, ad Assisi ed altrove. La 13ª a Venezia, Tip. Bartoli, 1753.
5. *Il sacerdote inteso all'aiuto dei moribondi.* Venezia, Recurti, molte ristampe.
6. *Il religioso intiepidito aiutato da Gesù per impiegarsi nei dieci giorni del ritiro.* Venezia, come sopra.
7. *Esercizi divoti per la Congrega* (detta *del Giglio*, da lui istituita e guidata).
8. *Pratica di divozione verso i Santi per ottenere in morte la loro protezione* — Firenze 1718.
9. *Il Pellegrino venuto al Perdono di Assisi, istruito.* Spello, 1768.
10. *Vita del B. Andrea Caccioli da Spello.* Spello 1777; Venezia 1738 [1]).
11. *Breve vita di S. Spiridione e Novena del medesimo* — Firenze, 1721; Venezia 1752.
12. *Il Glorioso Vescovo S. Gregorio Taumaturgo proposto alla venerazione dei suoi divoti.* Novena e Vita.
13. *Regola del B. Ordine di S. Francesco.*
14. *La Verità di nostra Santa Fede.* Opera postuma. Venezia, Tevernia, 1753.
15. *Chronicon Sacri Assisiensis Conventus.* È un'opera appena incominciata. Di essa dice il Papini, di cui è l'elenco presente: « *iam coeperat in ordinem redigere, uti folia quae supersunt, et ego legi, testantur* ».
16. *La Verità scoperta nei tre Santuari di Assisi.* Firenze, Nestone, 1721 e 1750, con lo pseudomino di *Pompeo Bini.*
17. *Vita delle Suore Bernardina Bonori e Camilla Bartolini, Terziarie.* Venezia, 1736.
18. *Manuale per i Novizi.*
19. Altro *Manuale* più voluminoso. Ms. in Assisi.
20. *Sul Sepolcro di S. Francesco.* Contro una proposizione di un Padre dell'Osservanza espressa nel libro edito nel 1705 (?).
21. *Compendio della Vita del Ven. Giuseppe da Copertino.*

1) « Eius corpus etiam post viginti et duas horas morte delapsas flexibile admodum et caro eius tenerrima apparuit ».

2) « Opera eius spiritualia, corporis abnegationem, mundi contemptum inspirant, et legentium corda ad divinum amorem accendunt ».

3) BENOFFI, *Compendio di Storia Minoritica*, pag. 318.

4) Alcune delle operette di questa collezione uscirono separatamente, e vengono elencate qui con le altre, edite ed inedite.

1) Vedi per la storia di questo libro, e per le persecuzioni che ne ebbe dai Padri Osservanti di Santa Maria degli Angeli, questa *Miscellanea Francescana*, II, 115.

Digitized by Google

16.

Mattei P. M. Felice Antonio

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Nacque in Fossato di Pistoia nel 1725. Fu figlio del Convento di Pisa, del quale fu creato Guardiano nel Capitolo Generale del 1771, presieduto dal Sommo Pontefice Clemente XIV. Quasi metà della sua vita trascorse in Pisa, sua patria di adozione, che illustrò con le sue opere. Studiò a S. Croce di Firenze, dove conobbe nel 1750, il P. Sbaraglia; laureato in Teologia, subito dopo passò Reggente nel nostro studio di Pistoia (1750), quindi passò a Roma, in qualità di *Prefetto dell'Archivio dell'Ordine*. Rimontano a quest'epoca (1755-1758), tutte le sue *lettere storiche* che riguardano le cose dell'Ordine, e che sono sparse qua e là. Alcune stanno nel medesimo Archivio. Nel 1758 passò Vicario Generale dell'Inquisizione di Livorno. Nel 1760 trovasi già a Pisa, donde più non mosse il piede, se non per brevi assenze necessarie. Qui si diede ad ultimare la *Storia Ecclesiastica*, della quale offrì illustri saggi. Tali, la *Storia della Chiesa di Pisa* e la *Sardinia Sacra*, che mancava nell'Ughelli. In quest'opera, meritamente lodata, ebbe a collaboratore il celebre P. M. Giangiacinto Sbaraglia, di cui godè la stima e l'amicizia, e di cui, venuto a morte, tessè un bell'elogio. Oltre alla vita di questo insigne Religioso, illustrò anche quella di Niccolò IV [1]), di Frate Elia (pubblicando la Vita del P. M. Filippo Venuti, ossia dell'*Anonimo Cortonese*, ed arricchendola di note sotto lo pseudomino *Anonimo Pisano);* del P. Generale Antonio di Massa [2]), del P. Missori e di altri. A Pisa fu pubblico Teologo e docente all'Università per quasi trenta anni. Il P. Papini, da cui ho attinti pressochè tutti questi dati, lo chiama: « uomo nato per lo studio e ricco di molta erudizione e varia » [1]).

Morì a Pisa, non ancora settantenne, nel 1794, sepolto nel rinomato Camposanto di quella Città, in luogo cospicuo ed onorato di ricco epitaffio.

La *Famiglia Mattei* diede altri specchiati Religiosi all'Ordine. Il P. Papini ricorda:

1. Il P. M. Giovanni Mattei, fratello del P. Felice-Antonio e Provinciale della Toscana;

2. Il P. M. Giacomo Mattei, nipote o cugino dei precedenti. Questi nacque in Fossato di Pistoia e fu Reggente in S. Croce di Firenze. Tradusse in italiano l'opera latina di Ludovico Trolles: *De spiritualitate et immortalitate animae humanae*, e la pubblicò a Firenze, Tip. Allegrini, nel 1780. Sotto il 13 Nov. 1779, ne aveva ottenuto facoltà dal Generale Vipera [2]);

3. Il P. M. Giuseppe Mattei, fratello del precedente. Dai *Regesti dell'Ordine* consta che il P. M. Felice-Antonio Mattei fu incaricato, ai 12 Febbraio 1789, di presiedere al Capitolo Provinciale della Toscana, che fu celebrato in Firenze nel Maggio (11-13) successivo.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

A. — *Latine.*

1. *De Vita et Scriptis Antonii Rhaudemis Minoritae.* Romae, 1756. — *Ad Laurentium Ganganelli.*
2. *Sardinia Sacra.* Romae, 1758, Vol. I. in folio.
3. *De Antonio Massano Generali et Episcopo.* — *Ad Antonium Agelli.* Pisis, 1760.
4. *Vita Nicolai IV ab Hieronymo Rubeo scripta et plurimis adnotationibus illustrata.* Pisis, 1767.
5. *Historia Ecclesiae Pisanae.* Lucca, 1768, Vol. II.

B. — *Italiane.*

1. *Elogio del P. M. Raimondo Missori M. C.* — Fu pubblicato nel *Magazzino Toscano* del 1773, e se ne fece *l'estratto.*
2. *Elogio del P. M. Giacinto Sbaraglia M. C.* — Fu pubblicato nelle *Novelle Letterarie Fiorentine* [3]) del 1765, e se ne fece *l'estratto.*
3. *Vita di Fra Elia, Generale,* dell'*Anonimo Cortonese* (P. M. Filippo Venuti). La inserì nel

1) « Morto il dì IV Aprile nel venerdì Santo l'anno MCCCXI in opinione di santità, per cui ebbe culto in S. Maria Maggiore ove fu sepolto. Coi raggi l'ho io osservato dipinto in due luoghi, cioè nel primo Chiostro di S. Croce di Firenze, e nella Sagrestia della nostra Chiesa di Cagli, e questa pittura di Cagli (Marche) ch'è di Pietro Perugino, appartiene al sec. XV, del quale secolo è anche l'altra pittura di S. Croce. Merita d'esser letta la *Vita*, che di questo Pontefice ha dato in luce il P. M. Antonfelice Mattei Minore Conventuale, pubblico Professore di Teologia nel liceo di Pisa ». V. Benoffi, *Dei Procuratori Generali dei Minori nella Curia Romana*, Pesaro, 1830, pag. 7.

2) Antonio di Massa Marittima, in Toscana. Governò l'Ordine dal Maggio 1424 al 2 Giugno 1430 quando il Papa Martino V lo nominò Vescovo della sua Città natia. Morì quivi, ai 3 Decembre 1435, sepolto nella Cattedrale.

1) *Scriptores Minoritae Conventuales*, etc. V. Foelix Antonius.

2) *Regestum Rmi P. G. Vipera*, A. 77.

3) *Novelle Letterarie* del Lami. Anno 1765, tomo 26, colonne 36, 56, 71, 98, 115, 132.

Digitized by Google

detto *Magazzino*, e la arricchì di note, sotto lo pseudomino *Anonimo Pisano*.

4. *Lettera al P. Ireneo Affò, in difesa di alcune delle dette note.*
5. Altra *Lettera Apologetica* allo stesso sul medesimo soggetto. Anno 1793.
6. *Otto elogi di* altrettanti *Uomini illustri di Pisa* inseriti nella *Collezione* edita in Pisa l'anno 1784, nei tomi 1, 2, 3, 4.
7. *Dissertazione sopra un Sigillo di S. Giacomo che trovasi all'Orticaia* [1]).
8. *Serie degli Arcivescovi di Pisa* [2]).

17.

Mattei P. M. Stanislao

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Nacque il P. Stanislao Mattei a Bologna, da modesta, ma onestissima famiglia, ai 10 Febbraio 1750. Il padre di lui si chiamava Giuseppe, ed esercitava il mestiere di fabbro-ferraio; la madre Teresa Borsari. Ebbe un fratello pure religioso dell'Ordine e maestro di musica anch'egli: il *P. Clemente* [3]).

In tenera età imparò l'aritmetica e la lingua latina presso i Padri Scolopi, della sua città natìa; e si distinse pel suo ingegno pronto e vivace.

Appassionato della musica, frequentava ogni giorno la Chiesa di S. Francesco all'ora dei Vesperi e della Messa grande. Il P. Giambattista Martini, che ne notò l'assiduità, prese a conoscerlo ed amarlo: lo persuase ad indossare l'abito dell'Ordine (11 Ottobre 1565) e, da quel momento lo istruì con ogni cura nella musica, mentre il giovanetto attendeva anche allo studio delle lettere e della filosofia. Fu ammesso subito al noviziato e terminato con i sedici anni quello della prova, fece la sua professione solenne. Terminato lo studio della filosofia, passò a quello della Teologia e scienze annesse, mentre non trascurava mai le discipline musicali sotto la solerte guida del saggio Maestro. Ricevette a tempo opportuno gli ordini minori e quelli sacri, e fu ordinato Sacerdote per tempissimo, con la massima delle dispense.

Il P. Martini lo amò a preferenza tra tutti i suoi discepoli, e quando non poteva per la sua malferma salute dirigere la Cappella, ne dava l'incarico al giovane allievo che lo sostituiva con lode. Nel contempo, lo scelse anche a suo confessore e, nel desiderio di assicurarlo per sempre a suo successore nella Direzione della Cappella Musicale di S. Francesco di Bologna, ne chiese ed ottenne la nomina effettiva dai *Padri di casa* di quel Convento.

Di fatti, il *Libro dei partiti e consigli*, in data 20 Maggio 1776, presenta questa deliberazione [1]): « Siccome il padre Stanislao Mattei, presentemente Organista del Convento, e che ha l'abilità di comporre in contrappunto, serve di supplimento molte volte al padre maestro Giambattista Martini, di cui è scolaro nelle funzioni di nostra Chiesa, affine anche d'impedire che col tempo non venisse rischiesto da altri insigni Conventi nostri [2]) che ne sono mancanti, pensava Sua Paternità Molto Reverenda proporlo per l'offizio di Maestro di Cappella di detta nostra Chiesa; perciò loro lo propose facendo dispensare fave e lupini, nella dichiarazione di essere il lupino il voto affermativo, e la fava il voto negativo; e postosi il partito ed aperto, furono trovati tutti li voti affermativi in numero di dieci... e così restò detto P. Stanislao Mattei eletto Maestro di Cappella in questa nostra Chiesa sostituto, ed in mancanza del suddetto P. Maestro Giambattista Martini ».

La cosa non ebbe strascico lì per lì; ma il P. Martini volle dare tutta la solennità al suo

1) Il predetto *Indice* è ricavato dal P. Papini, l. c.

2) Per questa *Serie*, vedi Benoffi. *Compendio di Storia Monastica*, pag. 329. - Credo che faccia parte della *Storia della Chiesa di Pisa*.

3) Il P. Stanislao tracciò questa breve monografia del fratello: « *Il P. Clemente Mattei*, fratello del P. Stanislao, nacque adì 3 Settembre 1760. Si fece religioso d'anni ventuno in circa. Studiò sotto il P. Martini. Fu fatto Maestro di Cappella della Patriarcale d'Assisi ne' Minori Conventuali. Servì per due anni, e per motivo di salute tornò a Bologna a respirare l'aria nativa e d'anni 23 rese l'anima a Dio ». *Serie dei Maestri di Cappella Minori Conventuali di S. Francesco, compilata dal P. Stanislao Mattei Bolognese Min. Conv. e Maestro di Cappella in S. Francesco di Bologna nell'anno 1800*. Codice D. 39 della Curia Generalizia, in-8, pag. 123-24.

1) È riportata dallo stesso P. Mattei in una sua brevissima autobiografia, inserita nella sua *Serie dei Maestri di Cappella* etc. (l. c., pag. 122-124). Il detto Registro trovasi, oggi, con tutto l'Archivio e la Biblioteca di quel Convento, nell'Archivio di Stato di Bologna. - *Archivio Demaniale* n. 4398. - *Archivio dei Padri Minori Conventuali di S. Francesco*. - *Libro dei Partiti e Consigli*, n. XVI, pag. 101.

2) Per scongiurare il pericolo che avvenisse per il Mattei quello che era avvenuto per il Paolucci (altro discepolo del P. Martini) che fu destinato a Venezia e poi ad Assisi, il sollecito P. Martini, fin dal 18 Settembre 1770, quando il Mattei era ancora *Diacono*, gli ottenne la patente di suo successore nella Direzione della Cappella Musicale di S. Francesco, con diritto anche di abitare le sue stanze. - Vedi *Regesto del P. Generale Andrea Rossi*, A. 75.

Digitized by Google

divisamento, aspettandone la prima occasione. Essa si presentò nel Maggio 1777, quando, con triduo solenne si festeggiò l'avvenimento della Beatificazione del B. Bonaventura da Potenza, Min. Conv. (19 Novembre 1775). Fu allora che il P. Martini presentò ufficialmente il suo prediletto discepolo al mondo degli artisti, inserendone qualche lavoro nel programma, ed assumendolo a compagno nel seggio della direzione.

La *Gazzetta di Bologna* (Anno 1777, N. 19, 6 Maggio) ricorda così quell'avvenimento: « Nella mattina di Venerdì questi Padri Minori Conventuali di S. Francesco, diedero incominciamento ad un solenne triduo in onore del beato Bonaventura da Potenza... Si cantarono a più cori di scelta musica le solenni Messe e Vespro, composizioni, parte del chiarissimo Padre Maestro Martini, e parte dell'egregio giovane Padre Stanislao Mattei Bolognese, che sentiamo destinato a succedergli in qualità di Maestro di Cappella nella loro chiesa, attese le ottime sue qualità, e più volte sperimentata perizia nel comporre, in riguardo delle quali si è già reso gratissimo tanto al suo degno maestro, che a qualunque altro più distinto professore di musica ».

Fu il pruno agli occhi di molti, questa improvvisa rivelazione! Imperocchè, un *Breve* del Pontefice Benedetto XIV [1]) aveva conferito all'Accademia dei Filarmonici di Bologna, il privilegio di approvare quei Maestri che dovevano dirigere la Musica nelle funzioni ecclesiastiche. Pensarono dunque gli Accademici, che loro competesse il diritto di approvare i Maestri di Cappella, anche nelle Chiese dei Regolari. E fecero dei passi in tal senso.

Il P. Martini, avutone sentore, ne fu dolente. Anche perchè vide una mancanza di riguardo nella inconsulta mozione di quegli Accademici, che erano tutti suoi compagni, o discepoli. « Egli che da cinquant'anni dirigeva la Cappella di S. Francesco; egli che era il continuatore di una serie di Maestri preclari [2]) i quali, da oltre due secoli avevano occupato quell'ufficio; egli che aveva di già provveduto a che un allievo dilettissimo potesse succedergli; egli doveva essere serbato all'umiliazione di vedere contrastato a sè ed al discepolo suo l'ambito seggio » [1]).

Quindi, il 18 Luglio 1777, fece radunare i Padri del Convento onde facessero una protesta nel *Foro Arcivescovile* contro le pretese degli Accademici, che ledevano l'antico « *jus* che gode il Convento dall'anno 1537 sino al presente, di aver per maestro un loro religioso » [2]).

E di ciò non pago, il P. Martini, indirizzò una *supplica* al Sommo Pontefice Pio VI, nella quale sottometteva alla Santità Sua lo stato della vertenza, e La pregava di sancire autorevolmente che il *Breve* di Benedetto XIV del 1749 non poteva riferirsi alla Cappella di San Francesco, la quale, per antico privilegio, era stata sempre immune da ogni ingerenza dei Filarmonici.

Avuta la desiderata sanzione, consegnò, in plico sigillato, al Notaio Arcivescovile Matteo Nanni i documenti, il dì 6 Giugno 1778, e ne fece stendere *l'atto di consegna*. Nel 15 Dicembre susseguente, si procedette all'apertura del plico, nel quale, oltre alla Supplica del P. Martini, fu rinvenuto il seguente *Rescritto* Pontificio: « *Rescritto* — Al Sig. Cardinale Pro-Uditore che ne parli. — Die 10 Februarii 1778 — La Audientia Sanctissimi: — *Sanctissimus, auditis super supplicationibus Oratoris informationibus opportunis, benigne declaravit Religiosos Minore Conventuales Ordinis Sancti Francisci haud comprehensos esse in intrascripto Breve seu Constitutione Sac. Memoriae Benedicti XVI, ipsisque Religiosis licere musicas componere pro Ecclesiis eorum Ordinis tantum, et in eisdem praesidere independentes ab Academicis intrascriptis, praememorato Breve, seu Constitutione Benedictina, et quibuscumque aliis in contrariis minime obstantibus.* — B. Cardinalis Giraud pro-Auditor » [3]).

Così il P. Martini, assicurò a sè, ed ai suoi successori, il diritto di reggere la Cappella, senza ingerenza di alcuno!

Torniamo ora al P. Mattei.

Le lodi di lui sono immense! Fu un vero genio musicale, noto a tutti, da tutti ammirato. Ebbe numerosi discepoli, alcuni dei quali, di gran nome. Tali il Morlacchi, il Donizetti, l'immortale Rossini!... Questi discepoli, sono la gloria più fulgida del maestro! E fu suo discepolo

1) Sulle origini del *Breve* e dell'abusiva interpretazione che gli diede l'Accademia, nonchè sui conseguenti richiami che loro fece il Pontefice, vedi Busi Leonida: Il *P. Giambattista Martini, Musicista, Letterato del secolo XIII.* Bologna, Zanichelli, 1891, pag. 123-127.

2) Basti ricordare i PP. Bonifacio Pasquali di Bologna, † 1585; Giuliano Cartari di Bologna: Bartolomeo Montalbani da Bologna, già Maestro di Cappella nella Chiesa di S. Francesco in Palermo, † 1561; il fratello di lui, P. Guido; il P. Francesco Passarini, Bolognese, † 1691; il P. Ferdinando Antonio Lazari, † 1754 . . . - Vedi Busi, l. c., pag. 186-234.

1) Busi, l. c., pag. 419.

2) Libro, *Partiti e Consigli*, come sopra, num. XVI, pag. 114-115.

3) Busi, l. c., pag. 416-422.

Digitized by Google

anche il Cav. Luigi Vecchiotti, da Castel Clementino, che resse la Cappella della Metropolitana di Urbino dal 1827: e quindi passò, nel 1841, a reggere quella della S. Casa di Loreto, che tenne fino al 1863, data della sua morte. Fu produttore feracissimo e lodato, e rimase sempre ammiratore del suo Maestro, lasciando anche parecchie opere di lui all'Archivio Musicale di Loreto [1]).

Provetto conoscitore quale era, il P. Martini, divinò quale perla di discepolo aveva avuto il bene di incontrare, e lo apprezzò consequentemente!

Dal P. Mattei ebbe, il P. Martini, grandi aiuti nella composizione della sua eruditissima *Storia della musica*. Prima di morire, gli commise la continuazione del IV Volume e del restante dell'Opera grandiosa, dicendogli: « *Io so in quali mani lascio i miei libri e le mie carte!* ».

Non saprei cosa distolse il P. Mattei dal continuare l'opera vergine del suo venerato maestro! Ma non sembra fuori proposito il lamento del Fetis: «.... il Mattei non giustificò la confidenza in lui riposta, perchè, trovando probabilmente simile lavoro troppo al di sopra delle sue forze, non ne pubblicò una linea, sebbene abbia sopravvissuto 39 anni al suo Maestro » [2]).

Che sia anche qui la sua giustificazione?

Con la morte del suo compianto Maestro, il P. Mattei, nel 1784, passò definitivamente alla Direzione della Cappella Musicale di S. Francesco di Bologna e cominciò propriamente allora a dimostrare la sua inesauribile ed ammirata feracità.

Il Tebaldini chiama la feracità del « celebre teorico Bolognese, *addirittura prodigiosa* » [3]); ed il P. Isnenghi dice *copiosissimo* il Catalogo delle opere da lui composte [4]). Si conservano in massima parte nell'Archivio di Stato di Bologna; ma ve ne ha ovunque, specialmente ove dimorano i suoi discepoli ed ammiratori. Del P. Mattei scrisse il De La Fage: « Io credo che Mattei sia stato il primo a introdurre nell'orchestra quell'imitazione frequente di un breve tratto di canto che si riproduce per lo più all'ottava fra diversi strumenti e di cui Rossini ha fatto di poi un uso tanto felice ed ingegnoso negl'inimitabili capi d'opera ond'ha arricchito il repertorio moderno » [1]).

Venuta la soppressione religiosa del 1798, si stabilì con la vecchia madre sua, in una modesta dimora a Bologna; donde non volle mai uscire; quantunque ricevesse lusinghevolissimi inviti per maestro di Cappella.

« L'Accademia Filarmonica di Bologna lo acclamò *Socio d'onore* nel 1799, e lo annoverò tra gli *statutari* nel 1804, senza imporgli obbligo dell'esperimento.... Nello stesso anno si organizzò in Bologna un Liceo Comunale di musica, e Mattei vi fu prescelto a professore di contrappunto. Mercè il detto maestro, quell'istituto salì a tanta rinomanza, che da ogni parte d'Italia vi accorrevano allievi ad appprendervi la musica; si formarono in quella scuola i più celebri maestri dell'età nostra... » [2]).

Chiusa al culto nel 1807, la Chiesa di San Francesco di Bologna, e passata nelle mani dei dazieri, il P. Mattei ne fu inconsolabile. Pressato dalle istanze dei Padri del Santo, si portò a Padova, il 3 Febbraio 1809, per dirigere quella Cappella musicale. Ma la nostalgia della sua Bologna lo vinse ed ai 17 Decembre di quello stesso anno vi ritornò [3]). — Tenne però fino che visse la direzione della Cappella di musica di S. Petronio, nella sua città natia.

Occorre qui fare menzione della ricca biblioteca del P. Martini, ereditata dal P. Mattei, e legata dal medesimo alla Biblioteca del Liceo musicale di Bologna.

Scese in Italia le truppe Napoleoniche, negli ultimi anni del secolo XVIII, si impadronirono anche di Bologna ed in seguito alla soppressione delle corporazioni religiose, si videro esposte in Bologna alla pubblica vendita (cioè a peso di carta) opere musicali e libri di valore immenso.

L'Archivio del P. Martini, era composto di 17.000 volumi; alcuni dei quali di valore enorme. Si erano fatte delle proposte per salvare, assieme all'Archivio musicale del P. Martini, anche altre pregevoli opere; allo scopo di fondare una Biblioteca ed arricchirne il Liceo musicale, fondato nel Dicembre 1805. Già il saggio P. Mattei, credendosi erede fiduciario del P. Mar-

1) Trovasi in un reparto speciale dell'*Archivio Storico di S. Casa*.

2) Presso Oscar Chilesotti, *I nostri Maestri del passato. Note Biografiche sui più grandi Musicisti Italiani da Palestrina a Bellini*. Milano, Ricordi, 1882, pag. 252.

3) *L'Archivio Musicale della Cappella Antoniana in Padova*. Padova, Tip. Antoniana, 1895, pag. 87.

4) Gonzati-Isnenghi. *La Basilica di Padova*. Vol. II, pag. 456-457.

1) *Memoria intorno alla vita ed alle opere di Stanislao Mattei Min. Conv.*, premessa alla sua opera: *Pratica d'accompagnamento* . . . pag. XVI.

2) Chilesotti, l. c., pag. 251-252.

3) Gonzati-Isnenghi, l. c.

Digitized by Google

tini, in virtù delle parole dette a lui dal morente Maestro: *So in quali mani lascio i miei scritti e le mie opere....* temendo che il danno sofferto dalle altre biblioteche monastiche, avrebbe colpito anche quella del P. Martini, aveva prelevato molte opere interessanti contenute in detto Archivio, sulle quali aveva Egli cospicui titoli nel suo particolare per preservarle dalla vendita che se ne sarebbe effettuata... Fu difatti occupato tale Archivio, e se ne predisponeva dai conquistatori la vendita a peso di carta.... quando per cura dell'*Amministrazione Centrale* si ottenne dal Direttorio in Milano che detto Archivio fosse preservato all'oggetto di unirlo a tempo opportuno all'*Istituto Nazionale* che stavasi preconizzando. — Il suddetto P. Mattei raccolse in casa propria li prelevati oggetti, e li curò con altri molti di sua speciale proprietà » [1]).

Costituitosi poi il Liceo Musicale Bolognese, il P. Mattei; con un atto veramente munifico donò, nel Novembre 1816 al Comune di Bologna, non solo l'Archivio del P. Martini, ma quello suo particolare, e la donazione veniva accettata nella sessione 3 Febbraio 1817, ed approvata dall'Em. Card. Legato Lante.

Il P. Mattei compiva questo atto generoso agli 8 Novembre 1816 e lo accompagnava con la seguente lettera:

« Eccellenza

« L'ampliazione data al locale dell'Archivio « del Liceo Filarmonico, mercè le ottime di lei « determinazioni, avendo in me destato il desi- « derio di procedere alla di lui organizzazione, « non solamente mi sono proposto di occuparmi « della medesima, qualora vi concorra la di lei « rispettabile approvazione, ma ancora di depo- « sitarvi una non ignobile raccolta di pezzi « classici tanto antichi che moderni di mia pro- « prietà, la quale, unita agli originali bellissimi « che vi esistono, va a formare una collezione « che forse non avrà l'uguale l'Italia ».

« Debbo poi prevenirla che non potrò as- « sumere questa indagine, nè eseguire l'indicato « trasporto, se prima almeno non sia allestita « la scanzia lungo il muro di facciata, alle fi- « nestre della quale estensione non so nemme- « no se potrà tutto venire sufficientemente di- « stribuito » [2]).

1) *Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.* (Gaspari-Parisini). Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1890. Vol. I, pag. XXII-XXIII.

2) l. c., pag. XXIII.

La scanzia fu allestita, con qualche rémora ed esiste tuttora. Misura m. 30 di lunghezza ed è distribuita in cinque piani.

Il Comune di Bologna, nell'accettare la preziosa offerta dal Mattei, lo dichiarava *benemerito della Patria* e sulla porta dell'archivio che dovea custodire i preziosi tesori artistici che formano tuttora la ricchezza principale della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, fece porre una lapide in marmo, con la seguente iscrizione:

EX DECRETO
CAESARIS SCARSELLI COM.
SENATORIS URBIS NOSTRAE
ET XXXXVIII VIRUM R. P. R.
CONCLAVE
CODICIBUS ARTIS MUSICAE VETERIS ET NOVAE
OPERUMQUE MUSICARUM
A IOAN. BAPT. MARTINIO
FR. FRANC. SODAL. PHILARM.
INGENTI VERA ET IMPENSA PRIMITUS CONLECTIS
DEIN A STANISLAO MATTEIO FR. FRANC. MAG. LICEI
AUCTIS LIBERALITERQ. DONO DATIS
ADSERVANDIS
ATTRIBUTUM ARMARIISQUE INSTRUCTUM
ET OMNI CULTU EXORNATUM EST
A. MDCCCXVIII.

Indugi imprevisti avvennero, ed il trasporto non potè effettuarsi se non dopo molti anni. Imperocchè, tra l'altro, la salute del P. Mattei andò deperendo, sicchè egli fu costretto a non poter andare più al Liceo ad impartire le sue lezioni, di modo che la casa sua divenne la sede abituale della scuola. Di qua la necessità di trattenere ivi tutto l'Archivio musicale, per compulsarlo all'uopo. Ma, avvenuta la morte del P. Mattei, come tosto si dirà, si addivenne alla consegna ed al trasporto che ebbero luogo finalmente nel 1827 [1]).

Toccava appena i suoi 75 anni di età, che il P. Mattei cadde gravemente infermo nella Cura di S. Caterina, in casa del suo amico il Parroco Battistini, presso cui erasi ritirato.

Quivi morì il 12 Maggio 1825.

Il Consiglio Comunale di Bologna gli ordinò, a proprie spese, solenne funerale e sulla sua tomba fu eretto un monumento con busto. È sepolto tra gli uomini illustri.

1) l. c., pag. XXIV-XXV.

Digitized by Google

L'Avvocato Filippo Canuti, che ne scrisse la vita, riferisce: « Vuolse che avesse il Mattei posto mano ad un'opera intorno il contrappunto (differente dalla pubblicata) ma che non fu mai tale opera pubblicata, nè da alcuno veduta: nè si sa neanche se egli vi avesse dato compimento » [1]).

Il suo morale, il suo fisico, così descrive: « In tutta la sua vita rappresentò un buon sacerdote, un artista amabile, un utile cittadino. Schietti ed innocenti erano i suoi costumi: caro a tutti per la piacevolezza di parole e di maniere: alle quali corrispondeva la sua persona di statura media, capegli biondi, occhi neri e vivaci, faccia graziosa e ridente, carnagione bianca e delicatamente colorita » [2]).

Molti scrittori si occuparono del P. Mattei, come il lettore ha veduto anche in questa breve monografia. Il *Catalogo* delle Opere e la *Vita* con *l'elenco degli scolari* del P. Mattei, trovansi in Francese [3]) ed anche in Italiano [4]); descritti anche altrove [5]) da Adrion De La Fage.

Nel carteggio del P. Martini è una lettera del P. Clemente, fratello del P. Stanislao [6]); ed in onore dei due fratelli, il P. Don Giovinale Sacchi dedicava una *Vita del Cavaliere Don Carlo Bronchi* [7]), per onorare la memoria dei due distinti Maestri [8]).

1) *Vita di Stanislao Mattei scritta da Filippo Canuti Avvocato, all'Accademia Filarmonica di Bologna dedicata* (con ritratto inciso da P. Romagnoli). Bologna, Emidio dall'Olmo, 1829. in-8 di pag. 35. - Vi fu chi rispose a questa *Vita*, col seguente opuscoletto: *Osservazioni sulla Vita di Stanislao Mattei scritta dall'Avvocato Filippo Canuti* . . . Reggio, Torregiani, 1830, pag. 24 in-8.

2) Filippo Canuti, l. c.

3) *Notice sur la vie et les ouvrages de Stanislas Mattei, par I. Adrien de la Fage. (Extrait de la Gazette Musicale*, Paris, 1839, pag. 28 in-12).

4) *Memoria intorno alla Vita ed alle Opere di Stanislao Mattei, padre Minorita bolognese, di Giuseppe Adriano De La Fage parigino. Traduzione con note, catalogo completo delle note, ed elenco dei suoi scolari.* Bologna, Marsigli, 1840, pag. 47 in-12. con ritratto.

5) De la Fage Adrien, *Miscellanies musicales*, partie I.re. Paris, 1844, pag. 523 in-8. La *Biografia* trovasi a pag. 319; il *Catalogo* a pag. 355 segg.

6) Tomo III. *Epistolario Martiniano.* In lode del P. Clemente, riporto questo brano che trovasi nel *Regesto del Rmo Vipera* (A. 77): « *19 Ianuarii 1782. Vigore Decreti S. Congr. super Discipl. Regul. Noritius Clericus Fr. Clemens Mattei dispensatur a mensibus quatuor noviciatus. Hic invenis annos habet 21, filius est Bononiae, et Noviciatum peragit Assisii. Discipulus est in musica P. Magistri Martini et promittit peritiam imitari Magistri* ».

7) In Vinegia, 1784, nella Stamperia Coletti, pag. 48 in-8.

8) Il P. Clemente è autore di una *Messa in Do minore a 8 voci piena coll'Organo*, della quale esistono le sole parti, senza la partitura nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna. (Vedi Catalogo, Vol. II, pag. 94).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

Il Chilesotti attesta: « Le composizioni del Mattei, che tutte sono rimaste monoscritte, si trovano oggi giorno nella Biblioteca S. Giorgio dei Minori Conventuali; poche presso il Liceo comunale di musica di Bologna: consistono in moltissime Messe, Salmi, Inni, Mottetti e Sinfonie per l'*Offertorio* » [1]).

Decisamente! Le opere dell'Illustre Francescano, passarono al Convento di S. Giorgio [2]) dove si radunavano i nostri Religiosi nel periodo della restaurazione; finchè passarono (aprile 1842) nel Convento di S. Francesco, recuperato, almeno in parte [3]). Ma con l'ultima soppressione religiosa, le dette opere, passarono nella Biblioteca Musicale di Bologna. Dai 4 volumi del catalogo di essa io stralcio le seguenti, rimettendo i migliori lettori alle altre fonti che ho accennato, ed anche al *Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna* pubblicato da Gaetano Gaspari [4]).

A. — *Parte Teorica.*

1. *Scale, Versetti, Bassi numerati per accompagnare, ridotti ad intavolatura a due violini e viola; come pure contrappunti a 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8 voci sopra la scala ascendente e discendente.* Anno 1788, ms. di carte 115.
2. *Bassi numerati per accompagnare, ridotti ad intavolatura a due violini e viola. Opera postuma del P. Stanislao Mattei tratta dall'ori-*

1) Chilesotti, l. c., pag. 254.

2) Perduto il bel S. Francesco, nel 1807, ed avvenuta in seguito, la soppressione Napoleonica, i nostri Religiosi non poterono più vivere in Comunità a Bologna. Nel 1870, quando si potè instaurare la vita monastica nei Chiostri, i nostri si adunarono nel Convento e Chiesa di S. Giorgio, ripristinando le antiche tradizioni e riaprendovi uno studio di prim'ordine. Nel 1838 vi si trovano eletti, il P. M. Tonini, Guardiano (23 Febbraio); il P. M. Antonio Saccuzzo, Reggente di prima Classe (22 Maggio); il P. M. Angelo Trullet, Lettore di Filosofia (8 Settembre) . . . . .

3) Il merito di aver provveduto alla riapertura del Convento e Chiesa di S. Francesco, è dovuto al Rmo P. Generale Angelo Bigoni. Dopo molte pratiche, ottenne dalla liberalità del Papa Gregorio XVI, che i Religiosi vi ritornassero. Non avendo dove allogare i Dazieri, fu lasciata ad essi, interinalmente, porzione del Convento. I Religiosi tornarono nell'Aprile 1842: la Chiesa fu riaperta al culto il 1. Settembre, dopo i necessari restauri. Il P. M. Angelo Trullet, presiedè a tutto, in qualità di Commissario del P. Generale. Vi passarono i Religiosi di S. Giorgio e, per Breve Pontificio, furono riattivate le *figliolanze* in S. Francesco.

4) *Catalogo della biblioteca del Liceo Musicale di Bologna compilato da Gaetano Gaspari e pubblicato da Federico Parisini per cura del Municipio.* Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1890, volumi IV, in-4. *passim.*

Digitized by Google

ginale, esistente nella ricca Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna. Milano, F. Lucca, 186... in-8 grande, pag. 204.

3. *Pratica d'accompagnamento sopra bassi numerati e contrappunti a più voci nella scala ascendente e discendente, maggiore e minore, con diverse fughe a 4 ed 8.* Bologna, Cipriani e C. — Parti due in due Volumi in foglio.
4. *Scale, Versetti e Bassi per accompagnare* — Ms. di carte 22.
5. *Scale e Versetti per tutti i toni di terza maggiore e minore* — Autografo di carte 13.
6. *Scale, Versetti e Bassi numerati per la pratica dell'accompagnamento.* Ms.
7. *Principii di Musica e di contrappunto* compilati nel 1804, allorchè fu istituito il Liceo Comun. di Bologna. Ms. apografo di carte 16.
8. *Studio di contrappunto delle prime lezioni di nota fino alle fughe a 8, compresi i Canoni.* Ms. apografo di carte 185.
9. *Contrappunti a 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8 voci... Partitura originale.* — Ms. di carte 144, dell'anno 1788.
10. *Contrappunti a 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8 voci sopra la scala ascendente e discendente di terza maggiore e minore.* Ms. di carte 35 (Pubblicati nella *Pratica di accompagnamento*).
11. *Fughe a 4 e 5 voci con basso continuo.* carte 131.
12. *Fughe a 4 voci, con organo e senza, con una a 5, ed altre coi violini.* Copia ms. in foglio, carte 149, anno 1788.
13. *Fughe a 4 voci nell'organo.* Ms. pag. 180.
14. *Fughe a 4 e 5 voci col basso numerato e senza, contrappunti... e variate maniere di modulare col medesimo soggetto.* (Fa parte di una collezione di 4 volumi di diversi autori).
15. *Canoni a 3, 4 e 5 voci.* Autografo di carte 21.
16. *Canoni a più voci.* Copia antica di carte 36.... ed altre infinità di cose simili o affini e di composizioni sacre di qualunque genere; cioè: *Messe, Vespri, Salmi.....* I *Canoni* del P. Mattei sono norma sicura; le sue *regole sul contrappunto* sono regole fondamentali, portate come esempio in tutti i *saggi* offerti alla gioventù studiosa ed ai maestri provetti: e sono innumerevoli. Perciò ci dispensiamo dall'addurne.

***

Di Storia altresì, e di letteratura si occupò, il P. Mattei. Come saggio, noto la *Serie dei maestri di Cappella Minori Conventuali....*, citata nel principio di questo brevissimo studio.

B. — *Parte pratica.*

1. *Messa intera (Kyrie, Gloria, Credo)* a tre voci, due tenori e basso con violini e corni da caccia. Partitura ms. in foglio, di carte 52.
2. *Messa (Kyrie, Gloria e Credo)* in *Si* b Maggiore, a 8 voci piena con violini, composta l'anno 1788. — Come sopra, carte 34.
3. Messa *prima* in *La* Maggiore a 8 voci piena con strumenti, composta l'anno 1781 — Partitura come sopra, carte 16.
4. Messa *seconda* in *Do* Maggiore — Come sopra, carte 12.
5. Messa *terza* in *Si* b Maggiore, come sopra, carte 14.
6. Messa *quarta* in *Mi* b Maggiore — come sopra, carte 16.
7. *Sanctus* e *Benedictus* in *Do* Maggiore a 4 voci con strumenti, composto nel 1802, carte 18.
8. *Messa da morto* in *Fa* Maggiore a 8 voci con strumenti, composto nel 1787, carte 44.
9. *Dies irae* in *Mi* b Maggiore a 4 voci, concertato con strumenti composto nel 1802, carte 150.
10. *Te Deum* in *Re* Maggiore a 4, concertato con strumenti composto nel 1794, carte 71.
11. Una infinità di *Graduali — Offertori — parti del Gloria — Kyrie* etc. di tutte le maniere.
12. *Credo* in *Re* Maggiore, in *Mi* b Maggiore, in *Do* Maggiore (due), in *Sol* Maggiore, in *Si* b Maggiore, in *Re* Maggiore (altri due).... tutti a 4 voci, con strumenti, con partitura autografa composti dal 1784 al 1815.
13. Parti del *Credo* di tutte le specie.
14. *La Passione di N. S. Gesù Cristo; Oratorio* a 4 voci con cori e con orchestra. — Tomi 2 ms. in partitura in fol. oblungo, con le parti di canto e d'orchestra.
15. Composizioni da camera e da concerto con parole in italiano ed in dialetto, composte dal 1795 al 1803 [1]).
16. *Gran cantata* (melodramma) per voce di basso con orchestra eseguita da Giuseppe Gioannetti nel Teatro Comunale di Bologna l'anno 1799. Partitura autografa in fol. oblungo di carte 72.
17. *La bottega del libraio* — Dramma giocoso di un solo atto con musica di F. S. Mattei. — Partitura ms., apografa, in fol. oblungo di pag. 266.

1) Ve ne sono enumerate *nove nel Tomo III* del detto Catalogo (Gaspari-Parisini) pag. 275-276.

Digitized by Google

18. Parecchie *Sinfonie*, le più svariate. (Il *Catalogo* Gaspari-Parisini ne enumera 17 — Vedi IV, pag. 14).
19. *Salmi — Inni — Antifone B. V. — Tantum ergo, Stabat Mater*, ecc. — Innumerevoli — (Vedi il detto Catalogo — Vol. II. pag. 263-267).
20 *Canzone della B. Vergine* in *Sol* Maggiore a 3 voci. Partitura manoscritto in fol. oblungo di carte 4.

18.

Missori P. M. Raimondo

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Del P. M. Raimondo Missori M. C. scrisse e pubblicò un *elogio* [1]), il P. M. Felice Antonio Mattei M. C. anch'esso, pubblico Professore a Pisa. Ma questo *elogio* io non ho avuto per le mani. Quindi a *basi del presente spunto* prendo due brevi monografie del P. Papini, ed i pochi cenni che ne dà il Ferraris.

Il primo, nel suo *Dizionario Francescano* [2]) dice così: « Fu uno dei più bei talenti del secolo XVIII e capo creatore. Ebbe per maestro nelle belle lettere l'Avvocato Gravina, e compagno di scuola il celebre Metastasio. Riuscì bene in tutto, in Storia, in Oratoria, in Poesia ecc. Scrisse di gusto con uno stile chiaro e ben ordinato e gaio, e trattandosi di lingua latina, con una frase niente comune. Quindi è che nel Collegio Petroniano di Girolamo Gigli, si trova il P. Missori Maestro di lingua latina. Fu socio della Sorbona, dell'Accademia di Lipsia ecc. Lesse pubblicamente Eloquenza in Macerata ed in Venezia: in questa città fu pure Revisore pubblico delle Stampe. Professò pure pubblicamente Teologia in Camerino, in Fano ed in Urbino. Fu Provinciale della Provincia romana, Cronografo dell'Ordine e Teologo del Cardinal Passionei. Morì di anni 82 nel 1772, lasciando ne' libri stampati, eternato il suo nome ».

Ed altrove [3]): « ... *S. Theologiae Doctor, ingenio, erudictione, stylo, latinaque phrasi nulli profecto secundus. Socius Sorbonicus, Academicus Lipsiae, in Petroniano Hyeronimi Gigli Collegio latinae linguae Praeceptor; Theologiam Viterbii, Urbini, Fani et Camerini publice tradidit. Eloquentiam Maceratae et Venetiis ubi librorum revisor extit publico stipendio conductus; Chronographus Ordinis, Romanae Provinciae Minister anno 1750; Cardinalis Dominici Passionei Theologus; demum Poeta etiam latialis, discipulus Gravinae et Metastasii collega: Arcadicus nomine Quirenus Telpusianus* ».

Segue l'indice delle Opere.

Il *secondo* [1]) « ... *Professor primum Theologiae dogmaticae, deinde Iuris canonici et Theologiae moralis. Theologus Cardinalis Michaelis Angeli Conti* (Innocenzo Papa XIII) ... *Vir iste scientia insignis, multa opera edidit* ».

Da questi brevi cenni e dalle diverse *date* raccolte qua e là, specialmente dall'*Indice delle Opere*, formiamo il seguente *cenno biografico.*

***

Nacque il P. Missori in Barberano, diocesi di Viterbo, nel 1690. I suoi studi compì a Roma, sotto la guida del celebre letterato e giureconsulto Gio. Vincenzo Gravina (1664 † 1718), che fu tra i primi fondatori dell'*Accademia degli Arcadi*; ed ebbe per compagno di scuola il celebre *Pietro Metastasio* (1698 † 1782). Di qua apprese la bella frase latina che gli fece tanto onore, il gusto delle belle lettere, l'eloquenza e la poesia... delle quali diede saggi lodatissimi nelle diverse Accademie, cui fu ascritto.

In poesia, si dilettò anche di *satira*, ma non pare che pubblicazioni simili fossero pubblicate. Il P. Papini ricorda di averne lette alcune a Roma, mentre era Collegiale di S. Bonaventura: « *Satira quaedam Romae legi iuvenculus* » [2]).

Giovanetto di indole gaia, ma composta; di costumi candidi ed appassionato della scienza, diede il nome all'Istituto nostro, che aveva appreso a conoscere nella sua cittadella natia; e fu affigliato allo stesso Convento di Barberano. Sui ventidue anni, fu annoverato tra i Collegiali di S. Bonaventura e sui venticinque ottenne la laurea di Maestro in quel celebre vivaio di uomini dotti e santi. Ed il Missori fu degno di loro.

Uscito dai banchi della scuola, diede subito lodatissimo principio alla sua lunga carriera di

1) Fu pubblicato nel *Magazzino Toscano* del 1772, e se ne fece anche l'*Estratto*.

2) Opera ms. della Curia Generalizia. Vol. I, verbo: *Raimondo*.

3) *Scriptores Minoritae Conventuales ab anno 1650 ad annum 1830*, ms. v. RAIMUNDUS.

1) *Bibliotheca, Index Auctorum*, v. MISSARIUS.

2) *Scriptores Minoritae Conventuales*, l. c.

Digitized by Google

insegnamento, in letteratura, teologia dommatica e morale, diritto canonico.

Da principio (1715), l'incontriamo Professore di lingua latina nel Collegio Petroniano di Girolamo Gigli; nel 1718, Professore di teologia a Viterbo; quindi Teologo a Roma del Card. Michelangelo Conti, fino al 1721, quando questi ascese al Supremo Pontificato col nome di Innocenzo XIII. Disimpegnatosi col medesimo, passò Professore di eloquenza a Macerata; e quindi Professore di scienze sacre a Urbino, a Fano (1724), a Camerino. Dalle Marche passò a Venezia, ove lo incontriamo Professore di eloquenza nel 1726, e quindi pubblico Revisore della Stampa, o Censore della Repubblica. Si fermò a Venezia fino al 1734 e fu ivi che nel 1733, pubblicò le due famosissime *Dissertazioni sulla ripetizione del battesimo conferito dagli eretici*. Fu una bizzarria? Fu uno sforzo di un ingegno, versatile e multiplo?

È indubitato che egli prese a cuore la cosa: tanto che domandò parere, in proposito, al celebre Card. Ganganelli, poi Clemente XIV, e la lettera di risposta di costui, trovasi ms. nell'*Archivio Generalizio*, ai SS. Apostoli [1]).

Sull'opinione del P. Missori, lascio libera la parola al P. Mattei: « Fino dall'anno 1733, il celebre P. M. Missori M. C. conosciuto bene da me, aveva pubblicate in Venezia due *Dissertazioni*, nelle quali con sottili riflessioni, e speciose congetture si sforzava di provare, che il Concilio III Cartaginese, e le due notissime lettere di S. Cipriano e Firmiliano, contro il Decreto di S. Stefano Papa intorno al non reiterare il battesimo conferito dagli eretici, erano state finte dai Donatisti. Il P. Sbaraglia [2]) dopo i Giornalisti di Lipsia [3]) ed altri Letterati, commentano l'erudizione del P. Missori, ma non approvano il suo sentimento, onde si accinse a confutarlo con fortissime ragioni in tre *Dissertazioni* che uscirono alla luce in Bologna nel 1741 . . . » [4]).

Il P. Missori, trovò un difensore postumo nel P. Marcellino Malklembur, Minore Riformato [1]).

Nella Congregazione Capitolare del 1734, il P. Missori fu creato *Cronista dell'Ordine* e ricevette specifico incarico, dai Padri Capitolari, di comporre un *nuovo corpo di Storia Francescana*.

Narra la cosa egli stesso, nel rimettere al Capitolo Generale del 1737 il *primo Volume* di essa storia, già composto, perchè ne avesse il parere dai Padri. Perchè questi avessero agevolata la fatica, già innanzi era stato destinato a revisore e censore del volume il P. M. Innocenzo Balestracci, Consultore al S. Offizio († 1745) [2]) con particolare incombenza di darne un *ristretto*. Ed è propriamente a questo *ristretto* che è accompagnata la lettera in parola del P. Missori, che comincia così: « Ragguaglio del primo tomo della nuova Storia Francescana dato al Ven. Definitorio de' Minori Conventuali in Roma l'anno 1737 ai 14 Maggio sotto il Generalato (1731-1738) del Revmo P. M. Vincenzio Conti Ministro Generale confermato dalla Santità di N. S. Clemente XII Sommo Pontefice.

« Fra Raimondo Missori Cronista dell'Ordine riverentissimamente propone al saviissimo accorgimento del Revmo Pre Ministro Generale dell'Ordine e de' Molto Revdi Pri Ministri Provinciali e di tutto il Ven. Definitorio il piano di esso primo Tomo di un corpo di storia francescana, che egli per decreto di questo Ven. Definitorio ha scritto.

« Dividesi tutto questo primo Tomo in tre parti: Nell'*Apparato alla Storia;* nella *Vita del Serafico Padre;* nelle *Dissertazioni critiche e storiche . . .* ».

È un peccato che neanche il *ristretto* stesso sia ultimato; molto più che del detto Volume di Storia del P. Missori, si è perduta ogni traccia (fu compito questo solo? o altri gli fecero

1) Vedi *Miscellanea Francescana*, XVI, 40.

2) Che il P. Sbaraglia scrivesse di proposito contro il P. Missori, consta da una lettera del medesimo P. Sbaraglia indirizzata al P. Giambattista Martini a Bologna: « . . . Per dirla a Lei, che prego tener segreto persinchè la cosa succede in bene, il mio libro, (sul quale aveva date comunicazioni per lo stampatore) contiene la risposta al libro del P. Missori intorno al Battesimo degli Eretici . . . ». *Carteggio inedito del P. Giambattista Martini*. Bologna, Zanichelli, Vol. I, pag. 105.

3) *Ad annum 1736*, pag. 30.

4) *Germana S. Cypriani et Ofroetum nec non Firmiliani et Orientalium opinio de Haereticorum Baptismate ad rectam criticorum Vindicis Cyprianarum Dissertationum intelligentiam exposita*. Bononiae, Typ. Laelii a Vulpe, 1741, pag. 466 in-4. Autore delle *Dissertationes Cyprianicae* è Enrico Dodwell, Inglese (1641 † 1711).

1) « In defensionem Missorii, contra Bertium (pure Francescano) et Sbaraglia Dissertationem emisit anno 1793 Monasterii Westpalorum P. Marcellinus Malklembur Strictioris Observantiae ». Papini. *Minoritae Conventuales (Scriptores)* l. c.

2) Nacque in Gubbio, e fu figlio di quel Convento. Divenutone Guardiano, pensò, col concorso di altri religiosi, ad arricchire la Biblioteca di quel Convento, della quale è un saggio nella *Miscellanea Francescana* IX, 156-163. Fu incaricato, con altri, della correzione del nostro *Breviario*, riformato nella parte storica dei Santi e Beati dell'Ordine, specialmente. Egli era conoscitore profondo delle cose dell'Ordine e, nel *ristretto* in parola, mostra buon senso, obiettività e serenità di giudizio.

Digitized by Google

seguito? e dove sono?). Ma al *ristretto* stesso è premesso l'*Indice* di tutto il Volume, ed io lo riproduco. da una copia apografa, di mano del benemerito P. Rinaldi, appartenente al Convento di S. Francesco di Osimo. L'Indice è il seguente:

INDEX PRIMAE PARTIS.

Caput 1.^m — *Historiae Franciscanae conscribendae necessitas et ratio.*

Caput 2.^m — *De Speculo Vitae B. Francisci et Socior.*

Caput 3.^m — *De Libro Conformitatum Barth. Pisani.*

Caput 4.^m — *De Speculo Minorum vulgo Franceschina.*

Caput 5.^m — *De Chronica XXIV Generalium.*

Caput 6.^m — *De Thoma e Celano.*

Caput 7.^m — *De Mariano Florentino.*

Caput 8.^m — *De Marco Ulyssiponensi.*

Caput 9.^m — *De Petro Rodulpho Tossignano.*

Caput 10.^m — *De Luca Waddingo.*

Caput 11.^m — *De Archivis.*

INDEX SECUNDAE PARTIS.

Vita S. P. Francisci per D. Bonaventuram descripta, adnotationibus nunc completata.

In Prologum notae.

In Caput 1.^m notae..... usque ad Caput 15.^m

INDEX TERTIAE PARTIS.

Dissertatio Prima. — *Ubinam fundatus fuerit Minorum Ordo.*

Dissertatio Secunda. — *Quaenam ex tribus Ecclesiis Assisiatibus, Rivitorti, S. M. Angelorum, ac S. Francisci dicenda sit Mater et Caput Ord. Minorum.*

Dissertatio Tertia. — *De Portiunculae Indulgentia.*

Dissertatio Quarta. — *De Integritate Corporis S. Francisci.*

FINIS.

Tale l'orditura di questo primo Volume di un mirabile lavoro (ne fa fede il *ristretto* del P. Balestracci!) che, non saprei dire, se fu in tutto ultimato, e che, anche in questa parte, rimpiangiamo, forse, perduto.

Come ben vede il lettore, in tutta la *prima parte* di esso, dopo aver parlato *dello scopo e della necessità* di una *Storia Francescana* completa, che è ancora di là da venire, il P. Missori passa a parlare delle *fonti* più comuni, conosciute ai suoi tempi, e ne fa la critica.

Rigetta l'opinione invalsa allora che lo *Speculum B. Francisci* etc. sia lo stesso che la *Leggenda dei tre Compagni*. Ma egli non dà peso nè all'una, nè all'altra. Dice lo *Speculum* un'opera tutta intesa a rendere odioso nell'Ordine il Magistero, il possesso dei beni, gli Ordini Monastici in genere, e specialmente il Domenicano... quindi un'opera *partigiana*. Dice la *Legenda Trium Sociorum* una rapsodia qualunque, tracciata, o raggranellata con i medesimi intendimenti (Cap. 2). — Le *Conformità* devono accettarsi con molta cautela (Cap. 3). — La *Franceschina* di Giacomo degli Oddi, Osservante di Perugia, è un'opera voluminosa, scritta in barbaro italiano, perchè opera di un fratello laico. Essa contiene delle verità. Nel Registro dei Generali, arrivato al 1517, lo scrittore pone: *Tutti questi Reverendi PP. Generali furono Magestri in Sacra Teologia; ora incominciano i Generali del Zoccolo.* Ed il P. Missori, prende occasione per censurare Mons. Ottavio Spader, il quale aveva asserito non trovarsi nella *Franceschina* la relazione della visita di Nicolò V al Sepolcro del Patriarca. Questa relazione c'è, e vi si parla di Corpo glorioso e ritto in piedi. Nè si dica che il detto Monsignore potè non accorgersi della relazione! egli convien dire che scordò completamente la cosa; perchè a fianco della relazione scrisse di suo pugno: *Tutta questa relazione è favolosa.* Il ms. trovavasi presso le Monache di Monte Luce, di Perugia (Cap. 4). — La *Cronica dei 24 Generali* è opera di ignoto autore. Ha delle inesattezze: ma è il miglior pezzo di Storia francescana del sec. XIV (Cap. 5). — Di *Tommaso da Celano* conobbe la sola *Legenda I*, che accetta incondizionatamente (Cap. 6). — L'Opera di *Mariano di Firenze*, è divisa in cinque libri, *in bassissimo stile, e per lo più barbaro, ma sincero.* Offrì al Wadding tutta la *Cronologia Francescana* (Cap. 7). — Le opere di *Marco da Lisbona* (Cap. 8) e di *Wadding* (Cap. 10), sono un amalgama; contengono quanto di *buono* e d'*impuro* si parò loro davanti. Quello servì di fonte a questo e, il non aver fatto lo *sceveramento* necessario, *ha recato a F. Marco un maraviglioso discredito, ed ha scemato al Waddingo assai di credito.* Anche gli editori della seconda edizione del Wadding, fatta a Roma, confessarono nella Prefazione: *Non esse operae pretium purgare Angiae stabulum*, paragonando così tutto quell'incongesta mole alla *stalla di Angia*, cui occorreva tutto

Digitized by Google

un fiume per ripulire. — A Pietro di Tossignano. fa un *triste* e meritato *mercato* per la *Storia Francescana*, che dice un'opera disordinata, senza autorità di scrittori, senza criterio, senza prudenza; onde sono innumerevoli gli svarioni presi (Cap. 9). — L'ultimo capitolo mira a trarre profitto di tutti i documenti che giacciono inediti negli Archivi.

Passa quindi alla *seconda parte*, in cui pone, nella sommità di ogni pagina il testo genuino della *Vita di S. Francesco*, scritta da S. Bonaventura: ed aggiunge, appiè di pagina, le numerose note. È una Vita bene scritta e piena di verità; ma, cominciando dal *Prologo*, dice male applicato a S. Francesco quel dell'Apocalissi: *Vidi alterum Angelum* etc. [1]). Intorno alle circostanze del nascimento del Serafico Padre, dice non esser vero che fosse annunziato dall'Angelo, nè che la madre lo partorisse in una stalla, nè tampoco che l'Angelo assistesse al battesimo . . . e simili affermazioni rigetta, chè non reggono alla sana critica.

Nella *terza parte*, mostra con altrettanti *Dissertazioni* che l'Ordine fu fondato a Rivotorto *(Diss. 1.)*; che *culla dell'Ordine* è Rivortorto, e *Capo e Madre* è la sola Basilica di Assisi, perchè essa sola dichiarata tale (allora) per riguardo al tesoro preziosissimo che racchiude (il Corpo di S. Francesco) *(Diss. 2.)*. Per la storia dell'Indulgenza della Porziuncola, prende a base il Bartoli, cui ha fiducia *(Diss. 3.)*. Nella quarta, ed ultima, nega recisamente che il Corpo del S. Patriarca fosse stato aperto alla morte, e ne fosse stato estratto il *Cuore*, per lasciarsi alla Porziuncola, ed intavola così un Dialogo tra Mons. Ottavio Spader, che obbietta, e Missori, che risponde a tutti i cavilli del primo. E li elide.

***

Durando ancora nel suo ufficio di *Cronista dell'Ordine*, nel 1743, il P. Missori ebbe rapporti col P. Suyskens S. I., che lavorava intorno alla *Vita del S. Patriarca* [2]). Scrisse al medesimo una lettera, inserita nelle *Acta Sanctorum* [3]) con la quale (come più tardi fece il P. Rugilo) difese una tal quale *incorruzione del Corpo di S. Francesco*, come accertata dalla tradizione e dai documenti.

In questo proposito, è necessario fare un po' di storia.

1) *Apocalipsis*, VII, 2.

2) *Miscellanea Francescana*, XVI, 93.

3) *Die 2 Octobris. De Sancto Francisco Assisiensi. Analecta*, Parte IV, § 1, n. 8; § XIV, 249 ss.

Fu Ubertino da Casal Monferrato, a quanto pare, il primo a sognarsi che S. Francesco stava, in modo glorioso, e ritto in piedi nel suo sepolcro. Gli tennero dietro, Bernardino da Bustis, Osservante; Marco da Lisbona, Osservante; Giacomo degli Oddi, Osservante; Fra Pietro Alba ed Astorga di Carbajales, Osservante; il Wadding, Osservante . . . con infiniti seguaci, tutti Osservanti.

Prima del Wadding, nessuno dei nostri scrittori aveva accettata, molto meno propugnata, la tesi della *stazione miracolosa* del corpo di S. Francesco. Il primo, tra i più conosciuti, ad abboccare all'amo, fu il P. M. Angeli da Rivotorto [1]). Quando gli Osservanti si avvidero che i Conventuali avevano pigliato a cuore la cosa, addebitarono ai nostri l'invenzione della favola. Il primo ad accagionarli fu Mons. Spader, Vescovo di Assisi, il quale, con la sua asserzione in contrario, scandalizzò tutta la sua Diocesi; tanto era radicata la persuasione nell'animo di tutti. Con lo Spader (sotto lo pseudonimo di *Pietro Orsini*) cominciò una disgustosa polemica, sostenuta dagli Osservanti, ma non da tutti, intesa a mostrare che il Corpo di S. Francesco era *polvere ed ossa* — e che esso si *sciolse e disfece quando fu tumulato nella Chiesa di S. Giorgio* [2]). — Continua, qui, il P. Papini:

« A costoro per sostenere la Tradizione e la Storia, fondamenti della creduta incorruzione, contrapposero i Frati Minori Conventuali due Dissertazioni che faran sempre onore ai loro autori, Missorio e Rugilo, riportate dai prefati PP. Bollandisti. Messe queste alle prove sull'incudine della critica, reggono abbastanza bene in confronto delle contrarie animavversioni (obiezioni), che solo inducono un non so che di dubbiezza sul punto creduto *sicuramente* nero. E nulla di pregiudizio arreca loro l'essersi poi in fine trovato S. Francesco *Ossa* e *Polvere*, non assendosi mai preteso di sostenere che Dio lo volesse (o molto meno *dovesse*) conservare intatto per sempre . . . » [3]).

***

Ritornando donde ci siamo dipartiti, cioè alla biografia del P. Missori, noi lo vediamo tornato a Venezia verso il 1745 ove tenne la

1) Vedi PAPINI, *Notizie sicure*, 2. ediz. pag. 68 segg. - CARLO FEA, *Descrizione razionata della sagrosanta Patriarcal Basilica e Cappella Papale di S. Francesco in Assisi*, . . . Roma, Stamp. Camerale, 1820, pag. 20-22 etc. - BARTOLOMASI, *Miscellanea Francescana*, XVIII, 79.

2) PAPINI, l. c., pag. 82-83. - BARTOLOMASI, l. c., pag. 80.

3) PAPINI, l. c., pag. 83.

Digitized by Google

Cattedra di Storia ecclesiastica. Poi lo ritroviamo di nuovo a Roma, nel 1750, creato Provinciale della Romana. Calza qui a proposito il ricordare che, giovanetto ancora, in un Capitolo Provinciale della Romana (tra il 1715-1718) egli espose i suoi *cento teoremi sulle arti belle . . .*, con facoltà ad ognuno di rispondere ed impugnarli. Simili esercitazioni scolastiche, erano comunissime allora, ed anche molto avanti, in tutti i Capitoli, tanto Generali, che Provinciali. — Crediamo che fu dopo il suo Provincialato (1753), che egli fu assunto a teologo del Cardinale Domenico Passionei, da Fossombrone (1682 † 1761): non abbiamo alcuna base per assicurarlo; ma, poichè è indubitato che lo fu, ci sembra questo l'*unico tempo possibile*. Cosichè lo avrebbe servito per *sette*, o *otto* anni. Dopo i quali, si ritirò nel suo natio Convento di Barberano, ove morì ai 22 Settembre 1772. Poco prima di morire, aveva mandato ad un suo amico personale, il suo *Trattato* ms. *De Traditionibus*, che doveva essere un capolavoro.

Fu, il P. Missori, di ottima costituzione fisica. L'ambizione non conobbe. Narra, il suo biografo P. Mattei, a testimonianza del P. Papini, che il Sommo Pontefice Innocenzo XIII, appena innalzato alla Cattedra di S. Pietro, memore dei servizi che gli aveva prestati il P. Missori, in qualità di suo Teologo, gli offrì il Vescovado di Cagli. Ma il Missori rifiutò.

Oltre al P. Mattei, già citato in principio, parlarono con lode del P. Missori, gli Accademici della Sorbona e di Lipsia nei loro *Giornali*, ed i *Letterati Italiani*. Il nostro P. Fenati nella *Prefazione* agli *Opuscoli dei più recenti scrittori dell'Ordine dei Minori Conventuali*, promise di pubblicare alcune poesie del P. Missori: ma non attenne la promessa: e lo stesso P. Papini, che dà la notizia, non sapeva neppur lui, dove erano andate a finire.

Che buon oratore fosse il P. Missori, lo raccolgo dal fatto che, nel 1723, celebrandosi a Pesaro un *Triduo* solenne, in onore del B. Andrea Conti, egli fu uno dei tre Panegiristi scelti all'uopo [1]).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

Questo *Indice delle Opere* desumo, quasi per intero dal P. Papini [2]).

1) V. Benoffi. *Memorie Storiche della Provincia delle Marche. - Il Convento e la Chiesa di S. Francesco di Pesaro.* - *Miscellanea Francescana*, XI, 183.

2) *Scriptores Minoritae Conventuales* etc., l. c.

A. — *Opere in latino.*

1. *Ingenuarum Artium solidarumque Scientiarum theoremata centum singularia discussa in Comitatiis Romanae Provinciae data cuilibet oppugnandi facultate.* Viterbii, Benedetti, 1718.
2. *In duas celeberrimas epistolas S. Firmiliani et Cypriani adversus Decretum S. Stephani Papae I de non iterando haereticorum Baptismo disputationes* (duae) *criticae.* Venetiis, Pitteri, 1733. - È questa l'opera che impugnarono lo Sbaraglia, il celebre Teologo Minorita Giovanni Lorenzo Berti, Toscano († 1766) ed altri, con accademici di Lipsia.
3. *Pro assumptione ad Supremum Pontificatum SS. D. N. Benedicti XIII Oratio, habita Fani.* Pisauri, Digny, 1724.
4. *Epistola paranetica data Ioanni Antonio Ruzzino qua illustratur Oratio Ferdinandi Darbi de Studiis primae philosophiae.*
5. *De necessitate eloquentiae ad scientiam universam dissertatio.* Maceratae, Typis Pennelli, 1721.
6. *De optimo eloquentiae genere dissertatio.* Venetiis, 1726.
7. *De eloquentia Veneti civis dissertatio.* Venetiis, 1727.
8. *De Canonibus Apostolicis et de Papae iudicio comparate ad Concilium pro vindicando S. Augustino.* Venetiis, 1734.
9. *Franciscanae Historiae Corporis.* Volumen I, ms. (anno 1737). Se ne è parlato.
10. *Ad Bollandianos Patres de incorruptione corporis S. P. Francisci dissertatio* (1743), pubblicata nelle *Acta Sanctorum.*
11. *Tractatus de Traditionibus.* Ms. Di questo *Trattato*, dice il Papini, che *paulo ante mortem misit ad amicum*, il quale, naturalmente, lo tenne per sè.

B. — *Opere in italiano.*

1. *Storia del B. Andrea Conti ristretto in una Novena.* Pesaro, 1726.
2. *Vinegia. Corona poetica.* Venezia, 1731 e poi 1750 con un *Poema proemiale alla città di Roma* e con note erudite.
3. *Canti sei sul Paradiso Terrestre* in stile dantesco dei quali occorre menzione nelle *Notizie della Repubblica letteraria* del 1739, ove sono anche inseriti parecchi suoi *Carmi* letti nell'*Accademia Albriciana.*
4. Sono sue le *Lettere di prefazione* premesse alla *Biblioteca Italica* (Venezia, Geremia,

Digitized by Google

1728); alle *Opere di Giovanni Casa* (Venezia, Puccinelli, 1731) ed alle *Opere di Ariosto* edite per Stefano Orlandini.

5. *Lettera Enciclica ai Religiosi Minori Conventuali della Provincia Romana.* Roma, 1750.
6. *Difesa delle Conclusioni sostenute a Viterbo.* Ms.
7. *Poesie varie.* Ms.

19.

Palomes P. M. Luigi

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Traccio poche linee soltanto sopra quest'uomo che ha del favoloso addirittura, per la vastità del suo sapere e per la tenacia della sua memoria.

Nacque da modesta famiglia in Palermo, l'anno 1834. Studiò in patria, e studiò di tutto. Studiò letteratura, studiò musica, studiò medicina, studiò scienze sacre e profane... e si distinse in tutto. Quest'uomo singolare avviò Iddio verso il Chiostro: ed ei corrispose alla divina chiamata, e si rese Frate, nell'Ordine nostro, nell'età tenerella. Ma, secondo le leggi locali, non fu ammesso alla professione religiosa, se non a 21 anni compiti, nel 1855. Ordinato sacerdote, nel 1857, fu inviato ad Assisi per essere ammesso al primo *Concorso della Religione* successivo, che ebbe luogo negli ultimi di maggio del 1859. Superato felicemente l'esame, sotto gli auspici del Card. Gabriele Della Genga-Sermattei, Protettore dell'Ordine, [1]) fu mandato a Perugia per compirvi i tre anni di Collegio. Nel 1861, ottenne la laurea dottorale a Palermo, [2]) donde più non si mosse, se non per brevissime assenze. E fu soltanto dietro replicate istanze, che si portò altra volta ad Assisi, nel 1882, in occasione del VII Centenario dalla nascita del Santo Patriarca, deputato Oratore in quella occasione. Insegnò Teologia nel nostro Collegio di Palermo. Ma la sua passione era per la letteratura e la storia, specialmente ecclesiastica. Quindi, avvenuta la soppressione religiosa nel 1866, fu scelto come professore di letteratura, e storia nel Seminario Arcivescovile di Palermo, e funse anche da libero docente all'Università.

Era un uomo enciclopedico; ma non di quelli che vengono *ufficiosamente* chiamati così; ma di quelli che lo sono veramente. Interrogato di qualunque cosa, rispondeva subito, e rispondeva da maestro.

Non ebbe la mania delle pubblicazioni; altrimenti avrebbe potuto riempire biblioteche, e con la massima delle facilità. Modesto e ritirato, quanto dotto, la pubblicità lo contrariava e la fuggiva.

Concepì il disegno di un *Compendio di Storia Ecclesiastica* che scrisse come manuale ai suoi alunni; ma fu prevenuto dall'Alzog, ed egli smise l'idea. Ammiratore profondo del Patriarca S. Francesco, pubblicò una *Storia* del Serafico Padre, ed in essa trasfuse molto del materiale che aveva preparato per la sua *Storia della Chiesa.* La sua *Storia di S. Francesco* fu una rivelazione ai dotti, che la accolsero a piene mani, e concepirono la più alta stima per l'autore.

Il Cantù, il Tommaseo, il Gregorovius (con i quali teneva dotto carteggio [1]), il Cristofani (Prof. Antonio), l'Alberi (Eugenio), il P. Tosti, lo Zambrini, il Passerini, il Fanfani.... [2]) gli tributarono elogi immensi e meritati. E mantenne particolare amicizia con Mons. Di Giovanni, ed il Prof. Pitrè: due illustrazioni della Sicilia. Lode incondizionata gli tributò anche Mons. Faloci Pulignani [3]).

Per tanto suo merito, il Cantù lo chiamava *Venerando* Maestro, ed a lui commise la revisione della sua *Storia degli Eretici di Italia:* ne accettò le osservazioni; e ne fece tesoro nella seconda edizione.

La *Storia dell'Ordine* illustrò con un'opera che è un *Monumentum Aere perennius* [4]). Anch'essa meritò il plauso incondizionato dei dotti e competenti, quali Mons. Di Giovanni, il Cronista dello *Archivio storico Siciliano,* di giornali e Riviste scientifiche di ogni genere (e se ne leggono *i giudizi* in fine alla II edizione), il Pastor [5]) Mons. Faloci Pulignani [6]).

Ma fu la vita dell'Ordine stesso che lo ap-

1) Trovavasi a presiedere il Min. Generale dell'Ordine P. M. Salvatore Cali di Catania.

2) La patente fu spedita da Roma il 14 Febbraio 1862. La laurea gli era stata conferita a Palermo, ai 7 Decembre 1861. Vedi *Registrum Rmi Cali,* A. 84. fol. 33.

1) Lo attesta la numerosa corrispondenza che trovasi presso la Famiglia.

2) Vedi: *Giudizi sulla Storia di S. Francesco di Assisi.* Palermo, Tip. Fratelli Puglisi, 1882.

3) *Miscellanea Francescana,* VI, 169 segg.

4) Così la chiama Mons. Tini, attestando che in essa, il Palomes, *conforta ogni asserzione di* (con) *documenti inoccepibili, che rendono l'opera sua un monumento aere perennius.* ANDREA PRIOR TINI. *Sull'Integrità del Corpo di S. Francesco Patriarca . . .* Assisi, Metastasio, 1903, pag. 114.

5) *Miscellanea Francescana,* VII, 190.

6) Idem. VII, 32.

Digitized by Google

passionò sopra tutto; e vedendolo già quasi prossimo a spegnersi in Sicilia, concepì l'ardito disegno di riattivarne le tradizioni. Per questo, riaprì un primo Convento a Vizzini (1881), un altro a Montevago (1885) già acquistato allo stesso scopo da quel gran Servo di Dio che fu il P. M. Pasquale Savello [1]); un altro a Palermo (1886) un quarto a Catania (1898), un quinto a Messina (1899), un sesto a Mussomeli (1905). Poichè, quantunque in molte parti gli antichi religiosi vivessero in vita comune e le migliori nostre Chiese dell'Isola fossero ancora ufficiate dai frati, come a Palermo, a Catania, a Messina, a Trapani, a Caltanissetta.... pure non si era pensato ancora alla istituzione di una nuova gioventù che desse affidamento nella perpetuità dell'Ordine nella Provincia; o non vi si era pensato con volere fattivo. Fu il P. Palomes che affrontò ardimentoso l'impresa, ed a lui va dato tutto il plauso ed il merito. Molto più che, con la sua operosità, la rese una delle più floride che abbiamo in Italia. La governò da principio in qualità di Commissario Generale; indi in qualità di Provinciale; e tenne la carica, fino alla morte.

Questa lo colse repentinamente, il 13 Ottobre 1906.

Ebbe a compagno di noviziato, sotto la direzione del Rev.mo P. M. Antonio Adragna, il Servo di Dio P. Francesco Andronico da Catania, che morì, con grande fama di santità, a Palermo, il 13 Gennaio 1877. Di lui e del suo venerato Maestro si sforzò sempre di imitare l'amore alla solitudine, il culto del silenzio, la modestia, la purezza e semplicità dei modi e dei costumi, che furono l'adornamento costante della sua vita.

Sulla bara di lui lesse brevi parole il Prof. Giuseppe Pitrè. Ne riporto qualche brano, perchè mai furono dette parole più sentite e più vere sulla bara di alcuno! Egli lo chiamò: « ..... gagliardo di un'attività, piuttosto unica, che rara. Quell'attività si esplicava, e un dì più che l'altro si accentuava, nello infondere sempre nuova vita, nel prestare sempre forte sostegno all'Ordine che fu suo, nel confortare i poverelli, nello accrescere il culto della Chiesa e della Fede ».

E conchiudeva: « Innanzi ad ogni tomba che si schiude, non è rara, nè scarsa la lode convenzionale; ma innanzi a questa di Luigi Palomes, qualunque lode è poca, qualunque misura è tenue. Giacchè pochi uomini lo eguagliarono nello esercizio della virtù, ben pochi ancora lo superarono. Lui, modesto nei modi, nel sentire, nell'operare, tutti conoscemmo ed ammirammo; non già nelle esteriorità delle occupazioni, ma nell'intimo del compimento di esse, nella ritiratezza volontaria del frate, più che al suo, intento al bene degli altri, ai quali fu consigliere, fratello, padre.... » [1]).

Ad intelligenza delle quali parole del degno professore, bisogna aggiungere che, il P. Palomes, non solo fu Provinciale della Sicilia, ma fu anche Rettore della Chiesa di S. Francesco in Palermo, che nobilitò nel decoro del Culto e nutrì anche particolare sensibilità per i poverelli di ogni genere, e specialmente per i monasteri più abbandonati e disagiati della città, ai quali sovvenne in tutti i limiti del possibile, tenendo sempre occulta la mano che cotanto beneficava.

Il ritratto del P. Palomes, fu dal Municipio collocato tra quelli degli uomini illustri dell'Isola, nella Biblioteca Comunale di Palermo.

Il medesimo, fu membro attivo della R. Accademia Palermitana di scienze, lettere ed arti, e socio onorario di infinite altre, sparse per tutto il Continente.

Tra le opere da lui vagheggiate, bisogna noverare una *Storia monumentale della Chiesa in Sicilia*, della quale aveva preparati i documenti; una ristampa della *Storia di S. Francesco* del P. Papini, con la pubblicazione del 3° Volume, ancora inedito; una *Storia di S. Antonio di Padova* ed una *Vita del Ven. Servo di Dio Francesco Andronico:* le quali *due* ultime opere, checchè altri ne dica, rimasero, dolorosamente, un puro e nudo progetto. E nulla più.

Consta per altro, allo scrivente, che innumerevoli discorsi, prefazioni, prolusioni, panegirici, trattati, rassegne di opere e simili, furono inviate dal P. Palomes, in ogni parte dell'Italia e della Francia, a richiesta di molti, mandate sempre *per pura cortesia;* e di esse si fe' bello altri.

1) Questo convento era già stato riscattato dal P. Sarullo (e da altri Religiosi, che con lui vivevano a S. Francesco di Palermo) con Rescritto del 10 Dicembre 1778. - Vedi *Regesto* del *Rmo Adragna*, A. 85. Come si vede, anche questo pio Religioso aveva conseguito il disegno di richiamare a vita la nostra Provincia. - Il Convento di Montenago fu fondato dal Rmo Ingoglia Bonaventura, allora Provinciale della Sicilia, con Rescritto del 5 Gennaio 1839. - Vedi *Regesto del Rmo Barbetti*, A. 82, fol. 161.

1) Vedi P. Giuseppe Vicari M. C. *Del movimento scientifico letterario del secondo periodo dell'età moderna. Lezione inedita di Luigi Palomes.* Palermo, Di Giorgi, 1913, pag. 40 in-12.

Digitized by Google

Un grande attestato di benemerenza fu dato dall'Ordine intero al P. Palomes, nel Capitolo Generale del 1898. I Padri Capitolari, grati a lui che così sapientemente aveva illustrato la *Vita del Serafico Padre e dell'Ordine*, decretarono concordi di conferirgli la massima onorificenza che potevano dargli e lo proposero per *Definitore Generale* a vita. Fu impetrato, a l'uopo, il Rescritto Pontificio ed esso fu pubblicato ai 29 Novembre di quello stesso anno [1]).

Fu il P. Palomes, di statura regolare, piuttosto corpulento, di bello aspetto, faccia rotonda, leggermente tendente all'ovale, fronte spaziosa e dipavata, sguardo vivo e penetrante, capigliatura rara tagliata alla Nazarena. I suoi modi furono corretti ed affabili. Timido ed impacciato, a prima vista, diveniva subito gioviale e chiacchierino, non appena rinfrancato. I suoi occhi non lasciavano mai l'interlocutore ed erano due saette che spiavano i movimenti ed indagavano il pensiero. Mai si trattenne a parlare con persone di sesso diverso, se non in casi più che eccezionali.

Particolarità biografica. — Tenne innumerevole corrispondenza, per ragioni di ufficio, o a scopo letterario. Non si servì mai di segretari. Teneva sul tavolo diecine di lettere incominciate, che lasciava asciugare da sè, per non perdere tempo. Terminato il turno, se vi era da voltare pagina, riattaccava subito, senza neanche guardare quello che aveva scritto, perchè si ricordava anche dell'ultima parola.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

Opere pubblicate.

1. *Storia di S. Francesco d'Assisi.* Palermo, Antonio Palomes editae, 1873. - Se ne fecero *dieci* edizioni in *due* volumi in-8. La 2ª nel 1874; la 3ª e 4ª nel 1875; la 5ª nel 1876; la 6ª nel 1877; la 7ª nel 1879; l'8ª nel 1880; la 9ª nel 1882; la 10ª nel 1883.
2. *Dei Frati Minori e delle loro denominazioni. Illustrazione e documenti al cap. XIV, Vol. II della Storia di S. Francesco di Assisi.* Palermo, Antonio Palomes editore, 1879. Vol. I in-8 gr. di pag. 507. 2ª Edizione corretta e migliorata, 1897, pag. 576, in-8 gr. — Fu tradotta in Francese: *Des Frères Mineurs et de leur dénominations.* Traduit de l'Italien, avec permission de l'Auteur. Palerme, éd. Antoine Palomes, 1901, pag. 606 in-8 gr.
3. *San Bonaventura.* In occasione del suo sesto Centenario. Palermo, Stabilimento Tipografico Lao, 1874, pag. 34 in-8.
4. *Nella solenne distribuzione dei premi agli Allievi del Seminario Arcivescovile di Palermo per l'anno scolastico 1876-77. Discorso.* Palermo, Amenta, 1878, pag. 22 in-8.
5. *Orazione Panegirica recitata nel giorno 4 di Ottobre nella Basilica del Sacro Convento di Assisi, pel VII Centenario di S. Francesco.* Palermo, Puglisi, 1882, pag. 32 in-8.
6. *Il VII Centenario di S. Francesco di Assisi nella Basilica del S. Convento.* Palermo, Puglini, 1882, pag. 84 in-8.
7. *Discorso pel VII Centenario di S. Filippo Neri.* Palermo Vena, 1895.
8. *S. Francesco di Assisi e la nuova Poesia Italiana. Discorso per la tornata della R. Accademia Palermitana di scienze, lettere ed arti, in occasione del VII Centenario del Santo.* Palermo, Puglisi, 1882, pag. 46 in-8 gr.

Opere inedite.

1. *Storia monumentale della Chiesa in Sicilia.* (Documenti).
2. *Sermoni sul Santissimo Sacramento.* Questi Sermoni compongono un Ottavario, predicato da lui in Prizzi (Palermo).
3. *Lezioni di Storia Universale. - Età moderna.* Appartiene a questa raccolta lo spunto pubblicato dal P. Vicari, citato più innanzi.
4. *Storia Romana. Lezioni.*
5. *Lezioni di Filosofia. - Delle facoltà di conoscere.*
6. *Lezioni di Teologia dommatica.*
7. *Panegirico di S. Francesco di Assisi.*
8. *Panegirico di S. Rosalia.*
9. *Predica della II Domenica dell'Avvento.*
10. *Tracce di Sermoni, Panegirici e Colloqui.*

1) Vedi *Regesti dell'Ordine*, sotto questa data.

20.

Papini-Tartagni P. M. Nicolò

NOTIZIE BIOGRAFICHE [1]).

Lungi dal voler riuscire una biografia completa, i pochi tratti di penna che noi cominciamo a tracciare, non hanno altro scopo che quello

1) Queste notizie sono ricavate da una autobiografia del P. Papini, inserita nella sua opera ms. *Appendice ad Scriptores... ab anno 1650 ad annum 1830*; dalle altre opere ms. e pubblicate del medesimo e da altre fonti che verranno eventualmente indicate. Tutto ciò che si riferisce al suo Generalato, risulta dai *Regesti dell'Ordine*.

Digitized by Google

di illustrare i punti più salienti della vita di questo illustre Confratello nostro, e le polemiche più accentuate ed inopportune, cui le sue opere storiche, riguardanti le cose francescane, diedero *occasione*, non *causa*.

***

Nacque il P. Papini, a San Giovanni in Valdarno, in quel di Arezzo, nel mese di Decembre 1751. Compì i suoi studi in Firenze, dove ebbe agio di avvicinare i religiosi Minori Conventuali di S. Croce, dei quali, fatto grandicello, volle abbracciare l'Istituto. Fu aggregato al Convento di S. Francesco di Siena, ove noviziò e professò e studiò Rettorica e Filosofia. Quindi passò allo studio di S. Croce in Firenze, per la Teologia e scienze annesse. Fu di ingegno svelto ed acuto, di memoria tenace, e superò con lode l'esame, certamente non facile, per essere ammesso nel Collegio di S. Bonaventura. Esperimento difficile, questo, se si considera che dovea farsi davanti al Cardinale Protettore del Collegio in pubblico, alla presenza di tutto quello che di più distinto offre la Città Eterna, nelle scienze filosofiche e teologiche: ed in cui gli esaminatori noti erano i Rettori dei Collegi di Roma, appartenenti agli Ordini Religiosi, con a capo quelli della Gregoriana e del Collegio Angelico. Ed il Papini si trova in posto ragguardevole, nella *Serie dei collegiali* del 29 Aprile 1775. Quindi ottenne la laurea del Collegio nel 1778.

Di indole buona e socievole, di morale irreprensibile, dedicato allo studio indefesso....; si attirò facilmente la stima dei superiori e la benevolenza dei Collegiali; onde avviene che egli li ricorda quasi tutti con piacere nei suoi scritti, quando parla di coloro che emersero tra gli altri, o per cariche gestite, o per opere pubblicate.

Laureato appena, fu mandato Lettore-Reggente di Teologia e Filosofia nello studio di S. Croce in Firenze (1779) poi a Siena (1790) ed altrove. Fu pubblico professore di Rettorica nel Ginnasio di Modena (1788 circa); Vicario del S. Officio in Pisa (1782). Ma i superiori, apprezzandone le qualità necessarie al buon governo, lo avocarono dall'insegnamento e dalle fatiche dell'Inquisizione, e crearono Custode del S. Convento di Assisi (1800). Fu allora, che studiando nelle carte dell'Archivio credette di avere identificato il luogo della sepoltura del Serafico Patriarca, come egli stesso racconta [1]: onde, più tardi, divenuto Generale dell'Ordine, con benigna annuenza del S. Padre Pio VII, tentò lo scoprimento. Le sue fatiche riuscirono infruttuose: la gloria di avere scoperto quel tesoro, da sei secoli sospirato, toccò al suo successore nella carica suprema dell'Ordine: il P. M. Giuseppe Maria De Boni.

Nei primi del Maggio 1803, il P. Papini fu eletto Guardiano nel Convento dei SS. XII Apostoli in Roma; e, di lì a poco, fu innalzato alla suprema magistratura dell'Ordine, con *Breve* apostolico del sullodato Pontefice.

Questi pochi appunti ci dànno un saggio della corsa vertiginosa che fece il Papini, verso le distinzioni e verso le cariche, e sono garanti dello spirito religioso di lui, superiore ad ogni elogio; della sue virtù eccezionali, della sua prudenza, della sua dottrina. Nonostante le fatiche dello insegnamento, e quelle annesse alle diverse cariche che gestì, tenne anche il pulpito con somma lode nelle migliori Chiese dell'Ordine, e della Toscana; specialmente nella Basilica Patriarcale di Assisi, riuscendo così un operaio zelante nella vigna del Signore.

Segni non dubbi e tracce evidenti del suo sapere svariato e profondo della sua mitezza, della sua umiltà, del suo zelo, del suo animo nobile e generoso nel perdonare le offese... si trovano in tutte le sue opere, pubblicate e manoscritte.

Nelle ore libere, come per svago, si dilettò di poesia latina ed italiana, e pubblicò qualche poema. Tracce di questa sua occupazione, si trovano qua e là, nelle sue opere specialmente manoscritte. Ebbe estro, ingegno e lima sufficiente.

Lo seguiremo ora.

***

Il Sommo Pontefice Pio VII, con Breve Apostolico del 2 Agosto 1803, innalzava il P. Papini a Ministro Generale dell'Ordine e 94° successore di S. Francesco, la mattina del 23 dello stesso mese. Il Cardinale Aurelio Roverella, Protettore dell'Ordine, si recava ai SS. XII Apostoli, per pubblicarlo. Ne aveva avuto l'annunzio fin dai primi di Giugno.

Prima cura del nuovo Generale, fu quella di rinsanguare il Collegio delle Missioni Estere, detto di S. Antonio, onusto di passività; principalmente a causa delle spese che aveva dovuto sopportare per rimettere a nuovo il Convento di Pera (Costantinopoli), chiave della Missione

1) *Notizie sicure*, ediz. seconda, Foligno, Tomassini, 1824, pag. 95-97.

Digitized by Google

di Oriente [1]), consumato dall'incendio nel secolo precedente. Il Generale ottenne un *Breve* (*Exponi Nobis* — 20 settembre 1803) dal Sommo Pontefice Pio VII, con cui veniva soppresso il Convento di Vetralla, Diocesi di Viterbo, ed i suoi beni venivano incorporati al Collegio delle Missioni Estere in Roma.

Ma quello che interessò principalmente il Generale, fu la riforma della disciplina monastica nell'Ordine, in quei tempi, in cui la vita religiosa, in genere, subiva cotanta iattura, a causa delle perturbazioni politiche delle quali era gravido l'orizzonte. Si accinse a quest'opera, nel principio stesso del suo Generalato, e le sue Encicliche: *Chiamato da Dio* del 3 settembre 1803, indirizzata ai Religiosi d'Italia; e *Quod nuper diebus istis*, del 15 dello stesso mese, indirizzata ai Religiosi dell'estero, mostrano palesamente questo divisamento del P. Generale, si che si direbbero *troppo forti*, se non si sapesse che di lì a pochi anni (Maggio 1810) fu consumata in Italia (tolto il Regno delle Due Sicilie — ed il colpo fu risentito anche all'estero) — la soppressione religiosa, già compiuta nella Francia.

Per raggiungere più facilmente lo scopo, obbligò tutte le Provincie dell'Ordine a provvedersi delle *Costituzioni Urbane*, ristampate recentemente, inculcandone l'osservanza. Quindi portò le sue cure ai tre Conventi di Lugano, Locarno e S. Maria del Sasso, gia incorporati alla *Custodia Svizzera*, dopo che la Provincia di Milano, per decreto della apostolica casa di Austria, (che diede agli altri regnanti il magnanimo esempio), si era stranita dell'Ordine (24 marzo 1781): diede ad essi autonomia completa, perchè avessero un superiore che li sorvegliasse da vicino, e creò Visitatore Generale e suo Commissario il P. Carlo Candiani di Locarno, uomo di specchiata virtù e sperimentata prudenza. Essendogli impedito l'accesso alle Provincie Estere, specialmente a quelle soggette all'Austria, munì di poteri straordinari i Provinciali rispettivi, (con facoltà apostolica), affinchè se ne servissero *in aedificationem corporis commissi*.

Nel primo anno stesso del suo Generalato, quattro Consultori furono assunti dall'Ordine presso le Congregazioni Romane (oltre a quelli che già vi erano); essi furono lo Ex-Generale Bartoli *(Indice);* il P. M. Luigi Marini *(Indice);* il P. Ex-Provinciale Silvestro Todaro da Messina *(Riti);* il P. M. Antonio Zacchini, Reggente del Collegio di S. Bonaventura (*Indulgenze*). Ed il 4 maggio 1804, il P. M. Antonio Pittoni, ad istanza del S. Offizio, veniva creato *Definitore Generale* « *per meriti ivi acquistati* ».

Con facoltà apostolica (Rescritto dell'8 Marzo 1804), ai 24 dello stesso mese, fu fatta permuta della Chiesa di S. Francesco di Civitavecchia, con la Chiesa e Casa di S. Antonio, appartenenti al Comune.

Ai 24 Aprile dello stesso anno, il P. Generale rivolse le sue cure per la visita canonica nelle Provincie dell'Ordine; e partì da Roma, con questo scopo. Visitò l'Umbria, le Marche, la Toscana, instaurando ovunque la disciplina religiosa.

Il carattere del P. Papini, durante il suo governo, fu piuttosto rigido ed intransigente, quando trovava delle resistenze; ma il suo animo si molciva tosto, appena i colpevoli si ricredevano e tornavano a migliori divisamenti. Episodi innumerevoli si potrebbero registrare; ma essi ci porterebbero lungi dal nostro assunto.

Questo carattere energico mostrò, il Papini in tutte le contingenze, quando credette di stare dalla parte della ragione, o i diritti dell'Ordine venivano lesi. Perciò resistette a Mons. Quarantotti, segretario di propaganda, il quale, avendo nominato il P. Giuseppe Berardi a Prefetto di Costantinopoli, voleva che il Papini spedisse a lui le patenti di Provinciale. Non annuì a questa innovazione il Papini e, mostrando che, se qualche caso sporadico erasi verificato, con cui le due cariche erano addossate ad un medesimo individuo, pure esso non risaliva al di là del 1770. Quindi, senza voler dare alla sua proposta un carattere di continuità, o voler creare precedenti, scrisse a Mons. Quarantotti che gli inviasse un altro biglietto, con cui gli annunziava che il detto Padre era stato creato Prefetto di Costantinopoli e nulla più, che egli, per quella sola realtà e per non dare occasione di gelosia tra gli investiti delle due cariche, avrebbe pensato, *come di sua iniziativa*, a nominarlo Provinciale di Oriente.

Assieme a vittorie registrò sconfitte, durante il suo generalato; poichè, se ebbe il piacere di riallacciare le relazioni con la Regina di Toscana, Maria Luisa Borbone, che assunse la protezione dell'Ordine, e di veder la medesima attribuire all'Ordine, in modo permanente, la Cattedra di Teologia dommatica e morale a Borgo S. Sepolcro e quella di Metafisica, nella mede-

1) Ai 20 Agosto 1765, l'Ordine avea dovuto contrarre un debito di 12000 scudi per rifare la Chiesa di Pera. *Regestum Ruiz Rossi*, A. 75. Più tardi si dove divenire ad ulteriori amputazioni.

Digitized by Google

sima Università, attribuita pure all'Ordine dal Vescovo, Mons. Costagnosi (Gennaio 1808 - Luglio 1809); ebbe pure il dolore di veder soppresso il Convento di Rimini dalla invasione francese (31 Gennaio 1807), e quello di Barberano (4 Agosto 1807), soppresso canonicamente, ma per cause volontarie.

Vacando il posto di Consultore all'*Indice* con la morte dell'Ex-Generale Bartoli (15 Ott. 1808) e quello di Consultore ai Riti, con la promozione al Vescovado di Lipari (1807) del P. M. Todaro, furono sostituiti, al *primo*, il P. M. Francesco Bernabei, già Provinciale dell'Umbria; al *secondo*, il P. M. Giuseppe Amboni [1]).

Di facile acquiescenza, quando le ragioni erano motivate, secondo l'impulso del P. Consultore Belli, accondiscese che i PP. MM. De Bonis e Lucchesi fossero creati *Padri di casa* nel Convento dei SS. XII Apostoli, « affinchè accadendo qualche cambiamento di governo, pur troppo temuto, e per conseguenza l'espulsione dei non Romani da Roma, rimanesse il Convento nelle mani di galantuomini e non di sferre e scempiati (sic) come nel 1798 ». Ed accondiscese alla insinuazione del medesimo, per far nominare il Card. Michele di Pietro a Vice-Protettore dell'Ordine, dietro il consenso del Protettore Card. Roverella deportato in Ferrara (Maggio 1808).

In previsione di qualche cambiamento di governo, comandò ai Provinciali d'Italia, e specialmente della Romana di preparare un esatto rendiconto dello stato finanziario ed economico dei conventi, con un esatto Inventario dei mobili sacri e profani (3 Maggio 1809).

Nel generalato del medesimo, fu collazionato per la prima volta, il titolo di *Ex Procuratore Generale*. Fu attribuito al P. M. Landanscki, Assistente Generale per la Polonia e Penitenziere Apostolico per 30 anni a Loreto ed a Roma. Non avendo altro titolo da dargli, essendo stato il medesimo insignito del grado di Maestro e Definitore Perpetuo; sembrandogli non meritato quello di *Definitore Generale* (già praticato nell'Ordine, per la prima volta, nel P. M. Lorenzo Brancati di Lauria poi Cardinale); ottenne dal Sommo Pontefice Pio VII che, al medesimo fosse dato il titolo di *Ex-Procuratore Generale*, con tutte le attribuzioni inerenti a tale distintivo.

1) In questo tempo fu creato Vescovo di Bacow, in Moldavia, il P. M. Bonaventura Carenzi delle Grotte di S. Lorenzo, Curato dei SS. XII Apostoli. Fu consacrato ai SS. Apostoli dal Card. Mattei, ai 31 Decembre 1808.

Chiudo il paragrafo, nel registrare questo episodio, che ci dà anch'esso un'idea del carattere del P. Papini.

Il Re di Napoli, negò la facoltà che si celebrasse il Capitolo nella detta Provincia, l'anno 1809; ed intanto creò Provinciale il P. M. Giuseppe Berengher. Il Provinciale uscente (P. M. Giuseppe Monaco), scrisse al Generale, domandando la conferma dell'avvenuta nomina regia. Il Papini rispose: « ... il Generale può confermare e approvare l'elezione fatta dai frati soltanto: che le circostanze non permettono di trattarne col Papa.... giacchè è impedito l'accesso al medesimo, che sta chiuso in Palazzo dopo la sua detronizzazione e riunione dello Stato Pontificio alla Francia... ». Non potendo rimediare altrimenti, allo stato violento delle cose, lo creava *Commissario del P. Generale* (15 Giugno 1809) [1]).

***

Alleviato, il P. Papini, della suprema magistratura dell'Ordine, al termine del consueto sessennio (14 Luglio 1809), ritornò ai suoi prediletti studi ed alle sue ricerche. Noi qui lo seguiremo soltanto nelle sue pubblicazioni che riguardano la storia dell'Ordine, riserbandoci di accennare a suo luogo delle opere manoscritte e di tutto quello che è estraneo alla storia francescana.

Avvenuto nel 1818, il sospirato avvenimento dello scoprimento del Corpo del Serafico Padre, egli prese la penna per illustrarlo e difenderne l'autenticità contro i forsennamenti della parte avversa. A questo scopo pubblicò ad Assisi, nel 1820, un *Compendio della Vita di S. Francesco*, con notizie sull'incorruzione della sacra spoglia di lui; e quindi, nel 1822 e poi nel 1824, le *Notizie Sicure*, che contengono quanto di meglio e di assodato potea dirsi, circa la morte, sepoltura, canonizzazione del Poverello di Assisi, ed il ritrovamento del Corpo di Lui.

Altra opera lodatissima del P. Papini (piccola di mole, ma ricca di sensi e di documenti) è la *Storia del Perdono di Assisi*, pubblicata in Firenze nel 1824. Lo scopo che egli si prefisse, fu quello di *supplire quel tutto che mancava* ad una Storia genuina della grande indulgenza, e *toglier via tutto quello che era stato sopraggiunto* [2]) da un malcauto stimolo di riempire di fronzoli e di fanale quel tutto che riguarda da vicino.

1) *Regesto* del P. PAPINI, A. 80.

2) *Storia di S. Francesco di Assisi*, Vol. I, pag. 249.

Digitized by Google

E questo scopo ei raggiunse a meraviglia; e ne è prova la velenosa polemica che ne nacque, e che fu il migliore indizio di una piaga toccata nel vivo. Perchè venivano a cadere, in un momento, tanti castelli campati in aria! Fu una serqua di pubblicazioni, tutte illogiche e tutte sconclusionate. Liberioli e libelli, sorsero come per incanto. Noto, tra gli altri:

1. Todini Ferdinando. — *Lettera all'illustre autore della Storia del Perdono di Assisi impressa in Firenze l'anno 1824.* Spoleto, 1824, Stamperia Bassoni, pag. 52 in-8. La lettera reca la data del 4 Settembre 1824.

2. *Ad neotericum Indulgentiae Portiunculae historicum epistola parenetica Ignatii Archipresbiteri de Mombellis.* Macerata, Cortesi, 1824, pag. 10 in-8.

3. *Lettera dell'Abate Odoardo Talamonti al Signor Canonico Manlio Filingi, Palermitano.* Ascoli, Cardi, 1826, pag. 34 in-8. La lettera data da Costacciaro, 15 Dicembre 1825.

Erano insulti, erano villanie, era tutto quello che di odioso e di scorretto, può uscire dalla penna di uno spirito esacerbato, cresciuto — e non può essere altrimenti — negli ultimi livelli dei bassifondi sociali: eppure il Papini lasciò fare e dire, sperando che la tempesta fosse calmata finalmente. Però, pubblicando nel 1825, il 1° Volume della *Storia di S. Francesco*, vi inserì una *nota* a pag. 89, con la quale modificato qualche abbaglio, occorso per errore, sostiene quello che pubblicò sulla Indulgenza; ed aggiunse un *Supplemento alla Nota riguardante l'Indulgenza della Porziuncola* al Num. XVIII dell'*Appendice* (pag. 247-252), col quale *Supplemento* disse quel tutto che può dire un galantuomo, che sa di avere scritto il vero, e di averlo scritto *per amore del vero;* e lo disse nella maniera che sola si addice ad un galantuomo. In esso *Supplemento* parla anche di un tiro birbone giocato a lui nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, il 1° Agosto 1802, mentre era Custode del S. Convento; quando egli, ed il suo laico, furono ad un pelo di perdervi la vita. Colpo di scena, fatto allo scopo di impedire, da quindi innanzi, che i Religiosi del S. Convento, come si costumava fin dal principio, si recassero alla Porziuncola, per dare cominciamento all'Indulgenza; costume che durò tuttavia, fino al 1820.

Ma non si ricredette la parte avversa, e la pioggia dei liberali continuò.

4. *Contro-nota alla nota supplita al num. XVIII del libro della Storia di S. Francesco di Assisi....* Fermo, Bertolini, 1828, pag. 78 in-8.

5. *Lettera dell'Avvocato Romualdo Gaimarri all'inclito Autore della recente Storia del Perdono di Assisi.* Fermo, Bartolini, 1828, pag. 44 in-8. La lettera data da Teloro, 25 Gennaio 1828.

6. *Sesto avviso correzionale dato al celebre autore della recente Storia del Perdono di Assisi dell'Abate Alessandro Maria Martelli da Monterubiano.* Fermo, Bartolini, 1828, pag. 76 in-8,

Autore di tutti questi libretti fu il P. Girolamo Ramadori M. O. [1]).

Altri opuscoli diretti, contro il Papini, non solo, ma contro lo Sbaraglia, il Benoffi.... (gente tutta irreprensibile, sotto ogni punto di vista), e tutti i nostri Storici, in genere, sono:

1. *L'armeggiante Raffaelliano Epistolografo battuto in dettaglio dai Filaleti Trejensi, o sia, Analisi espugnatrice degli strafalcioni in materia di Serafica Storia contenuti nelle Raffaelliane stampe. Opuscolo da poter servire di sufficiente scudo contro gli strali ancora dello Scrittore Sanese* [2]) *dall'autor delle sudette a suo antesignano trascelto.* Fermo, Bartolini, 1829, pag. 178 in-8. È un libro barbaro nel titolo, nello stile, nello scopo per il quale fu scritto (il primato francescano), nell'autore che ne sporcò i fogli.

2. *In demonstrationem iudicialem Francisci Guadagni Adv. Diatriba, auctore Stephano Sansoninio Iuris utriusque Doctore.* Editio secunda (la prima uscì in Foligno, Fofi, 1822, pag. 40 in-8) *plurimis depulsis Typothetae mendis autographae fidei reddita et Antonii Torellii Publici Mathescos Professoris adnotationibus aucta.* Firmi, 1823, Typis Bartolini, pag. 134 in-8. — L'opuscolo tende a negare la identità del Corpo di S. Francesco contro la *Dimostrazione Giudiziale* dell'esimio Avvocato Francesco Guadagni, perchè il Corpo ritrovato, non corrisponde alla favola del Corpo incorrotto e glorioso, cui si diedero origine nel secolo XVI.

Ma invece di imbragarsi in simile ed altro luridume, uscito da penne equivoche, è meglio ritornare al P. Papini.

L'opera migliore di lui è la *Storia di S. Francesco*, della quale due volumi furono pubblicati; ma il terzo, riguardante gli antichi scrittori dell'Ordine, è ancora manoscritto.

Cosa sensazionale! Si è tanto scritto e detto sopra S. Francesco, in questi ultimi tempi: si sono rovistate Biblioteche, esumati Codici antichi, collazionati documenti e pergamene....; ma nulla si è trovato di più e di meglio, di quello

1) Vedi *Miscellanea Francescana*, X. 119.
2) P. M. Guglielmo Della Valle, Min. Conv.

Digitized by Google

che trovasi nei libri e nelle memorie del P. Papini [1]). Egli. avendo avuto agio di compulsare la nostra insigne Biblioteca di Assisi, prima che cadesse in mani altrui; avendo avuta a sua disposizione il ricchissimo Archivio del Sacro Convento, prima che fosse dissacrato da mani profane, ed anche impoverito (perchè tacerlo?); se ne servì con gran profitto della Storia Francescana, sviscerando tutto negli anni che fu Custode in quella Culla dell'Ordine, in modo che non trovasi quasi un Codice, una pergamena, un documento, che non sia contrassegnato della sua chiara calligrafia. Ed oltre a questo, sviscerò gli Archivi della Toscana [2]) e dell'Umbria, e quello principalissimo della Curia Generalizia; sicchè si può dire fidentemente che nessuno si trovò mai in migliori condizioni di lui, per lo scopo per cui imprese a scrivere.

Ed egli di tutto fece tesoro; dovunque lasciò una nota, una traccia, un appunto... ed è parere di chi se ne intende, che non vi furono posti invano. Quindi è, che la sua *Storia di S. Francesco* è una delle meglio riuscite e delle maggiormente documentate; tal che è la forma cui si debbono paragonare tutte le altre, per giudicare della loro bontà, o meno.

Quale ape industre, vi adunò tutto quello che era buono a sapersi su S. Francesco e sull'Ordine: le note che v'aggiunse sono miniera di notizie, degne che siano consultate. Vi si trovano spunti preziosi sulla forma e colore dell'abito francescano (Vol. I, pag. 235 segg.): sulla formazione delle Provincie (pag. 182 segg.): sulle riforme avvenute nell'Ordine (pag. 238, segg.)....

La sua Religiosa Provincia dell'Etruria illustrò anche, non solo con la sua vita esemplare e con la sua dottrina, ma anche con uno studio storico, di cui fu pubblicato il primo volume. Questo, tra le opere storiche pubblicate dal Papini è la prima (1797); ma è anche la più deficente. In una delle copie, che esistono nella Curia Generalizia, è supplito a queste deficenze con numerose note marginali ed aggiunte: il secondo volume manoscritto, oltre alla materia preparata per esso (è ricchissimo di documenti inediti riguardanti quella Provincia!) ha anche dei documenti da aggiungersi al primo volume.

1) Sopra i criteri storici del P. Papini, vedi *Miscellanea Francescana*, VII. 110; *Notizie sicure*, pag. 124-126.

2) Nelle sue opere manoscritte, ebbe cura il P. Papini, di segnare le date ed i luoghi ove trovavasi a scrivere: e, con particolare attenzione, indicò quelli della Toscana. Risulta da essi che fu, sovente, ospite delle famiglie più illustri, nei tempi di villeggiatura.

Con uguale cura annotò le due pubblicazioni dello Sbaraglia (*Supplementum ad Scriptores...*) e del Franchini (*Bibliosofia* [1]) negli esemplari che servivano a suo uso; e le aggiunte che vi fece sono tante, che formerebbero un grosso volume a parte. — Quanto al merito letterario dell'Autore, si potrebbe, forse, desiderare una maggiore unità di concetto ed una migliore disposizione delle materie. Ma il difetto, se pure lo è, è dovuto in gran parte all'indole dei tempi ed al metodo seguito dal P. Papini, il quale era tutto intento nel registrare tutto quanto gli capitava innanzi, lasciando qua e là dei vuoti spazi intercalati da ricolmare all'opportunità: al difetto è supplito con la chiarezza di esposizione e proprietà della lingua; nonchè con la dovizia delle notizie che egli somministra.

***

Alleviato dalla carica di Generale, il P. Papini vide gli orrori della soppressione Napoleonica che, se altrove produsse danno, operò la rovina nella sua nativa Provincia della Toscana. Parlando di esso, egli così narra: « .... Furon due turbini che s'avventaron furiosi in quest'annosa pianta, uno nel 1783 che troncò e le tolse molti rami, anche dei grossi: e l'altro poi nel 1808 fino al 1810, che l'atterrò schiantandola dal suolo. Siamo tenuti al buon fondo di giustizia e di religione, e allo spirito di pietà e timor di Dio che aveva l'umanissimo nostro Granduca Ferdinando III, se i Regolari *possidenti* son tornati a essere nella Toscana. Noi Minori Conventuali di San Francesco vi contiamo già (nel 1828) 9 Conventi con sufficiente dote per mantenere 122 individui, e con una sopradote per mantenere circa dieci studenti finchè non giungano al Sacerdozio. I Conventi sono *Firenze*, Santa Croce; *Pisa*, S. Francesco; *Pistoia*, S. Francesco; *Samminiato*, S. Francesco; *Colle di Valdelsa*, S. Francesco; *Arezzo*, S. Francesco; *Cortona*, S. Francesco, *Borgo S. Sepolcro*, S. Francesco, e *Castiglione Fiorentino*, titolare pur S. Francesco; anteriori tutti all'anno 1260.

« Non si meravigli chi legge, che io qui siami alquanto diffuso, individuando particolarizzando, e facendola da storico, più che negli altri articoli. Trattasi della mia nativa Provincia, al cui risorgimento e riorganizzazione

1) *Bibliosofia e Memorie letterarie di Scrittori Francescani Conventuali ch'hanno scritto dopo l'anno 1585*. Modena, 1693, pag. XXXI, 632 in-4.

Digitized by Google

non poco attesi, anzi detti tutta la mano: Provincia la cui *Storia*, quanto al Tomo II, tengo sempre in ordine per farla pubblica: storia gloriosa ai paesi, alle famiglie, al Principato, all'Ordine Nostro di S. Francesco e alla Santa Cattolica Chiesa. E quando sarà che io abbia i mezzi per darla alla luce una volta? Mi sta a cuore, il confesso, per questo motivo ancora, onde ciò vedano i testè nati ed i nascituri, cosa furono i lor maggiori, e che debbano eglino essere » [1]).

Da questo brano, noi ricaviamo queste particolarità: 1° che la Provincia di Toscana scomparve del tutto nel 1810, e non cominciò a rinascere che nel 1820; 2° che il P. Papini concorse al ripristinamento di essa, con l'opera, col consiglio, con tutte le sue risorse; 3° che le condizioni economiche del medesimo divennero miserande, tanto che non potè pubblicare il secondo volume della sua *Etruria Francescana* [2]); 4° che, soppresso una volta il Convento suo natìo di Siena, non risorse più fino al 1828, quando il Papini scriveva al suo Provinciale.

E fu questo il motivo onde egli, sprovvisto omai di convento natio, optò per la figliolanza del Convento di Terni, ove chiuse i suoi giorni. Ed in merito ad un antico costume invalso nell'Ordine, da quivi innanzi è egli che provvede alla nomina dei Guardiani del suo Convento natìo, come usano fare tutti gli ex-Generali. Tuttavia, egli non si portò così presto a Terni.

Rimase, da principio ai SS. Apostoli, in Roma: quindi passò ad Assisi. Ai 17 Agosto 1821 trovasi a Velletri, ove ottiene facoltà di ammettere un postulante all'Ordine. Negli anni 1822-1824 trovasi già a S. Croce di Firenze; e fu senza dubbio ivi che fece quella mortale malattia da cui egli credette di essere liberato per intercessione di S. Francesco, onde mandare a compimento il primo volume della sua Storia [3]).

Negli anni 1825-27 tornò ad Assisi, ove attese alla stampa delle sue opere, fatta a Foligno. Vi si trova certamente nel Concorso dei Collegiali della Religione, del dì 8 Maggio 1826, cui presiede con i Reverendissimi Turco ed Orioli (poi Cardinale). Ai 20 Maggio 1830, trovasi di già a Terni. Vi si trova presente l'11 Giugno 1833, quando è incaricato della visita del Convento per la repressione di alcuni abusi. Come fece dovunque, ove si soffermò, lasciò tracce moltissime del suo sapere, anche in esso Convento, ricco anch'esso delle sue annotazioni, dei suoi manoscritti, che trovansi oggi alla Biblioteca Comunale. Morì in quel Convento, santamente, ai 16 Decembre 1834, all'età di anni 83 e fu sepolto nella nostra Chiesa.

Nel Febbraio 1901 i resti mortali del P. Papini, furono tolti dalla comune sepoltura dei Frati, e collocati in luogo di maggior risalto. Un grosso mattone, addossato al murello, ne denotava l'ubicazione; ed in esso fu trovata scolpita una epigrafe che, ricostruita, diceva così: « *Hic iacet corpus Reverendi Patris Nicolai Papini, qui obiit die XVI Decembris MDCCCXXXIV, aetatis suae anno LXXXIII* ». L'Ordine nostro pose una lapide in marmo, nel luogo della nuova sepoltura, con questa iscrizione: « *Nicolao Papini — Aretii ad S. Ioannem orto — Ordinis Minorum Conventualium — Ministro Generali XCIV — de historia Franciscali optime merito — Cineribus e fratrum sepulchro — huc Anno MCM translatis — mnemosynon — Interamnae quam suam alteram — iamdiu noverat patriam — decessit die XVI Decembris A. MDCCCXXXIV* » [1]).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

§ 1. — Opere pubblicate.

1. *Etruria Francescana*, Parte I. Siena, Pazzini e Carli, 1797.
2. *Canto eroicomico in sestine per il celebre musico Marchesi* etc. Siena, 1791.
3. *Canto eroicomico in ottava rima per le Nozze delle due sorelle Contesse Scapinelli.* Modena, 1788.
4. *Panegirico del Velo di Maria Santissima che si conserva nella Basilica di S. Francesco in Assisi, recitato in occasione di predicarvi la Quaresima del 1801.* Arezzo, 1801.
5. *Compendio della Vita di S. Francesco con un distinto ragguaglio del Reperimento e Verificazione delle sue Sagre Spoglie.* Assisi, 1820.
6. *Notizie sicure della morte, sepoltura, canonizzazione e traslazione di S. Francesco d'Assisi e del ritrovamento del di lui Corpo.* 1ª ediz. Firenze, per Giuseppe Pagani, 1822. - 2ª ediz. Foligno, Tomassini, 1824, pag. 340 in-8.
7. *Storia del Perdono di Assisi,* con documenti. Firenze, 1824, Stamperia Pagani, pag. 70 in-4.

1) *Provinciale.* Parte I. *Provincia Tusciae.*

2) Dietro facoltà della S. Congregazione della disciplina dei Regolari, ai 30 Maggio 1830, egli potè ottenere a Terni, un *Benefizio semplice* (forse di Canonico in quella Cattedrale) per ritrarre i mezzi di sussistenza.

3) Vol. II. *Prefazione*, pag. 6.

1) *Miscellanea Francescana*, IX 6.

Digitized by Google

8. *Storia di S. Francesco d'Assisi.* Foligno, Tip. Tomassini, Vol. I, anno 1825, pag. 264 in-4: Vol. II, anno 1827, pag. 260 in-4.
9. In una *Nota* alla sua autobiografia, aggiunge: « Nel Giugno 1804 pubblicò in Fuligno una commovente *Lettera ai Provinciali di Italia per impegnarli a procurar dei sussidi per la riedificazione della Chiesa di Fuligno* (distrutta dal terremoto) ».
10. Varie *lettere circolari* in latino ed in italiano, spedite durante il suo generalato, stampate e manoscritte, inserite nel suo *Regesto.*

§ 2. — Opere manoscritte.

Di pubblicazioni da fare, il P. Papini parlò dovunque, nelle sue opere date alla luce, specialmente nel Volume II della sua Storia di S. Francesco, ove è tutto un piano di pubblicazioni; ed, a solo leggerlo, fa venire l'acquolina in bocca [1]). Molte di queste opere, se non tutte, mandò effettivamente a termine e sarebbero pronte per la stampa: molte — almeno nella parte che io ho veduto — non sono che abbozzate. Bisognerebbe poter visitare tutti i luoghi, dove l'industre Religioso si fermò, e penetrare nelle biblioteche locali, per farne la recensione completa. Lascio questa cura a chi avrà migliore possibilità; io, intanto, noto quelle che ho veduto ed anche avuto per le mani, e quelle di cui ho avuto notizia d'altronde.

a) *Esistenti presso la Curia Generalizia.*

1. *Storia di S. Francesco di Assisi,* Vol. III. — Questo volume era già sul punto di essere pubblicato, con la ristampa di tutta l'opera. Dovea curarne l'edizione il compianto P. M. Luigi Palomes. La morte sopravvenuta inopinatamente, gliene tolse la possibilità.
2. *Regesto del suo Generalato.* Scaffale A. N. 80, in folio. A differenza di tutti gli altri, è scritto in italiano; ed è, quasi tutto, di mano dello stesso Papini. Contiene notizie interessantissime anche per la storia del passato.
3. Il Codice (C. 128) contiene le seguenti opere:

   I. *Appendix ad Supplementum Scriptorum Franciscanorum P. M. Hyacinthi Sbaralea.* Promise questo Appendice nella sua *Storia di S. Francesco* (II, 248). È finita di tutto punto. A termine di essa doveva pubblicarsi la Leggenda latina del B. Egidio, nel 1828 [1]). Fu pubblicata invece dai benemeriti Padri di Quaracchi, recentemente [2]).

   II. *Scriptores Ordinis Minorum Conventualium ab anno 1650 ad annum 1820.* Seguono un'appendice di supplemento ed un'altra di continuazione fino al 1830. È un'opera ultimata.

   III. *Minoritae Conventuales publici Lectores Artium et Scientiarum in Academiis, Universitatibus et Collegiis extra Ordinem.* Le *serie* sone divise per luoghi, e sono quasi complete.

   Il grosso volume è in folio, e tutto ricolmo di scrittura.
4. *Provinciale Fratrum Minorum Conventualium.* Grosso volume in folio, segnato col numero C. 129. È diviso in *due parti:* la *prima* offre un sunto storico preciso di tutte le provincie dell'Ordine, dalla prima fondazione fino al 1828, anno in cui fu scritto; con qualche aggiunta degli anni successivi. La *seconda,* oltre a dare la successione dei Provinciali, dai tempi di S. Francesco a quelli del Papini, dà anche i cenni biografici di essi, che sono veramente interessanti. Nelle dette *Serie* è seguito anche il successivo ampliarsi, smembrarsi ed accoppiarsi delle Provincie. Molte di esse sono compite di tutto punto, non escluse le Provincie estere; altre hanno, più o meno, delle lacune.
5. *Dizionario Francescano,* ossia *Notizie Biografiche ristrette degli Scrittori Francescani.* Sono due grossi volumi in folio (C. 124-125). Il primo è una copia in pulito del secondo; ma anche questo è interessante, perchè molti scrittori non furono trascritti nel primo. Vi segue l'ordine alfabetico, secondo i nomi di religione.
6. *Index Fratrum Minorum Conventualium qui scientias et artes (conducti) publice tradiderunt.* — Segue: *Franciscani Conventuales in Conciliis.* Codice C. 85, in-4 grande. Il titolo manifesta sufficientemente l'argomento di questo prezioso opuscolo. Come altrove, sono anche qui brevi notizie biografiche.
7. *Repertorii dei Conventi dell' Ordine.* Codici C. 88-89 in-8. Indicano lo stato delle Province e dei Conventi dell'Ordine, nei tempi del suo generalato, con tutte quelle particolarità che erano necessarie per l'invio della corrispondenza.

1) Pag. 178-180.

1) *Storia di S. Francesco,* II, 243.
2) *Analecta Franciscana,* III, 74-115.

Digitized by Google

8. *Notizie Storiche riguardanti l'Ordine dei Frati Min. Convent. di S. Francesco nella Toscana* [1]).
9. *Etruria Francescana*, Vol. II. — Il grosso ms., oltre a contenere la seconda parte dell'opera, racchiude anche una miniera di notizie riguardanti la Toscana, con la *Serie* dei Religiosi assunti alle diverse cariche e dignità. Ve ne è un doppio esemplare.

È pure ai SS. Apostoli un Codice ms. di pagg. 216 più 2 non numerate, appartenuto al P. Papini, con questa indicazione: « Di Fra Nicola Papini Tartagni, Generale dei Minori Conventuali, 1808 » e reca il titolo: *Anecdota de S. Francisco Assisiensi*, con osservazioni del P. Papini, scritte di di suo pugno [2]). Ed oltre a questo, numerosi opuscoli (riguardanti l'Ordine) e da lui raccolti in diversi volumi, sono annotati qua e là. Vi si trovano anche diverse trattazioncine manoscritte, originali o annotate, che sarebbe lungo enumerare.

10. *Indice degli Scrittori Francesc.* Codice in fol.
11. *Serie dei Vescovi di Assisi.*
12. *Annali dei Frati Minori Conventuali di S. Francesco di Assisi compilati da Fra Nicola Papini già Ministro Generale di detto Ordine.* — Sono 14 fascicoli in folio, distribuiti in 28 quaderni ed arrivano, dal principio dell'Ordine, fino al 1374, segnati *C. 138.* Promise questi Annali in più luoghi, specialmente nel suo *Provinciale.* Essi furono scritti per supplire a quel difetto di vera storia che dice di trovarsi nell'Ordine fino al 1540 [3]). Ma non arrivò a compirli.

b) *Esistenti in Assisi* [4]).

1. *Serie dei Custodi del S. Convento.*
2. *Opuscoli vari di Storia Minoritica.*
3. *Scriptores Minoritae Conventuales.* È soltanto un *copione* e comincia dal foglio 57, con la lettera A. *Adamus de Marisco.* È tutto depennato, come per indicare che i diversi nomi furono già trascritti altrove (nel Codice che sta in Curia).
4. *L'Etruria Francescana*, Parte II.
5. *Prose e Poesie.*
6. *Scritti in prosa e poesia.*
7. *Indice del Dizionario Francescano* (che trovasi in Curia).

c) *Altre Opere elencate dall'Autore.*

1. *Carmina, Orationes, Praelusiones, Decisiones....* Volumen I. *latine et italice.*
2. *Lectores Philosophiae, Theologiae, Artiumque in Universitatibus.*
3. *Panegyric. de S. Ansano, Senarum Patrono.*
4. *Sermones varii.*
5. *Vita sincera e genuina di S. Francesco.* — Enumera queste opere nella sua autobiografia, e le dà come opere *in promptu ut pubblicentur.* Dove sono? O è qui ripetuta qualcuna delle opere già nominate?

1) Da queste *notizie* fu ricavato il *Catalogo dei nostri Religiosi della Provincia di Toscana che furono promossi alla dignità Vescovile*, pubblicato nel *Numero Unico* in onore di Mons. Francesco Maria Berti, già Rettore di S. Croce in Firenze, consecrato Vescovo di Amelia. Firenze, Tipografia Domenicana, 1907, pag. 16. - Vedi *Notitiae ex Curia Generalitia*, Vol. I, pag. 100. Il ms. è inserito in una delle due copie della seguente opera.

2) *Miscellanea Francescana*, XIII, 68.

3) « . . . dico solo, che S. Francesco colla triplice numerosa famiglia è mancante tuttora della sua Storia, fino all'anno 1540 ». *Storia di S. Francesco*, II, 252.

4) Il primo è nell'Archivio privato del S. Convento. Gli altri, alla Comunale. Per questi, vedi ALESSANDRI e MAZZATINTI: *Inventario dei manoscritti della Biblioteca del Convento di S. Francesco in Assisi*, Forlì, 1894, pag. 120-123. - Altri mss. stanno alla Comunale di Terni, per i quali, vedi *Miscellanea Francescana*, IX, 6.

21.

Pagi P. M. Antonio *(Senior)*

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Il P. M. Franchini, che ne tesse la biografia [1]), lo chiama *Francesco-Antonio;* sarà stato questo il suo vero nome; ma egli stesso, nelle sue opere, e gli altri, quando ne parlano, lo chiamano semplicemente *Antonio.* È detto il *Seniore*, per distinguerlo dal nipote, chiamato *Iunior.*

Questo dotto religioso, nacque a *Rognes*, presso *Aix*, in Provenza nel 1624. Studiò a Parigi e fu Dottore della Sorbona. I suoi studi di Filosofia e Teologia aveva compiti nell'Ordine. Fu un uomo studiosissimo; e si tratteneva sempre a tavolino, o nelle diverse Biblioteche che ebbe agio di compulsare, per lunghe e lunghe ore. Fu superiore del gran Convento di Avignone nel 1651; e fu tre volte Provinciale della sua Provincia Religiosa (la Provenza), eletto agli 11 Maggio 1652, 24 Ottobre 1661 e

1) P. GIOVANNI FRANCHINI M. C. *Bibliosofia e Memorie letterarie di Scrittori francescani Conventuali . . .* Modena, 1693, pag. 229-233.

Digitized by Google

nel 1685. Sarà forse vero che venne rieletto ancora una quarta volta, successivamente [1]). Presiedè più volte anche ai Capitoli Provinciali delle Provincie che erano rimaste all'Ordine, dopo lo smembramento del principio del secolo XVI [2]): la *Linguadoca* (1675), la *Provenza* (1657), quella di *S. Bonaventura* (1671). E questo è prova della grande stima in cui era tenuto dai Superiori dell'Ordine. Il P. Pagi fu eccellente Numismatico, Cronista, Antiquario e Storico; e come tale viene lodato da tutti coloro che si sono occupati di lui.

Fu in corrispondenza col celebre Sig. Antonio Magliabecchi, Bibliotecario del Granduca di Toscana; ed a lui indirizza la *Prefazione* ai *Sermoni di S. Antonio* da sè pubblicati. Gli Accademici di Lipsia e quelli di Parma lo vantarono loro socio e ne scrissero le lodi, nei loro *Giornali*, vivo e morto. Nessuno aveva trattato con maggiore chiarezza ed ampiezza, di quanto egli fece, i fasti Romani e Bigantini, le intrigate successioni degli Imperatori e dei Consoli *quinquennali, decennali* e *Cesarei*, nonchè le epoche *tribunizie*. Perciò si acquistò somma lode. La quale si accrebbe a cento lauti, quando imprese la *Critica agli Annali del Baronio e dello Spondano*, che fu poi continuata dal nipote.

Morì, questo Religioso, a Nizza, il 5 Giugno 1699. Il P. Fenati parla con lode dei Pagi e ne tesse l'elogio nella Prefazione al 2° Volume della sua *Collezione* [3]); lo stesso fa il P. Papini [4]).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

1. *Dissertatio Hypotica, seu de Consulibus Caesareis, ubi, et de Consulatibus designatis, suffectis, honorariis, dimidiatis, postconsularibus* etc. Lugduni, sumptibus Anissar. et Posuel, an. 1682 in-4.
2. *Divi Antonii Paduani Ordinis Minorum Sermones hactenus inediti de Sanctis et de diversis ... opera et studio R. P. Antonii Pagi Ordinis Minorum Conventualium Doctoris Theologi.* Avenione, apud Petrum Offray, et venundantur Aquis Sextiis apud Guillelmum Legrand Bibliopolam Aquensen MDCLXXIV. Cum Superiorum permissu, pag. 492 in-8; oltre la Prefazione e gli Indici.

   In fine del Volume aggiunse due altri cimeli inediti, trovati da lui:

   a) Supplicatio Ioanni XXII ad obtinendam Canonizationem Beati Elzearii.

   b) Testamentum S. Ludovici Ordinis Minorum Episcopi Tholosani.

3. *Critica-Historico-Chronologica in Annales Ecclesiasticos Cardinalis Baronii, et Spondani, qua defenditur, illustratur, suppletur, ordo temporum corrigitur, innovatur, et periodo Graeco-Romana munitur.* Lutetiae Parisiorum apud Viduam Edmundi Martin et Socios, via Iacobaea, sub Sole Aureo, Vol. I, 1689 in fol. - Tutta l'opera consta di quattro volumi. Sembra che di essi, soltanto i primi tre volumi furono pubblicati dal P. Antonio. Il quarto fu pubblicato dal nipote, ma col materiale lasciato dallo Zio. Essa fu ristampata più volte ed attirò speciale reputazione all'Autore. Si deve anche a lui la continuazione degli Annali dello Spondano, *per un secolo.*

P. Domenico Sparacio M. C.

(Continua)

1) *Lessico Ecclesiastico illustrato.* Milano, Vallardi. 1906, Vol. IV, pag. 11.

2) Vedi Franchini, l. c., pag. 267-273. Vita del *P. Gabriele Fabri.*

3) Fenati Ludovicus Antonius M. C. *Orationes, Dissertationes, Praelusiones ... quarumdam recentiorum Ordinis nostri scriptorum.* Faventiae, Typis Archi ...

4) Papini. *Scriptores Minoritae Conventuales ab anno 1650 ad annum 1830.*

IL LIBRO DELLA B. ANGELA - DA FOLIGNO

(Continuazione, vedi Vol. XIX, pag. 105-115)

Capitolo Nono.

Letizia e dolori della Beata Angela nel meditare la Passione di Cristo, e come conobbe la sapienza e la giustizia di Dio. Della povertà di Cristo. Preghiera alla Vergine. Ama Iddio e sa di esserne riamata. Vede la Madonna nella gloria.

I. — Essendo io una fiata a vespro, e guardando nel Crocifisso con gli occhi miei corporali, subito l'anima mia fu accesa d'un grande amore, e tutte le membra mie lo sentivano con grandissima letizia. E vedeva e sentiva che Cristo dentro di me abbracciava l'anima mia con quel braccio il quale fu crocifisso, e sì mi allegrava con

Digitized by Google

lui con maggiore letizia ch'io sentissi mai per il tempo passato: ed allora rimase l'anima in una letizia colla quale comprendeva in che modo questo Dio, cioè Cristo, sta in cielo. Cioè in che modo vedremo questa carne nostra essere fatta una compagna con lui, e questo era un diletto all'anima sì grande, che non si può scrivere nè narrare in altro modo, e questa letizia era continua, e rimase tanta securtà in me, che se tutte le cose quali io ho fatte scrivere non fossero vere, tuttavia per nessun modo rimase in me verun dubbio che questo stato non sia certissimamente da Dio, però io ho sì grande sicurezza de Dio, che se tutti gli uomini dicessero che vi possa essere dubbio io non vi crederei, anzi mi meraviglio di me ricordandomi ch'io cercava di certificarmi e ch'io ne dubitava, perchè ora in nessun modo può essere in me verun dubbio de la sicurezza di Dio. E sì mi diletto di vedere quella mano la quale mostrerà con quei chiodi e con i segni di quei chiodi, quando dirà: Ecco quelle cose le quali sostenni.

II. — E la letizia, la quale riceve quindi l'anima, per nessun modo si può narrare, che per nessun modo posso avere veruna tristezza della passione, ma dilettomi di pervenire a quell'uomo passionato, e vederlo, perchè era tanta la letizia e il diletto in questo Dio e uomo passionato, che alcuna fiata pare che l'anima mia e vada e entri in quello lato di Cristo con tanta letizia e dilettazione che per nessun modo si potrebbe narrare. Intanto che quando fu rappresentata la passione di Cristo nella piazza di Santa Maria ad ogni persona pareva che fosse da piangere, e a me pareva tutto il contrario, però che allora io fui tratta miracolosamente a tanta letizia e dilettazione ch'io perdetti la loquela e giacqui, poi ch'io cominciai ad avere il predetto sentimento di Dio inenarrabile, e studiaimi di dilungare almeno un poco dalle persone, e riputai per grazia miracolosa ch'io mi potei un poco separare dalle persone, e stava a giacere tutta fuori di me, perchè pareva allora che l'anima mia fosse entrata dentro nel lato di Cristo. E intanto ch'io avesse la predetta grazia d'entrare nel lato di Cristo, io piansi molte volte colla compagna mia, pensando che tutto il fatto stava in questo: se io poteva sapere che io non fosse ingannata, si che tutto il desiderio mio era di essere certificata di questo. E ora sono certificata che per nessun modo dubito nè posso dubitare di essere ingannata.

III. — Una volta quando io stava in orazione, domandai a Dio non per dubbio ch'io avessi, ma volendo più sapere di Dio, così dicendo: O Signore perchè facesti gli uomini, e poi che li facesti, perchè permettesti che noi peccassimo, e perchè permettesti ti fosse fatta tanta passione per li peccati nostri? Con ciò sia cosa che tu potevi moltò ben fare, che senza tutte queste cose fossimo stati e fossimo piaciuti a te, e avessimo avuta tanta virtù quanta abbiamo con tutte queste predette cose. Ed allora me si dava ad intendere che Dio avea fatte e permesse le predette cose perchè si manifestava meglio la bontà sua a noi e era a noi più conveniente. Ma a me non sodisfaceva la detta risposta. E allora l'anima mia fu levata e tratta sifattamente ch'ella vedeva che questo ch'ella cercava non avrebbe nè principio nè fine. E allora l'anima stando in questo abisso, vedendo ch'ella non poteva andare innanzi nè tornare a sè, giacea in terra: e dopo questo subito fui illuminata, e vedeva la volontà di Dio e la potenza di Dio inenarrabile, nella quale io conosceva tutte le cose le quali io aveva cercate, e fui tratta di fuori della predetta tenebra di ignoranza, per la quale illuminazione grandissima io stetti tutta sulla cima de li piedi ritta sulle dita grosse, ed era in tanta letizia e leggerezza e sanità e soavità, e rinnovazione di corpo e di mente più che mai avessi per il tempo passato, e era in tanta pienezza di chiarore divino, ch'io non intendeva solamente quello che io aveva cercato, ma mi soddisfaceva pienamente di tutte le creature e di tutti quelli che si debbono salvare, e di tutti quelli che si debbono dannare, e dei de-

Digitized by Google

moni e di tutti i santi e di ogni cosa. E perchè questo era in tutto sopra la natura nostra, non lo posso manifestare in tutto con parole, ed avvegna ch'io intendessi tutto duramente, che esso avrebbe potuto fare altrimenti se avesse voluto, pure io conosceva ch'era stato meglio questo per noi, conoscendo la potenza e la bontà sua, che era meglio a noi nella mente e nella bocca.

IV. — E da quell'ora inanzi rimasi così contenta e sicura che se certissimamente sapessi d'essere dannata, per nessuna ragione mi potrei dolore, e non onorerei meno Dio, nè orerei meno, nè mi eserciterei meno, e lascerò nell'anima mia una pace quieta, solida e continua e piena, nella quale sono continuamente e siffattamente ch'io non me ricordo ch'io l'avessi mai così pienamente: e tutte le cose passate non mi pare sieno state di così grande stato come questo, e lasciommi la mortificazione dei vizii e la sicurità dell'alito delle virtù colle quali io amo ogni cosa ben fatta e mal fatta. Cioè ch'io non ho dispiacere di loro: tanto io intesi della giustizia di Dio. E dopo questo l'anima mia subito fu tratta e levata ancora più su, e allora non vedeva prima in quel modo. Ma vedeva una cosa stabile fermamente, sì indicibile, che di ella non ne posso dire niente se non che era il sommo bene, e l'anima era in letizia al tutto inenarrabile, perchè io era astratta da quello stato primo, e messa in questo stato grandissimo, e non so se in questo stato così massimo io stava nel corpo o fuori del corpo.

V. — Dopo questo una fiata pensando della povertà di Cristo figliuolo di Dio incarnato, e vedendo così grande povertade la quale esso mostrava nel core mio e voleva ch'io la vedesse. E vedeva ancora quelli per i quali esso si era fatto povero, e allora io ebbi e sentii tanto dolore che il corpo mio quasi mancava, e allora ancora la volontà divina mi volle mostrare più la predetta povertà, per la qual cosa io lo vedeva povero di se medesimo, e tanto povero che non si vedeva che esso si potesse aiutare. E avvegnachè se dica che la potenza divina era nascosta per umilità, e io dico che tanto si esinaniva, che niente mostrava la potenza sua. E in questo sentimento divino, io sentiva maggiori dolori che innanzi, perchè in quello io conosceva tanto la superbia mia, che ancora dopo questo non posso avere letizia.

VI. — Dopo questo pensando io con dolore della passione di questo Figliol di Dio incarnato, la volontà di Dio volle che mi fosse mostrato più, e sì udii più della passione sua ch'io ne avesse mai udito. E così fu perchè io viddi e fummi dato ad intendere che Cristo vedeva tutti i cuori empii e ostinati contro sè, e sì vedeva che con ogni sollecitudine attendevano a guastare il nome suo, e vedeva tutte le sottilità e malizie le quali usavano con lui Figliol di Dio vivo con tutta la moltitudine di consigli degli apparecchiamenti dei loro pensieri, i quali se facevano in quel modo lo potevano più crudelmente e ingiuriosamente, vergognosamente e vituperosamente affliggere passionare e penare. E l'anima mia vedeva più de la passione sua, che quello ch'io vi dico, per la qual cosa l'anima mia allora chiamava dicendo con gran voce: O Maria Vergine madre del Figliolo afflitto. Dimmi qualche cosa di quella pena di questo tuo Figliolo, della quale non ho memoria nè sento dire nulla: perchè tu vedesti più della predetta passione, che veruno dei suoi amici e parenti: perchè io veggo che la vedesti con gli occhi tuoi corporali e mentali, per lo zelo il quale avesti continuamente di questo amore tuo. E dopo questo l'anima chiamava con grandissimo dolore dicendo: Vi sarebbe alcun suo amico che mi sapesse dire qualche cosa di questa passione, della quale non odo parlare nè riferire parola, la quale l'anima mia ha veduta che era tanta, ch'io non la posso dire, non tanto io ma veruno dei suoi amici, nè la Vergine Madre la quale ne vidde più che tutti gli altri? E se fosse alcuno che dicesse come fu, io direi: Tu sei quello che l'hai sostenuta. E allora fui in maggior dolore che fosse mai per il tempo passato. E perciò non era da maravigliare se il corpo mio mancasse. E allora io perdetti il costume

Digitized by Google

mio che era di stare sempre lieta, e non poteva essere lieta in quel tempo, e ancora non posso avere letizia.

VII. — Un'altra volta mi fu mostrato di quel dolore acuto che sentì l'anima di Cristo, e non mi fo meraviglia se fu grande dolore, perchè quell'anima era nobilissima, e non dovea ricevere per sè nessuna punizione, ma la ricevea per il grandissimo amore il quale avea all'uomo, e perchè il corpo dell'uomo offese, fu cruciato il corpo di Cristo, e perchè l'anima dell'uomo offese, però l'anima del figliuolo di Dio ebbe grandissima ragione d'essere molto cruciata, e specialmente perchè il peccato fu grande, e le genti che lo commisero furono molte, e molto più per la gran compassione la quale ebbe degli eletti suoi. Ancora l'anima di Cristo, riceveva dolore di tutte le penalità le quali riceveva quel santissimo corpo suo, le quali si adunavano in quella santissima anima, e questo dolore fu tanto acutissimo, che la lingua non basta a dirlo, nè il core a pensarlo, e tutto fu fatto per divina dispensazione, perchè io veggo tanto dolore nella predetta anima santissima del Figliolo de la Vergine Maria Madre, che l'anima mia afflittissima era trasformata in tanto dolore, ch'io non ebbi mai tanto, per la qual cosa, io non posso ricevere veruna letizia.

VIII. — Dopo questo la bontà divina mi fece questa grazia, che di due fece una, aggiungendole insieme. Cioè ch'io non posso volere se non quello che vuole essa, e ha fatto ora uno statuto nell'anima mia, di modo che ricevemo poche mutazioni, però ch'io ho Dio in tanta solenitudine, che già non sono ora in quello stato nel quale io soleva essere, ma sono menata in una pace con esso nella quale io era contenta d'ogni cosa.

IX. — Dopo questo, nel dì del Sabato io fui levata in eccesso di mente, e stetti nel sepolcro insieme con Cristo, e prima lasciai il petto di Cristo, e sì lo vedeva giacere con gli occhi chiusi come giacque morto, e poi baciai la bocca sua. Dalla quale bocca io ne ricevetti uno odore che respirava da essa, ma questo fu per poca ora. E poi io posi la mascella mia sopra la mascella di Cristo, e Cristo mise la mano sua sopra l'altra mascella mia, e se la strinse a sè, e sì udii che mi furono dette queste parole: Innanzi ch'io giacessi nel sepolcro io ti teneva così stretta. E avvegnachè io intendessi che Cristo giaceva cogli occhi chiusi e non movea le labbra sue, ma stava come quando giacque nel sepolcro morto. E di questo io avea letizia ineffabilmente grandissima.

X. — Una fiata nella quaresima mi pareva ch'io fossi molto seccata d'ogni bene, per la qual cosa io pregava Dio che mi dicesse perchè io era così seccata d'ogni bene, e allora furono aperti gli occhi miei e vedeva l'amore che veniva pianamente verso di me, e vedeva il principio ma non vedeva il fine, ma vedevalo continuo, e non so dare nulla similitudine, perchè allora in prima l'amore si restasse, non conferendole quanto si deve intendere, e quanto allora io lo intesi, per questo mi fece più languire. E non era misura mensurabile, perchè l'intelletto e l'operazione della grazia era ineffabilmente divina.

XI. — E allora dopo questo, subito io fui ripiena d'amore e di sazietà inestimabile, perchè allora tutte le membra mie si disgiungevano e l'anima languiva desiderando di pervenire, e non voleva nè desiderava di vedere nè sentire veruna creatura. Io non parlava, nè so ch'io potessi parlare di fuori, ma dentro nell'anima mia parlava e gridava che non mi facesse languire con tanta morte, perchè io stimava la vita morte. Per la qual cosa io chiamava, in prima la Vergine Maria Madre, poi tutti gli Apostoli e Vangelisti, e S. Francesco che andassero dinanzi all'amatissimo Dio e sì gli nunziassero che non mi facesse patire questa morte, cioè di stare più in questo mondo, ma mi facesse pervenire a lui, lo quale sentiva dentro di me. E più altre cose che queste io diceva, e quando io mi credeva d'essere tutta amore per l'amore lo quale io sentiva, Dio mi disse: Molti sono che credono stare in amore e

Digitized by Google

stanno in odio, e stanno nell'amore mio. Allora l'anima mia gli disse: E io che sono tutta amore, sono io forse di quelli che stanno in odio? Allora egli non mi rispose con parole, ma mi fece vedere e sentire manifestamente e certissimamente quello che io cercava, per la qual cosa io rimasi allora tutta contenta e non credo poterla mai. E vedeva allora in me due parti come fosse fatta in me una strada in una parte; io mi vedeva tutta amore e nullo bene da me ma da Dio, e dall'altra parte io mi vedeva siffattamente secca che in me non era veruno bene; per la qual cosa io vedeva ch'io non era quella che amava, avvegnachè io fossi tutta in amore. Ma quello amore era solamente da Dio.

XII. — Dopo questo io mi raccolsi in me medesima, e si mi diede tanto maggiore amore e molto più ardente che innanzi. E grande volontà io aveva avuta di pervenire al predetto amore che era così grande, che appena allora io poteva credere che potesse essere maggiore amore, se non quando sopravvenne quell'altro amore mortale. Onde infra lo primo amore e l'altro amore mortale era grandissimo ardore. Ed era un mezzo di tanta profondità e di sì grande letizia e gaudio, che non se ne potrebbe narrare nulla a rispetto di quello che era. E allora per nullo modo vorrei udire della passione, nè che mi si nominasse Dio, perchè io lo sento allora con tanta dilettazione, che ogni altra cosa ch'io sentissi di lui mi sarebbe impedimento. E non mi pare niente cosa che si dica nel Vangelio di lui a rispetto di quello che era, però che veggo maggiori cose in lui. E poichè io rimango da quello amore, io rimango tanto contenta e tanto angelica, ch'io amo li serpenti e li demoni, e ciò ch'io veggo fare. E se mi mordessero i cani non me ne curerei e non credo mi dorrei, nè patirei dolore. Questo grado era maggiore che stare ai piedi della croce.

XIII. — E avvegnachè l'anima frequenti l'uno grado e l'altro, vedendo e desiderando di pervenire a vedere di quella carne che fu morta per noi, tuttavia allora sono con massima letizia d'amore senza dolore della passione sua, e c'erano lacrime in questo stato. Ma una volta se adunò insieme con questo amore la recordazione inestimabile del prezzo, cioè prezioso sangue, per il quale fu data e anco si dona a noi la remissione dei peccati, e mi maravigliai come potessero stare insieme, e dopo questo rade volte mi viene dolore della passione. Ma la considerazione della passione si è a me uno ammaestramento come io debbo fare.

XIV. — Una fiata dopo mangiare io non era in orazione, ma m'era posata a pensare. E allora l'anima mia fu levata e vedeva la Vergine Maria Madre in gloria. E intendendo io che una donna fosse posta in tanta nobiltà e gloria e dignità come stava la Vergine Maria, pregando per la umana generazione, molto mi dilettava, e mentre io guardava così alla Vergine Maria, allora subito apparve Gesù Cristo e sedeva apresso di lei nella umanità glorificata, e io intendeva come quella carne fu crocifissa, penata e obbrobriata per me, e tanto disprezzata e ingiuriata. Delle quali pene io n'aveva tanta dilettazione che non si può narrare, e perdetti la loquela siffattamente ch'io credeva di morire, e la grandissima pena ch'io aveva si era ch'io non poteva morire, e ch'io non perveniva subito a quello bene inenarrivabile lo quale io vedeva. E durò questo vedere senza intervallo per tre dì, e non era in perdita da veruna cosa nè da alcuna contristazione. E mangiava molto poco, e continuamente giaceva e non parlava niente, e quando mi si nominava Dio, non lo poteva sostenere per la smisurata dilettazione sua. E dopo questo passato alcun tempo io salii sul decimo grado.

Capitolo Decimo.

Gaudio che sente nel comunicarsi. Segni della presenza di Dio e come e quando l'uomo possa parlar di lui. Dialogo tra l'anima e il corpo. Quale sia l'amore puro.

I. — Confessandomi io una fiata come soleva dal predetto confessor mio con tanta perfezione di cognizione dei miei peccati e

Digitized by Google

con tanta contrizione che quando dal principio della confessione in sino alla fine lacrimava e con tanta virtù, che il confessore lacrimava e pensava nel cuore suo, che se tutto il mondo fosse ingannato, certissimamente Dio non permetterebbe ch'io fermata da tanta rettitudine di virtù potessi essere ingannata. E poi pensava questo, perchè per le troppo grandi cose le quali avea udite da me, fu un poco maravigliato dubiosamente sopra la credulità sua. E nella seguente notte io mi infermai quasi a morte, per la qual cosa appena la mattina seguente potei andare alla Chiesa dei frati, e allora il confessor mio diceva la messa, e sì mi comunicò, e poi ch'io fui comunicata io gli dissi: Quando io mi venni a comunicare m'era detto: Amata, ogni bene era in te e vai a ricevere ogni bene. E allora mi pareva ch'io vedessi Dio onnipotente, e vedeva una plenitudine d'una bellezza nella quale si vedeva ogni bene, e venne subito, perchè io niente aveva nel pensiero di quello. Ma io orava e pensava e confessava li peccati miei a Dio, e pensava che quella comunione ch'io aspettava di fare, non mi fosse a giudizio, ma a misericordia, e subito mi furono dette le predette cose. E allora io cominciai a pensare: Se ogni bene è in me, perchè vado io a ricevere ogni bene? E allora subito mi fu detto l'uno non caccia l'altro.

II. — E innanzi che io entrassi in coro a comunicarmi mi fu detto: Egli è sopra l'altare il Figliol di Dio secondo l'umanità e secondo la divinità. Ed era accompagnato dagli angeli, e io avea grande desiderio di vederlo nel predetto modo accompagnato con gli angeli. E allora mi fu mostrata quella bellezza e plenitudine e poi ch'io m'appressai vicino all'altare vedendo io Dio egli mi diceva: Così starai nella mia presenza in vita eterna. E sì mi chiamò con questo nome « amata » col qual nome spesse volte mi chiamava, e da poco tempo in qua quando mi comunico l'ostia si stende nella bocca mia e non ha il sapore del pane e di questa carne che noi mangiamo. Ma ha il sapore sapidissimo d'un'altra carne la quale non so assomigliare a veruna cosa del mondo, e non va l'ostia in pezzi come l'altre volte era usata di andare, ma va integramente e con soavità; e non era ostia dura, ma va con tanta soavità integramente, che se non fosse ch'io aveva udito dire che l'uomo la deve presto inghiottire, volentieri l'avrei tenuta per grande spazio in bocca.

III. — Ma esso corpo di Cristo incontenente va con quello sapore incognito de la carne così integramente, che non fa bisogno per veruno modo ch'io beva poi ch'io l'ho inghiottito, e non mi soleva intervenire questo; innanzi io mi affaticava che non ne rimanesse niente fra i denti di quella ostia santissima. E ora va subito, e quando discende nello stomaco mio mi dà un sentimento sì grandissimo e piacevole, che si conosce di fuori, perchè mi fa tremare sì fortemente che con grande fatica posso pigliare il calice. E come io ebbi dette le predette cose al confessore mio, allora subito mi fu detto: Molto gli hai detto, ma se io volessi tu non li potresti dire. Ed io mi sforzava di non li dire, ma per nessun modo mi potevo tenere quello che m'era detto allora.

IV. — E ora di nuovo mi interviene questo: quando io mi fo il segno della croce presto, e non pongo la mano sopra il core mio, non lo sento. Ma quando pongo in prima la mano sopra il capo mio dicendo: In nomine patris, e poi la pongo sopra il core mio dicendo: et filii, allora subito io sento un'amore, una consolazione sì fatta che pare a me ch'io trovi lì quello ch'io voglio. E non avrei detto questo se non fosse ch'io sono stata ammonita ch'io ve lo dicessi.

V. — Dopo questo il confessore mio mi domandò: Se può l'anima saziarsi di Dio in questa vita. E io dissi che credeva di no. E anche dissi: Sappi ch'io conosco che Dio come peregrino era venuto nell'anima mia, ma io non conosceva ch'io l'avessi albergato. Perchè io non l'aveva chiamato a me, esso Dio venne nell'anima mia. Ma se Dio alcuna volta viene nell'anima senza

Digitized by Google

che sia chiamato, pone in essa un fuoco d'amore di soavità, e crede l'anima che questo sia da Dio. Per la qual cosa si diletta in esso amore, ma non conosce ancora che esso sia nell'anima. Cioè che non vede Dio essere nell'anima, ma vede la grazia sua nella quale si diletta. Ancora Dio viene nell'anima e dice parole dolcissime nelle quali l'anima si diletta molto, e sì lo sente per il predetto parlare, nel quale sentimento, molto si diletta, ma ancora rimane un poco di dubbio nell'anima, ed era molto piccolo, il quale tiene l'anima che non ha certezza di Dio ch'egli sia in essa, e pare a me che questo avvenga per la notizia e difetto della creatura o per la volontà di Dio che non la vuole far certa e sicura, ma poichè si certifica l'anima che Dio era in essa, perchè lo sente con tanto duplicato amore e sentimento di fuoco d'amore divino col quale mi si leva ogni timore dell'anima e del corpo, e parla quelle cose che non udì mai da nessun uomo mortale, e sì le intende con grandissimo lume, ed egli pena di non dirle, e se lo tacesse lo farebbe per zelo di non dispiacere all'amore, perchè crede certissimamente che quelle cose non sarebbero intese, perchè quando parla di quelle cose, vede e prova che non è inteso. E io quando alcuna volta, per il desiderio grande della salute del prossimo, ne ho detta qualche cosa, sono stata ripresa e mi è stato detto: sorella ritorna alla scrittura divina, però che questo non le dice a noi la scrittura, però non ti intendiamo.

VI. — Una volta io giaceva inferma per questo amore eccessivo, e dimandai al mio confessore se l'anima si può assicurare di Dio in questa vita, e sì gli parlava di quelle cose ch'io sentiva, ed egli mi cominciò a riprendere e anche a mettermi per vedere le scritture. E in questo sentimento nel quale l'anima era certificata che Dio era in essa, si conforma l'anima tutta con Dio, e tutte le membra del corpo si accordano coll'anima, la quale si fa cura col corpo e con tutto il core, perchè l'anima era una cosa con tutte le predette membra corporali e uno risponde per tutti, per la qual cosa allora si dice all'anima: che vuoi? E l'anima risponde: voglio Dio. E Dio dice: io ti adempirò questo volere, nel quale volere conosce che Dio era in sè e fa una compagnia seco, e sentesi amare Dio alla similitudine dell'amore verace come esso ama noi, e sente l'anima che Dio era unito seco e fa compagnia seco.

VII. — Ancora le si dà a vedere Dio, perchè le si dice: Guarda in me; e allora l'anima lo vede formato in sè, e sì lo vede più chiaramente che uno uomo non vede l'altro, perchè gli occhi dell'anima veggono una plenitudine spirituale e non corporale, della quale io non posso dire: ed era segno manifesto che Dio era nell'anima e a niente può guardare se non a quello, e in quello riempie l'anima inestimabilmente, e questo sguardo per il quale l'anima non può guardare ad altro è sì profondo, che io mi dolgo ch'io non ne posso narrare niente, perchè non era cosa immaginabile nè tangibile ma ineffabile.

VIII. — Ancora l'anima conosce molti modi quando Dio viene dentro di sè, i quali sono senza dubbio; e uno dei segni si è questo. Una unzione che rinnova l'anima con tutte le membra del corpo rendendole mansuete e concordanti coll'anima siffattamente che non si può toccare nè ledere nè turbare per nessun modo da chi non li sente per udito che Dio li parla, e in questa unzione grandissima e ineffabile intende ogni cosa chiarissimamente e certissimamente, e intende che Dio era in lei, e che questo non lo potrebbe fare alcun angelo di paradiso. E sì mi dolgo che era tanto ineffabile ch'io non ne posso dire niente a paragone di quello che era. Dio mi perdoni questo tanto desiderio ch'io ho di dirne qualche cosa, avegnachè lo desideri solamente per manifestare qualche cosa della bontà di esso Dio se gli piacesse.

IX. — L'altro segno col quale l'anima conosce che Dio era dentro di lei, è uno abbracciamento lo quale Dio fa all'anima con tanto amore, che mai madre nè figliuolo nè alcuna persona del mondo potrebbe pensare nè dire, l'abbracciare che Dio fa al-

Digitized by Google

l'anima stringendola a sè con tanta dolcezza d'amore ch'io non credo che nessuna persona lo potrebbe credere se non l'avesse già provato: e se pure lo credesse non lo crederebbe in quel modo che era. E porta seco un fuoco col quale tutta arde in Cristo.

X. — Ancora porta seco un lume sì grande che ella intende la bontà di Dio, quello che prova in sè, e molto più che non prova. E allora si assicura e certifica che Dio era dentro di lei, e niente dico di tutte queste cose a rispetto del fatto. E allora l'anima non ha lacrime nè di tristezza nè di letizia, perchè quando l'anima ha le lacrime di qualunque genere si siano, è in molto minore stato, poichè Dio porta nell'anima tanta plenitudine di letizia, che l'anima non sa più che si addimandare, anzi, se durasse, l'anima avrebbe quindi il paradiso, e la letizia che ne risulta si discerne in tutte le membra del corpo mio. E ogni cosa amara e ingiuriosa che le sia fatta, sì le pare dolce, e non posso nascondere questo alla compagna mia. Dimmi di questo fatto che ne senti tu? Ed ella disse: Una volta mentre noi andavamo, entrando per una via la predetta Angela compagna mia fu fatta bianca e rubiconda, con gli occhi grossi e tanto risplendenti che per nessun modo sembrava essa. E io n'era trista per questo, per paura del mal esempio della gente che passava. E ella si copriva il volto, e io le diceva. Che si giova coprire il volto, che gli occhi tuoi pare che risplendino come due candele? E perchè io era timida e molto semplice e non sapeva ancora i doni delle grazie della predetta compagna mia Angela, io mi lamentava e davami dei pugni nel petto mio dicendole: Dimmi perchè ti interviene questo, studiati di sottometterti, perchè ora non possiamo andare sopra la terra. Ed ella mi confortava dicendo: Non aver paura, che se troveremo uomini, Dio ne aiuterà. E questo le avvenne tante volte, ch'io non ne so il numero, e questa letizia non si finì per molti dì.

XI. — E ancora ho oltre a questa alcune letizie le quali non le credo mai perdere, ma credo che mi saranno adempite in vita mia, e non ne sto mai senza esse siffattamente, che quando mi venisse qualche angustia, ricordandomi delle predette letizie per nessun modo mi conturbo.

XII. — Ancora l'anima in tanti modi conosce che Dio era in essa, senza dubbio che per nessun modo si possono dire tutti. Ma ancora non ho detto niente come l'anima ha albergato Dio peregrino, perchè viene in tanta cognizione della bontà divina e infinita, che quando fui ridotta in me, conobbi certissimamente che quei che più sentono di Dio, meno possono parlare di quello infinito e indicibile bene il quale sentono; per la qual cosa quando uno va a predicare, se lo intendesse come io intesi, quando conobbi ch'io avea albergato Dio peregrino, per certo allora per nessun modo saprebbe parlare di Dio, e ogni uomo in questo tacerebbe come muto. E io poi vorrei venire a quel predicatore e dirgli: Fratello, parlami qualche cosa di Dio; tanto lo soperchierebbe la bontà di Dio infinita.

XIII. — E non addiviene in questo grado che l'anima nel corpo si perda in verun sentimento, piuttosto sta tutta in sè coi sentimenti integri e saldi non impediti niente. Sì che il predicatore direbbe al popolo sicuramente con vive parole: Andatevi con Dio, perchè io non ne posso ora dire niente di questo Dio. E in questo niente c'è corporale. Ma questo non m'è accaduto se non una volta. E però a me pare, secondo ch'io intendo, che tutte le cose che sono state dette per la scrittura o per altre creature che abbiano parlato di Dio dal principio del mondo in qua ciò che se n'è potuto dire, è quanto mezzo granello a comparazione di tutto il mondo. E quando l'anima era assicurata da Dio, allora il corpo riceve la nobiltà dell'anima sicurissima, e si rifà con l'anima, avvegnachè molto meno sia quel bene che partecipa il corpo che quello dell'anima. E l'anima parla col corpo e gli fa donazione, e sì gli mostra la dolcissima grazia la quale riceve esso corpo per essa anima dicendogli: Vedi ora quanti sono questi beni i quali provi per me, che sono maggiori senza fine che quelli i quali provi

Digitized by Google

per te, e che da te puoi ricevere? Or conosciamo quei beni i quali abbiamo perduti, tu non consentendomi ma contradicendomi. E allora il corpo si sottomise all'anima con vergogna, dicendo: Io se obbedisco da ora innanzi in ogni cosa, e confesso che ti sono obbligato per i grandissimi beni ch'io partecipo per te, i quali sono sopra tutti i beni ch'io potessi mai ricevere o desiderare o pensare o stimare, perchè i diletti miei erano corporali e vili. Ma tu, anima mia, ch'eri così nobile, di tanta dilettazione divina, non mi dovevi consentire, e perdere i beni tuoi smisurati. E così si lamenta il corpo contro l'anima con un lungo e dolcissimo diletto, sentendo le dolcezze dell'anima le quali poteva prendere sopra di sè.

XIV. — Ma alcuni sono i modi nei quali può essere inganno nelle persone spirituali. Un'inganno si è quando l'amore non era puro, cioè quando la persona ci mescola del suo, cioè della sua volontà che ha del mondo, e il mondo la raccomanda e invita, e ogni invito del mondo era falso, perchè il mondo non può invitare se non falsamente, e in questo che il mondo la loda e la vede, più crescono gl'inganni, e quelle lacrime e quelle dolcezze le quali si fanno in quell'amore spirituale non puro, e stridori e tremore. E avvegnachè in quell'amore non puro abbia lacrime e dolcezza, tuttavia non si fanno dentro nell'anima, piuttosto si fanno nel corpo: nè entra quello amore nell'anima, e subito quella dolcezza manca, e poi se ne scorda. E ancora la persona quando conosce quello che è detto di sopra, gli porta amarezza alcuna volta. E queste cose tutte l'ho provate in me stessa. E io non saprei discernere queste cose bene, se non fosse che l'anima mia l'ha provate, e trovate che così era la verità, perchè quando l'amore era puro, allora la persona si reputa in tutto morta e vedesi essere niente, e rendesi a Dio morta e putrida, e per nessun modo allora si ricorda di veruna lode umana, nè di alcun bene che facesse mai avanti, tanto si vede maligna cioè prigioniera che non crede si possa liberare da verun santo, se non da esso Dio; avegnachè più presto preghi i santi che l'aiutino dinanzi a Dio, perchè la indegnità non ha audacia di pregare Dio. E sì si raccomanda alla gloriosa Vergine Maria ed agli altri santi acciocchè l'aiutino, e quando fosse commendata da qualche persona reputa truffa ogni lode che le si dà; e questo amore puro era da Dio dentro nell'anima, e sì le fa vedere i difetti suoi e la bontà di Dio, e le lacrime e le dolcezze le quali si fanno allora non adducono mai amarezze, ma certezza. E nessuno il predetto amore conduce all'anima dentro in Cristo, e intende certamente che nessuno inganno si può fare nè essere lì. E per nessun modo si può mescolare niente dell'amore del mondo col predetto amore puro.

XV. — E avvegnachè quando Mosè percosse la pietra etc. tuttavia è un altro modo con il quale il Signore Dio permetteva si facesse inganno nelle persone spirituali. Come quando la persona si sente amata da Dio, e sente in sè i beni spirituali, e opera e parla d'essi, tuttavia perchè sorpassa il modo assicurandosi troppo, perchè Dio giustamente permette che si faccia, in essa qualche inganno, acciò che conosca quella trasgressione e così fu fatto in Mosè. L'altro modo si è quando la persona spirituale sente molto di Dio, ed era in buono e puro amore, e opera col cuore buonissimo, e ha deliberato di non volere più piacere a questo mondo, e deliberasi tutto di voler piacere in tutto solamente a Cristo, e allora era tutta dentro da Cristo con grandissima e ineffabile letizia, e sentesi tutta abbracciare da Cristo.

XVI. — E pertanto, acciocchè l'anima sappia conservare quello che è suo, e rendere a Dio quello che è di Dio, esso Dio permette alcuna volta che si faccia in essa qualche inganno, e questo fa per conservarla, perchè esso n'è geloso ch'ella non trapassi il termine. È ancora non basta all'anima questo che è detto, persino che non meno essa anima alla piena cognizione di se stessa, e nella piena cognizione della bontà di Dio.

Digitized by Google

XVII. — E lì per nessun modo può essere inganno, perchè [1]) l'anima era menata nel pieno conoscimento della verità di Dio. Piena s'intende in questo modo, che s'empie tanto l'anima, che non pare ad essa anima che più si possa empire della cognizione di se stessa e non si ricorda allora di veruna altra cosa. E allora subito viene nel conoscimento della bontà di Dio, e allora vede l'uno e l'altro insieme col modo inenarrabile. Ancora pare che le predette cose non bastino, perchè Dio n'è geloso, però le permette le tribolazioni. Anche Dio mi ha lodata la povertà per sì grande bene, e per sì grande dono, che in tutto trascende l'intelletto nostro, e se non fosse così grande e nobile Gesù Cristo non se l'avrebbe eletta nè ricevuta per sè.

Capitolo Undecimo.

Come la povertà vera si fonda nell'umiltà, e come questa sia madre delle virtù. Tentazioni della Beata: aiuti che ebbe da Dio nella lotta tra la superbia e l'umiltà.

I. — Conoscendo io che la superbia può essere solamente in quei che pensano avere niente [2]) da sè, e il primo angelo coi suoi seguaci e il solo uomo cioè Adamo cogli altri seguaci suoi, però insuperbirono e caddero perchè si pensarono e credettero d'avere qualche bene da sè, però, perchè questo era falso, chè nè angelo nè uomo nè cosa veruna ha l'essere da sè, e la umiltà è solamente quella che si riposa solo in quelle anime che sono sì povere, che si veggono avere niente, e però tutti i mali che permette sieno fatti, lo fa per fare prode [3]) ai buoni.

II. — E fece che il suo Figliuolo fosse più povero che mai fosse alcun santo nè alcun'altra persona del mondo, intanto che lo fece essere sì povero che non pareva ai peccatori, ch'erano privati del lume, ch'egli avesse l'essere. Ma non pareva così agli intelligenti, però che la povertà è radice e madre dell'umiltà e di ogni bene, ed era sì profonda virtù, che non si può scrivere quanto era nobile, e chi l'avesse non potrebbe mai cadere in inganno. E chi vedesse quanto Dio l'amò, e venderebbe se stesso, cioè la propria volontà, la qual povertà fa veder prima alla persona la sua povertà, poi le fa vedere i difetti suoi, poi la fa essere povera, e poi così illuminata, col dono della divina grazia, le fa vedere la bontà di Dio.

III. — E allora in tutto si leva ogni dubbio di Dio, e così tutto ama Dio, e così amando ama, e opera, e le vien levata ogni confidenza di se stessa. E chi avesse la predetta virtù, nessun demonio nè veruna cosa la potrebbe mai ingannare, perchè l'anima riceve l'ammaestramento del lume chiarissimo e santissimo di tutto l'uso di questa vita in tal modo che mai si potrebbe ingannare da chicchessia; il quale documento insegnò la divina sapienza alla Vergine Maria nella incarnazione di Cristo, facendole prima conoscere se stessa. Poi gli tolse ogni dubbio di Dio, poi subito si confidò di bontà di Dio dicendo: Ecco l'ancilla, cioè l'obbediente del Signore. Sia fatto a me secondo la tua parola.

IV. — Similmente insegnò a noi la pazienza nell'umanità di Cristo. Chè avvegnachè esso fosse Dio, pure volle che quell'umanità fosse legata all'obbedienza in ogni volontà di Dio padre, e però ogni sapienza del mondo che non era introdotta per questa verità non era niente, piuttosto si converte in dannazione. E tutti i savi del mondo che non sono introdotti per questa via, non sanno niente, ma lo si converte in dannazione. E quando l'anima intende questa verità, allora opera senza intenzione o rispetto di niun premio.

V. — Una volta vedendo io ch'erano tante le infermità e passioni del corpo mio, e molto più senza comparazione erano quelle dell'anima mia, perchè non era rimasto membro nel corpo mio che non patisse or-

1) I codici dicono *mentr'*, dove è stato posto *perchè*.

2) Il testo latino (ediz. 1711, pag. 143) dice «*qui habent aliquid*». I codici hanno *cuelle*.

3) *Prode* per *pro'*; cioè *profitto*.

Digitized by Google

ribili tormenti dai demoni, e però io non poteva credere che si potessero descrivere i tormenti dell'anima mia i quali m'erano fatti dai demoni, nè so assegnare veruna similitudine se non dell'uomo impiccato per la gola che ha legato le mani dietro, e cogli occhi velati e colla fune al collo rimane sospeso nelle forche vivendo, al quale non fosse rimasto veruno aiuto di sostegno nè rimedio. Ancora m'era fatta cosa più crudele e più disperata, ch'io era torta dai demonî, e questo mio tormento fu rivelato da Dio ad un frate minore degno di fede, e vide ch'io pativa più orribilmente ch'io non dicessi, e avevami grande compassione. Infra le altre cose io veggo che i demonii tengono sospesa l'anima, la quale anima mia vedendo partire da sè e sovvertire tutte le virtù, è tanto il dolore della disperazione dell'ira dell'anima, che appena posso piangere, e alcuna volta piango senza rimedio.

VI. — Alcuna fiata appena mi tengo ch'io non mi stracci tutta quanta, percotendomi orribilmente e siffattamente che alcuna fiata mi s'è gonfiato il capo e le altre membra per le percosse ch'io mi son date. E quindi grido senza intermissione dicendo a Dio: O Signore mio, o Signore mio, non mi lasciare Dio mio. E tutti i vizii che furono più duri e durabili in questa vita all'anima dandole gran pena, risuscitarono nel corpo mio. Ancora quei vizii i quali non ci furono mai vennero nel corpo mio, dandogli gran pena, ma non ci hanno vita continua. E quando rimangono mi danno consolazione. Ma quando io veggo ch'io sono tradita da molti demoni, i quali risuscitano anche i vizii che furono morti, e peggio che ancora ci menano altri vizii i quali non ebbi mai, e io allora mi ricordo che Gesù Cristo era Dio e uomo, e fu passionato, afflitto e disprezzato e povero, e io vorrei che fossero raddoppiati tutti i mali miei. E quando io sono nella predetta tenebra orribilissima dei demonî, dove pare che manchi ogni speranza di bene, perocchè come ho detto si resuscitano i vizii che già ci furono, e quelli che non ci furono, e io conosco che sono morti nell'anima.

VII. — Ma i demonii li resuscitano fuori dell'anima. Con tanto fuoco nel corpo mio dove meno patisco, in tre luoghi, come nei luoghi vergognosi che io ci soleva porre il fuoco materiale per ammorzare l'altro fuoco diabolico, se non che me lo vietò il confessore mio. E mentre io sono nella predetta pena, io credo ch'io eleggerei piuttosto d'essere arrostita che sostenere la predetta pena, intanto ch'io gridando chiamo la morte per qualunque modo Dio me la volesse dare, e per ogni via che Dio me la concedesse. E però chiamo e dico: Signore, mio Iddio, se tu mi devi mandare all'inferno, non tardare, ma mandamici presto, poichè tu m'hai abbandonata, finisci di sommergermi.

VIII. — E allora io intendo che quella è opera di demonî, e che quei vizî non vivono nell'anima perchè l'anima non le consente, ma sono date violentemente al corpo. Ed è tanto dolore e tedio al corpo, che il corpo si ucciderebbe a ciò che non patisse la predetta pena. E l'anima vede che gli è tolta ogni potenza, e avvegnachè non le consenta, pure non ha forza in niente di resistere ai vizî, e vede contro Dio e cade pur in essi. E mi è dato apertamente un vizio, il quale non fu mai in me, ma io conosco che questa è permissione di Dio, e era sì grande vizio che supera tutti gli altri vizii.

IX. — E anche mi s'è da Dio una virtù contro il predetto vizio, ed era tanto grande la predetta virtù che incontanente lo vince, ed era tanta grande virtù che se io non avessi certa fede di Dio per altro modo, tuttavia per questo si rimane fede certa e sicura di Dio, della quale io non posso dubitare. E allora il predetto vizio manca, la virtù rimane, e non mi lascia cadere nel detto vizio, la quale virtù era di tanta fortezza che non solamente mi tiene, ma mi dà tanta fortitudine di virtù, che in questo conosco chiaramente Dio, perchè nessun peccato di vista, nè di udito, nè gusto, nè odorato, nè tatto, nè di nessun'altra cosa per la quale si può peccare, mi potrebbe muovere in verun modo di peccato, da

Digitized by Google

quella virtù. E se tutti gli uomini del mondo, e tutti i demoni dell'inferno si sforzassero contro di me, non mi potrebbero fare muovere a una minima cosa di peccato. E però mi rimane quindi fede certa di Dio.

X. — Ma il vizio era sì grande ch'io mi vergogno di dirlo. E quando mi pare che la detta virtù mi abbia lasciata, non potrebbe tenere nè vergogna nè pena ch'io non cascassi incontenente nel peccato. Ma sopravenendo virtuosamente la virtù mi libera che io non potrei peccare, nè per tutti i beni nè per tutti i mali di questo mondo, fossero che pare a me. E questo passo dei predetti tormenti cominciò alcun tempo innanzi al pontificato di Papa Celestino, e durò quindi per due anni, piuttosto più che meno, nei quali sempre fui tormentata specialmente per le infermità del corpo mio, delle quali sempre ne fui piena.

XI. — E avvegna ch'io sempre fossi infermissima, e molto poco io poteva mangiare tuttavia io era grassissima e rubiconda. Ma tanto erano empite e piene di dolori tutte le membra mie con tutte le giunture del corpo mio, che io con molta fatica mi poteva muovere a sedere, e molto meno ad andare. Avvegnachè tutte le pene corporali io le riputassi leggere o niente a rispetto delle pene mentali. E da questa innanzi sempre cresceva più in Dio, molto più che non si può dire.

XII. — E nell'anima usò di regnare una umiltà ed una superbia di grandissimo tedio. La umiltà si è ch'io mi veggo essere cascata da ogni bene, e si mi veggo essere in tanta moltitudine di peccati difettosi e soverchiosi, ch'io non posso pensare che Dio mi voglia avere misericordia da ora innanzi. Veggomi fuori di ogni virtù, e di ogni grazia. E veggomi una operatrice iniqua, credula e figliola del diavolo, e fuori d'ogni dirittura di virtù e di grazia, e degna dell'ultimo inferno, cioè infimo, profondo. E questa umiltà non era come l'altra umiltà ch'io ho alcuna volta, la quale fa l'anima contenta a venire nella cognizione della bontà divina. Ma questa umiltà ch'io ho ora non mi adduce se non innumerevoli pene e dolori mentali dentro dell'anima mia, perchè mi pare d'essere tutta circondata dai demoni, e veggo i difetti nell'anima e nel corpo mio, e a me era rinchiuso e nascosto Dio in tutto e non in parte siffattamente, ch'io non mi posso ricordare di Dio nè della memoria sua, nè che esso lo permette. E vedendomi dannata non mi curo per nessun modo della dannazione mia. Solo questo mi è rimasto, ch'io mi dolgo ch'io ho offeso il creatore mio, il quale non lo vorrei allora offendere, e non vorrei averlo offeso per tutto l'universo mondo. Si che vedendo le predette offensioni mie innumerabili, io pugno con tutte le forze mie contro i demoni, acciocchè io possa prevalere contro i predetti vizii e offensioni mie, e questo non posso fare verun modo, e non veggo veruna finestrella e andito per la quale io posso scampare, e non veggo rimedio per il quale mi possa aiutare.

XIII. — La superbia si è che vedendomi cascata così profondissimamente, tutta mi converto in ira e tristizia amarissima e penatissima, tanto ch'io non lo so dire. Ancora ricevo un'altra amaritudine grandissima, perchè non mi ricordo di verun bene che Dio mi abbia fatto a verun rimedio, ma ad amaritudine dolorosa, e non veggo che in me potesse stare nessuna virtù. E dubito che ciò che io ebbi mai da Dio non sieno state virtù veraci nè doni, ma inganni, e non veggo per nulla ragione perchè Dio abbia permesso, e così ogni bene m'è chiuso e nascosto, per la quale cosa tutta mi converto in ira intanto che se tutti i consolatori e savi del mondo e tutti i santi del paradiso mi parlassero per consolarmi, e promettessermi tutti i beni e tutte le consolazioni che si possono dire, non mi consolerebbero. Ancora, se esso Dio lo dicesse, trattovi che [1]) non mi mutasse o operasse altrimenti nell'anima, nessuna consolazione mi darebbe, nè rimedio mi darebbero tutte le creature, nè tutti i santi, ma tutte le loro parole mi sarebbero aumento di pena, e

1) Cioè, *salvo che non mi parlasse ecc.*

Digitized by Google

sì mi darebbero maggiori tormenti. Per la qual cosa bisognerebbe che Dio mi mutasse per togliermi questi tormenti. E le pene mie sono tali e tante che io mi crederei fossero minori e più leggeri mali d'avere ogni infermità, ogni dolore, ed ogni altro male che hanno tutti i corpi degli uomini, che avere i predetti mali. E così volentieri li eleggo, e voglio avere, per la quale cosa io più volte dissi: Per mia consolazione io eleggerei piuttosto senza comparazione ogni generazione di martirio, che sostenere i predetti tormenti mentali coi quali spesse volte sono tormentata. E ancora non ne sono totalmente liberata.

XIV. — Avvegnach' io poco ne senta ora, e alcuna volta di fuori e non dentro. Ma ora conosco che grandissima pugna era in fra la predetta umiltà e la predetta superbia, e era grandissima purificazione dell'anima, perchè per nessun modo si salva senza umiltà. E quanto era maggiore la perfezione dell' animo, però ch' io conosco che in fra la predetta umiltà e la predetta superbia l' anima si martirizza e acquista la cognizione virtuosa della umiltà, colla quale umiltà l'anima vede che le predette offese e difetti puniscono martirizzano e purgano la predetta superbia data dai demoni. E senza i predetti difetti non la purgherebbe. E però l' anima quanto più era compianata [1]) di povertà e d'umiltà nell'intimo, tanto più si adatta purga e purifica a ciò che sia più elevata perchè nessun'anima si può più elevare se non quanto si umilia e compiana. Come l' acqua quanto più discende tanto più ascende per condotti ecc. Questa era verissima e bellissima comparazione e misura. Dopo questo io salii al quarto decimo grado.

(Continua)

1) Il testo latino (pag 42) dice *complanatur*.

Il Tesoro di S. Francesco

prima del 1798

(Continuazione, vedi Vol. XIX. pag. 115-120)

Piviali.

Per il Colore Bianco.

1. Piviali sei (dico N. 6) di lama d'oro damascata con gallone d'oro, attorno gallonetto ad archetti: fodra di tella ruana damascata (esistono).

2. Piviale di lama d'oro con gallone d'oro, attorno merletto d'oro: fodra di seta rossa (esiste).

3. Piviali sei (dico N. 6) di lama d'argento con gallone d'oro: fodra di tella ruana color di perla; fatti fare ultimamente col denaro dell'eredità *Cambiucci* della Chiesa di sopra (esistono).

4. Piviale di lama d'argento più sottile, nello stollone e cappuccio ricammati d'oro, in luogo di gallone vi sono ricammi. nel manto varj fioretti a ricammo d'oro: fodra di seta bianca. questo piviale è ornato di stemma rappresentante un campo con sbarra transversale, quattro palle, in una metà del campo, nell'altra metà altri lavori, attorno stendardi, armi militari etc. stemma di Casa *Sperelli* da cui fu regalato. a questo piviale vi è stata uniforme e tutto s'uniforma alla pianeta segnata N. 2 sotto il vocabolo Apparati (vedi Apparati) (esiste).

5. Piviale di nobiltà bianco, con riporto di fiori e lavori di oro e seta di vari colori molto rilevati. in luogo di galloni simili riporti pure molto rilevati di ricammo. Frangia d'oro al capuccio. fodra di tella ruana rossa. questo piviale si uniforma all'apparato segnato al num. 3 (vedi Apparati) (esiste).

6. Piviale di nobiltà bianco, collo stollone e cappuccio ricammato d'oro e seta di vari colori: in luogo di galloni ricammo d'oro. manto ricammato a fiori di seta rossa, gialla, verde, caffè etc. cappuccio ornato di frangia a fili e canelli d'oro: alle estremitadi dello stollone si legge scritto in oro — *Sacrosancta Patriarcalis Basilica, et Capella Papalis Asis. S. Francisci Ordinis Minorum Caput et Mater* — Fodra di seta bianca.

7. Piviali sei (dico N. 6) di damasco bianco con gallone ... d'oro buono, e fodra di tella ruana color d'oro (esistono).

8. Piviale di stoffa a vari colori in fondo bianco di seta, rigato con galloni d'oro buono, uniforme all'apparato citato al num. 12 (vedi Apparati) (esiste).

Digitized by Google

9. Piviale in color giallo di lama d'oro broccato, con fondo di seta gialla, e gallone d'oro buono (esiste).

10. Piviale bianco con stollone broccato in oro e manto di damasco bianco, fodra nelle ale di seta, ed il resto tella ruana gialla e gallone d'oro buono (esiste).

11. Piviale con stollone di lama d'argento e fiorami di seta gialla, manto d'amoer grosso ondato, gallone d'oro buono, attorno frangia di seta con qualche filo d'oro. fodra di tella roana rosseggiante: molto vecchio (obiit).

12. Piviale di damasco bianco num. tre (dico N. 3) con gallone d'oro buono e fodra di tela ruana giallo (esistono).

13. Piviali sei (dico N. 6) di damasco bianco con gallone d'oro buono, e fodra di tela color rossaccia smonta (non esistono).

14. Piviale d'amoer bianco, con molti fiorami di contrataglio di fondo rossi, gialli, verdi etc. ed altri colori in lama d'oro, ed attorniati ed ornati di filo d'oro riportati, con gallone e con frangette attorno di oro buono, fodra di tela bianca (a Castelnuovo).

15. Piviale di lamma d'argento in seta bianca, gallone d'oro, fodra parte di seta e parte di tella bianca. S'informa all'apparato segnato al num 6 (vedi Apparati) (non esiste).

16. Un Piviale di broccato d'oro con fondo di lama d'argento coll'arma di Monsig. *Catalani*, e colla fodra di seta torchina.

17. Un Piviale di broccatone d'oro della *Sereniss. Infante di Savoia.*

Paramenti sacri.

Per il Colore Rosso.

1. Apparato in terzo *compito* di broccato d'oro e d'argento in fondo di seta rossa, gallone e gallonetto d'oro. fodra di tela rossa, vi è borsa e sopracalice uniforme. vi è anche il Piviale, (vedi Piviale) (esiste).

2. Apparato in terzo *compito* di lama d'oro in seta rossa con gallone e gallonetto d'oro, fodra di seta gialla, (vi è aggiunta una borsa grande per la Cap.la Papale) vi è anche il Piviale uniforme (vedi Piviale). Questo apparato fu donato da S. Ecc. *di Cosmo terzo Duca di Toscana* (esiste).

3. Apparato in terzo *compito* di broccato d'oro in fondo di seta rossa, fodra di tela rossa, galloni d'oro. quest'apparato è ornato di uno stemma esprimente un albero sopra tre monti, a lato un fiore sopra sbarre transversali, stemma del Sig. *Duca d'Acqua-Sparta*, da cui fu donato (non esiste).

Vi è una pianeta quasi simile, che si è unita a quest'apparato, ma con stemma diverso rappresentando quattro stelle a sbarra dentata.

Vi è di più un'altra tunicella e però sono tunicelle N. . . . (non esiste).

Vi è anche il Piviale, si osservi Piviale (esiste).

4. Apparato in terzo *compito* di broccato d'argento, e seta in fondo rosso, ma già molto smonto, giacchè si accosta al biancastro, gallone d'oro, ed tunicelle la frangietta gialliccia con filetti d'argento. fodra di seta gialla (non esiste) (esiste la sola pianeta).

5. Apparato in terzo *compito* di lama d'argento damascata in fondo di seta rossa, gallone d'oro ed attorno frangietta d'oro, fodra di seta gialla. Vi è il piviale (vedi Piviale) (esiste).

6. Apparato in terzo *compito* di damasco rosso con gallone d'oro buono, attorno frangietta d'oro e seta rossa: fodra di tela gialliccia (esiste).

Inoltre nel Catalogo del 1758 si notano:

7. Una pianeta colle tonicelle di broccato d'argento, con una colonna in mezzo nell'arma, donata dalla *Prov.a di Calabria.*

8. Una pianeta colle tonicelle di broccato d'oro, donata da Monsig. *Catalani.*

9. Una pianeta con tonicelle di velluto damascato.

Pianete.

Per il Colore Rosso.

1. Pianeta di broccato d'oro, e seta in fondo rosso rappresentante vari rami d'alberi, fioretti, quadrelli etc. in luogo di galloni merletti d'oro ed argento, fodra di seta color d'oro (esiste).

2. Pianeta di broccato d'argento e seta rappresentante vari fiori grossi, fioretti, ed altri lavori in fondo di seta rossa gallone d'argento, ornata di stemma con contorno d'oro, rappresentante in fondo d'oro cinque stelle da un lato, e dall'altro cinque divisioni di sbarre orizzontali e perpendicolari di vari colori con sopra lo stemma della Religione, cioè braccia croce etc. fodra di tela ruana cinericcia (non esiste).

3. Pianeta di broccato d'oro a fioretti in fondo di lamma d'oro, e seta color rosso vinaccia smonto; gallone d'oro ed attorno filetto a picchetti. fodra di seta gialla (non esiste).

4. Pianeta di broccato di oro e seta verde e bianca a fioretti in fondo di lama e seta rossa

Digitized by Google

vinaccia smonta con gallone d'oro attorno senza galloncino. dietro in luogo di stemma un riporto seta ed oro rappresentante S. Nicola ed un ragazzino con un orcio, e sotto l'inscrizione — *Provincia S. Nicolai* — fodra di tela roana rossaccia (non esiste).

5. Pianeta di broccato d'oro in fondo di seta rosso con gallone d'oro e d'argento a filo e lamette, attorno gallonetto d'oro intrecciato con seta rossa, ornata di stemma rappresentante un leone, croce, lettera *B* sopra tre monti, stemma del Re.mo P. M. *Catalani*. fodra di seta gialla (esiste).

6. Pianeta di broccato d'oro ed argento a fiorami in fondo di seta rossa, gallone d'oro con lamette; attorno merletto d'oro. ornato di stemma contornato d'oro rappresentante in campo rosso tre palle con squadra: di sopra in campo celeste tre fiori di gilio con sbarra dentata orizontale, ed in altro campo di sopra broccato d'oro lo stemma di nostra Religione, cioè braccia, croce etc. fodra di color celeste chiaro (esiste).

7. Pianeta di broccato a lama d'oro rappresentante vari fiorami in fondo di seta rossa, gallone d'oro, attorno gallonetto a frangietta d'oro. ornata di stemma rappresentante un leone, croce, lettera *B* sopra tre monti. stemma del R.mo *Catalani*. fodra di seta rossa (esiste).

8. Pianeta di lamma in fondo di seta rosso ricamata a filetti d'oro. in luogo di gallone ricammatura di filetto d'oro: attorno merlettino con lama d'oro. fodra di seta rossa (esiste).

9. Pianeta di ricammo d'oro e d'argento in fondo di seta rossa, in luogo di galloni filetti d'argento con lama d'argento. ornata dello stemma della Religione nostra. tre stelle e tre pigne. fodra di seta color celeste (esiste).

10. Pianta di broccato d'oro in fondo di seta (detto raso) rossa. la collana di mezzo ossia croce ricammata d'oro sollevato, e fioretti di seta, e fioretti di seta in fondo di seta rossa in luogo di gallone simile ricammatura. attorno gallonetto a frangia ornato di stemma rappresentante un leone, la croce, la lettera *B* sopra tre monti, stemma del R.mo *Catalani*. fodra di seta rossa (esiste).

11. Pianeta di seta raso rosso, colonne di mezzo ricammate d'oro, per gallone pure ricammo d'oro: attorno merletto d'oro. ornata di stemma rappresentante un vaso ossia un pomo d'argento da cui esce un fiore di seta color gialliccio, sopra capelio e fiocchi di seta rossa, gialla ed oro. fodra di seta rossa (esiste).

12. Pianeta di broccato d'oro in fondo di seta rossa con gallone d'oro, attorno gallonetto ed archetti. ornata di stemma rappresentante una sbarra verde con quattro palle d'oro riportata in campo d'oro, di sopra coronato. stemma di casa *Sperelli*. fodra di seta gialla (esiste).

13. Pianeta altra simile alla suddetta (esiste).

14. Pianeta colle colonne laterali di lama d'argento in seta color rossaccio, e la colonna di mezzo di broccato d'argento in seta rosoccia. gallone d'oro con lama, attorno gallonetto a frangia. ornata di stemma rappresentante tre monti, leone, croce, lettera *B* in campo celeste con lama d'argento e sopra lo stemma della religione. Stemma del R.mo P. *Catalani* poi Vescovo. Fodra di seta rossa (esiste).

15. Pianeta altra tutta simile alla suddetta. (data al Curato della Costa di Trex).

16. Pianeta di broccato d'oro e seta, in fondo rosso di seta, gallone d'oro alla fiorentina con lama, attorno gallonetto di quasi simile fattura. Ornata di stemma rappresentante due sbarre incrociate d'oro, tra quali in campo d'argento quattro stelle d'oro. Stemma *Cambiucci*. fodra di seta gialla (esiste).

17. Pianeta di raso seta rosso, in luogo di gallone un ricammo quasi a merletto d'oro e d'argento largo quasi mezzo palmo. attorno pure ricammo a quasi merletto d'oro e d'argento. fodra di seta gialla. (esiste la pianeta ben gallona).

18. Pianeta di lama d'argento in fondo di seta rossa, gallone d'oro con lama alla fiorentina, cioè lama e fili d'oro, ma con molta seta. attorno gallonetto d'oro e seta. fodra di tela ruana rosaccia (esiste).

19. Pianeta di veluto rosso lavorata in lama d'oro, con gallone d'oro falso (esiste).

20. Pianeta di veluto rosso lavorato in lama d'oro, con gallone d'oro buono (non esiste).

21. Pianeta di damasco rosso con gallone d'oro buono (esiste).

22. Pianeta simile alla suddetta (esiste).

23. Pianeta di damasco rosso con damasco d'argento (esiste).

24. Pianeta di damasco rossa e la colonna di mezzo lavorata oro, seta, argento, gallone d'oro falso (esiste).

25. Pianeta di . . . rosso, bianco, giallo, specie di ganzo d'oro, argento, e seta, colonna di mezzo di ganzo d'oro. gallone d'oro buono e d'argento. fodra . . . (al Palazzo).

26. Pianeta di seta raso rosso fiorato a vari colori. gallone d'oro buono con lama. ornata dello

Digitized by Google

stemma del Sacro Convento. fodra di seta gialla (esiste).

27. Pianeta altra tutta simile alla or detta (non esiste).

28. Pianeta di damasco rosso con gallone d'oro buono, attorno cardicelli intrecciati. Fodra di tela ruana gialla (esiste).

29. Pianeta di damasco rosso: gallone d'oro buono: ornata di stemma rappresentante tre monti, una stella, ed alberi con sopra il triregno e chiavi. Stemma di Papa *Alessandro Ottavo* (*Pietro Ottoboni Venez.o*) da cui fu regalata. fodra di seta rossa (non esiste).

30. Pianeta di damasco rosso, gallone stretto d'oro buono, ornata di stemma rappresentante quattro stelle etc. con l'arma della Religione. Stemma di Monsig. *Azolini* (prima nostro Religioso) da cui fu donata (esiste).

31. Pianeta di Amoer rosso ondato. gallone d'oro buono con lama alla fiorentina. fodra di tella gialla. donata dal P. M. *Iacopini*, primo figlio del Convento di Voltere in Toscana soppresso; poi figlio, e Padre di casa di questo Sacro Convento (esiste).

32. Pianeta d'Amoer con gallone d'oro buono. attorno fettuccia d'oro rivoltata. ornata di stemma rappresentante tre monti, un leone, croce, lettera *B* e lo stemma della nostra Religione. Stemma del R.mo *Catalani* poi Vescovo. fodra rosaccia di seta (esiste).

33. Pianeta di broccato d'argento a lavori grandi serpeggianti in fondo rosso; gallone e gallonetto d'oro buono. fodra di tela roana rossa (esiste).

34. Pianeta di broccato in lama d'oro quasi damascata in fondo rosso: gallone d'oro buono merlettino pure d'oro buono. fodra di seta rossa (non esiste).

35. Pianeta di broccato d'oro in fondo di seta rossa; galloni e gallonetti d'oro buono. fodra di tela roana rossa. questa pianeta è quasi simile all'apparato segnato al num. 3 con cui si accompagna (esiste).

36. Pianete due rosacee di lama d'argento ma fodera di tela gialla assai usata, l'altra con fodera rossa, a piè delle quali vi è lo stemma di Monsig. *Catalani*.

Nell'inventario del 1758 si notano ancora le seguenti:

37. Una pianeta di broccato d'arg.to, con trine d'arg.to con arma di ricamo d'oro a basso rilievo, mandata dal P.re R.mo Com.rio G.rale dei Min. Osservanti P. *Guglielmo Maria Evona Portoghese*.

38. Una pianeta di broccato con fiori di argento, e gallone d'oro, donata da Fra *Michelangelo Croce*.

39. Una pianeta di broccato con fioroni e galloni di oro, donata dal P.dre R.mo *Bottari*.

40. Una pianeta di broccato fiorato, donata dal P.re R.mo *Fabretti*, contornata con fregio d'oro e seta.

41. Una pianeta di lama con gallone d'oro donata dal P.dre *Fran.co Maria Angeli Maro*.

42. Due pianete di damasco donate da F. *Fran.co Giovacchini*.

43. Una pianeta di damasco guarnita d'oro, avuta dallo spoglio del P.re *Gian Giacomo Tomassini*.

44. Una pianeta di damasco con fregio di broccato usato, donata dal P.re *Rosati*.

45. Una pianeta di damasco guarnita d'oro, donata dal P.re R.mo *Borghesi*.

46. Una pianeta di Tabi, donata da Monsig. *Catalani*.

47. Una pianeta di raso col fregio d'oro e argento donata dal P.re M.ro *Borghi*.

48. Una pianeta di Ormesino ondato donata dal P.re M.ro *Gianpaolo Conti*.

49. Una pianeta di Taffetà ricamata a seta, oro e argento, donata dal P.re M.ro *Gu.se Massi Assisano*.

50. Una pianeta di broccato all'antico, guarnito di gallone d'oro, comprata dal P.re M.ro *Pini*, e data alla Sagrestia.

51. Una pianeta di lastra d'oro, con ricamo d'oro e coll'arma di Clemente XI.

52. Una pianeta di broccato d'oro fiorato coll'arma dell'Ord. con tre gigli, e con un Serafino di sopra coronato d'oro.

53. Due pianete di stoffa coll'arma del Seg. Con.to.

54. Un'altra pianeta di stoffa con fiori gialli e bianchi e trinata d'oro.

55. Cinque pianete di damasco con finimenti d'oro fino portate da Fra *Lorenzo Raimondi* d'Assisi Cercatore, fatte coll'Ele.ne collette nel regno di Napoli, con cinque sopracalici.

56. Una pianeta di damasco donata dal P. *Gian Fran.co Orsolini*.

57. Una pianeta di broccatello coll'Effigie di S. Michele donata dalla *Prov.ia di S. Angelo*.

58. Una pianeta di Trabi con fodera di drappo violaceo, che serviva anco per questo colore.

59. Due pianete di taffetà foderate di verde, una delle quali serviva per pianeta di questo colore, e l'altra è alquanto lacera.

Digitized by Google

Piviali.

Per il Colore Rosso.

1. Piviale di lama d'argento in fondo di seta rossa, che sembra damascata. gallone d'oro buono. attorno senza gallonetto. fodra di seta gialla. quest'apparato è uniforme all'apparato segnato al num. 5. apparati rossi (esiste).

2. Piviale di broccato d'oro in fondo di seta rossa, galloni d'oro e frangia seta rossa ed oro fodra di tela rossa. ornato dello stemma dei Duchi d'Acquasparta. ed è simile all'apparato segnato num. 3, apparati rossi (non esiste).

3. Piviale di seta con fili d'oro in fondo di rosso fiorato: collo stellone di raso sopra cui fiorami riportati a contrataglio, attorniati, ed ornati d'oro; gallone d'oro e seta rossa, frangietta attorno pure d'oro, e seta rossa. fodra di... donato dalla *Provincia di Calabria* (non esiste).

4. Piviale di broccato d'oro e d'argento in fondo di seta rossa; gallone d'oro, attorno frangietta d'oro e seta. fodra di seta rossa. uniforme all'apparato segnato al num. 1, apparati rossi (esiste).

5. Piviale di lama d'oro in seta rossa, gallone d'oro, attorno frangietta d'oro; fodra di seta gialla, uniforme all'apparato segnato al num. 2, donato da *Como* terzo Duca di Toscana esiste).

6. Piviali di damasco rosso tre, dico N. 3, con gallone d'oro buono, fodra di tela roana gialla (esistono).

7. Piviali di damasco rosso sei, dico N. 6, con galloni mescolati lama e fili d'oro, attorno gallonetti e frangia pure mescolati lama e fili d'oro fodra di seta gialla (esistono).

8. Piviale di broccato d'oro e d'argento riccio in fondo rosso, gallone d'oro; ornato di stemma rappresentante una colonna coronata, una sbarra transversale con tre palle ed una stella. Stemma di casa *Sperelli* da cui fu donato (esiste).

9. Piviale di lama d'argento con gallone d'oro donato dal Marchese *Alessandro Sperelli.*

Da aggiungere:

10. Un piviale di broccato d'oro coll'arma di Monsig. *Catalani.*

11. Un piviale di broccato semplice, con gallone d'oro senza contorno, donato dal P.re R.mo *Melfi.*

12. Un piviale di broccato d'oro coll'arma di *Cambiucci* e sua stola.

13. Due piviali di raso, con trina e seta mai usati.

14. Un piviale di lama d'oro, e fiori di velluto rosso, e col contorno di seta di vari colori.

Paramenti.

Per il Colore Verde.

1. Apparato in terzo *compito* di lama d'oro in fondo di seta verde con galloni ed ottorno gallonetti con frangia d'oro, ma già talmente scolorito, che sembra argento. fodra di color rosso carico... vi è anche il piviale uniforme (vedi Piviali) (esiste).

2. Apparato in terzo *compito* di broccato lavorato a specie di quasi ganzo con filetti d'oro in fondo verde, gallone ed attorno gallonetto d'oro mescolato con seta verde. alle tunicelle il gallonetto è a frangia. Ornato dello stemma rappresentante un leone colla sbarra. Stemma di *Sisto Quinto* da cui fu donato. vi è il piviale uniforme (vedi Piviale) (esiste).

3. Apparato in terzo compito di damasco verde con gallone d'oro, in mezzo alla pianeta ed attorno niente. Alle Tunicelle poi gallone d'oro in mezzo ed attorno frangieta di oro e seta (esiste).

(Continua)

IL CUORE
DI S. FRANCESCO

La questione del *Cuore di S. Francesco,* cioè se esso sia stato estratto dal cadavere del Santo, appena morto, e deposto in S. Maria degli Angeli, ovvero se sia stato sepolto il cadavere integro nella Basilica a lui eretta in Assisi, è una questione antica, e spesso trattata con vivacità. Testè essa ha fatto capolino in un breve articolo del dotto P. Livario Oliger O. M. pubblicato nell'*Archivum Franciscanum Historicum* del 1918, vol. XI, p. 557-559, articolo che crediamo di segnalare ai lettori della *Miscellanea.*

Il P. Oliger intitola così la sua piccola nota istorica: « *Testimonium Municipii As-*

Digitized by Google

sisiensis de adhuc integro corpore S. Francisci a. 1279 ». Ecco di che si tratta.

Nell'anno 1915 il Padre suddetto ebbe agio di esaminare presso il libraio antiquario di Monaco di Baviera *Lodovico Rosenthal* alcune pergamene, che egli suppose provenienti da qualche antichissimo Convento dell' Austria, fra le quali una ve ne è, importantissima che egli, dopo un esame minuto delle particolarità paleografiche ecc. riconobbe assolutamente autentica. È un documento dell'anno 1279, col quale il Podestà e il Comune di Assisi dichiarano che il corpo di S. Francesco si conserva nella loro Città, tutto intero, in luogo sicurissimo nella Chiesa a lui dedicata.

Ecco il testo di questo attestato, come lo pubblica il P. Oliger.

Universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis Iacobus domini Angeli Malabranca de Malabrankinis Romanus proconsul, Potestas, Bonifacius de Samaritanis, Capitaneus, Rectores arcium, consilium et commune civitatis Assisii salutem et sincere dilectionis affectum.

Quamvis in sanctis suis, in quibus mirabilis predicatur, Deus omnipotens sit laudandus, et licet eciam ipsi sancti, qui iam cum Christo exultant in celis a Christi fidelibus congruis sint honoribus extollendi in terris, nequaquam tamen falsis debent preconiis et dubiis assercionibus honorari, quemadmodum nuper in regno Alamannie, videlicet in provincia Austrie: quidam Religiosi, sicut veridica relacione et fide digna cognovimus, non absque gravi animarum suarum periculo, prooh dolor, iam fecerunt, predicantes in suis stacionibus et asserentes articulum vel partem digiti beati Francisci veraciter se habere. De qua re tanto amplius in cordibus nostris sauciamur, quanto maiores ipsius Sancti existimus zelatores.

Ut ergo, tali elisa falsitate et omni sublata dubietate veritas plenius elucescat, tenore presencium firmiter protestamur, quod de corpore Sancti nostri, videlicet beati Francisci, nichil est diminutum vel ablatum, sed totum salvum et integrum corpus in loco tutissimo et firmissimo Assisii apud Fratres Minores in Christo nobis karissimos in ecclesia ad honorem eius constructa et dedicata sub diligenti custodia et debita reverencia conservatur.

In cuius rei testimonium presentem paginam sigillí nostre civitatis munimine duxi [1] *roborandam.*

Datum Assisii anno Domini MCCLXXIX, VIII *idus iunii.*

I Magistrati di Assisi con tale documento affermano tre cose.

1° Che alcuni Religiosi dell'Austria millantavano di possedere un articolo o una parte di un dito di S. Francesco.

2° Che invece dal corpo di S. Francesco nulla era stato tolto o portato via.

3° Che il corpo intero *(integrum)* si conservava con diligenza *(sub diligenti custodia)* dai Frati Minori nella chiesa costruita in Assisi in di lui onore, e che il corpo stesso era custodito in un luogo sicuro e a tutti noto, perchè è chiamato *tutissimo et firmissimo.*

Questo documento conferma in modo esplicito — se pur ve ne fosse bisogno — che nel 1279 il corpo del Santo era da tutti ritenuto *integro* nel suo sepolcro nella Basilica Papale di Assisi. Nondimeno il P. Oliger dice che i Magistrati di quella città, affermarono più di quanto potevano affermare, poichè, secondo lui, non era vero che il corpo *integrum* stava racchiuso in quel sepolcro. Difatti, nel 1230, Giordano da Giano aveva portato in Germania delle reliquie del Santo [2]), e in un inventario delle reliquie del S. Convento, compilato nel 1338 si ricordano altre reliquie di lui [3]). Ma l'ottimo Padre probabilmente non ha riflettuto che la parola *reliquia* di un Santo, non sempre vuol dire *ossa* di lui, ma è anche sua reliquia la sua veste, i suoi libri, i suoi capelli. E sono proprio queste le re-

1) Sic! melius: *duximus.*

2) *Analecta Francisc.*, I. 17.

3) *Archivum Franciscan. Historicum*, VII. 78. BARTOLI. *Tractatus de Indulgentia S. M. de Portiuncula*, Paris. 1900, p. CXVII. SPADER. *Archivium Portiunculae*. S. M. degli Angeli, 1916. p. 113.

Digitized by Google

liquie che Giordano da Giano portò in *Germania,* nel 1230, cioè « *de capillis et vestimentis sancti* »[1]). E nel 1338 si veneravano tra le reliquie del Santo in Assisi « *de sanguine, de capillis, de tunica, de sacco, beati Francisci* »[2]) non che gli « *Scuffones* » che portava ai piedi dopo che ebbe le sacre stimmate. Anche si venerava la *corda* del Santo, la « *carne pedum et pelle que fuit super culnus lateris sancti Francisci* »[3]). Ora, tutte queste cose non diminuiscono affatto l'*integrità* del corpo del Santo, ed i Magistrati di Assisi pur conoscendo l'esistenza e pur venerando questi sacri cimelii, poteano ben dire che il corpo del Santo era « *integrum* » cioè non privato neppure della falange di un dito.

Ma dove il P. Oliger prende forte equivoco, è là dove tenta di distruggere il valore del documento municipale di Assisi, che nel 1279 afferma l'*integrità* del corpo del Santo, opponendogli l'autorità di Fra Bartolomeo da Pisa, che oltre un secolo dopo, cioè nel 1385, raccoglie la voce « *ut dicitur* » che dal Corpo del Santo fosse estratto il cuore, e deposto in Porziuncola. Pare che egli argomenti così: « *Come può il Podestà di Assisi affermare nel 1279 che il Corpo del Santo era integro, se nel 1385* si diceva — *ut dicitur — che da esso era stato estratto il cuore?* » Ma qui l'argomento si basa sull'equivoco. Esso avrebbe valore, se fra Bartolomeo avesse scritto nel 1279, e il Podestà di Assisi nel 1385; esso avrebbe anche valore se fra Bartolomeo avesse affermato *recisamente* un fatto e il Podestà di Assisi avesse raccolto una *voce vaga.* Ma la cosa sta tutto al contrario. Nel 1279 il Comune, autorità competente, autorità del luogo, *afferma con precisione* che il corpo del Santo è intero *integrum:* chiama *falsa;* la voce contraria anzi contro di essa si duole *firmiter protestamus,* e dice che dal sacro corpo del patriarca concittadino nulla fu tolto « *nihil est diminutum, vel ablatum,* « che esso era sano e salvo » *salvum et integrum* » che era affidato ai Frati in luogo sicuro (e perciò a tutti noto), *in loco firmissimo et tutissimo... sub diligenti custodia,* sicchè chi affermava di possedere un dito del Santo come dicevano in Austria, diceva una « *falsità* ». Un secolo dopo, un privato, fra Bartolomeo, non di Assisi, ma di Pisa, nel 1385, pur dicendo che il corpo di San Francesco era intero nel sepolcro, e che nulla era rimasto fuori di esso, al pari di Gesù, dal cui corpo « *posito in sepulcro, nihil extra mansit,* » si contradice poi meravigliosamente, affermando, sopra una voce incerta « *ut dicitur* » che il corpo del Santo fu aperto, che ne fu estratto il cuore, e questo fu sepolto in S. M. degli Angeli. Ah, no! Bartolomeo da Pisa, col suo *dicitur* del 1385, non può distruggere l'affermazione netta e recisa, che un pubblico funzionario, anzi, tutti i pubblici funzionarii di Assisi emettevano nel 1279 circa l'integrità del corpo del Santo nella sua basilica. A parte che tra il corpo di Gesù sepolto *col suo cuore* in Gerusalemme, e il corpo di S. Francesco sepolto *senza cuore* in Assisi non esiste conformità, il fatto è che un *dicitur* del 1385, non può invalidare un documento *ufficiale* del 1279. Sicchè, se non si avessero altri argomenti per dimostrare che a S. Francesco non fu estratto il cuore [1]), basterebbe questo diploma per accertare l'integrità del suo corpo venerato. È un argomento nuovo, insperato, della cui conoscenza siamo grati alla dottrina, ed alla erudizione del P. Oliger.

Peccato che tale documento sia stato scoperto così tardi. Se fosse stato conosciuto prima, esso avrebbe impedito polemiche spesso vivaci, spesso inutili. Esso poi acquista valore altissimo anche perchè è una confessione *esplicita, diretta, unica,* la quale afferma che il corpo del Santo stava nella sua basilica, ed afferma anche che esso si conservava non in un sepolcro ignoto, sconosciuto, ma in luogo noto, *tutissimo et firmissimo.*

D. M. Faloci Pulignani.

1) Iordani, *Chronica.* (Ed. *Boehmer*). Paris. 1908. p. 50.
2) *Arch. Franc. Hist.,* VII. 78.
3) Bartoli, p. CXIX; Spader, p. 113.

1) Cfr. *Miscellanea* IX. 109.

Digitized by Google

TESORI DELLA BASILICA E DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

DUE CALICI FRATELLI

Questo titolo un po' curioso sarà giustificato da quanto saremo per dire. Abbiamo infatti dinanzi due calici, differenti in molti punti, ma ambedue decorati con le medesime figurazioni, uguali non solo quanto al soggetto, ma dell'identica forma e grandezza, quasi fossero state eseguite sul medesimo modello.

Nonostante questa somiglianza, i due calici sono al tutto differenti. Uno è dono del Card. Colloredo, del 1707, come risulta da una iscrizione incisa sotto il giro del piede, che dice: EX DONO EMI CARD: LIS COLLOREDI MIN. CONVENT: ORDINIS PROTECTORIS - 1707.

È tutto di argento, con la sola coppa dorata; è alto in tutto 29 centimetri. In un ornato del piede trovasi la scritta minutissima e a prima vista introvabile: *Gio: Adolffo* (sic) *Gaap d'Augusta f.* L'iscrizione vorrebbe essere in italiano, ma il cognome, la patria e il doppio «f» del nome — Adolffo — dicono chiaramente che ne è autore un tedesco, venuto, come tanti suoi connazionali, a lavorare in Italia.

Anche in un ornato della coppa si trova una minutissima iscrizione: *Gio: Adolffo Gaap.*

Il bravo tedesco aveva ben ragione di firmare tale suo lavoro, di una cesellatura perfettissima. Egli dovette acquistarsi ai suoi tempi larga rinomanza, e ben giustamente fu chiamato *celebre* da uno scrittore dei suoi tempi. Infatti il folignate Pagliarini, scrittore dei primi anni del sec. XVIII, ci fa sapere che la meravigliosa sede di argento della statua di S. Feliciano in Foligno, fu eseguita « con la più fina e spiritosa maestria dell'arte dal celebre signor Adolfo Gaap argentiere di Augusta in Germania ». (PAGLIARINI, *Relazione dell'Ottavario della Madonna del Pianto.* Foligno, 1713, pag. 15). Chi osserva i lavori del bravo Gaap, si persuaderà che la fama di cui egli godeva era meritata davvero.

L'altro calice è di argento dorato, alto centimetri 31.5. Sotto il piede trovasi fissato un controfondo, nel mezzo del quale; in una placca riportata e di differente doratura, è inciso lo stemma ben noto di Pio VII, cioè il campo bipartito, a sinistra la croce sui tre monti e la parola PAX, a destra, in alto le tre stelle, sotto, il campo con la banda trasversale dalle tre teste. Nell'interno dell'ornato della coppa si trova la marca di fabbrica, a punzone, F. PINI — ROMA. — Si tratta dunque di un dono di Pio VII alla Basilica; ciò nonostante crediamo che il lavoro non appartenga al secolo XIX, ma al XVIII come il precedente: per noi è chiaro che i due calici, quantunque lavoro di differenti artefici, sono usciti dalla stessa officina, a non molta distanza l'uno dall'altro.

Come abbiamo detto, i due calici hanno le identiche figurazioni. Si tratta di nove storie della Passione di Cristo, tre nella coppa, tre nel nodo e tre nel piede. Nella coppa si vedono: l'ultima Cena, l'Orazione nell'orto, la cattura di Gesù. Nel nodo sono rappresentate: la comparsa di Gesù dinanzi a Caifa, la Flagellazione e la Coronazione di spine. Infine nel piede si ammirano: la caduta sotto la croce e l'episodio della Veronica, la Crocifissione, la reposizione nel Sepolcro.

Prima di parlare di questi nove quadretti interessantissimi, completiamo la descrizione dei due calici.

Quello di Pio VII è un magnifico esemplare della fastosa arte del settecento. È un lavoro ricchissimo di decorazioni, ha una certa elevatezza maestosa che più si guarda e più si ammira.

Osservando attentamente gli ornati, è facile giungere a questa constatazione: tutto l'insieme delle decorazioni tende allo scopo di *inquadrare* i nove soggetti che abbiamo enumerato. Essi hanno tutti una cornice speciale ben determinata e di differente sa-

Digitized by Google

goma, a seconda del luogo dove si trovano; tutto lo spazio compreso tra queste nove targhe, chiamiamole così, è riempito sapientemente con volute, fogliami, festoni, ceste e ciuffi di fiori e di frutta, panneggi, testine d'angeli. Il piede è sagomato, ed ha una base liscia, un giro di borchie avvolte in nastri intrecciati, un ordine di mensoline e festoncini, infine, in alto, un giro di foglie. Negli interstizi tra le tre targhe del piede, sorgono tre statuine, di figure muliebri, sedute; una tiene nella destra una Croce e la mano sinistra aperta sul cuore; forse è la Religione. La seconda con la destra attira a se un agnellino; forse è l'Innocenza. La terza tiene con la destra una colomba; simbolo della Purità.

Tutte le parti di questo Calice magnifico sono condotte con grande finezza, a sbalzo e cesello, fatta eccezione per le tre statuine, che sono fuse. I nove quadretti sono ad altorilievo, con figurine sul primo piano staccate dal fondo: il rilievo di tutte le altre parti è perfetto, ed il lavoro di cesello minuto fino ai minimi particolari.

Venendo ora a parlare dell'altro calice, quello del Card. Colloredo, noteremo subito che a prima vista non sembra avere tutto il valore che ha effettivamente; ciò dipende forse dalla sua sagoma molto modesta, e dall'aspetto piatto e depresso del piede. Osservandolo però con attenzione e considerandolo dal solo aspetto dell'esecuzione del lavoro, si nota una finitezza di cesellatura addirittura straordinaria, e si resta incantati dinanzi a quelle figurine che sembrano lavorate con l'alito, anzichè col cesello sul metallo. Il bravo Gaap conosceva certamente l'arte sua assai meglio della lingua italiana, e ben fece egli a tramandare fino a noi il suo nome, poichè per i suoi lavori egli può venir collocato nel novero dei più valenti cesellatori.

Come nell'altro calice abbiamo osservato un certo distacco tra i quadri e l'ornato, così in questo conviene invece notare la perfetta corrispondenza dell'ornato alle figure; è un tutto omogeneo e raggruppato in modo naturalissimo. Sono fogliami delicati, volute, fiori, frutta, panneggi, graziosamente intrecciati e composti.

Il Calice di Pio VII.

Oltre a questo vantaggio dell'unità di concetto, questo calice sorpassa di molto quello di Pio VII per la straordinaria finitezza nel lavoro di cesello. Le figure sono identiche, ma ponendoli a raffronto si osserva subito una molto maggior perfezione

Digitized by Google

in questo calice del Gaap. I volti, gli abiti, le prospettive risaltano con naturalezza; l'espressione delle figure, di cui alcune appena delineate in lontananza, è veramente ammirabile.

Passiamo ora alla descrizione dei nove quadretti della Passione, come sono nel calice del Colloredo; quando vi sarà qualche differenza nel calice di Pio VII, lo noteremo.

Il Calice di Pio VII — *Particolare.*

1° Quadro: l'*ultima Cena.* — È un gruppo di inarrivabile perfezione tecnica e di bel disegno. Nel mezzo spicca il calmo volto divino del Redentore, che è in atto di benedire il pane. Sul tavolo si nota un calice, un vassoio con sopra un agnello arrostito, un coltello, un pane. Gli Apostoli sono in atteggiamenti svariati: sul davanti, a grande rilievo, la triste figura di Giuda. In alto pende una lumiera e dei panneggiamenti. Il fondo è liscio, mentre nel calice di Pio VII vi è nel fondo un accenno di prospettiva con archi e pilastri.

2° quadro: l'*Orazione nell'Orto.* — In alto a sinistra, il bel gruppo di Cristo consolato dall'Angelo che apparisce a Lui in mezzo a nubi e raggi di luce. In basso gli Apostoli dormienti, e tra essi è mirabilmente espressiva la faccia assonnata della figura a mano destra. Anche nel calice di Pio VII questo gruppo è mirabilmente condotto.

3° quadro: *la cattura di Gesù.* — Bellissimo gruppo. Nel mezzo Giuda che col bacio tradisce il Maestro; presso a loro una turba di sgherri, uno dei quali innalza una pertica, in cima alla quale pende una grossa lanterna fumosa. A sinistra, in basso, Pietro che taglia l'orecchio a Malco gettato a terra: gruppo a grande rilievo e di bell'effetto, ben condotto in ambedue i calici.

Questi sono i quadri della coppa: nel nodo si trovano i tre seguenti:

4° quadro: *Gesù dinanzi a Caifa.* — La scena rappresenta il momento drammatico, quando Caifa, in piedi sul suo trono, ricco di cortinaggi, volge indietro la testa con atto sdegnoso e quasi con orrore per

Digitized by Google

aver sentito Gesù dichiararsi Figlio di Dio. Uno sgherro tiene stretto il divin Redentore, mentre un altro fa atto di schiaffeggiarlo. Gli sgherri hanno le corazze a piastre, mentre nel calice di Pio VII sono coperti di corazza a maglia.

5° quadro: *la Flagellazione.* — Gruppo di bellissimo rilievo; notevole soprattutto il Corpo di Gesù, modellato meravigliosamente. Il fondo rappresenta un cortile con due archi poggianti ad un pilastro, dal quale pende una fiaccola fumosa; a destra, nel fondo, una sentinella intirizzita e rannicchiata sembra sonnecchiare.

Nel calice di Pio VII questa figura manca, e nel fondo, invece dei due archi, si ha la prospettiva di un edificio lontano.

6° quadro: *la Coronazione di spine.* — Nel mezzo il paziente Gesù seduto; intorno a lui, gli sgherri che lo scherniscono; uno di essi è inginocchiato. Altri dietro a Gesù, gli calcano sulla testa la corona di spine. A sinistra, appesi al muro, armi ed indumenti militari, che però mancano nel calice di Pio VII, nel quale il fondo è rappresentato da un ricco edificio, che non apparisce nell'altro.

7° quadro: *la via del Calvario.* — In questo gruppo, che presentiamo in particolare nell'illustrazione, è raffigurato Gesù caduto sotto la croce percosso da uno sgherro e consolato dalla Veronica, inginocchiata dinanzi a Lui; lì presso sono le donne di Gerusalemme. A destra un magnifico gruppo di cavalieri, dei quali il primo dinanzi si stacca dal fondo con bellissimo rilievo. Nel fondo in lontananza si scorgono i monti e la città; dietro al gruppo di Gesù e degli sgherri che lo tormentano, una folla di turbe e di armati. È un lavoro veramente superbo e finito in ogni suo particolare: peccato che in alcune parti sia consumato dall'uso, e che la zampa sinistra anteriore del bellissimo cavallo, sporgente in avanti, sia spezzata, mancandone la metà. Nel calice di Pio VII è invece intiera, ma il lavoro non è così perfetto come nell'altro, quantunque assai bello.

8° quadro: *la Crocifissione.* — Altra superba e finitissima opera. Vi si ammirano a grande rilievo tre soldati che giocano ai dadi, e un altro soldato a cavallo, che con la lancia trapassa il costato di Gesù. Il cavallo, ritto sulle gambe posteriori, è un vero capolavoro. Sotto la croce è la Maddalena piangente; poco lontano il gruppo delle pie donne che consolano la Madonna in deliquio.

9° quadro: *la reposizione nel Sepolcro.* — La scena è bene ideata e ben condotta. A sinistra, nell'interno di una grotta, è rappresentato Gesù, riposto in un sarcofago di pietra da Giuseppe d'Arimatea e da altri pietosi. A destra è la Maddalena desolata; presso a lei è il vaso degli aromi, e dietro ad essa un'altra donna seduta e piangente. Le figure di Giuseppe d'Arimatea e della Maddalena, come pure il vaso, sono a gran rilievo, di magnifico effetto, e tutto il quadro, in ambedue i calici, è condotto con arte inarrivabile.

Tali sono questi due calici fratelli, che non indegnamente figurano in mezzo ai tanti altri oggetti preziosi, di cui è ricco il Tesoro della Basilica.

P. Bonaventura Marinangeli M. C.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DCXXIII.

Baldi Pasquale. *La questione dei Luoghi santi.* Torino. Bona. 1919. In 8 di pag. 74.

Di tre santuarii principalmente si occupò l'autore: del S. Sepolcro, della Natività, dell'Assunzione. In ciascuna parte egli dimostra gli sforzi inauditi che fecero i Latini prima, i Francescani poi, per difendere il possesso dei tre grandi santuarii contro le frodi, le ingordigie, i soprusi, dei Greci, degli eretici, dei Turchi. Quanto sangue! quanto lavoro! quanto denaro! L'esposizione del Baldi è assolutamente basata sulla storia, fatta su documenti di archivio, e se talvolta esce dalla penna qualche parola severa, essa non può rimproverarsi neppure allo storico più oggettivo, quando il giudizio

Digitized by Google

discende naturale ed ovvio dalla evidenza dei documenti « *Preparino le arti latine i loro serti per abbellire il Santuario della Redenzione! Vogliano le Nazioni restituire ai Religiosi Latini il Santuario della Natività! Venga l'ora della riparazione* ». Così termina egli il triplice lavoro. Così facciamo noi il triplice augurio.

DCXXIV.

Baldi Pasquale. *La Custodia francescana di Terra Santa.* Torino, Bona, 1919. In 8 di pag. 50.

Scopo lodevole di questo bell'opuscolo è il dimostrare che mai nessuna Nazione più dell'Italia si è occupata della conservazione e del protettorato dei Luoghi Santi. Non con parole sonanti, ma con la prova più seria di documenti, il Baldi dimostra che quando le altre Nazioni dormivano, solo l'Italia si occupava e si preoccupava dei luoghi che furono la culla del Cristianesimo. I Papi, i Re di Napoli, le repubbliche di Firenze, di Genova e di Venezia mandarono denari, truppe, navi, missionari per salvare quei popoli, quei monumenti. I Frati Minori — che ebbero la gloria di essere i più martoriati dai Turchi — i Frati Minori che ebbero la gloria di conservarci il più e il migliore di quel sacro patrimonio, a prezzo di sangue, i Frati Minori — conchiude l'Autore — debbono restare in possesso di quanto per questi titoli è loro.

DCXXV.

Bracaloni P. Leone O. M. *Storia di S. Damiano in Assisi. Opera illustrata.* Assisi, Tip. Metastasio, 1919. In 8 di pag. 216. con 34 illustrazioni.

Di S. Damiano, prima tappa della evoluzione spirituale di S. Francesco, e culla delle Clarisse, non molti si occuparono ampiamente, e solo il Cristofani con un lavoro critico ne radunò le belle memorie. Il P. Leone ha ripresa la trattazione, e, per farla completa, non ha lasciato una pietra senza esame, non un nome senza un ricordo, non un fatto senza una illustrazione. E con analisi tecnica ne ha interrogato le mura e i dipinti, perchè ne raccontassero la storia pre-francescana, e poi ha accompagnata questa storia dal primo restauro che ne fece il Santo, ai lavori di adattamento che vi si fecero per farne un Monastero a Santa Chiara e alle sue Sorelle, e poi racconta come queste ne partirono, e come vi furono poi accolti i Frati, e come questi vi abitarono illuminando quell'edificio di nuove virtù, di nuovi insegnamenti. Chi, dopo aver ammirato gli alti splendori cinquecenteschi di S. Maria degli Angeli, dopo essersi commosso dinanzi alla duplice epopea architettonica e pittorica grandiosa, impressionante, della Basilica di Assisi, scende fra gli olivi tranquilli e taciti a S. Damiano, nel visitare quegli umili ambienti, quelle volte affumicate, che ascoltarono la voce di S. Francesco, i canti di S. Chiara, il salmeggiare di S. Bernardino, del B. Sabino da Campello, del B. Antonio da Stroncone e di altri Santi, resta compreso dall'ideale francescano, e spiega come questo ideale commosse tanto il mondo da determinarlo alla costruzione di quelle moli venerande. Il P. Leone accompagna il visitatore devoto con arte diligente e pia, e accomiatandolo sulla soglia della Chiesa, par che dica al mistico ospite « Vedete questi olivi? Essi udirono la voce serafica di chi compose il Cantico del Sole. Vedete laggiù quella valle? Quì, proprio quì il Santo diceva: « *Nihil iucundus vidi valle mea Spoletana* ». Vedete quella soglia? Vedete dietro l'altare quel pertugio? Qui entrò il feretro che portava scoperto il cadavere di S. Francesco; da quel pertugio uscirono canti e lamenti, e cento occhi si affollarono lagrimanti, per vedere il Padre che era partito... Queste scene rievoca il P. Leone, il cui libro si leggerà con vantaggio e con piacere.

DCXXVI.

Celano (da) Tommaso. *La Leggenda di Santa Chiara d'Assisi.* Firenze, Giannini, 1919. In 16 di pag. XIV-94.

Il testo latino di questa leggenda fu pubblicato dal Prof. Pennacchi nel 1910 (*Miscellanea*, XII, 32), e prima ne era stata pubblicata una versione italiana dal Cristofani nel 1875. Con una bella prefazione di Guido Battelli si pubblica di nuovo questa versione secondo la stampa del Cristofani, completata con il codice magliabechiano di Firenze, XXXVIII, 55. La figura della Santa, che splende viva nel testo latino del Pennacchi, splende anche meravigliosamente in questa bella versione del quattrocento.

DCXXXII.

Facchinetti P. Vittorio O. M. *Sette Apostoli.* Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1919. In 16 di pag. XXXII-352 con 4 illustrazioni.

Di tre parti si compone questo libro: del *dovere*, delle *armi*, dei *frutti* dell'apostolato re-

Digitized by Google

ligioso. E dopo aver parlato teoricamente di questi tre punti, espone come S. Francesco sia di essi grande esemplare, per esortar tutti ad imitarlo. Non è questo grosso volume opera storica, opera apologetica, ma è opera di propaganda, per far conoscere la figura di S. Francesco sotto la forma di Apostolo. Il che l'egregio autore adempie con rara cultura e con frase poetica, adatta al tema geniale che si è proposto.

DCXXVIII.

Golubovich P. Girolamo O. M. *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francescano. Tomo III* (dal 1300 al 1332). Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1919. In 8 gr. di pag. VIII-469.

Questo poderoso volume, che fa seguito agli altri due già da noi segnalati (*Miscellanea*, X, 95; XIV, 159), è un nuovo *mare-magnum* di notizie che si riferiscono all'opera dei Francescani in Terra Santa ed in Oriente. Il libro, per natura sua, è slegato, frammentario, come qualsiasi opera bibliografica, ma allorchè il dotto, il paziente, il diligente autore ha trovato un nome che rientra nel suo piano, nella sua biblioteca, lo esamina, lo svolge, lo illustra con una ampiezza mirabile, in modo che ogni nome è una monografia completa. Ed è cosa notevole come il P. Golubovich passi da un punto all'altro dell'*Oriente Francescano* con una sicurezza e con una erudizione inarrivabile. Cipro, Costantinopoli, l'India, la Persia, la Cina, l'Armenia, Negroponte, la Georgia, la Tartaria, e più e meglio Betlemm, Gerusalemme, i Luoghi Santi, le contese fra Domenicani e Francescani, tra Francescani e Clareni ecc., tutto forma materia e raccolta di documenti inediti, preziosi, alternati da dissertazioni e da utilissime indicazioni. Segnaliamo fra questi l'itinerario di Fra Simone di Simone irlandese, scritto nel 1322, che può dirsi documento inedito, e che è miniera di preziose notizie: le lettere, 1305-1307, di fra Giovanni da Monte Corvino: la dissertazione sul codice cumanico del 1303: lo studio sul B. Odorico da Pordenone, e tante altre notizie, rese accessibili da indici alfabetici ricchissimi.

Auguriamo all'egregio Padre mezzi e aiuti sufficienti per continuare un impresa così utile alla storia della religione e della civiltà.

DCXXIX.

Ioergensen G. *In Excelsis*. Firenze, Libreria Arcivescovile. 1919. In 16 di pag. 268.

Dal titolo si capisce poco la materia di questo volumetto, ma, dopo averlo letto, tutti converranno che esso non poteva avere un titolo migliore. Esso contiene quattro biografie, o bozzetti, di quattro pie Suore, tutte dedite a visioni estatiche: tre italiane, S. Margherita da Cortona, la B. Angela da Foligno, la B. Battista Varani da Camerino, una tedesca, la B. Lutgarda. Nessuna di esse probabilmente ebbe conoscenza delle altre, benchè in gran parte coetanee del secolo XIII-XIV, ma lo Ioergensen nel carattere mistico che ebbero tutte, nella vita agitata che vissero, nei rapimenti, nelle estasi, nelle contemplazioni sublimi delle quali si cibarono, trova un filo comune che le avvicina: e perchè tutte guardarono in alto, *in excelsis* intitola il piccolo ma aureo libretto. Il quale non è pascolo di menti superficiali o leggere, ma è nutrimento saggio di anime pie, che amano cibo sodo, e diletto vero. L'autore si è compenetrato nella psicologia delle quattro estatiche, ne ha sorpresa l'anima nella sua forma caratteristica, e questa ha comunicato con lucida esposizione al lettore.

DCXXX.

Ioergensen Giovanni. *S. Francesco d'Assisi. Prima edizione italiana sul testo danese, riveduta ed ampliata dall'Autore*. Roma, Libr. ed. F. Ferrari, 1919. In 16 di pag. 460 con 12 illustrazioni.

I nostri lettori conoscono il nome illustre di questo scrittore, e le diverse opere che egli ha scritto, e che furono indicate a suo tempo nella *Miscellanea*. Qui registriamo con piacere la stampa italiana della sua vita di S. Francesco, da tanto tempo attesa dai devoti e dagli istorici del Santo. Questa poi, più che traduzione, è una edizione in qualche parte rinnovata, per es. nel capitolo sull'Indulgenza del 2 Agosto in S. Maria degli Angeli, dall'autore in passato assai discussa, ed oggi ammessa, avendo fatto suo un'articolo del P. Giusto, che è il terzo capitolo del III° Libro (pag. 245-249) dove il lodato P. Giusto, pur riducendo questo fatto nei limiti della storia, non sa del tutto liberarsi dalla parte leggendaria tradizionale.

Non è quindi il caso di dire una parola di elogio ad un opera lodata da tutti, e a tutti simpatica. Questo libro però ha un inconveniente *tecnico*, quello cioè di aver relegato le dotte e

Digitized by Google

numerose note a piè dei quattro libri, con notevole incomodo del lettore, ed ha anche con il non lieve danno di non avere in fine l'indice alfabetico, così utile a tutti. Ma questi sono piccoli nèi che una nuova edizione eliminerà, aumentando così il numero ingente degli amatori di questo bel libro.

DCXXXI.

Little A. G. *Un nouveau manuscrit franciscaine, ancien Phillipps 12290.* Paris, Fischbacher, 1919, in 8 di pag. 110.

È questo il XVII fascicolo degli *Opuscules de critique historique*, che fa parte del 2° volume di questa importante collezione edita dal Sabatier. Il Prof. Little ha acquistato il citato manoscritto Phillipps, e lo ha descritto in modo esattissimo. Esso è un miscellaneo del XV secolo, e fu scritto per ordine di Fra Lorenzo da Rieti, che verso il 1400 era a Venezia, Provinciale dei Minori, e contiene le Regole di S. Francesco con diversi commenti, gli *Actus B. Francisci*, molti capitoli dello *Speculum Perfectionis*, una nuova versione degli *Actus*, ed altre cose canonico-legali. Il Prof. Little che ha descritto il suo prezioso codice, ne ha indicate parte a parte le opere dove quei documenti sono editi (le cose inedite sono insignificanti), e di tutti ha dato le varianti più notevoli, con una pazienza esemplare. Chi vorrà adoperare le fonti che hanno servito al compilatore di questo manoscritto, troverà assai vantaggio nel consultarlo. È chiaro che il coordinatore di esso fu uno degli zelanti, poichè la linea comune che unisce tutti i frammenti di questa collezione, rivela lo spirito dei più rigidi osservanti della Regola.

Meritano un ricordo le cortesi parole che vi aggiunse in fine (pag. 105-110) il Sabatier, e per la nostra *Miscellanea* e per il P. Marinangeli a proposito della illustrazione che questi fece delle pitture giottesche sulla vita di S. Francesco ispirata da S. Bonaventura. Vedi *Miscellanea*, XIII, 97-112. Cfr. pag. 31-32.

DCXXXII.

Mariotti P. Candido O. M. *Un'errata corrige al Sig. Decio Cortesi.* Fabriano, Tip. Gentile, 1919. In-8 di pag. 58.

Nel giornale quotidiano di Roma del 12 Settembre 1918: « *Il Corriere d'Italia* » il Sig. Decio Cortesi scrisse un articolo intitolato *Le due ambascerie Giapponesi a Roma 1585 e 1615*, la prima capitanata dai Gesuiti, la seconda dai Francescani. Il P. Mariotti rimprovera al Cortesi di non aver giudicata bene la seconda di queste ambascerie, e, facendogli colpa di essersi servito solo del libro del Principe Boncompagni *Le prime due ambascerie a Roma dei Giapponesi 1585-1615* (Roma, Forzani, 1904), dimostra con molti documenti e che il Papa accolse molto bene la seconda ambasceria, e che questa fu mossa da nobili ideali. Ma l'ottimo Padre accusa a torto il Cortesi di essersi servito solo del libro del Boncompagni, che egli non ha curato di conoscere, quasi che questo libro non fosse scritto a base di documenti. Ora, che il Papa non fosse entusiasta della seconda ambasceria, il Boncompagni non lo afferma di testa sua, ma lo toglie da un dispaccio di Simone Contarini, ambasciatore Veneto, testimonianza insospettabile, perchè anteriore a qualunque altra, e perchè di persona che era al caso di conoscere le cose meglio di chicchesia altro. Nulla ha quindi detto il Cortesi che possa offendere il prestigio della seconda ambasceria giapponese: nulla ha scritto il Boncompagni che non sia basato sulle prove più sicure, e siamo certi che se l'ottimo P. Candido avesse letto il libro del giovane patrizio romano, non avrebbe avuto ragione per muover lamento.

DCXXXIII.

Oliger Livarius O. F. M. *Petri Iohannis Olivi de renuntiatione Papae Coelestini V. quaestio et epistola.* Ad Claras Aquas, Tip. S. Bonaventura, 1919. In 8 di pag. 68.

Il dotto P. Oliger premette alla stampa dei due documenti dell'Olivi, una diligente biografia e bibliografia di questo scrittore minorita, segnalando anche codici a tutti sconosciuti: fa poi la storia delle circostanze che determinarono la rinuncia di Papa Celestino, e pubblica in terzo luogo i due lunghi ed interessanti documenti dell'Olivi, il quale sostenne la liceità e la validità della rinuncia del Papa Celestino, e quindi la validità della elezione di Bonifacio VIII suo successore. La prefazione e il commento dei due documenti sono degni della cultura storica del dotto editore.

DCXXXIV.

Paribeni Roberto. *L'Italia e l'Asia Minore.* S. Benigno Canavese, Scuola tipografica D. Bosco, 1919. In 8 di pag. 32, con 11 illustrazioni e una carta geografica.

Digitized by Google

L'opuscolo sopra annunziato, ha scopo di propaganda politica, ma le notizie storiche, commerciali, geografiche che sono in esse radunate, hanno più o meno diretti rapporti con le missioni cattoliche dell'Asia, le quali sono quasi sempre rappresentate dalla attività dei Religiosi Francescani.

DCXXXV.

Ponsetti-Longarini Nella. *Tre laudi del sec. XV.* Terni, Istituto poligrafico d'arte (senza data, ma 1919). In 8 di pag. 20.

Sono tolte da un codice della Biblioteca Comunale di Terni, del sec. XV, che appartenne ai Francescani di Lugnano, e poi a quelli di Terni. Le prime due laudi hanno intonazione iacoponica, la terza è un gioiello di letteratura spirituale di quel tempo. È diretta alla Madonna, e se ne loda la divina maternità, con riverente affetto, con parola delicata, con immagini bibliche, celestiali. La Signora Ponsetti pubblica questi versi diplomaticamente, ma se questa terza poesia l'avesse pubblicata in forma moderna, avrebbe soddisfatto al gusto dei filologi, ed a quello delle anime aperte al sentimento del bello. Un rallegramento per la graziosa ed elegante pubblicazione.

DCXXXVI.

Ricci P. Ettore d. O. *Leggenda di S. Lodovico e di S. Ercolano dipinte nella Cappella del Palazzo dei Priori in Perugia da Benedetto Bonfigli.* Perugia, Unione Tip. Coop., 1919. In 8 di pag. 36 con 8 tavole.

Questa Cappella fu cominciata a dipingere nel 1454, e interessa i nostri studi francescani per la storia del culto che ebbe in Perugia S. Lodovico. Il ch. autore riassume la storia di questo culto, di questa Cappella, di questi dipinti, li descrive in forma geniale, e, perchè tutti possano in qualche modo gustarne la bellezza, li riproduce in otto eleganti tavole, come è elegante il fascicolo che le contiene. Del che merita lode l'egregio autore di esso.

DCXXXVII.

Vicenza P. Francesco (da) Min. Capp. *Il Venerabile Fra Raniero da Borgo S. Sepolcro, laico Cappuccino della Provincia dell'Umbria.* Foligno, Soc. Poligrafica Salvati, 1919. In 16 di pag. 60.

La vita di questo pio religioso, morto a Todi il 25 Agosto 1589, è raccontata con forma elegante, con ordine, con diligenza, e si legge di lui che nel 1628 la Curia Vescovile di Todi ne iniziò il Processo per la constatazione delle virtù eroiche, e i molti miracoli a lui attribuiti. L'autore però avrebbe meritato più lode, se avesse indicato ai lettori le fonti del suo racconto, in modo da garantire l'esattezza di tutto quanto egli fa conoscere in questo opuscolo.

NOTIZIE

494. — S. Bonaventura e l'Indulgenza della Porziuncola.

Con dolorosa sorpresa abbiamo letto una osservazione critica del ch. P. Livario Oliger O. M., il quale nega l'esistenza di una lettera di S. Bonaventura sull'Indulgenza della Porziuncola, segnalata prima di tutti da questa *Miscellanea*, vol. X, pag. 68-69. Ecco come sta la cosa. (Cfr. *Archivium Franciscanum Historicum*, XI, 539).

Nel 1890 il dottissimo P. Ehrle S. I. pubblicò il primo volume della *Historia Bibliothecae Romanorum Pontificum*, nel quale volume, alla pag. 454 e seg., pubblicò da un codice Vaticano l'elenco della biblioteca pontificia, compilato nel 1375. Questo elenco, che si compone di 1677 articoli, al numero 100 descrive un codice miscellaneo con le seguenti parole pubblicate diplomaticamente, e che qui riproduco, con le note dell'Editore.

100. Item in volumine signato per C epistole Augustini, meditaciones Ancelmii, Hugo de claustro anime, plures epistole patris Bonaventure de evangelica paupertate, de indulgencia beate Marie portuensi [g] *Assisii, de verbis sancti Francii* [h]*; libri Thome contra dampnantes statum mendicantium, de perfectione vite, contra errores Grecum* [i] *et Saracenorum, de motu cordis et plures alii; vide in tabula in principio.*

[g] Lege *Portiunculae.* [h] *Francisci.* [i] Lege *Graecorum.*

La nostra *Miscellanea* trovò in queste parole, il ricordo di una *Epistola fratris Bonaventure de Indulgentia beate Mariae Portiunculae*, e così ve lo trovarono il Sabatier *Historia Fr. Bartoli* etc. Paris, 1900, pag. 203; ed altri. Ma il P. Oliger nega questa cosa, o almeno la mette in forte dubbio, ragionando così. Il compilatore del catalogo del 1375, descrivendo il codice C, nella parte che ci riguarda, indica

Digitized by Google

parecchie cose. Attribuisce a S. Bonaventura *plures epistole*, ma non è *necessario* attribuire a lui anche le cose che seguono, cioè *de evangelica paupertate, de Indulgentia Beate Mariae Portiunculae Assisi, de verbis sancti Francisci.* Secondo lui, è più chiaro della luce, *luce clarius*, che queste cose appartengono ad altri, e non al santo Dottore. E lo dimostra così. L'opuscolo *de evangelica paupertate*, può essere *(potest esse)* dell'Olivi, che scrisse *Tractatus de usu paupere.* Ma questa supposizione è arbitraria. Perchè piuttosto non può essere di S. Bonaventura, che pur scrisse: *De paupertate Christi contra Mag. Guillelmum de S. Amore?* (Sbaraglia-Nardecchia, Roma, 1908, I, pag. 150). Lo scritto che nel citato codice C, è indicato *de Indulgentia S. Mariae de Portiuncula Assisi*, per P. Oliger è una *collectio textuum, saec. XIV iam crebre existentium.* Ciò è cosa facile il dirlo: ma come prova egli che non è invece una delle lettere di S. Bonaventura? Finalmente, lo scritto che nel medesimo C è indicato *de verbis S. Francisci*, il nominato P. Oliger lo identifica, o colle *verba admonitionis*, scritte da S. Francesco, o collo scritto di Fra Leone *Verba S. Francisci.* E dopo queste attribuzioni, fatte di sua iniziativa, di sua iniziativa trasforma il testo del Codice C con la seguente punteggiatura: *Plures Epistolae Fratris Bonaventurae. De Evangelica paupertate. De Indulgentia Beate Maria Portiunculae, Assisii. De Verbis sancti Francisci.* Con questo criterio, dovremo interpungere il brano che fa seguito a quello riportato così: *Libri Thomae. Contra dampnante statum mendicitatis. De perfectione vite. Contra errores Graecorum et Saracenorum. De motu cordis.* Ma ciò sarebbe un errore, o, meglio, un arbitrio.

Un'altra riflessione. Il codice pontificio segnato C, conteneva *plures epistolae fratris Bonaventurae*, e poi *libri Thomae.* Se i *libri* che seguono il nome di S. Tommaso sono tutti suoi, ragione vuole che siano di S. Bonaventura tutte le *epistolae* che sono indicate dopo il nome suo. Orbene, il codice, dopo l'indicazione *libri Thomae*, continua a specificare questi *libri* così: *contra damnantes statum mendicitatis: de perfectione vitae: contra errores Graecorum et Saracenorum: de motu cordis, et plures alii.* Il P. Mandonnet (*Des écrits authentiques de S. Thomas d'Aquin.* Fribourg, 1910, pag. 104) ha dimostrato che le opere indicate in questo elenco sono tutte autentiche e attribuite al S. Dottore. Se dunque la parola generica *libri* investe tutte le opere enunciate dopo la parola *Thomae*, è logico che debba procedersi con lo stesso sistema, e conchiudere che la parola *epistole* investe e si riferisce a tutte le opere che sono indicate dopo la parola *Bonaventurae.* Crediamo quindi debbasi conchiudere che veramente S. Bonaventura scrisse una lettera a proposito dell'Indulgenza di S. Maria degli Angeli.

Che conteneva questa? Era una raccomandazione che la favoriva? Prescriveva delle norme per regolarla? Dava degli ordini per eliminarne ipotetici abusi? Non sappiamo dirlo. Ma non è la mancanza del testo-documento che lo rende meno interessante. Siccome i nemici di quella indulgenza si facevano forti del silenzio di S. Bonaventura per negarla, così basta il conoscere che il Santo in un modo o in un altro se ne occupò, per toglier di mezzo questa difficoltà degli oppositori.

497. — Pubblicazioni Francescane.

La libreria Fiorentina Giulio Giannini e Figlio, ha pubblicato il programma di una serie di opuscoli, intitolata *Fiori di letteratura ascetica e mistica.* Il n. 12, già pubblicato, contiene la *Leggenda di S. Chiara* del Celano, che abbiamo accennata di sopra: il n. 8 è intitolato « *Beata Angiola da Foligno: Il Cammino della Croce* »; il n. 19 « *Beata Varano da Camerino: I dolori mentali della Passione di G. C.* ecc. ».

498. — Il Maestro di S. Francesco.

Con questo titolo il Signor *Raimond Van Marle* pubblica nella *Rassegna d'Arte antica e moderna* di Milano (Genn.-Febbr. 1919, vol. VI, pag. 9-21) uno studio che dice ben altro di quello che dal riferito titolo si può supporre. Il « *Maestro di S. Francesco* » non è quegli che istituì il Santo, ma l'artista che, quasi a lui contemporaneo, ne colorì ripetutamente il ritratto, tanto da poterlo chiamare « *il Pittore* », il « *Maestro di S. Francesco* ». Lo scrittore ignora il nome di questo artista, il quale visse contemporaneo a Giunta Pisano, e prima di Cimabue, ma trova che egli fu autore del ritratto di S. Francesco in S. Maria degli Angeli, del Crocifisso sagomato nella Pinacoteca perugina che ha la data del 1272, di un polittico, arrivato a noi in pochi frammenti, nella Pinacoteca suddetta, di alcuni pannelli nella medesima Pinacoteca, di una tavoletta nel tesoro di S. Francesco in Assisi rappresentante Isaia Profeta, della storia della Passione, e della leggenda di

Digitized by Google

S. Francesco, dipinte ambedue nella Chiesa inferiore della Basilica di Assisi. Egli con analisi minuta e diligente trova che questo sconosciuto pittore ebbe dei seguaci, in Assisi specialmente, e con sottili indagini dopo aver indicate le opere del Maestro, indica ancora alcune opere di un suo scolare, o imitatore. Non si conosce il nome di questo artista « *Maestro di S. Francesco* » ma lo scrittore lo ritiene formato nella bottega di Giunta Pisano, e forse Pisano anche esso. A lui assegna un alto posto nella evoluzione della pittura pregiottesca, o trova che si serviva di una tavolozza raffinata e nuova, che mostra armonia speciale di azurri pallidi, di grigi teneri, e di gradazioni diverse di rosa. Forse non sarà impossibile trovare il nome di questo « *Maestro* » allorchè, una per una, saranno studiate le pitture che ornano le pareti della Basilica inferiore di S. Francesco.

499. — **Il Convento dei Padri Conventuali di Pienza.**

Nel *Bullettino Senese di Storia Patria*, Siena, 1919, An. XI XXVI, p. 267-274 il Can. Mannucci pubblica una interessante memoria sopra questo Convento, che, sorto assai remotamente, e corse rischio di esser soppresso, come tanti altri, in forza delle disposizioni di Innocenzo X, ebbe poi fine nel 1792. È notevole conoscere in che modo quei Padri poterono sfuggire alla soppressione Innocenziana.

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

Funzioni Religiose.

Oltre le consuete sacre funzioni solite farsi in questa Patriarcale Basilica, e delle quali si tralascia la descrizione per ragioni di spazio, quest'anno venne ripristinata, dopo cinque anni d'interruzione dovuta allo stato di guerra, la solenne Processione della Domenica fra l'ottava del *Corpus Domini*, detta comunemente: *Processione delle piancte belle*. Vi presero parte, oltre le numerose Confraternite ed i Pii Istituti, il Seminario Teologico, il Seminario Diocesano, i PP. Minori di S. Maria degli Angeli, di S. Damiano, della Chiesa Nuova, i PP. Minori Cappuccini, i PP. del III° Ordine Regolare e numerosi altri Sacerdoti.

Durante la Processione venne eseguito un *Pange lingua* a sei voci, di grande effetto, dovuto alla penna del nuovo Maestro Direttore della Cappella musicale della Basilica, il P. M.° Domenico M.ª Stella dei Minori Conventuali.

La Cappella di S. Caterina.

Nelle pagine 72 e 134 del volume XIX annunziammo essere in corso il restauro della Cappella di S. Caterina; ora siamo lieti di potere far sapere che l'ottimo restauratore Domenico Brizi, dopo cinque mesi di lavoro assiduo e intelligente, lo condusse a termine nel maggio scorso. Egli con vera competenza artistica e intelletto d'amore fece sì che le pitture, appena visibili data la polvere accumulatavisi per secoli, riapparissero in tutto lo splendore primitivo; tanto che il Sopraintendente ai Monumenti, recatosi in Assisi nel mese di Maggio per farne il collaudo, constatò che il lavoro era riuscito perfetto sotto tutti i riguardi.

Finestrone centrale del Coro inferiore.

Nella vigilia del *Corpus Domini* fu collocato a posto e collaudato il nuovo finestrone del Coro della Basilica inferiore, riuscito, e per il disegno e per l'armonia e vivezza dei colori, una pregevole opera d'arte degna di star vicino alle antiche e meravigliose vetrate della Basilica. Ne va data piena lode al Prof. Caselli di Perugia, che, nell'arte di colorare i vetri, ha raggiunto la perfezione degli antichi maestri vetrieri. La fenestra del Bertini, rappresentante S. Francesco che riceve le Stimmate, è stata collocata nell'abside della Chiesa di S. Francesco in Foligno.

Visitatori.

Numerosi sono stati i visitatori della Basilica in questo periodo d'armistizio: ne citiamo qualcuno come capita. S. E. Augusto Bourbon, Vescovo di Chambery (Francia); il P. Agostino Gemelli; il Conte di Cartagena (Madrid); il Marchese Carlo Gropallo Gavotti; la Nobile Famiglia Spinola; Nobile Onorato Gaetani; la Baronessa Scaduto; il Comandante Roncagli e figlia; S. E. l'ex Ministro della Marina, Ammiraglio Alberto del Bono e Signora; il Barone de Vel-

Digitized by Google

deren Renjers, Ministro d'Olanda; Fausto Maria Martini e Signora; la Contessa Maria Lanza di S. Marco; le Nobil Donne Concetta, Maria, Bice Lanza di Scalea; l'Ammiraglio Giapponese Iamanoto; e, prima che il 24 Agosto si rendesse cattolico abiurando il protestantesimo, il primo Segretario dell'Ambasciata Giapponese Shinooh Imai con la Signora e le figlie.

IL P. M.° ALFONSO M.ª PICCINI M. C.

Assisi religiosa e riconoscente, Assisi francescana non dimenticherà tanto presto il profondo dolore cagionatole dalla notizia che il venerando P. Piccini era passato di questa vita.

— A 85 anni egli era ancora il confessore di parecchi, il consigliere di molti, il consolatore di tutti, l'angelo buono della patria di S. Francesco. — Non sappiamo d'altri, ma per dire quello che proviam noi, il chiudersi di una giornata sì piena ci ha lasciato nell'animo impressione in cui, sopra ogni altro sentimento, prevale la soave fiducia. Ancora non sappiamo persuaderci che siasi tolto interamente dal nostro cospetto quel santo religioso, che in sè chiuse tanta virtù, operò tanto bene, e lascia su la terra tanto splendore d'esempi; chè non solo la carità fu la fiamma della sua vita, ma fu anche la pienezza, e il trionfo dell'amore ne fu l'ideale e la corona. Per questo egli raccolse sempre i sospiri di anime angosciate, profuse balsamo su mille piaghe, santificò copiose lacrime; per questo ancora la sua morte — il dubbio passo di che il mondo trema — ci apparve abbellita di quella luce eterea che dall'alto riverberando sul letto del suo dolore, sembrò un preludio di quella felicità alla quale era maturo.

Sortiva i natali il nostro buon Padre in Filottrano, provincia di Ancona, il 29 luglio 1835 da Biagio Piccini e Lucia Chiodi, genitori esemplarissimi, i quali al sacro Fonte lo chiamarono Erasmo. Numerosi virgulti d'olivo crebbero in quella casa benedetta e prosperata da Dio, come le famiglie degli antichi patriarchi, dove tutti camminavano nelle vie del Signore. A' parenti di lui — lo ricordava con piacere — sembrò meglio per educarlo a morigeratezza e candore, che e' si trastullasse da mezzo a candelieri e pianete, anzichè con durlindane e scimitarre. Certo, nessuno vorrà negare che per la natura stessa delle cose, più volge a mitezza di costumi una imitazione dell'altare che quella di una caserma. La chiesa Ambrosiana canta di S. Carlo:

Primis ab annis innocens
Aris struendis luserat.

Da siffatto genio nel nostro caro P. Piccini è da ripetersi quella passione, diremo così, del tutto serafica di rappresentare ogni anno il Presepio con finezza d'arte e con sempre nuovi disegni. Parci vederlo quasi estatico dinanzi all'opera di sue mani! E guardava il Bambinello, e lo aggiustava sulle paglie con tanta delicatezza, che si sarebbe detto fosse egli tolto al paradiso,

chè l'ardor santo che ogni cosa raggia
nelle più somiglianti è più verace.

Soleva egli rievocare da mezzo agli amici i dì che furono, e compiacevasi di aver disprezzato gli agi della famiglia e di aver anteposto i tabernacoli eterni alle amabili blandizie de' congiunti. E benediceva al 1° gennaio 1852 nel quale, vestendo le lane serafiche, offrì a Dio le primizie della sua gioventù e gli dichiarò che Egli sarebbe sempre la sua porzione e la sua parte di eredità. Nel convento di Osimo sotto la vigile e sapiente direzione del Ven. P. Bambozzi applicò l'animo a restringersi maggiormente con Dio per l'esercizio di tutte le virtù cristiane, e sulla tomba del glorioso confratello e concittadino nostro, S. Giuseppe da Copertino, emise i voti solenni il 6 gennaio 1853. — La santa vita e gli illibati costumi edificarono assai i religiosi di Recanati, di Fermo e di Ascoli Piceno, che gli posero ogni dì più amore, e presso de' quali si tramutò successivamente per fornire gli studi di rettorica, filosofia e teologia. — Da mezzo al giubilo de' parenti e al plauso de' colleghi celebrò la sua prima messa in Filottrano l'11 Aprile 1858.

Che dire degli uffici che, unto sacerdote, compì generosamente di buon pastore, di padre, di giudice e di medico? Parlino que' giovani — ora uomini maturi — i quali si gloriano di essere stati alunni di lui per ben 13 anni nel Collegio-Convitto in Ascoli; parlino i religiosi Minori Conventuali dell'Umbria che per decreto Pontificio l'ebbero provinciale dall'11 agosto 1884 al 1890, e i Padri di questo sacro Convento, a' quali fu, più che Superiore, tenero padre per lunghi anni. E pensare che quell'epoca fu la via dolorosa per lui! Tuttavia lo si vide anche allora consolare gli afflitti con l'innata giovia-

Digitized by Google

lità, indefesso al tribunale di penitenza far discendere ne' cuori la pace che il mondo non conosce e poi, cheto cheto a mo' dell'ultimo fraticello, nascondersi nella sua cella. — Accennammo alle gravi difficoltà che accompagnarono il governo di P. Piccini, perchè fu allora appunto che si decisero e determinarono le condizioni economiche del sacro Convento. Quante volte lo si vide in Roma da un Ministero passare ad un altro e quindi dallo studio di un avvocato a quello di altro avvocato; sempre scontento delle proposte, perchè temeva compromesso l'avvenire della nostra Basilica. — Taceremo delle lunghe e laboriosissime pratiche per tornare a' suoi frati il S. Convento di S. Francesco: è quella una pagina che fra non molto potrà scriversi senza urtare la suscettibilità di nessuno: P. Piccini vistosi contrariato, chinò tosto il capo e — sia benedetto il Signore, disse, quando ci accarezza e quando ci percuote. Non per questo però cadde di animo, ma temprossi ad instancata operosità. La direzione spirituale ordinaria e straordinaria de' monasteri di Assisi gli lasciava appena il tempo per compiere scrupolosamente i suoi doveri di Superiore e di religioso. Bisognava poi vederlo nelle solennità della chiesa moltiplicarsi a servizio della sua Basilica. Lo splendore del culto procurò sempre, e con addobbi sontuosi e con sfarzose luminarie, tanto che non v'ha assisano il quale, benedicendolo, ciò non rammenti. Egli aveva imparato dal Ven. Maestro suo questa massima: togliete maestà alle chiese, o quanto meno, ponete un freno giansenistico agli slanci della pietà, e ne vedrete subito gli effetti; *Refrigescet multorum caritas.*

Ecco in brevi tratti la figura simpaticissima del P. M. Alfonso M. Piccini. La carità ha una attrattiva irresistibile, essa suscita nell'anima fremiti di riconoscenza che formano il più bell'elogio per chi della carità fu altissima espressione. O carità, carità santa, tu sei il più bell'encomio pel nostro religioso che fece sentire alla terra

. . . il conforto di sua gran virtude:

ma dobbiamo constatare con sommo dolore che tramontasti purtroppo dal mondo, poichè Dio a' suoi nemici cede magari parte del suo genio, ma a loro mai dona il suo cuore.

Alla carità P. Piccini seppe accoppiare l'esercizio di tutte le altre virtù; chè egli fu obbediente fino allo scrupolo e umile a tutta prova, sì che sarebbe tornato disagevole il ricordargli qualche suo pregio; nè lo si tentò mai, memori della sentenza del Grisostomo: il sapiente mentre è lodato in faccia, è flagellato nel cuore. La sincerità, da ultimo, — dote non comune a' giorni nostri — era talmente connaturata in lui, che vederlo ed essere presi dalla sua schiettezza era tutta una cosa.

La bell'anima di P. Piccini, colma di meriti, volava al cielo il 14 settembre 1919.

Umiliamoci innanzi a Dio che ci tolse sì caro esemplare, e studiamoci di seguitarne le orme in maniera che possa dirsi di lui: *Mortuus est pater et quasi non est mortuus, similem enim reliquit sibi post se.* Non è morto quaggiù del tutto colui che vive nell'eterna vita e ne' suoi imitatori.

A. T.

IL P. M.° EMILIO MARIA NORSA M. C.

Il 27 maggio 1919 si spegneva serenamente, in ancor giovane età, il P. Emilio Maria Norsa, Maestro di musica, Direttore della Cappella Serafica della Basilica di S. Francesco in Assisi.

Era nato a Mantova il 25 Aprile 1873 da una antica e nobilissima famiglia israelita. Avendo manifestato grande inclinazione per la musica, vi fu avviato di buon ora, ed a suo tempo frequentò l'Accademia Musicale di Bologna, riuscendo valentissimo pianista, Direttore orchestrale e buon compositore. Raccolto intorno a sè un gruppo di valenti artisti, percorse quasi tutta l'Europa e si spinse fino in Oriente; la terra degli avi suoi l'attraeva, e in Palestina si può dire che la sua conversione fu decisa. Egli, dotato di cuore squisitamente sensibile, pianse sulle rovine desolate della sua infelice Nazione, ma al tempo stesso l'anima sua fu imbevuta della sublime poesia, ora dolce, ora tragica, che si sprigiona potente nei luoghi santi ove nacque, ove visse, ove morì Gesù.

Durò ancora qualche tempo nel suo vagabondaggio artistico; ma egli sentiva oramai che quella vita non era fatta per lui, come non era sufficiente agli impulsi del suo cuore la morta religione degli avi suoi. Egli aveva bisogno di più vasti orizzonti. La sua anima « naturalmente cristiana » era irresistibilmente attratta dalla luce nuova che gli si era manifestata, e ben presto egli, come il Patriarca Abramo, « uscì dalla terra sua e dalla cognazione sua » per avviarsi là, dove lo chiamava il Signore. Abbracciò il Cristianesimo, ma ciò gli dovette costare lotte

Digitized by Google

inaudite e penosi sacrifici; egli non potè mettere mai più piede nella casa paterna!

Ma ben altra dimora gli aveva riserbato la Provvidenza. La sua anima, aperta a tutte le manifestazioni del bello, del buono, del vero, era attratta da una figura sublime, da Colui che più da vicino aveva imitato Gesù, S. Francesco.

Il 6 aprile 1907 egli vestiva l'abito francescano nella Basilica di Assisi, e dava principio all'anno di Noviziato. Per le sue doti naturali, per il suo impegno nella pratica di tutte le virtù, riuscì caro a tutti, dimodochè senza difficoltà fu ammesso alla Professione religiosa, che emise nella Basilica stessa, alla Tomba del Santo, il 7 aprile 1908.

Venne in seguito inviato a Roma per compiere gli studi ecclesiastici nel Collegio Seratico dei Minori Conventuali, e prepararsi al Sacerdozio. Date le felici disposizioni della sua nobile anima di artista e di convertito, ben può immaginarsi con quale trasporto egli celebrasse la sua prima Messa. I suoi voti erano compiuti; ora non restava che riprendere la sua opera di artista, rivolta verso più alti orizzonti, ed incominciare un'opera nuova, un'opera che egli intuì e seppe rendere sublime, quella del ministero sacerdotale. Fu questa infatti la caratteristica della vita di questo caro scomparso: l'assidua, infaticabile opera di artista, mirabilmente intrecciata con un'altra non meno assidua ed infaticabile opera, quella del ministero sacerdotale. Infiniti sarebbero gli episodi che si potrebbero raccontare per dimostrare quanto bene egli seppe unire una cosa con l'altra. Passava con la massima facilità dalle più ardue e faticose cure dell'arte, alle occupazioni sacerdotali, alle più affettuose manifestazioni di carità verso i piccoli, i poveri, gli umili. Quante volte, dopo faticose prove od esecuzioni musicali, lo si vedeva con una scodella di minestra, con una tazza di latte, andar frettoloso a soccorrere qualche infelice che aveva trovato in lui il suo angelo consolatore! Fu questa la sua unica soddisfazione, quella di far del bene, di rendersi utile agli altri, nulla considerando se stesso e la sua salute. Tale sua opera di artista e di apostolo egli esercitò sempre, prima in Assisi, poi a Bologna dove in pochi mesi seppe crearsi una vera popolarità con la sua valentia, la sua modestia, la sua affabilità. Ma il suo campo riservato doveva essere Assisi, dove poco tempo dopo egli dovette ritornare per espressa richiesta del Card. De Lai, il quale, ben conoscendo i pregi del giovane religioso, gli volle affidare l'insegnamento della Musica sacra nel Seminario Interdiocesano di Assisi. Fu anche nominato Direttore della Cappella musicale della Basilica, e tale suo ufficio egli disimpegnò con plauso, quantunque non gli mancassero ostacoli e difficoltà, sorte purtroppo comune a questa, come a tante altre Cappelle musicali. Egli aveva preso sommamente a cuore la Riforma del canto ecclesiastico; questa egli propugnò con la voce e con l'esempio, poichè tutte le esecuzioni da lui dirette furono ispirate a tale condotta. A meglio realizzare la conoscenza del canto ecclesiastico, aveva raccolto intorno a sè uno sciame di bambini, che con ammirabile pazienza e con seratica carità sapeva trattare, istruire, educare. Per essi aveva fondato quella Sala Davidica, così sapientemente ideata ed eseguita, e che doveva servire per i bambini che vi sarebbero stati iniziati alla vita religiosa, civile e musicale.

Ma purtroppo tanti bei disegni e tante rosee speranze dovevano essere troncate sul nascere. Un male inesorabile lo travagliava da tempo; ma egli si trascinò finchè le forze non gli vennero meno. Era urgente una operazione allo stomaco. Si recò appositamente a Roma, e l'operazione, benchè in difficili condizioni, fu fatta e riuscì bene. Sembrava oramai salvo, quando una violenta bronco-polmonite venne a manifestarsi... In brevissimo tempo il Cielo si schiudeva ad accogliere un'altra anima eletta.

Fu una perdita dolorosa e sentita da tutti. I confratelli che lo avevano tanto stimato, i superiori che tante speranze avevano in lui riposto, i poverelli da lui soccorsi, i bambini da lui prediletti, coloro tutti che avevano avuto modo di apprezzare i tesori del suo cuore e della sua mente, tutti rimpiansero e rimpiangono ancora l'immatura fine di un artista eletto e di un religioso esemplare.

Possa egli dal Cielo vegliare sull'opera sua, affinchè quello che egli seminò e non potè raccogliere, maturi egualmente e dia buoni frutti per il bene dell'Ordine, della Chiesa, del popolo cristiano, affinchè sopratutto si compia la sospirata conversione dei suoi connazionali, che era il voto supremo del suo cuore, e per la quale aveva offerto la sua vita in olocausto.....

Questo sacrificio, a quanto sembra, è stato benedetto ed accettato da Dio.

In altro numero parleremo delle opere letterarie e musicali del compianto P. Norsa.

Avviso importante.

La **REDAZIONE** *della* "**Miscellanea Francescana**,, *ricostituita dopo lo scompiglio della guerra, riprende il suo lavoro più alacre. Fra poco uscirà l'ultimo fascicolo dell'annata in corso, e poi regolarmente usciranno i fascicoli della nuova annata.*

I vecchi e fedeli lettori perdoneranno il passato, e, quanto all'avvenire, mostreranno il loro attaccamento al vecchio periodico francescano inviando il loro abbonamento e procurando nuovi abbonati.

***

Si avvertono gli abbonati che con la nuova annata, date le enormi spese di stampa, l'abbonamento è di L. 12 *per l'Italia e di* 15 franchi *per l'estero.*

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Assisi, 31-10-1919 — Tipografia Metastasio

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
Settembre - Dicembre 1919
Volume XX, Fasc. V-VI

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Gli studi di storia
e i Minori Conventuali

(Continuazione, vedi pag. 345)

22.

Pagi P. M. Francesco-Antonio

Nipote del precedente

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Nacque a Lambese, presso Aix, il 7 Settembre 1654. Seguendo le orme dello Zio, si rese nostro Religioso e si dedicò allo studio critico della Storia Ecclesiastica. Oltre alla fatica sostenuta nel continuare e ripubblicare l'opera critica sugli *Annali del Baronio e dello Spandano*, lasciata imperfetta dallo Zio, pubblicò, del suo, il *Breviario storico-cronologico-critico delle Gesta dei Romani Pontefici;* opera pregevolissima lodata grandemente anche dal Pontefice Benedetto XIV. Egli infatti, essendosi portato a presenziare il nostro Capitolo Generale ai Santi Apostoli, nel 1747, lodò grandemente l'opera del P. Pagi, e mostrò desiderio che fosse ultimata. Questo *Breviario* condusse, il P. Pagi, fino al 4° Volume; il 1°, che va da S. Pietro ad Adriano I (a. 795); il 2° da Leone III ad Innocenzo II (a. 1143); il 3° da Celestino II a Benedetto XI (a. 1304); il 4° da Clemente V ad Eugenio IV (compreso — a. 1447); ma egli pubblicò soltanto i primi tre volumi; il 4° fu pubblicato dal nipote.

Nella Cronologia, segue lo Zio (che chiama *Annotatore del Baronio*) sia perchè lo giudica esatto, sia perchè stima conveniente continuare l'opera del medesimo che fu anche suo maestro; il che ricorda con animo grato.

Non manca tuttavia, di correggere e modificare, all'opportunità [1]).

Questo degno Religioso fu per tre volte Provinciale della sua Provincia (detta anche di S. Ludovico); lo attesta il P. Papini. Morì ad Oranges, ai 21 Gennaio 1721 [2]).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

1. *Critica Historico-Chronologica in Annales Card. Baronii et Spandani.* Tom. IV in-fol. Antuerpiae, 1705 et 1707; Lucca, 1740. — È

1) Eccolo qui il suo divisamento: « . . . Lectorem monitum volo, me Annotatoris Baronii Chronographiae standum duxisse, tum quia omnibus aliis exactior mihi visa est, tum quia *nepotem* Patrui, *discipulum* Magistri sententiam sequi et tueri, propinquitati et accepti beneficii memoriae consentaneum est. Quaecumque pariter in eiusdem *Annotatoris* (così chiama lo Zio!) quatuor Tomis reperiuntur de Romanis Pontificibus in hoc Opus transtuli, et quandoque illustrare conatus sum . . . quae tamen retractare paratus sum, si vel novo adhibito studio, vel alio suggerente cognoscam . . . ». *Breviarium* . . . . Venetiis, Recurti, 1730. Vol. I, *in Praefatione*, pag. XXV.

2) Vedi *Lessico Ecclesiastico illustrato* . . . . l. c.

Digitized by Google

l'opera dello Zio, da lui continuata e pubblicata.

2. *Breviarum historico-chronologico-criticum illustriora Pontificum Romanorum Gesta, Conciliorum Generalium Acta, necnon complura cum Sacrorum Rituum, tum antiquae Ecclesiae disciplinae Capita Complectens, collecta et ordinata studio et opera R. P. Francisci Pagi Ordinis Minorum Conventualium S. Francisci S. T. D.....* -- Tomi IV. — Antuerpiae (sed Genevae) anno 1717; Lucae 1729 per Marescandolum; Venetiis 1730, typis Recurti, Superiorum permissu ac privilegio: Antuerpiae 1748.....

23.

Pagi P. M. Antonio *(Iunior)*

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Questo Religioso, fu nipote del precedente, e pronipote del suo omonimo, il *Seniore*.

Continuò ancor egli le tradizioni dei due grandi Storici della sua famiglia ed a lui è dovuta la pubblicazione del 4° Volume del *Breviarum*, testè citato; nonchè la continuazione di altri due volumi, per lo meno: usciti a Venezia, uno nel 1748, l'altro nel 1753.

Riferisce il P. Fenati, citato dal Papini, che il Sommo Pontefice Benedetto XIV avrebbe voluto conoscerlo personalmente e credeva trovarlo al Capitolo Generale del 1747. Ma non ve lo trovò; e ne fu dolente. A lui aveva mandato, anche, alcune medaglie di nuovo conio, come incoraggiamento nell'opera intrapresa, con un autografo di accompagno [1]).

Tutto questo trova in qualche modo, conforto in una lettera del Ganganelli, allora Consultore, che ci spiega anche la parte avuta da lui nella continuazione dell'opera, ed il disappunto da lui provato, contro lo stampatore, che pensò a mandarne copia per il Sommo Pontefice, ma non per lui, che ne avea tanto diritto. Riferisco la lettera per disteso; essa fu scritta dietro la stampa del *quinto* Volume, che è il *primo* della continuazione del P. Antonio Pagi.

« Admodum Reverende, et Eximie Pater.

« Devenit tandem Venetiis ad Urbem Tomus Quintus *Breviarii Romanorum Pontificum* « opera, ac labore Paternitatis Vestrae admodum Reverendae digestus. In eo *Epistola nuncupatoria ad Benedictum XIV* Pontificum feliciter regnantem, et *altera ad Lectorem* a « me compositae conspiciuntur; et ad Tomi calcem *Index Chronologicus* meo labore confectus « praeter *Alphabeticum* extat. Verum typi Veneti mendis de more scatent, atque in ipsa ad « Lectorem admonitione loco verbi *praestantiam* « verbum *praesentiam* oscitanter supposuerunt. « In indice quoque chronologico multi patent « errores quamquam expolito charactere miserim. Omnes, et singulos quinque Tomos pari « forma consignatos cum caeteris munusculis « mira animi amplitudine Summus Pontifex excepit; multaque fausta ex eius ore ominari « tibi possum: Tuque ipse *ex eiusdem Summi* « *Pontificis Epistola, quam ad te mitto,* intelligere vales. Segnis non fui in loquendo de te, « nec segnem me senties unquam. Libenter sane « pro te expensas feci; libentius labores assumpsi; verum nec unum ad me exemplar Venetus Typographus misit, quod profecto mo- « leste fero. Si responsum ad Pontificem dederis, ut reor, illud ad me mitte, ut possim vices tuas abire. Te plurimum diligo, tuaque « plurimi facio. Iube quod vis, ut possim implere quod optas. Admodum Reverendum Patrem Gastam bene esse cupio, Teque valere « desidero. — Romae VI Kal. Oct. 1748 » [1]).

Stando alla quale lettera, si può precisare la parte avuta dal Ganganelli nel Tomo V del *Breviarum* del Pagi; risultando sua la *lettera dedicatoria* al Sommo Pontefice Benedetto XIV e quella *di Prefazione* al Lettore; e risultando pur suoi l'Indice *Cronologico* e quello *delle materie*, posti in fine. Non saprei determinare se, e quale parte abbia avuta nella pubblicazione del VI Volume; come non saprei neppure determinare se l'opera fu più continuata, o fin dove lo fu.

Dal fatto, però, che la lettera, in parola, trovata nell'Archivio dei Frari in Venezia (dal quale Archivio fu tratto quasi tutto il materiale di esso *quinto* Volume di lettere), bisogna dedurne che il Pagi si era ritirato in questa

1) Le parole del Pontefice furono le seguenti: « Ipsum in continuatione Commentariorum Pontificiae historiae insudantem aureis nostris numismatibus absentem donare voluimus, modo praesentem libentissime amplecti optaremus ». PAPINI, l. c.

1) *Lettere interessanti di Clemente XIV, Ganganelli*, Venezia, Garbo, 1779, tomo V, lettera 88, pag. 161.

Digitized by Google

Città, e che vi dimorò fino al 1753, per lo meno; quando uscì il VI Volume.

Quando morì?

Rispondo, col Papini: non lo so [1]). E non so null'altro di preciso sull'ultimo dei Pagi.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

Breviarum historico - chronologico - criticum Romanorum Pontificum etc. — (Continuatio) Tom. V, Venetiis, Recurti, 1748; Tom. VI, 1753.....

24.

Ricci P. M. Pellegrino

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Nacque, questo Religioso, in Forlì; ma fu figlio del Convento di Cesena.

Fu laureato in Teologia e ne tenne la cattedra a S. Francesco di Bologna ed a Mantova. Il P. Papini ne tesse questo breve elogio: « Reggente di Studio a Bologna ed altrove, Ecclesiastico ed Oratore illustre; Lettore pubblico di Storia Sacra in Cesena e poi, nel 1790, Prefetto e Direttore pubblico degli Studi. Nel 1795, Provinciale di Bologna. Morì durante il suo Provincialato, nel 1797. L'elogio funebre gli tessè il P. M. Giuseppe Alberghetti [2]) e fu pubblicato in Ravenna nel 1797 » [3]).

Dall'elenco delle sue opere (che io riproduco dal P. Papini), dedurrà, il lettore, quanto operoso fosse questo frate; quanto varia la sua dottrina, ed anche quanto inclinante alla pietà: dalle cariche che gerì, dentro l'Ordine e fuori; dedurrà quanto fosse egli rispettato e stimato. Ma l'elenco stesso che, delle opere di lui dà, il Papini, è monco e difettoso: tanto che egli stesso ne supplisce la deficenza, aggiungendo: « Lasciò manoscritte tante altre composizioni di genere poetico specialmente, ed oratorio, nonchè le *Lezioni Catechistiche sul Vangelo* che tenne nella nostra Chiesa di Modena l'anno 1780 » [4]).

1) « An continuaverit et compleverit, et quamdiu supervixerit, nescio ». l. c.

2) Da Imola, professore di letteratura a Ravenna e poeta. Molte poesie si hanno di lui, pubblicate alla spicciolata ed in volume.

3) *Scriptores Minoritae Conventuales ab anno 1650 ad annum 1830.* Vedi PEREGRINUS.

4) PAPINI, l. c.

***

Il nome del P. Ricci, sarà come una rivelazione per tutti coloro che, mancando di prove, procedono per via di induzioni e congetture, che sono, le millanta volte, sbagliate. E, ciò non ostante, non si peritano di far passare la cosa in giudicato, e spropositare in conseguenza.

Quante inesattezze, p. e. non uscirono dalla bocca e dalla penna del P. Flaminio Annibali da Latera, perchè egli non potè mai venire a capo del nome dell'autore delle Commedie ridicole, che lo colpivano: *La Margaritona . . . Lo Zoccolante all'infermeria* e simili! Quante persone incolpate egli non tirò in ballo [1]).

Nella quale impresa — doloroso ad osservarsi! — trova ancor oggi a seguace, qualche tardo nepote! Quasi che vi sia argomento più serio, per certuni che la pretendono a storici (a modo loro!) ed impastano argomenti e prove a furia di tranelli e di inganni . . . che quello di metterli in ridicolo addirittura, rendendo loro pane per focaccia.

Tutto questo abbiam voluto osservare, non già per scagionare il P. Ricci, o altrui, che non ne hanno bisogno; ma per mostrare quanto sarebbe desiderabile che si finisca con certi metodi storici di particolare conio; i quali, essendo equivoci di per se stessi, non possono che condurre ad equivoche conseguenze.

***

Al medesimo P. Ricci devono infallantemente attribuirsi le due operette che vanno sotto lo pseudomino dello *Avvocato Painacca;* quantunque di esse, il P. Papini, non faccia menzione nel suo Elenco, molto più che egli, per quanto io abbia accuratamente indagato, non ne fa affatto menzione in nessun luogo delle sue biografie, contro le quali due operette, nulla è da eccepire dal lato storico; perchè, sotto questo punto di vista, esse farebbero onore al meglio quotato. Ma risentono alquanto del linguaggio del P. Annibali, contro cui sono scritte, e contro cui si misuravano quasi a tu per tu. Questo, però, se è un difetto per la gente bene educata, non può condannarsi dal P. Flaminio e consorti, presso i quali è tanto naturale!

Non esitiamo a deplorare gli eccessi e le scorrettezze, da qualunque parte esse provengano.

1) Vedi, p. e., la *Confutazione della Risposta* etc., segnata qui in fine al N. 5 delle opere *pseudonime*, a pag. 228.

Digitized by Google

Troppo ha dovuto soffrire l'Ordine nostro! troppo ha dovuto ingoiare in silenzio — per proprio contegno e decoro, e per virtuosa acquiescenza! Ed io son sicuro che, se a quando a quando fosse sorto un P. Ricci, avrebbero smesso dalla loro innata esagerazione, coloro contro cui ogni ragione è vana, se non somministrata in tono forte e sonoro. Quante provocazioni dovrei rivelare, se volessi provarmi per questa via! Ma il tacere è preferibile: figliuolo di Noè, io tiro un velo sulle nefandezze di Cam!

Fuvvi chi ascrisse le due operette, ultimo cennate, *al P. M. Giuseppe Antonio Ferrari da Monza* [1]). Ma quanto sia errata una tale identificazione, mostra il fatto che, il detto Religioso, era già morto nel 1775 (non 1765) [2]).

E neppure può pensarsi che, autore di esse, sia il *P. Giuseppe*, o *Giovanni Giuseppe Ferrari da Vimercato* (nipote del precedente, credo). Non perchè egli non fosse buono storico, anche in fatto di cose francescane, perchè un suo eccellente lavoro *(Storia della Provincia di Milano)* io ho veduto ms. nel *Regesto del Generale Marzoni*, tra il Maggio 1776 ed il Febbraio 1777. Ma egli non ebbe mai buon genio per l'Ordine; e ben lo diè a divedere di lì a poco quando, in seguito al decreto di Giuseppe II di Austria (18 Marzo 1781), i Conventi della così detta *Lombardia Austriaca*, furono straniati dall'ubbidienza dovuta ai superiori dell'Ordine (col pretesto che gli esteri non doveano ingerirsi negli affari dell'Impero!); ed il Ferrari, che allora era Provinciale, tenne più di quanto dovea, le parti dell'Imperatore; anzi, per facilitarle, presentò a lui un *piano di governo* [3]) che è, per lo meno, ributtante.

Ciò osservato, diamo l'elenco delle opere del P. Ricci [4]), quale risulta dal Papini, meno che per le due operette a nome del *Painacca*.

1) « . . . è costante tradizione fra i suoi correligiosi che (il Painacca) sia . . . il P. M. Giuseppe Antonio Ferrari M. C. da Monza ». MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime*. II. Milano, 1852, pag. 303. - Il Melzi fu male indettato, certamente. Ove sono le tracce di questa *tradizione costante*, se non nel suo *Dizionario?*

2) Nell'elenco delle opere del P. Giovanni Giuseppe da Vimercato è un *Elogio funebre* del P. Giuseppe Maria Ferrari, suo parente, fatto e pubblicato l'anno 1775.

3) Trovasi nel *Regesto* del Rmo P. Vipera. A. 77. pag. 230-238.

4) Questo Religioso, con patente del 5 Maggio 1783, veniva deputato dal P. Rmo Vipera, *Commissario* tecnico per la fabbrica del nostro Convento di Cesena. - *Regestum Rmi Vipera*, in fine.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

a) *Opere pubblicate sotto il suo nome.*

1. *Compendio della Vita di Sisto V.*
2. *Panegirico della B. Vergine Maria (dell'Olso?)* Milano, 1783.
3. *Lettera al neomista Sac. Can. De Carolis.*
4. *Prospetto scientifico universale.*
5. *Meditazioni per le Moniali.*
6. *Vita di quaranta Sante Donne del 3.° Ordine di S. Francesco.*
7. *Vita del P. M. Rodolfo da Tossignano, Vescovo di Senigallia.*
8. *Fasti Forlivesi.*
9. *Sulla Teologia Mistica.*
10. *Compendio di Rettorica.*
11. *Poesie varie.*
12. *Selva poetica per le Nozze del Sig. Marchese Paolucci con la Signora Livia Borromei.*
13. *Dissertazione contro l'uso di suonar le campane quando la tempesta si avvicina.* Faenza, 1787.
14. *La Terziaria secolare dei Min. Conventuali istruita nei doveri della Regola* [1]).

b) *Anonime e pseudonime.*

1. *La Margaritona confusa. Commedia* di Bastianello Bergomasco da recitarsi, nel privato teatro di S. E. il Sig. Marchi N. N. nel Carnevale 1779. Iverdon, MDCCLXXVIII — pag. 60 in 4° piccolo. — Commedia in prosa in tre atti.
2. *Lo Zoccolante all' infermeria.* Iverdon, 1779. N. B. L'una e l'altra Commedia, sono dirette contro il P. Flaminio. Confesso però di non averle mai vedute, nè trovate mai nelle biblioteche dell'Ordine. E ne ho compulsate parecchie!
3. *Breve compendio della Vita di F. Flaminio Annibali da Latera volgarmente detto F. Mignatta con le Annotazioni più interessanti le di lui eroiche imprese. Meritamente diretto al suddetto F. Flaminio Lettore Emerito, Esimio e Giubilato. Di E. I. E. Sine ira et studio. Tacit.* Nell'Isole Natanti di Culagna. Dalla Stamperia Gomorreana. All'Insegna del Silenzio. (Senza anno; 1780 circa) pag. 64 in-8.

1) Rimpiango che il P. Papini non abbia segnato, per tutte, il luogo e la data della pubblicazione. Ma egli le dà come pubblicate sicuramente, ed *in volgare italiano: Edidit italice*. Sotto la quale dicitura, trovansi anche le prime due operette seguenti, col titolo di *Commedie ridicole e con pitture appresso*.

Digitized by Google

4. *Esame Critico sopra il Manuale del P. Flaminio da Latera, Frate Osservante della Provincia di Roma.* Opera dell'Avvocato Painacca, arricchita di note da Pietro Affssad. Venezia, MDCCLXXVII, appresso Francesco Sansoni, con approvazione. Pag. 140 in-4.

A questa operetta, rispose il P. Flamino (contemporaneamente che ad altri, come dice il titolo), con la seguente:

Risposta a Painacca, al P. Baldassar Lombardi e all'Anonimo Conventuale autore del Foglio stampato in Padova contro il Manuale dei Frati Minori diretta a quest'ultimo . . . In Torino, 1777. Dalla Stamperia di Giammichele Briolo (intendi: *alla macchia* [1]). Con licenza dei Superiori, pag. 292, in-16.

Ebbe la seguente contro-risposta:

5. *Confutazione della risposta che il P. Flaminio da Latera sotto il finto nome di un suo amico presume di aver avanzata all'Esame Critico dell'Avvocato Painacca da questo stesso distesa e dedicata agli uomini sani ed onesti della Repubblica Letteraria. Orphano tu eris adiutor. Psalm. 9.* Venezia, MDCCLXXIX. Appresso Francesco Sansoni. Con licenza de' Superiori, pag. 232 in-4 [2]). Avverto, il lettore, che le opere segnate sotto i precedenti numeri 4 e 5 recano la regolare approvazione dei *Riformatori dello Studio di Padova.*

6. *Vera idea della povertà Francescana.* — Bologna, 1786.

Opere manoscritte.

1. *Varie Composizioni di genere poetico.*
2. *Varie Composizioni di genere oratorio.*
3. *Lezioni Catechetiche sul Vangelo, tenute nella Chiesa di S. Francesco di Modena l'anno 1780.*

25.

Righini P. M. Francesco-Antonio

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Questo insigne religioso nacque ad Imola, ma, vestendo l'abito Minoritico, fu ascritto allo insigne Convento di Rimini, dove anche passò quasi tutta la sua vita monastica. Per questo, egli stesso si dice *da Rimini*, ed è così denominato in tutti i documenti ufficiali. Dice, a proposito, il Cav. Carlo Tonini: « Non poco sarebbe da parlare intorno al P. Francesco Antonio Maria Righini, discepolo ed aiutante di studio dell'illustre P. Sbaraglia, e scrittore di più opere, se Rimini fosse veramente la sua patria (il Tonini si occupava soltanto di cose Riminesi). Ma egli secondo il Nardi (Vedi *Indice dei Manoscritti della Gambalunghiana di Rimini*) e l'Urbani, era nativo d'Imola, e a Rimini appartiene soltanto per essere stato figlio di questo Convento di S. Francesco, e per la lunga dimora qui fatta: onde fu che allorquando rese di pubblica ragione nel 1771 in Roma per lo Zempel un Codice Mss. della Vaticana . . . . si appellò Riminese » [1]).

Nacque, il Righini, verso il 1735. Compì i suoi studi nella sua Provincia Religiosa, a Rimini, a Bologna ed a Ferrara, ove il P. M. Giangiacinto Sbaraglia prese a conoscerlo, apprezzarlo ed amarlo; tanto che lo richiese (nel 1758) come aiuto nella compilazione del *Bollario Francescano* e ne divenne *Maestro nella Storia*, come, il Righini stesso, si compiace chiamarlo. Per questo lo seguì a Roma.

Sotto un tale Maestro, ebbe agio di approfondirsi nella Storia Francescana, specialmente; e, solerte e diligente come era, ne imitò la rara competenza, e raccolse tutto quel materiale che poi lasciò nei suoi dotti volumi e numerosi.

Quali fossero le relazioni tra Maestro e Discepolo, su questo punto che c'interessa lumeggiare a preferenza, può dedursi da una sua lettera, indirizzata al Capitolo Generale del 1777, quando inviava un suo scritto apologetico, contro le insanie del P. Annibale a Latera, specialmente; perchè fosse approvato e pubblicato. Cosa che non seguì.

La lettera, per quel che riguarda la circostanza in parola, dice così: « . . . li eruditissimi scritti del fu celebre uomo P. Maestro Giacinto Maria Sbaraglia, *già mio Maestro nella storia* fino da diciotto e più anni in qua, allorchè ebbi l'onore di servirlo nella Edizione del Bollario Francescano, *mi somministravano tale materia* che io fin d'allora, sotto la dettatura del suddetto eruditissimo Maestro erami proposto di confutare l'opera del P. Decimo, Minore Osservante, che in tre distinti tomi uscì

1) Vedi operetta seguente, pagg. 227-228.

2) A pagg. 226-228 di quest'ultima operetta è una lettera di un personaggio qualificato di Roma, che dà un'idea dei metodi seguiti dal P. Flaminio nel comporre, pubblicare e calunniare. Vale la pena di consultarla.

1) CARLO TONINI, *Coltura letteraria e scientifica in Rimini dal sec. XIV ai primordi del XIX.* Rimini, 1884. Vol. II. Cap. XI, pag. 550.

Digitized by Google

poco prima (1748-1750) alla luce col titolo di *Apologia de FF. Minori* . . . . Le poche ragioni a quel tempo da me addunate, ma *accresciute dal chiarissimo Maestro* produssi al P. Rvmo Gio: Batta Colombini, già Ministro Generale dell'Ordine (eletto 2 Giugno 1759 — creato Arcivescovo di Benevento ai 19 Dec. 1763) che le vidde, le lesse, le commendò, ma sul riflesso che allora si viveva in pace . . . mi commandò desistere dall'impegno . . . . » [1]).

Attinta così un'idea delle relazioni tra Maestro e Discepolo, conviene riprodurre ancora un brano susseguente della lettera medesima, per poi determinare quali sono le opere, alle quali qui si allude, a *scanso di confusioni e di equivoci* (che sono avvenuti!). Detto, dunque, di tutte le opere *osservantine* pubblicate ai suoi tempi, passa, il P. Righini, a parlare di quella ultimissima del P. Annibale, che egli confuta con un *nuovo* scritto, e dice: « . . . in oggi ecco un epilogo di tutti codesti *infami libri* (è il famoso *Manuale!*), che ci viene nuovamente e con sfacciataggine ben grande riportato sotto gli occhi da un certo P. Flaminio da Latera; qualora le PP. Loro Rdme credessero opportuno dovere la Religione una volta vindicare le proprie ragioni, e difendere il proprio onore, mi fo lecito presentare loro *queste poche confutazioni* che ho qui adunate e spero assai convincenti sebbene la scarsezza del tempo, ed *altra grave incombenza*, da me stesso preventivamente addossatami, in vantaggio della Serafica Istoria, non mi abbia permesso di distenderla nel metodo e forma che avrei voluto » [2]).

È chiaro che, nella lettera citata, di *tre* opere apologetiche, in difesa dell'Ordine, si fa menzione: la 1ª scritta posteriormente al 1750, come *prima* risposta al libro: *Apologia de Frati Minori* [3]); la 2ª scritta nel tempo del generalato del P. Rmo Colombini, nel medesimo soggetto (1759-63); la 3ª scritta posteriormente al *Manuale* del P. Flaminio (1776). — Queste tre opere esistono manoscritte: la *prima* è quella che porta il titolo: *Supplemento, e nuove osservazioni fatte su di alcune Minoritiche controversie*, di pag. 120 in-fol. che trovasi nella Gambalunghiana di Rimini (D. IV, 225). Le note marginali, sono di mano del P. Sbaraglia *(che così l'ha accresciuta)* ed il titolo corrisponde ad analoga opera dello stesso P. Sbaraglia, che trovasi nella Oliveriana di Pesaro. — La *seconda è la Risposta o Confutazione di alcuni passi dei due Autori dell'Apologia etc.* che trovasi alla Gambalunghiana di Rimini constante di fogli 22, trovantisi nel volume sopranotato; una copia di essa è nell'Archivio Generalizio dei SS. Apostoli. — La *terza* è la *Confutazione del Manuale del P. Flaminio Annibali da Latera*, che trovasi pure nell'Archivio della Curia Generalizia.

In fine della lettera, si parla di un lavoro, relativo alla Storia Francescana, *assunto* spontaneamente dal P. Righini. Non saprei indicare quale esso sia: sarà uno dei tanti che trovansi nei numerosi volumi del medesimo, esistenti nella Gambalunghiana; o piuttosto, della ristampa corretta ed emendata dell'*Atlante Serafico*. Seguiamo una seconda volta, il Tonini: « . . . ciò che noi dobbiamo dire si è che la Gambalunghiana possiede dieci suoi volumi [1]) manoscritti, i quali, secondo che pur nota il detto Nardi, dovevano essere assai di più [2]), giacchè vi è il XX, e mancano il III, V, VII, IX, e XIII.

La maggior parte delle materie trattate si riferisce a cose di Storia Ecclesiastica, e specialmente all'Ordine Francescano; e non poca, siccome credo, ne è la importanza. Il Righini merita inoltre di aver luogo tra i nostri anche per l'amore che ebbe alle cose di Rimini: però che egli raccolse molte pergamene e documenti per la Storia di questo Convento di S. Francesco e fu quegli che curò quell'apertura e visita degli Avelli del Tempio Malatestiano, intorno alla quale pubblicò la sua dotta relazione il celebre Battarre » [3]). — Ritorniamo sui nostri passi.

1) P. Livario Oliger O. F. M. *Della vita e degli scritti del P. Flaminio Annibali da Latera*. Quaracchi, 1914, pag. 39.

2) Ibidem, pag. 10.

3) *Apologia per l'Ordine de' Frati Minori in risposta al libro intitolato: Ragioni storiche . . . Opera di Rainer Francesco Marezic, distesa da Fabiano Maria Warrontenburg* (intendi: Fra Crescenzio Maraccini, e Fra Bonaventura Maria Ambrogi, da Decimo, Minori Osservanti). 3 Vol. in-4. Lucca, 1748-1750.

1) « P. Francesco Antonio M. Righini Min. Conv., discepolo dello Sbaraglia, nativo d'Imola, ma vissuto molti anni a S. Francesco di Rimini, quivi lasciò molte opere, delle quali *dieci volumi*, non però *in serie completa*, si conservano nella Gambalunghiana di Rimini. Egli fu di valore letterario inconcusso. - P. Gregorio Giovinardi, O. F. M., nel *Picenum Seraphicum*, anno I. Treia (Macerata) 1915, fasc. I, pag. 13.

2) Il P. Papini, passando per Rimini, vide soltanto *sette* di questi volumi. « Monumenta Ordinis collegit septem voluminibus in folio, quae ego vidi in Bibliotheca Ariminensis Coenobii ». *Scriptores Minoritae Conventuales ab anno 1650 ad annum 1830*. Vedi Franciscus Antonius.

3) Tonini, l. c.

Digitized by Google

Nel 1756, il P. Righini, trovò l'antica leggenda della B. Chiara da Rimini, scritta da Frate Roberto da Verucchio, e la comunicò al Garampi che, l'anno avanti, aveva pubblicate le sue memorie [1]). — Seguiamo il Tonini; il quale, parlando di un'antica *leggenda* della Beata, dice: « Nel parlare di questa Leggenda non si può tralasciare un'altra sopra lo stesso argomento; ed è un brevissimo Compendio della vita della Beata scritto *in cifra* da Frate Roberto Minor Conventuale da Verucchio, che scrisse egualmente in cifra quella di Fra Giovanni Baronci e di Fra Andrea del Dolce: e dettò anch'esso in volgare, e col sapore del buon secolo, non ostante il seccume e le rozzezze proprie dei nostri. Brevissime sono queste Leggende, ma utili per le notizie delle persone, delle quali trattano, sebbene non senza abbagli ed equivoci. Ma secondo che a me ne pare, di molta importanza è il sapersi che il detto Compendio della Vita della B. Chiara (al pari che quegl'altri), fu tratto da un Codice membranaceo del nostro Convento di S. Francesco, scritto nel 1362 . . . Lo scopritore ne fu il P. Righini, il quale comunicò la cosa al Garampi nel 1756, ossia l'anno appresso alla pubblicazione di quelle sue sì preziose *Memorie* » [2]).

Questa particolarità non sfuggì al P. Papini, il quale la notò nella sua breve biografia: « *Interpretatus est quoque* (P. Righini) *Vitas scriptas a Roberto Ariminensi per notas* (vulgo *in cifra*) *BB. Ioannis Baronci, Andreae Dulcis e Clarae Ariminensium* » [3]).

Ma in tanto, tuffatosi, come si era, a capo fitto, nella storia francescana, il P. Righini, trascurò i gradi accademici ed il corpo degli studi nei Collegi. Molto più, dopo il 1753, quando seguì in Roma il P. Sbaraglia. Quindi è che nel 1771, lo troviamo ancora nel grado di Baccelliere. Supplì questa sua noncuranza il Definitorio Generale del 20 Maggio di quell'anno che con decreto speciale, lo propose pel *Magistero*, incaricando il P. Generale Marzoni che ne ottenesse apposito Rescritto della Congregazione dei Vescovi e Regolari. Ottenutolo, il P. Generale lo laureò lui stesso ai 28 dello stesso mese ed anno [4]).

Nello stesso anno, il P. Righini, pubblicò il suo *Provinciale* o il *Palychronicon Iordanis*, secondo un mss. della Vaticana (*Codice 1960*, fol. 23 et segg.).

Il *Provinciale*, in parola, non è altro che *uno stato delle Provincie dell'Ordine nei diversi tempi*, fino dai primitivi. Con infinita pazienza, il Righini, pose in differenti colonne e successivi specchi, tutte le *Custodie* e tutti i *Conventi* enumerati nei pezzi storici di maggiore rilievo quali il Codice di *Giordano* (1336) (cui aggiunse la variante lezione del Wadding): l'Opera del *Pisano* (secondo il Wadding ed i due Codici *di Rimini* e *di Araceli*), la Storia del *Tossignano*, (1586) quella del *Caglicela* (1644) per la Provincia della Sicilia); lo Stato dei Conventi secondo l'elenco esistente presso la S. C. dei Vescovi e Regolari, nelle due epoche *prima della soppressione* Innocenziana (1650) e *dopo di essa* (1654); quindi l'opera del Franchini (1682) e lo Stato dei Conventi di Francia dopo il ritorno dei medesimi ai Conventuali (1771); aggiunse, in fine tre colonne, indicanti il nome dei Conventi *in volgare*, quello del *Titolare* di essi, e quello della *Diocesi* corrispondente . . . e ne fece un tutto consono ed armonico, di mirabile struttura.

Non mancano numerose note illustrative, specialmente nel principio, quando è data integra la lezione del Codice Vaticano; e non mancano le tavole topografiche delle diverse Provincie di Italia, con le Custodie segnate in diversi colori, e con i sigilli particolari di ogni Provincia.

Di Geografia e di disegno si dilettò, il P. Righini; ed, oltre alle tavole topografiche, testè indicate, lasciò anche un *Atlante Serafico*, piuttosto voluminoso, con la ubicazione di tutte le Provincie ed i Conventi sparsi per il mondo.

Da Roma, il P. Righini, passò a Rimini, sul principio del 1772. Vi si trova ai 25 Maggio 1774, quando gli vengono assegnate alcune stanze *per suo uso;* cosa che si permetteva soltanto agli studiosi ed ai Religiosi qualificati, dovendo tutti gli altri allocarsi nel Dormitorio comune.

In occasione della celebrazione dell'*Anno Santo*, intimato, ma non inaugurato, da Clemente XIV, il P. Righini è chiamato di nuovo a Roma, dove è sottoposto al necessario esperimento per essere ammesso, con altri *sette* reli-

1) *Memorie ecclesiastiche appartenenti all'istoria e al culto della B. Chiara di Rimini, raccolte dal Conte Giuseppe Garampi, Canonico della Basilica Vaticana* . . . Roma, Pagliarini, 1755, pag. 568 in-8.

2) TONINI, l. c., Vol. I, Cap. IV, pag. 49.

3) PAPINI, l. c.

4) « 28 Maii 1771. Rmus P. Minister Generalis dedit Lauream Doctoralem ac instituit Magistrum Patrem Baccalaureum Righini de Arimino, ut ex Decreto Definitorii Generalis (20 Maii 1771) et ex Rescripto S. C. Episcop. et Regularium ». *Regestum Rmi Marzoni*, A. 76

Digitized by Google

giosi, come Penitenziere supplente, a S. Pietro (10 Decembre 1774) [1]).

Pubblicandosi, nel 1778, a Venezia, alcune lettere del Ganganelli (Clemente XIV) [2]), egli premise una *succosa biografia* del medesimo, al *quinto Volume*, [3]) e fornì il materiale di esso che tratta di relazioni del Ganganelli, con i suoi correligiosi. Questo volume fu pubblicato nel 1779. Da questo punto, la figura del P. Righini mi sfugge, e non posso più raggiungerla.

Ritengo che egli si trovasse a Roma tuttavia nel 1777, quando sottomise al giudizio del Definitorio Generale, l'opuscolo da lui composto contro il Manuale del P. Annibali; molto più che, nella lettera di accompagno è detto: .... « mi fo lecito di *presentare* loro queste poche argomentazioni »: e non è detto: « ... di *inviare* loro » e simili.

Ma poco più oltre si dovè trattenere a Roma; ed avrà fatto, quasi subito, ritorno a Rimini.

Non posso neanche precisare la data emortuale del degno Religioso, se non in una maniera troppo elastica; dicendo che egli morì prima del 1798, epoca della invasione francese; e questo, per il fatto che i suoi manoscritti rimasero a Rimini e passarono al Comune, assieme a tutta la Biblioteca dello ex Convento di S. Francesco. Se il P. Righini non fosse stato già morto, sotto quella data, avrebbe portato altrove i suoi libri ed i suoi manoscritti.

Per altro, noi abbiamo testimonianza dal Tonini, citato nel principio di questa monografia, che il P. Righini fece *lunga dimora* a Rimini. Or, poichè da studente non potè fermarsi troppo in essa città; e poichè è sicuro che egli, dal 1753 al 1772 circa, dimorò a Roma, prima per aiutare il P. Sbaraglia nella pubblicazione del Bollario, e poi per pubblicarvi le opere sue; e poichè è pur certo che vi tornò nella fine del 1774 e vi si intrattenne per tutto l'anno del Giubileo (1775) e forse fino a tutto il 1777. . . .; non si potrebbe spiegare altrimenti questa *lunga dimora a Rimini*, se non dicendo che egli vi rimase fino alla morte, la quale *non dovè precedere di molto il 1798*.

Quanto ai suoi manoscritti, dal momento che essi non corrono in serie continua, ma sono numerati a sbalzi, dal fatto che tra essi trovasi il volume segnato con N° XX, bisogna ammettere che essi, per lo meno, raggiunsero questo numero.

Vien quindi naturale il domandarsi: dove saranno andati a finire gli altri dieci volumi, che mancano?

Io non ho sentore che essi si trovino altrove. Bisogna quindi ammettere che la Biblioteca di S. Francesco andò manomessa; e che molte altre cose sparirono, durante il periodo della invasione, assieme ai mss. del P. Righini.

***

Di una cosa voglio qui avvisare il lettore: di non confondere, cioè il *P. M. Francesco Antonio Righini*, col *P. M. Antonio Righini*. Questi fu figlio del Convento di Latisana, di cui fu più volte Guardiano. Fu contemporaneo al precedente, e fu Oratore di grande fama. Soppresso il suo convento natio, passò a quello del Santo in Padova, dove morì ai 21 Novembre 1787. Nel *Regestum Anniversariorum* (Codice 691 dell'Antoniana, fol. 41 v.) se ne fa onorata menzione: « — *Die 21 Novembris 1787. — Obiit in Conventu Paduae A. R. P. M. Antonius Reghini olim filius Conventus Latisanae suppressi: Definitor Perpetuus et Concionator fructuosus* ».

Il suo nome è declinato sovente nei *Regesti dell' Ordine*, specialmente negli *elenchi annui dei Quaresimalisti*, e da essi consta che tenne i migliori dei nostri pulpiti.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

1. *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium, seu, Polychronicon Iordanis Ex Codice Manuscripto Bibliothecae Vaticanae Num. 1960, fol. 23 et seq. descriptum, editum, ac brevibus notis illustratum a Fr. Francisco Antonio Righini de Arimino eiusdem Ordinis.* Romae, MDCCLXXI. — Ex typ. Ioannis Zempol — Superiorum permissu — pag. VIII-68 in folio. — Con sedici tavole topografiche per le Provincie dell'Italia e delle Isole adiacenti.
2. *Tabulae Topographicae Omnium Provinciarum Regularium Ord. Minorum S. Francisci Conventualium, in quibus quaecumque loca seu Conventus ab eiusdem Ordinis prima institutione ad haec usque tempora demonstrantur.* Volume in 4° oblungo di media grossezza. È un *Atlante geografo-serafico*. Se ne

1) *Regestum Rmi Marzoni*, sub die 28 Maii 1774.

2) *Lettere interessanti di Clemente XIV, Ganganelli*. In Venezia, MDCCLXXVIII, appresso Gio. Francesco Garbo e figli, con licenza de' Superiori e Privilegio. Volumi 5 in-16.

3) Tomo V. Venezia, MDCCLXXIX, pagg. 1-63.

Digitized by Google

fecero due edizioni [1]), di cui la seconda *ab auctore completa et a mendis expurgata.* (1773-1776?) Non recano nè l'anno, nè il luogo, nè la tipografia.

3. *Notizie interessanti sulla vita e patria di Clemente XIV* (Ganganelli). — Formano una *prima parte* del Volume 5° delle *Lettere interessanti* di Clemente XIV. — Venezia, Garbo, MDCCLXXIX, pag. 1-63, in-16. — Le lettere che compongono questo Volume furono estratte, quasi tutte, dal Convento *dei Frari*, in Venezia.

4. *Monumenta Ordinis Minorum Conventualium.* Ne sono superstiti dieci volumi in foglio, in serie non completa (doveano essere *venti*, per lo meno, perchè vi è numerato anche il Volume XX), e trovansi alla Gambalunghiana di Rimini.

a) Il periodico *Picenum Seraphicum*, Treia, (Macerata) pubblicò dal Volume segnato D. IV, 231, *(Memorie Minoritiche)*, la *Storia della Provincia delle Marche*, negli anni 1915-1917 — nei fascicoli I, 43-50; II. 183-196; III, 335-350; IV. 483-491; V. 644-659; VI, 773-786; VII. 108-112; IX, 266-298; X, 402-415.

b) Nel Volume D. IV. 225; trovasi il *Supplemento o nuove osservazioni fatte su di alcune Minoritiche Controversie. Al M. R. Pre. Maestro Gio. Giacinto Sbaraglia Definitore Perpetuo de' Minori Conventuali, F. Francesco Antonio Maria Righini*, contenuto in pag. 120.

c) Nel medesimo Volume trovasi la *Risposta o Confutazione di alcuni passi dei due Autori dell'Apologia per i Frati Minori che falsamente viene pubblicata come stampato in Lucca l'anno 1748 ma che realmente fu stampata in Bologna nel Convento della SS. Nunziata dei Padri Minori Osservanti, situato fuori Porta S. Stefano, e ne fu di detta Apologia l'Autore il P. detto il Portocesino d'Araceli di Roma* [2]). *Opera di me F. Francesco Antonio Maria Righini di Rimino Minor Conventuale.* Contenuto in fogli 11. — Una copia più completa trovasi nell'Archivio della Curia Generalizia dei SS. XII Apostoli, assieme alla seguente:

5. *Confutazione del Manuale del P. Flaminio Annibali da Latera.* — Trovasi in unico fascio. con scritti apologetici del P. Sbaraglia, elencato così: *Mss. dei Padri Sbaraglia e Righini, concernenti la Storia dell'Ordine.*

6. *Raccolta di Documenti riguardanti il Convento di S. Francesco di Rimini.* — Se ne è parlato avanti.

7. *Interpretazione delle antiche Leggende dei BB. Giovanni Baroni, Andrea Dolce e Chiara di Rimini*, scritte *in cifra* da Fra Roberto da Varucchio, Minorita. Ne è già occorsa menzione.

1) La prima uscì nel 1773; ed essa, a rigor di termini, non era che la *Pars prima completens Italiam*. Carte 16, con pagg. 16 di illustrazioni. (Senza anno, nè luogo di stampa)

2) Demmo in avanti, il titolo dell'Opera e segnammo i nomi degli autori. La questione, se fu, o no possibile stampare alla macchia un'opera di tre volumi, non ci riguarda.

APPENDICE.

Il Tempio Malatestiano di Rimini

Cade acconcio, dire qualche cosa del famoso *tempio Malatestiano* di Rimini (già *Chiesa di S. Francesco*, oggi *Duomo*) perduto dall'Ordine nel 1807 [1]) ma fin dal 1805 devoluto da Napoleone I al Capitolo della Cattedrale, e passato in potere di esso, soltanto nel 1809 [2]).

Di questo monumento, che all'esterno accoglie tutta la maestà della buona architettura romana e, nell'interno, sì per gli archi delle Cappelle, sì per gli ornati delle finestre, presenta il meglio dello stile detto *gotico*. trattò brevemente Giovan Battista Costa [3]) e, più ampiamente, in italiano ed in francese, l'Ingegnere Carlo Fossati [4]), limitandosi, quest'ultimo alla sola molizione esterna. Fu illustrato anche dal Can. Nardi, dal Paolucci e dal Tonini [5]). Non escluso il P. Righini [6]).

Due epoche bisogna distinguere nella molizione di esso Tempio, quella *di costruzione*, avvenuta nel secolo XIII, per opera dei Frati: quella *di ampliamento*, dovuta all'Architetto

1) *Regesto del Rao Papini*. 31 Gennaio 1807, fol. 66.

2) Il Decreto di Napoleone fu firmato il dì 8 Giugno 1805. Con esso, la Cattedrale veniva trasferita nel tempio Malatestiano, mentre ne erano legittimi possessori i Frati, con l'annuenza, anzi con le mene di alcuni membri del Capitolo. Il trasferimento effettivo ebbe luogo alla metà di Luglio 1809.

3) *Il Tempio di S. Francesco di Rimini*. Lucca, 1765.

4) *Il Tempio Malatestiano*. Fuligno, 1791.

5) Vedi Comm. Luigi Tonini, *La Nuova Guida del Forestiere nella Città di Rimini*. Rimini, Albertini, 1879, pag. III.

6) Vedi, più avanti, la testimonianza del Cav. Carlo Tonini, che dice del P. Righini: « . . . egli raccolse molte pergamene e documenti per la Storia di questo Convento di S. Francesco . . . » *Coltura Letteraria* etc. Vol. II, pag. 550. I quali *Documenti*, trovansi tra i suoi *Volumi manoscritti*.

Digitized by Google

Leon Battista Alberti da Firenze [1]) ed alla munificenza di Sigismondo Pandolfi Malatesti (donde il titolo di *Tempio Malatestiano*) Signore di Rimini; ampliamento impreso nella metà del secolo XV. « L'epoca *prima* è quella dell'interno, quanto alla ossatura, la quale rimonta al secolo XIII, poichè i Frati Minori Conventuali di S. Francesco ebbero ottenuto, nel 1257 dai Monaci di Pomposa il possesso dell'antica parrocchiale di S. Maria in Trivio (donde al quartiere l'antico vocabolo di *Pomposa*) presso la quale avevano già ospizio fin dal 1228. Per il quale acquisto poterono erigere vasto tempio, intitolandolo a S. Francesco, e fondar Casa per numerosa Comunità, che tennero fino al 31 Agosto 1798 (la *Casa*, o Convento, non la *Chiesa*, che continuarono ad ufficiare fino al 1807). La *seconda* epoca è quella propria dell'esterno . . . e fu la metà del secolo XV » [2]).

Dei magnifici mausolei, dei quali è arricchito il famoso tempio, è accurata descrizione presso il Tonini, facilmente consultabile [3]). Da questa *Guida* io trascrivo qualche brano che mi sembra di più spiccato interesse:

« Nel Cappellone a destra è sull'altare, in Arca di legno indorato, lavorata a Roma, il Corpo del *B. Giovanni da Varucchio, Canonico Riminese*, del secolo XIV, il culto del quale fu approvato con Decreto di Pio VII, 24 Settembre 1808. Il quadro ivi sopra, rappresentante la Concezione, è copia tratta dall'originale di Carlo Maratti dal *P. Giuseppe Alemanni da Coreggio, Minore Conventuale*, discepolo del Cignani. — Sull'altare del Cappellone a sinistra è il Corpo della *B. Chiara da Rimini*, anch'essa vissuta nel secolo XIV, il culto della quale fu approvato con Decreto di Pio VI, 22 Decembre 1784. E fu trasportato qui ai 15 Maggio 1810 dall'antico Monastero suo che col titolo *degli Angeli* fu in *Via Patara* presso la Chiesa di S. Girolamo, chiuso in quel mese, ed oggi atterrato. Sugli avanzi è il num. civ. 1010 » [4]).

« Da questa Cappella (di fronte alla Concezione, dedicata a S. Antonio di Padova), per due porticine a lato all'altare si passa in una *Celletta*, che fu quella *abitata da S. Antonio*, quando fu in Rimini, trasportata qui nel 1651, per circa 50 passi, dal suo posto primitivo. Il Crocifisso che vi è all'altare, dipinto sul muro, appare del secolo XIII, e corrisponde alla tradizione, che vuole sia il medesimo, innanzi a cui orava il Santo » [1]).

***

L'antica *Biblioteca* del Convento fu eretta nel 1490, come attesta una lapide posta nel Chiostro, quando vi era Guardiano *Fra Giovanni Bajotti da Lugo*, Teologo; ma, anche innanzi a questa data, si trovano memorie, che risalgono fino al 1415, attestanti di una *collezione di libri*, offerta *dal Canonico Sampierini Bartolini* da Serravalle *ad usum pauperum* (fratrum) *et aliorum studentium in facultatibus*. Ed egli legava altresì una casa, ove tenne per il primo, *Scholas scientiae grammaticalis* (di letteratura). Della Biblioteca e dell'Archivio Comunale antico, riposto nella Sagrestia dei Frati [2]), niuna memoria rimane « perchè dopo l'ultima caduta dei Malatesti, dicesi passasse a Roma nel 1528 » [3]).

Dopo la soppressione Napoleonica, la ricca Biblioteca dei Frati passò a far parte della Gambalunghiana (così detta da Alessandro Gambalunga, Giureconsulto, morto nel 1619, sepolto nel Tempio Malatestiano, che legò il fabbricato per la Biblioteca al Comune).

L'ampio *Convento di S. Francesco*, fu, in seguito al 31 Agosto 1798, convertito in *Caserma:* la magnifica scala fu deturpata. Ultimamente fu trasformato in Ospedale Militare, e l'ampio Refettorio, nella cui maggiore parete è un *affresco della Cena*, molto ben conservato, fu posto a servizio dei venerei! [4]).

Questo atto delicato è avvenuto dopo l'occupazione delle truppe piemontesi.

1) « Andato (l'Alberti) al Signor Sigismondo Malatesti d'Arimini, gli fece il modello della Chiesa di S. Francesco, e quello della facciata particolarmente, che fu fatta di marmi, e così la rivolta della banda di mezzogiorno, con archi grandissimi, e sepolture per uomini illustri di quella Città. Insomma *ridusse* quella fabbrica in modo, che per cosa soda, ell'è uno dei più famosi Tempj d'Italia ». VASARI, *Le Vite. - Vita di Leon Battista Alberti*. Ediz. Firenze, Salani, 1908, pag. 341.

2) TONINI, *Guida*, pagg. 111-112.

3) TONINI, l. c. La descrizione del Tempio, corre da pag. 110 a pag. 142. In fine sono i *Documenti*.

4) TONINI, *Guida*, pagg. 134-135.

1) TONINI, *Guida*, pag. 135. - « A destra della detta Cappella, sulla porta che mette alla Cella di S. Antonio, è una tela di Giovanni Anastasi da Senigallia, rappresentante il *B. Galeotto Roberto Malatesti*, morto Terziario di S. Francesco li 10 Ottobre 1432 . . . ». TONINI, l. c., pag. 136.

2) I Comuni, per porre più al sicuro, e dagli sperperi e dalle invasioni, i loro tesori ed i loro Archivi, li trasferivano nelle Sagrestie dei Frati. Cito, come altro esempio, quello del Santo di Padova.

3) TONINI, *Guida*, pagg. 138-139.

4) TONINI, *Guida*. - *Convento di S. Francesco*, pag. 142.

Digitized by Google

26.

Rinaldi P. M. Stefano

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Di questo insigne Religioso troviamo tracciata una breve monografia, lasciata in una nota di un Cenno Biografico, scritto dal Conte Severino Servanzi Collio, in morte del P. M. Vincenzo Rinaldi, fratello minore del P. Stefano, anch'egli Minore Conventuale [1]; e noi volentieri la riproduciamo perchè, essendo il detto Signor Conte, personale amico dei due Fratelli, potè, meglio di altri, tesserne l'elegio.

« Il P. M. Stefano Rinaldi fu Collegiale di S. Bonaventura nel concorso tenuto l'anno 1791. Dopo tre anni passò Reggente nello studio di Corrinaldo, e quindi lettore di Filosofia nel publico Ginnasio di Cingoli. Correndo l'anno 1805 fu chiamato a Roma a Segretario del procurator Generale P. Amboni, nel quale ufficio continuò fino al 1810. Visitò in quel tempo minutamente gli Archivi dell'Ordine e della Vaticana, e trasse da quelle pergamene interessanti notizie. Aveva molto raccolto in precedenza anche dagli Archivi dei Conventi della Marca, ed aveva portato tutto con sè in Roma per appurare ogni cosa. Diede alla luce nel suddetto anno 1805 *Lo Spirito della Regola de' Frati Minori*, lavoro del Benoffi, e contemporaneamente la *Vita di S. Francesco* scritta dal Celano, codice che fortunatamente il Rinaldi aveva trovato nell'Archivio del Convento di Fallerone [1]). Partito da Roma, per causa dell'invasione dei Francesi portò seco in Provincia molte notizie, e documenti riguardanti l'Ordine antico Minoritico, coll'intendimento di giovarsene per chiarire tanti punti di Storia del suo Ordine. Si applicò nel tempo della soppressione con altri religiosi secolarizzati [2]) al ministero della penitenzieria nella S. Casa di Loreto, mai tralasciando di occuparsi intorno alla suddetta Storia. Ripristinato il pontificio Governo, fu nuovamente chiamato a Lettore in Cingoli. Avverso sempre per delicatezza di coscienza ai gradi di Superiore, ricusò per questa ragione la carica di Provinciale, ed ogni altra dignità, e solamente per obbedienza non ricusò quella di Rettore della Penitenziaria di Loreto [3]). Nel 1829 diede alla luce alcune memorie riguardanti la vita di S. Francesco, e l'ordine minoritico. A persuasiva del Rmo Padre Giovanni Ferini, onore

1) *Intorno al Padre Maestro Vincenzo Rinaldi, Minore Conventuale. Cenno biografico* del Conte Severino Servanzi Collio, Cavaliere del Sacro Militate Ordine Gerosolimitano. Sanseverino, presso Benedetto Ercolani, Impr. Vesc., 1847, pag. 14 in-16. – Parliamo del fratello del P. Stefano.

Ubaldo Rinaldi, che tal si chiamò al secolo, il P. M. Vincenzo, nacque da onestissimi parenti nella terra di Santanatolia, Delegazione di Camerino, il 16 Maggio 1779. Ebbe ingegno svegliato, e fu desideroso di metterlo a profitto. A 16 anni vestì le Serafiche lane, allettato dall'esempio del suo fratello maggiore P. Stefano, che si faceva già ammirare per virtù e dottrina, nell'Ordine nostro. Ottenne la laurea in Teologia nel 1807. Studiò disegno ad Urbino, ed agronomia a Bologna. Nel 1818 fu chiamato a coprire interinalmente la Cattedra di Filosofia e Matematica nel Ginnasio Comunale di Jesi. L'anno successivo ottenne la stessa cattedra definitivamente, e la tenne fino al 1837, quantunque altri inviti maggiormente lusinghieri avesse contemporaneamente ricevuto, quale quello di Professore di Metafisica nell'Università di Fermo. Fu Teologo ed Esaminatore della diocesi Jesina. Nelle ore di ozio, si occupava di agricoltura, nella quale divenne tanto perito che fu per lungo tempo Censore agrario dell'Accademia Georgica di Treja. Istituita in Jesi la Società Agraria, nel 1837, egli ne formò gli *Statuti didascalici*, passando alla Cattedra di Agricoltura nella stessa Accademia. Quelle di Macerata, di Perugia e di Valle Tiberina, in Arezzo, si onorarono di averlo per socio. Nel 1843, eletto dall'Ordine a Commissario, fu mandato a Fano per presiedere alla restaurazione di quella nostra grandiosa Chiesa. Migliorò con bonifiche e fabbriche un nostro possedimento nel territorio di Treja, contrada S. Benedetto, che arricchì anche di una grande Serra, per la protezione degli agrumi, nella stagione invernale. Già avanti, nel 1830, aveva presieduto al restauro del Convento di Sanseverino, dimora, un tempo, di S. Bonaventura, ed ove hanno culto i Beati Bentivoglio da Sanseverino e Pellegrino da Fallerone, compagni di S. Francesco. In qualità di Professore di Agricoltura, dovendo visitare ogni anno i migliori centri di Agraria, per osservarne i metodi sperimentali, presiedette ad un pubblico Congresso tenuto a Meleto, in Toscana, dagli scienziati di Pisa, nel 1839; ed intervenne al Congresso Scientifico di Torino del 1840, ove fu incaricato da quegli illustri scienziati, di eseguire nuovi esperimenti sulla educazione dei filugelli, secondo il metodo garulliano. Il P. Rinaldi fu uno di quelli che diedero maggiore impulso all'agricoltura Jesina, e fu il primo che promosse l'istituzione delle bigattiere per l'industria serica, onde questa industria, così generalizzata nelle Marche, potè gareggiare con le più industriose contrade del Bel Paese. Per dar conto dei suoi nuovi esperimenti, si portò al Congresso di Firenze del 1841, ed ebbe elogi e rallegramenti per le correzioni che induceva nel sistema. Ma, poco dopo, non si sa per quali motivi, dovè abbandonare la Cattedra. La riprese il 5 Novembre 1846. Ma, colpito da improvviso malore il dì 11, cessava di vivere il 13 dello stesso mese ed anno, compianto da tutti.

1) La *Vita I* fu stampata secondo il detto Codice; ma la *II*, fu ricavata dal Codice di Assisi, già innanzi trovato dal P. Tebaldi.

2) Nel 1798, i Religiosi furono espulsi per un tratto di tempo dalla Penitenziaria, e si ritirarono nel Collegio Illirico; ma fu loro proibito, fino al 1820, di portare l'abito dell'Ordine. Vedi *Picenum Seraphicum*, fasc. 13, pag. 52-53.

3) Il P. Rinaldi fu eletto Rettore della Penitenziara di Loreto, ma rinunzio subito alla carica (19 Giugno 1819). Vedi *Regesto del Rmo De Bonis*. A. 81. Sotto questa data.

Digitized by Google

della Religione de' Minori Conventuali, e già Vescovo di Bagnorea, che speriamo veder elevato a maggior dignità, il P. Rinaldi accettò nel 1831, ma di mal animo, e quasi a forza la carica di Assistente Generale, e di Segretario dell'Ordine, essendone allora Generale il Rmo Padre Secondi. Servì pure il Rmo Padre Orioli, poi Cardinale amplissimo di Santa Chiesa, onore del Sacro Collegio, (che governò l'Ordine) in qualità di Vicario Apostolico, e quindi il Rmo Padre Barbetti, Generale anch'esso sino al 1836. In quell'epoca fu il P. Stefano eletto a Guardiano del Convento dei SS. XII Apostoli in Roma, e fu anche nominato Postulatore delle cause de' Venerabili, e Beati dell'Ordine. Si rese utilissimo alla causa di beatificazione del Ven. Lucci Vescovo di Bovino, essendosi portato appositamente anche a Napoli per raccogliere quanto era necessario. Riuscì con il suo zelo e con la sua instancabile attività a trovare voti e documenti perduti, e fatti informativi, per cui sperasi a giorni di sentire riproposta la causa suddetta [1]). Godeva la grazia del Cardinale Sala [2]), come zelante della disciplina regolare. Ebbe stretta confidenza con Pio VIII, il quale ricordava sempre con soddisfazione la sua amicizia antica di anni trentacinque. Proseguì la Storia dell'Ordine menzionato, da Sisto V sino al Generalato del Battistini [3]), il quale aveva dimesso questa carica nel 1830. Ordinò, riassettò, e crebbe di molte utili aggiunte, ed annotazioni i M.SS. in quattro volumi, che hanno per titolo — *Adnotationes, et Correctiones ad Italiam Sacram Ughelli* — lavoro dei Minori Conventuali Sbaraglia, e Contarini, quali volumi gelosamente si conservano nel Convento di Monte San Pietro degli Angeli [4]). Se le cure pastorali non avessero tutto impegnato il zelantissimo Vescovo Mons. Ferini, e se la sua malferma salute lo avesse consentito, si sarebbe già veduta alla luce l'opera sudetta, sulla quale il Rinaldi spese tante cure, ed altrettante fatiche. Morì disgraziatamente il P. Stefano di colera in Roma nell'Agosto [1]) 1837. Godevo l'amichevole sua corrispondenza, e appunto pochi giorni innanzi alla sua morte mi aveva scritto una graziosa ed erudita lettera sopra il fiero morbo asiatico che affliggeva quella Capitale e serpeggiava nello Stato per confortarmi a non temerlo » [2]).

Il Moroni parla anch'egli del Padre Rinaldi e delle fatiche da lui subite per le note all'Opera dell'Ughelli; e parla pure dei manoscritti. Vale la pena di seguirlo: « Il P. M. Fr. Giacinto Sbaraglia dei Minori Conventuali . . . celebre per le sue dotte opere . . . . lasciò alla sua morte manoscritti otto grossi volumi. Pervenuti questi alle mani del P. M. Stefano Rinaldi, dello stesso Ordine, siccome fornito di ottime cognizioni e di singolare trasporto per tal genere di studio, animoso impreso a proseguire l'encomiato lavoro *(Correzioni ed aggiunte all'Italia Sacra dell'Ughelli)* senza però ridurlo a quella perfezione che stimava necessaria per darlo alle stampe. Alla morte di quest'ultimo . . . i pregevoli volumi del P. Sbaraglia, da esso accresciuti furono mandati al Convento di Monte S. Pietrangeli nella Marca, delegazione di Zenno, al quale appartenevano secondo il costume dell'Ordine [3]) per essere il Defunto nativo di S. Anatoglia nella arcidiocesi di Camerino, aggregato a quel Convento . . . » [4]).

Aggiungo queste notizie complementari.

L'erudizione del P. Rinaldi fu vasta; ma la sua modestia fu somma. Mentre pose ogni suo studio nello illustrare la vita e le opere di tanti uomini benemeriti della Storia dell'Ordine, nel pubblicarne i cimeli inediti, nel radunare, ordinare e trascrivere tutto quello che non potè pubblicare; mise anche ovunque le sue saggie mani. È incredibile quanto trascrisse e compì. questo uomo singolare: ma, se non si conoscesse a prima vista la sua nitida e chiara calligrafia, non consterebbe d'altronde l'opera sua; perchè egli raramente appose il suo nome.

1) Fu mandato a termine il 13 Giugno 1847, quando fu pubblicato il Decreto delle virtù in grado eroico.

2) Nel *Compendio di Storia Minoritica* e detto così: « I primi religiosi richiamati al Chiostro (dopo il ritorno di Pio VII) furono li viventi di limosina: e per li possidenti non si tardo molto mercè l'energica attività di un personaggio di merito che ne avea l'incarico . . . » (pag. 334). Forse si allude qui al Cardinale Sala: ma il P. Stefano non ne avrebbe taciuto il nome, se, col palesarlo, non avesse temuto di rivelare qualche circostanza che la sua singolare modestia gli comandava di tacere.

3) È il *Compendio di Storia Minoritica* che va a nome del Benotti. Il P. Rinaldi la protrasse fino al 1826.

4) È probabile che il P. Rinaldi avesse fatto più copie della detta Opera: perchè una di esse trovasi nell'Archivio Generalizio dell'Ordine nostro. A meno che non siano rimasti a Monte San Pietrangeli gli autografi dello Sbaraglia, che mancano presso di noi. - Cfr. *Archivio per la Storia Ecclesiastica dell'Umbria*. Foligno, 1913, vol. I, pag. 525 e seg.

1) La data emortuale fu l'11 Settembre 1837.

2) Servanzi Collio, l. c., *Annotazioni*, n. 3, pag. 11-13.

3) È certo che l'autografo del P. Rinaldi, sta nella Curia Generalizia. Sono quattro grossi volumi in-4, pieni della fitta e nitida scrittura di lui.

4) Cav. Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*... Venezia, Tip. Emiliana, 1857, Vol. LXXXIII, pag. 12-13.

Digitized by Google

Che dire della sua umiltà? Ebbe dell'eroico. addirittura. Mai accettò cariche, se non obbligato: finchè i diritti dell'ubbidienza furono illesi, egli si mantenne in rigoroso rifiuto. Accettò la carica di Segretario Provinciale delle Marche ai 9 Maggio 1807: ma vi fu costretto dalle pressioni dei Padri Capitolari. Accettò quella di Segretario Generale, quando il già Segretario, P. M. Francesco Bartoloni passò a Provinciale delle Marche: nella quale carica, perchè *extra capitolare*, fu confermato dal Card. Galeffi, Protettore dell'Ordine (25 Giugno 1831): ma vi fu parimenti pressato. Per questo, si portò a Roma (21 Settembre 1831) ed, all'esordire del suo ufficio, tracciò queste parole: *Adsit mihi Dominus ut officium impleam, sine dispendio animae* (anima delicata!). Tenne quest'ufficio fino al 18 Maggio 1836, quando, sebbene riluttante, fu eletto Guardiano dei Santi XII Apostoli, in Roma. Il suo *Regesto* è uno dei più perfetti ed è ricco di notizie storiche, concernenti i Conventi dei quali occorre menzione. Ai 25 Gennaio 1837, fu eletto postulatore Generale delle cause dei Servi di Dio.

Aveva già appartenuto al Collegio di S. Bonaventura in Roma, inscritto nella *Serie dei Collegiali* del 2 Maggio 1791. Fu laureato ai 4 Maggio 1794. — Il P. Papini, ne dà questo breve elogio: « . . . *publicus Professor Cinguli et Romae in Collegio nostro Missionum Lector et Rector, maxime celebrandus est quod operam dederit Romae editioni Supplementi P. Sbaraglia ad Scriptores Franciscanos Wadingi adiectis de suo poenu admonitione et appendicula: curaveret edendam duplicem Vitam S. Francisci compositam a B. Thoma de Celano, praemissa erudita praefatione, proturelitque novissime* (scriveva, il Papini, nel 1830) *Compendium historiae Minoriticae et Seriem Procuratorum Ordinis apud Sanctam Sedem, auctore Cl. P. M. Benoffio, suamque Dissertationem de Indulgentia Portiunculae* » [1].

Nel 1796 era Reggente a Corinaldo. nel 1825 era Lettor pubblico a Cingoli.

Sappiamo, di nuovo, dal P. Papini, che il P. Rinaldi fu Lettore e Rettore del Collegio di S. Antonio, o delle Missioni Estere, in Roma.

E siamo grati al medesimo per averci specificata la parte che ebbe il P. Rinaldi, nell'opera del *P. Sbaraglia: Supplementum ad Scriptores.*

1) *Scriptores Minoritae Conventuales ab anno 1650 ad annum 1830.*

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

Tralasciando quelle che vanno a nome del P. Sbaraglia e del Benoffi, e già citate in avanti. siamo debitori al P. Rinaldi di queste altre pubblicazioni, da lui curate: perchè egli non lasciò nessuna opera di sua creazione.

Opere pubblicate.

1. *Seraphici Viri S. Francisci Assisiatis Vitae duae, auctore B. Thoma de Celano eius discipulo, quarum una ad fidem ms. recensita. altera nunc primum prodit.* — Romae, Contedini, 1806, pag. XIV-286 in-8. — È un'opera assai rara. La *Leggenda prima* fu pubblicata secondo il Codice del nostro Convento di Fallerone: la *seconda* a norma della copia di un ms. che il Tebaldi aveva trascritto per i Bollandisti [1].
2. *Vita S. Francisci de Assisio a Leone, Rufino, Angelo eius sociis scripta dictaque Legenda Trium Sociorum ex Codice 7339 Bibl. Vaticanae.* — Pisauri, Nobili. 1831, pag. IV-64 in-8. — Vi sono premessi alcuni *Opuscoli di S. Francesco*, e posposte le *varianti*, dell'opera qui segnata al N. 1, secondo un Codice di Assisi. — È anonima, come la precedente.
3. *Series Chronologico-historico-critico Ministrorum Provincialium qui a primordio Religionis ad nostra usque tempora Picenam Provinciam Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium administrarunt, conquisitis undique monumentis, adiectisque opportunis adnotationibus.* Fani, Lucca, 1843. pag. 52 in-4 grande. — Quest'opera non pubblicò il P. Rinaldi; fu stampata dopo la sua morte. È originaria del P. M. Angelo Galanti da Pesaro. Il P. Rinaldi la corresse e vi aggiunse del suo tutte le note.

Nelle *Memorie storiche del B. Corrado da Offida* del P. Bartolomasi, sono alcune lettere del P. Rinaldi (pag. 113-114 del ms.) [2].

Opere inedite, o trascritte

se ne trovano dovunque, e numerosissime. Ne ha l'Archivio della Curia Generalizia, la Biblioteca del S. Convento di Assisi, quella di

1) *S. Francisci Assisiatis Vita et Miracula . . . auctore Fr. Thoma de Celano.* Edidit P. Eduardus Alenconiensis Min. Cap. Romae, Desclée, 1906, pag. LXIX-LXX.

2) Vedi *Miscellanea Francescana*, XV. 14.

Digitized by Google

S. Francesco di Osimo, la Oliveriana di Pesaro... e via dicendo.

Ricordo. tra le altre ed oltre le già citate:

1. Il Codice *Anecdota de S. Francisco Assisiensi* che contiene opere del P. Ubaldo Tebaldi ed alcune lettere del P. Rinaldi e del P. Antonio Felice Mattei. Trovasi nella Curia Generalizia.
2. *Copia del Processo autentico della rapina del Convento di Tolosa perpetrata dai Minori Osservanti a danno dei Minori Conventuali.* È un Codice che trovasi in possesso del P. Settembri M. C.

Del P. Rinaldi occorre onorata menzione dovunque si tratta di cose francescane. Lo ricordano con encomio, la *Miscellanea Francescana* di Foligno [1]). il P. Papini [2]), il P. Edoardo d'Alençon, Cappuccino [3]) . . . .

27.

Rugilo P. M. Giuseppe-Maria

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Nacque in Potenza (Basilicata); ed appartenne alla Provincia Religiosa di Napoli. Oratore di grido, salì i migliori pulpiti dell'Italia centrale, applaudito dovunque. Poeta rinomato. lasciò monumenti del suo genio e della sua rara competenza in materia. Letterato e scienziato profondo, si lascia ancora ammirare per il suo ingegno, per la sua coltura, per la vastità della sua dottrina. Linguista emerito, non solo conobbe le lingue europee, e scrisse con eleganza l'italiana e la latina, ma fu praticissimo delle lingue bibliche, altresì l'Ebraica, la Caldaica e la Greca. — Tali sono i meriti che in lui riconosce, il P. Papini: *In eloquentia ac poësi praestans, multigena eruditione refectus, linguis hebraica, caldaica et graeca satis excultus* » [4]).

Laureato in Teologia, impartì questa facoltà nel nostro Collegio di Napoli, ove aveva anche studiato, ed ove passò massima parte della sua vita, laboriosa e morigerata. Ai 25 Maggio 1765, passò a Roma, eletto Segretario ed Assistente Generale dell'Ordine.

L'anno seguente, entrò in relazione con i celebri Padri Bollandisti, ai quali spedì una famosa lettera, *(se non due)* con la quale fa sforzo d'ingegno per provare l'incorruzione del Corpo di S. Francesco [1]) e per difendere l'integrità di esso [2]).

Essendo mancato ai vivi il P. Sbaraglia, ed avendo lasciata interrotta la compilazione e preparazione del IV Volume del *Bollario Francescano*, il P. Generale Andrea Rossi di Pesaro, ne affidò al P. Rugilo la pubblicazione, e lo nominò cronista dell'Ordine. Per questo lo fece munire di tutte le necessarie facoltà dalla S. Congregazione della disciplina dei Regolari [3]); e gli diede per coadiutori il P. M. Andrea Sgambati ed il P. M. Giuseppe Benevento, con ogni facoltà allettativa ed opportuna [4]), quando egli lasciò Roma per portarsi a Napoli, perchè eletto Provinciale di quella Provincia ai 28 Aprile del medesimo anno 1766 [5]).

A così alto grado di reputazione, il P. Rugilo, non era arrivato così di botto, ed inopinatamente: erano stati i suoi talenti ed i suoi meriti, che gliene avevano aperta la via.

Nel 1751, trovandosi Reggente a Napoli, era stato deputato a tenere il discorso inaugurale del Capitolo Provinciale, e si era fatto onore. La fama ne era arrivata a Roma, e tenutosi qui il Capitolo Generale ai 19 Maggio 1753, fu invitato il P. Rugilo che tenesse il discorso di introduzione, alla presenza del Papa Benedetto XIV, che interveniva, per la terza volta, ai nostri Ca-

1) *Miscellanea Francescana*, I, 59; XVI, 68 segg.
2) *Storia di S. Francesco d'Assisi*, II, 246 e 248.
3) l. c. *In Prolegomenis*, passim.
4) *Scriptores Minoritae Conventuales ab anno 1650 ad annum 1830*. Vedi Iosephus.

1) *Acta Sanctorum - De S. Francisco Assisiensi - 2 Octobris - Analecta*, P. IV, § 1. n. 10 segg. - Vedi anche P. Missori.
2) *Acta Sanctorum*, l. c., § XXI, n. 382, nega che il S. Patriarca avesse comandato che il suo Cuore fosse estratto dal suo cadavere, e lasciato alla Porziuncola.
3) « Die 1.a Martii 1766. — Expeditae sunt literae patentes, quibus institutus ac declaratus fuit Franciscani Bullarii continuator et Generalis Ordinis Chronista et Historiographus A. R. P. M. Ioseph Rugilo Secretarius et Assistens Generalis Ordinis, cum amplitudine facultatum ad hoc munus pertinentium . . . etiam Indulto S. Congregationis Disciplinae Regularium obtestatum . . . ». *Regestum Rui Rossi*, A. 75.
4) « Die 1.a Iunii 1766. — S. Congregationis Decreto indulgetur precibus P. M. Iosephi Mariae Rugilo pro validatione coadiutoriae operis Bullarii et Chronicorum Religionis Seraphicae favore P. M. Iosephi Benevento, et P. M. Andreae Sgambati, quatenus primus decem in tali ministerio consumptis annis, et undecim secundus, ambo ad Definitoris Perpetui gradum assequendum promoveantur ». l. c.
5) « Die 3.a Maii 1766. — Communibus quasi votis P. M. Ioseph Maria Rugilo electus Neapolitanae Provinciae Minister Provincialis diebus 28, 29 et 30 elapsi mensis Aprilis. Expediuntur literae patentes etiam Commissarii Generali ». l. c.

Digitized by Google

pitoli Generali. Nel 1754 aveva dato alla luce *Vita del Ven.* (ora *Beato*) *Bonaventura da Potenza*, sua patria; e con essa aveva dato anche un idea della sua vasta erudizione sacra e profana. Nel 1761, era stato scelto, dalla Reale Corte di Napoli, a tenere il *Discorso Funebre* in morte di Maria Amelia, Regina di Spagna, imparentata con la Corte Reale delle Due Sicilie . . . . — Come più tardi, nel 1782, tenne quello, in morte di Maria Teresa. — Per tali gradi era asceso, mano mano, l'ottimo religioso, ad affermarsi dell'estimazione altrui, con un crescendo, che non fu mai scemato, mai smentito.

Ai 14 Maggio 1769, spirato il triennio del suo saggio ed utile governo, fu eletto *Prefetto di Studio* a S. Lorenzo.

Nel Maggio dell'anno seguente, fu mandato a presiedere al Capitolo Provinciale delle Puglie, celebratosi a Bitonto. Nel Febbraio 1775 è creato Bibliotecario, nel grandioso Convento di S. Lorenzo in Napoli; quindi Guardiano del medesimo, nel Maggio successivo e nei due anni susseguenti.

Riprese l'Ufficio di Bibliotecario nel 1778 e non lo lasciò se non ai 18 Luglio 1780, quando, dal Sommo Pontefice Pio VI, fu eletto Vescovo di Lucera.

Dice, in proposito il P. Papini: « Non fu mai consacrato Vescovo per i dissidi tra la S. Sede e la Curia Reale; ma fu soltanto *Amministratore* della sua Chiesa, e la preferì all'Arcivescovato di Bari che gli fu conferito dal Re ».

Certamente! l'Arcivescovato di Bari (e sarebbe stato facile l'ottenerne il consenso da Roma, essendo esso di *Regia nomina!*) sarabbe stato più attraente e più remunerativo, del Vescovato di Lucera; ma il nuovo Pastore preferì il suo gregge, affidatogli dal Papa, a quello che non era suo, e cui poteva dar diritto l'influenza regale.

Tra le cure della sua Diocesi, non dimenticò i suoi libri e non iscemò nell'amore e nella scienza. E come non ismise mai dal bandire la parola evangelica, per dovere di ufficio; così non ismise mai dal coltivare le arti e le scienze, che tanto lo rendevano venerando. E fu da Vescovo che chiosò in rima il Saltero di Davide, e la sua interpretazione è così dotta e saggia, il suo verso così facile e scorrevole, che noi rimpiangiamo che la morte lo abbia impedito di mandarlo a compimento per intero. Il suo commento sul *Miserere* è un vero pianto dell'anima, ed esso viene pubblicato annualmente in un *libretto Mariano* che si pubblica a Palermo [1]), con grande frutto di chi vi pone lo sguardo e vi fisa il cuore. Morì, il buon Pastore, ai 25 Marzo 1789 [2]), quasi settantenne, lasciando profondo rimpianto e grande desìo di sè nel suo amato gregge, nel Convento di S. Lorenzo di Napoli, dove spirò, ed in tutto l'Ordine.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

A. — *Latine.*

1. *Epistola ad Bollandianos Patres de incorruptione Corporis S. Francisci. Acta Sanctorum*, Tom. II, Octobris — *De S. Francisco Assisiensi — Analectorum parte VI, § I, n. 10* segg. — Vi fa sfoggio di ingegno e di erudizione.
2. *Bullarium Franciscanum* — Tom. IV. (Nicolaus IV — Bonifacius Octavus) — Romae, Typ. Vaticana, 1768, pag. XVIII-604 in-fol. — È dovuto a lui, solamente in parte, come è detto sopra.

B. — *Italiane.*

1. *Discorso pronunziato nel Capitolo Provinciale di Napoli del 1751.* Napoli, 1751.
2. *Discorso pronunziato nella elezione del P. Generale Giovanni Battista Costanzo avvenuta nel Capitolo Generale, tenuto in Roma, ai SS. XII Apostoli, nel 1753, alla presenza di Benedetto XIV.* Roma, 1753.
3. *Vita del Ven. Padre Bonaventura da Potenza, Minore Conventuale*, dedicata all'E.mo e Rever.mo Antonino Cardinal Sersale, Arcivescovo di Napoli. Napoli, Raimondi, 1754, pag. 282 in-4 grande.
4. *Discorso funebre in morte di Maria Amelia, Regina di Spagna.* Napoli, 1761.
5. *Discorso funebre in morte di Maria Teresa, Imperatrice d'Austria.* Napoli ed Arezzo, 1782.

1) *Divoto Omaggio a Maria Santissima Immacolata, che si venera nella Chiesa dei Minori Conventuali in Palermo.* - Libretto di divozione che si pubblica tutti gli anni, in Novembre.

2) « Die 1.a Aprilis 1789. — Cum P. M. Ioseph Maria Rugilo, Provinciae Neapolitanae Ex-Provincialis, Ex-Assistens Generalis Ordinis et Episcopus electus Luceriae in Apulia, nunquam tamen consecratus ob dissidia inter S. Sedem et R. Maiestatem circa ius nominandi ad illum Episcopatum, in Conventu S. Laurentii Neapolis die 25 praeteriti mensis *Aprilis* (deve dire *Martii*) supremum diem cum omnium bonorum moerore clauserit, expediuntur ad omnes Ministros Provinciales literae circulares, quibus et commendantur illius virtus et doctrina, et praecipiuntur suffragia ex-Assistentibus Generalibus debita . . . ». *Regestum Rmi Barbarigo.* A. 79.

Digitized by Google

6. *Il Saltero Davidico*, ossia *Parafrasi dei Salmi*. Vol. V. — Napoli, 1785; Vercelli, 1788; Genova 1789. — Di esso, dice il Papini, che è: « *opus commendatissimum, sed vix ad tertiam partem deductum.* — È un commento teologico poetico.
7. *Poesie varie di diverso soggetto* [1]).

28.

Sangallo P. M. Giulio-Antonio

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Nacque a Conegliano; ma passò la sua vita ad Adria ed a Rovigo ove fu Professore di Filosofia e *Dottore Emerito* di Teologia. Fu, per molti anni, Inquisitore a Rovigo, fino alla morte. Fece soste, piuttosto lunghe, a Faenza ed a Venezia.

Quest'uomo insigne, rifulse per dottrina e morigeratezza di vita. L'opera sua classica è quella delle *Gesta dei Sommi Romani Pontefici*, che arriva fino a Pio III incluso. Il 10° Volume, che arrivava a Paolo III, era pronto per la stampa, quando ei morì. A confessione dello stesso autore (riferita dal Papini) [2]) esso conteneva nuovi pezzi di storia, ed anche *di gran momento*. Ma non si sa chi entrò in possesso del detto volume, e di tutto il materiale preparato pel restante dell'opera, e non ancora ordinato.

Il P. Sangallo fu impigliato nelle polemiche francescane dei suoi tempi.

Avendo, Benedetto XIV, beatificato il Ven. Pietro Regalato (1746), (ora Santo) che professò tra i Minori Conventuali, e poi passò tra i Minori Osservanti, in qualità di Riformatore dei Conventi di Spagna, si accese la lotta, tra i Conventuali e gli Osservanti, a quale dei due Ordini appartenesse il medesimo Beato [3]). Il P. Sangallo sostenne le parti dell'Ordine con due lunghe lettere (1749); dopo che aveva, preventivamente, illustrata la vita del Beato (1747).

Avendo, nel 1770, pubblicato il suo *Saggio Compendioso della dottrina di Giustino Febbronio:....* in un apposito capitolo del suo libro (cap. II° della parte II^a, pag. 581-612, ediz. di Lucca) trattò *dello Scisma accaduto nella Religione di S. Francesco.* Contro questo capitolo invei, da pari suo, il rinomato P. Flaminio; e, pubblicando il suo edificantissimo *Manuale*, v'aggiunse un' *Appendice. o sia Risposta all'autore del Saggio Compendioso della dottrina di Giustino Febbronio.* Non vi furono insolenze che vennero risparmiate al venerando P. Sangallo: onde fu unanime la disapprovazione dei buoni [1]).

Fu, il P. Sangallo, benemerito della riforma degli *Studi* nell'Ordine: sotto l'intento di portarvi il suo contributo, si recò a Roma, nel Capitolo Generale del 1771; e presentò un apposito *piano*, che fu approvato.

Questo pio religioso e dotto, morì a Rovigo, l'anno 1789 « *lacrymis omnium civium honestatus, apud quos summa erat in extimatione* [2]) ». Un anonimo, gli tessè l'*Elogio Funebre* in latino, che fu pubblicato quell'anno stesso in Rovigo, dalla Tip. Giacomo Miazzi. L'umiltà del degno Religioso, fa pari alla sua dottrina; dice quindi, di lui, il P. Papini: « *Vir pius doctus et humilis, qui fere semper in suis operibus seipsum occultat* » [3]). Perciò è impossibile dare l'elenco completo delle Opere.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

A. — *Latine* (pubblicate).

1. *De Substantiali mutatione adversus P. Eduardum Corsinium.* 1736.
2. *Socrates et Phaedrus. — Dialogus super mutatione substantiali.* 1739.
3. *Methodus Studiorum observanda in Ordine.* 1771.
4. *Romanorum Pontificum summa auctoritas, Ecclesiae quoque Gallicanae placitis adserta.* Faventiae, Typis Archi, 1779, Tom. 2. — Cum *Dissertatione de Isidorianis Decretalibus* in fine Tomi II.
5. Secondo alcuni, devono attribuirsi a lui le *Lettere 42*, pubblicate a Trento, col titolo: *Italus ad Febronium.* 1770. (Papini).

1) Le opere, sotto i numeri 1. 2. 4. 5. 6. 7, le ho trovate elencate dal P. Papini. *Scriptores Minoritae Conventuales* etc.

2) PAPINI. *Scriptores Minoritae Conventuales...* v. IULIUS ANTONIUS.

3) Per la storia di essa polemica, vedi MORONI. *Dizionario di erudizione Storico-Ecclesiastica*, Venezia, Tip. Emiliana. 1846, Vol. XXVI. pag. 125-126.

1) Vedi lettera del P. Benotti, presso il P. Livario Oliger. *Della Vita e degli Scritti del P. Flaminio Annibali da Latera* . . . Quaracchi. 1914, pag. 41. - Vedi anche: *Esame critico sopra il Manuale del P. Flaminio da Latera* . . . per l'Avvocato Painacca. Venezia. Sansoni. 1777. pag. 128.

2) PAPINI, l. c.

3) PAPINI, l. c.

Digitized by Google

Ed anche dubbio (dice il Papini, nella Biografia del P. Sbaraglia) è se deve attribuirsi a costui, o al Sangallo, o al Benoffi, lo *Hagiologium Italicum*, ossia *De Sanctis Italiae*, Tomi 2, editi a Bassano nel 1773.

B. — *Italiane* (pubblicate).

1. *Saggio Compendioso della dottrina di Giustino Febbronio e confutazione del medesimo. Aggiuntavi un'Apologia in favore dei Ceti Religiosi, la confutazione del libro intitolato Storia dello Stabilimento dei Monaci Mendicanti, quella delle Riflessioni di un Italiano sopra il Clero Regolare, e in fine alcune osservazioni sopra il Ragionamento intorno le mani morte.* Lucca, 1770, pag. XI-748 in-8 picc. Una seconda edizione, in *due* volumi, se ne fece lo stesso anno a Trento.
2. *Geografia nuova, ad uso dei fanciulli.* 1762.
3. *Dello Stato della Chiesa e potestà dei Papi, contro Giustino Febbronio.* Venezia, 1766.
4. *Vita in Compendio del B. Pietro Regalado.* Venezia e Roma, 1747.
5. Due lunghe *Lettere apologetiche, per provare che il B. Pietro Regalado appartiene all'Ordine dei Minori Conventuali.* Venezia, 1749.
6. *Gesta dei Sommi Pontefici Romani.* Venezia, Zatta. 1766 . . . Volumi 9, in-4 grande.

***

Dei Sangallo, fu anche celebre nell'Ordine.

7. *P. M. Girolamo Sangallo.* Toscano, creato Consultore dei Riti da Pio VII nel 1823; Assistente Generale e Guardiano dei SS. XII Apostoli, ai 7 Ottobre 1824; Definitore Generale nel 1826, che sembra l'anno in cui cessò di vivere, perchè nel medesimo anno fu creato Consultore ai Riti il P. M. Luigi Pungileoni.

29.

Sbaraglia P. M. Giovanni-Giacinto

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Fonti principali del presente studio, sono:

1. L'*Elogio del P. M. Fra Giacinto Sbaraglia Minore Conventuale, composto dal P. M. Fra Felice Antonio Mattei Minor Conventuale, Pubblico Professore nell'Università di Pisa.* Pubblicato nelle *Novelle Letterarie di Firenze* di Giovanni Lami. Anno 1765, Tomo 26, colonne: 36, 56, 71, 98, 115, 132; ed anche a parte.
2. Una *lettera del P. M. Lorenzo Altieri di Ferrara M. C. inviata al P. M. Francesco Antonio Benoffi di Pesaro M. C.*, che lo aveva richiesto di *notizie biografiche* del P. Sbaraglia. È mandata da Ferrara, ai 6 Decembre 1767. Trovavasi nell'Archivio di Pesaro. Una copia, di mano del P. M. Stefano Rinaldi, posta in seguito alla trascrizione dell'*Elogio* precedente di mano del medesimo, trovasi nell'Archivio di S. Francesco in Osimo.
3. L'*Indice delle Opere del P. Sbaraglia*, composto dal sullodato P. M. Rinaldi, posto in fine del ms. testè nominato.
4. La *biografia* del P. M. Nicolò Papini Tartagni, inserito nella sua Opera: *Scriptores Minoritae Conventuales ab anno* 1650 ad annum 1830. (V. *Ioannes Hyacintus Sbaralea*).

***

Nacque, il P. Sbaraglia nella Parrocchia di *S. Nicolò de Rupta*, detta *della Rotta*, Diocesi di Forlì, ai 13 Marzo 1687; e lo stesso giorno fu battezzato nellla Chiesa Parrocchiale di S. Michele in Bagnolo, Diocesi di Bertinoro, da quel Parroco D. Vincenzo Gottarelli [1]. Suo padre si chiamava Matteo, e sua madre Maria; e ne fu padrino, al battesimo, D. Domenico Ranotti. Fu cresimato nella Cattedrale di Forlì, l'anno 1694. da Mons. Giovanni Rusponi, ivi Vescovo, e ne fu padrino il Sig. Orazio Martorelli.

Nel suo luogo di nascita, si vuole seguisse la battaglia tra i Francesi ed i Papalini e loro Collegati; nella quale Giovanni Medici, che fu poi Leone X, allora Legato del Papa, fu fatto prigioniero.

Il piccolo Giangiacinto apprese in patria le umane lettere, ed ai 4 Agosto 1703 vestì l'abito di S. Francesco tra i Minori Conventuali. Fu dapprima aggregato al Convento di Cesena, ma durante l'anno del suo Noviziato, per opera del P. M. Carlo Antonio Stiatici, che ne apprezzò l'indole ed i talenti, gli fu conferita la figliuolanza del Convento di Ferrara [2]. Qui compì il suo noviziato (Agosto 1703-1704).

1) Queste particolarità risultano dalla lettera dell'Altieri. Essendo essa più circonstanziata, l'ho preferita alle asserzioni del P. Mattei che lo dice nato ai 25 Marzo: e battezzato nella Chiesa di S. Mercuriale dei Monaci Vallombrosani di Forlì. - l. c., colonna 36.

2) Il P. Sbaraglia fu insigne benefattore della Biblioteca del suo Convento natio, a testimonianza dell'Altieri (l. c.): « Fu anche insigne Benefattore di questa Libreria, in cui collocò diverse opere di molto valore ».

Digitized by Google

Terminato il noviziato, fu ammesso allo studio della Filosofia nel Convento di Lugo; donde, terminato il corso, tornò a Ferrara, per studiarvi Teologia e scienze affini.

Ai 5 Aprile 1710, appena ventitreenne, fu ordinato sacerdote, in Ferrara, dal Sig. Cardinale del Verme, Vescovo di essa Città.

Fu per volere dei superiori che si trasferì a Roma, nel 1715, per prendere parte al Concorso dei Collegiali di S. Bonaventura. Superato felicemente l'esame, essendo ottimamente versato nello studio teologico, nel Novembre dello stesso anno (giorno 16), fu mandato a Bologna, per terminare i tre anni di Collegio e, contemporaneamente coprire un posto vuoto tra i docenti di quello studio. Al termine del terzo anno, fu laureato Dottore e Maestro in S. Teologia.

Conseguita la laurea, ritornò al suo Convento di Ferrara; « e quantunque i Superiori più e più volte gli esibissero l'impiego e di Maestro de' Novizzi, e di Lettore di Filosofia, non volle mai accettare per potere attendere con tutto l'impegno alla lettura de Santi Padri, e della Storia Ecclesiastica, a cui erasi dato, fino da quando fu destinato Collegiale in Bologna » [1]).

Nel 1741 i Padri della Provincia di Bologna vollero dargli un pegno della grande stima in cui tenevanlo e, nel Definitorio Provinciale, lo proposero per Definitore Perpetuo e Padre di Provincia, alla Curia Generalizia, che gli spedì la nomina. Ma questo fecero, senza sua saputa, onde egli, alienissimo da ogni onore, si dolse assai col P. M. Filippi di Ferrara, allora Provinciale [2]) (e più tardi Inquisitore a Padova), perchè avea avuto il principale maneggio nella cosa.

Rimase a Ferrara, il P. Sbaraglia, fino al 1750, quando dal P. M. Gianpaolo Iacopini, allora Superiore del Convento di Santa Croce, portatosi a Ferrara per predicarvi la Quaresima fu indotto a recarsi a Firenze per avere agio di compulsare la nostra Biblioteca e le altre ancora, delle quali abbonda quella Città. Accettò volentieri l'invito, e si accompagnò al medesimo Iacopini, cui il Mattei ci descrive per *soggetto insigne per la pietà, prudenza e dottrina* [3]). Questo avvenne dopo la Pasqua (29 Marzo) del 1750.

Trovavasi allora, il P. Mattei, studente a Firenze: e ci lasciò queste particolarità preziose sul tenore di vita, seguito dal P. Sbaraglia.

« Siccome il P. Sbaraglia era di sua natura portatissimo allo studio, così avendo tutto il comodo di libri era indefesso al medesimo. A quella stagione mi trovavo studente in Firenze: e ben mi ricordo che egli teneva questo tenore di vita mantenuto poi sempre, conforme ebbi campo di riscontrare ne' tre anni, e più, che dimorai in Roma Storiografo della Religione: La mattina, dopo recitato in coro il Mattutino, andava nella nostra *Libreria dei manoscritti*, ed ivi stava fino a che non era chiamato a celebrare la S. Messa verso il mezzo giorno. Vi ritornava poi dopo vespro, fino alla sera, eccettuati alcuni giorni, che egli per breve tempo andava fuori a ricrearsi... » [1]). Sicchè, studio e preghiera, con limitatissimo passeggio, formavano l'occupazione del P. Sbaraglia.

Poco più di un anno (14 mesi circa) si soffermò, il P. Sbaraglia a Firenze, finchè il Rvmo P. Generale Calvi nel 1751, lo chiamò a Roma. Partì da Firenze nella fine di Giugno; ma per non arrivare nella Città Eterna nei grandi calori estivi, fece una tappa ad Assisi, per compulsare la Biblioteca e l'Archivio del S. Convento.

La sua tappa in Assisi non fu infruttuosa. Lo attesta egli stesso in una lettera diretta al P. Mattei agli 8 Luglio 1752. « ... in quel poco tempo che io stetti in Assisi, ritrovai in quella nostra Libreria alcuni Mss. sotto nome di *S. Bonaventura*, se poi di suo proprio carattere non so, nè lo credo: questi sono alcuni *Sermoni*, *i Sette Doni dello Spirito Santo*, diversi da quelli stampati tra gli Opuscoli di esso Dottore, e che veramente non sono suoi. L'*Esposizione delle 12 Parabole Evangeliche* « *Simile est Regnum caelorum* »; e l'*Arte di predicare*, di quei tempi, ma imperfetta. Tutto questo io copiai, e tengo presso di me con animo di poterlo pubblicare, in fine dell'Opera *De Scriptoribus Ordinis Minorum*, se mai potrò terminarla » [2]).

Ma non la terminò! altri incarichi gli furono affidati; principali fra tutti, la cura di pubblicare il *Bullarium Franciscanum*. Lasciò Assisi nel principio di Novembre.

Verso il 1755, essendo divenuto vecchio, il P. M. Bellata M. C., lo invitò a tornare a Ferrara, per sostituirlo nella Cattedra di Teologia nella Università, con facoltà anche, di farsi sostituire da altro soggetto capace, purchè egli avesse accettato il titolo e la mansione.

1) Mattei, l. c.

2) « ... fu fatto *Padre di Provincia* dal Definitorio, per essergli stato conferito tal grado, come ho letto nelle sue lettere ». Alfieri, l. c.

3) Mattei, colonna 56.

1) Mattei, l. c.

2) Mattei, colonna 71.

Digitized by Google

Impedito da altre occupazioni, ringraziò cortesemente coloro che gli offrivano l'onorato posto, e rimase a Roma, intento allo studio.

Nel 1752, il Revmo Calvi, a sua insaputa, lo fece nominare *Padre di Casa* ai SS. XII Apostoli; onore conferito a pochissimi Religiosi nelle Comunità più insigni [1]).

Questo degnissimo Religioso, cessò di vivere in Roma, ai SS. XII Apostoli, il giorno 2 Gennaio 1764; (alle ore 15,15 precise, scrive il P. Altieri). Non aveva ancora compiti i 77 anni.

I Religiosi dei Santi Apostoli, e tutti quelli che lo conoscevano, ne rimpiansero la perdita.

Fu. il P. Sbaraglia, di carattere dolce e mitissimo; umile fino a virtù, ritirato fino allo scrupolo; timido quasi, nello stringere relazioni, perchè sentiva bassissimo di sè. Appassionato per i poverelli, ne sollevava le miserie, con tutti i mezzi che gli erano consentiti. Non ostante la sua ritiratezza e ritrosia, « fu in altissima estimazione appresso vari personaggi ragguardevoli, massimamente appresso il defunto Sig. Cardinale Paolucci, il quale, essendo stato eletto Vescovo di Porto, dichiarollo suo Teologo, ed Esaminatore Sinodale. Sebbene per l'avversione sua ad acquistarsi nel mondo fama vivesse ritiratissimo, godè non ostante l'amicizia d'alcuni celebri letterati, tra quali nominerò il Sig. Dott. Giovanni Lami, il P. Mamachi, il Sig. Umberto Benvoglienti, il P. Moreschi Camaldolese, ed il Sig. Cavaliere Marchesi. Con alcuni tenne anche erudito carteggio, e comunicogli varie notizie, come si ricava dalle loro lettere che sono in Ferrara. Carteggiò parimenti col Sig. Niccolao Coletti Veneziano [2]), a cui mandò tutte quelle osservazioni del Dottissimo P. Pagi, che, o per illustrare, o per fissare, o finalmente per confermare l'opera di più Concili, ha inserite nella gran *raccolta degli Atti* dei medesimi, incominciatasi a stampare da Sebastiano suo fratello nel 1728, quantunque il lodato Sig. Niccolao (Coletti) abbia avuta la rara bontà di non fare tampoco menzione del P. Sbaraglia; anzi una tale fatica a sè stesso attribuisca nella lettera *pio, doctoque lectori* (nella Prefazione) indirizzata, che sta nell'*Apparato primo* alla citata raccolta » [1]).

Tra le persone insigni, con le quali il P. Sbaraglia ebbe carteggio letterario-scientifico, piace aggiungere lo stesso P. Felice Antonio Mattei (e ve ne ha ricco saggio nella sua biografia!) cui giovò moltissimo nella compilazione della *Sardinia Sacra* [2]); ed il P. Giambattista Martini, nella cui numerosissima corrispondenza è anche bene rappresentato il P. Sbaraglia [3]) e cui giovò nella *Storia* specialmente per quel che riguarda le *origini dell'Organo* [4]); alcune delle quali lettere, sono state pubblicate [5]).

Un conciso, ma scultoreo e monumentale elogio delle virtù e delle benemerenze scientifiche del P. Sbaraglia ci offre il P. Papini [6]), cui piace riferire nella sua originaria bellezza: « . . . monumentorum praesertim ecclesiasticorum profundus expensor, tot et tanta in historia examinavit, illustravit, correxit, ut inter eruditissimos saeculi numerari mereatur. Vir in cunctis vere Religiosus: sibi parcus, profusus in pauperes, pius, humilis et ab honoribus abhorrens: comis mansuetusque . . . » [7]).

Dalla breve disamina che noi faremo di alcune delle sue opere, e dall'elenco delle medesime, che faremo seguire, si persuaderà, il Lettore, che non ne avesse d'altronde contezza, con quanto buon diritto meriti, il P. Sbaraglia, di essere *annoverato tra gli uomini più eruditi del secolo XVIII.*

Il medesimo fu consanguineo di Girolamo Sbaraglia, pubblico professore di medicina a Bologna, dove morì nel 1710 [8]).

1) Altieri, l. c.

2) « Trovo inoltre in una lettera del P. M. Rinaldi scritta da Venezia al P. M. Sbaraglia, che questi gli avea spedite delle notizie riguardanti ai Concilii del Labbè da comunicarsi al Coletti per la ristampa, e da inserirvisi *col patto di non nominare l'autore* (non pare, dunque, che sia colpevole reticenza del Coletti): e da detta lettera si vede che tali notizie erano passate nelle mani del Coletti ». - Altieri, l. c.

1) Mattei, colonna 71.

2) « Ebbe ancora molta parte nella *Sardinia Sacra* del Mattei ». Altieri, l. c.

3) Queste lettere datano dal 1740 al 1742. Vedi Gaspari-Parisini, *Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna*. Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1890. Vol. I, pag. 56.

4) Queste lettere trovansi nel Codice num. 75, della citata Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna. Vedi *Catalogo*, l. c.

5) Furono pubblicate dal Parisini, nell'*Epistolario del P. G. Battista Martini* (Bologna, Zanichelli, 1888) datate così: Ferrara, 17 Novembre 1830 (pag. 345-347); 17 Giugno 1740 (pag. 75-80); 19 Febbraio 1741 (pag. 98-103); 2 Marzo 1741 (pag. 103-105); 5 Maggio 1741 (pag. 106-107); 25 Novembre 1745 (pag. 135-136).

6) Dobbiamo al P. Papini la particolarità che anche il Barsetto, parla con lode del P. Sbaraglia, ed aggiunge: « Is nobis nonnulla ad historiam nostram pertinentia humanissime communicavit ».

7) Papini, l. c.

8) Papini, l. c.

Digitized by Google

***

In dilucidazione di quel che saremo per dire, premettiamo a questo paragrafo, quel'o che formò la *linea di condotta* del P. Sbaraglia ed il suo *tenore di operaio*, quale egli stesso ce lo manifesta: « Ut primum per aetatem licuit varias ad disciplinas animum addicere, in eisque potestas data est nonnihil proficiendi, mihi nihil antiquius fuit, et nihil potius, quam veritatis inquirendae retinendaeque studium; et errorum qui in scriptis, auctoribusque reperiri solent, elisio; cum enim cernerem, legendis alienos omnes non satis esse, tanta est librorum affluentia, non nova cudere putavi, sed aliena evolvendo cribrare, et quoad fieri possit meliora facere constitui » [1]).

Tutto il P. Sbaraglia è qui!

Dedito fin dall'età tenerella, allo studio indefesso, non appena cominciò a ricavarne profitto, si diede a cercare deligentemente la verità e ad assodarla. E, siccome si accorse, assiduo come era e sagace, che molti errori serpeggiano qua e là per i libri, dovuti a mancanza di critica e di attive ricerche, egli invece di produrre opere nuove ed imperfette, volle rendere meno errate e più perfette le altrui.

Con questa chiave nelle mani, si capisce di leggieri, perchè egli impiegò tutta la sua vita nel correggere e supplire il Wadding, l'Ughelli, le collezioni dei Concili... e via via. Con questo, però, nessuno intenda che egli nulla ci desse del nuovo, e dell'*esclusivamente suo.*

Anche in questo fu eccellente, il buon padre. Allorquando il Sig. Cardinale Tommaso Ruffo, Arcivescovo di Ferrara, volle liberare la sua Cattedrale dalla dipendenza di quella di Ravenna (sotto Clemente XII) ed innalzarla alla dignità di Metropolitana, ne affidò la elucubrazione delle ragioni e la dimostrazione dei diritti al P. Sbaraglia, il quale, non solo scrisse una *dotta ed erudita Dissertazione* sul soggetto (Mattei) ma vi tornò su, più e più volte, *scrivendo molto sul proposito* (Altieri) fino a riuscire nello scopo.

Ma la sua fama di scrittore di polso e castigato, rifulse nelle tre *Dissertazioni* che scrisse contro un'opera del P. Missori [2]).

1) Questa nota tracciò, il P. Rinaldi, in una *scheda* del P. Sbaraglia e la trascrisse in fine del ms. citato qui in principio.

2) Su quest'opera, l'autore scriveva al P. Martini: « Per dirla a Lei, che prego di tener segreto persinchè la cosa succeda in bene, il mio libro contiene la risposta al libro del P. Missori intorno al Battesimo degli Eretici ». *Carteggio Martiniano* etc., pag. 105.

Mi servo delle parole del Mattei:

« Fino dall'anno 1733 il celebre P. M. Missori Minore Conventuale, conosciuto bene da me, aveva pubblicate in Venezia due *Dissertazioni*, nelle quali con sottili riflessioni e speciose congetture si sforzava di provare che il Concilio III Cartaginese, e le due notissime Lettere di S. Cipriano e Firmiliano, contro il Decreto di S. Stefano Papa intorno al non reiterare il Battesimo conferito dagli eretici, erano state finte dai Donatisti. Il P. Sbaraglia, dopo i Giornalisti di Lipsia (ad ann. 1736 pag. 30) ed altri Letterati, commendava l'erudizione del P. Missori, ma non approvava il suo sentimento; onde si accinse a confutarlo con fortissime ragioni in tre *Dissertazioni*, che uscirono alla luce in Bologna nel 1741 e che egli volle indirizzare al chiarissimo P. M. Paolo Antonio Agelli Inquisitore Generale del S. Uffizio in Firenze *pro veteris nostrae amicitiae*, conforme egli scrive nella Prefazione, *communisque patriae vinculo, quod ipsum est per se magnum; et pro eximia tua in his rebus praestantia qua quidem haec tu melius, vel omnium optime noris iudicare, si tamen per occupationem, qua eris sane impeditus, licuerit; licebit vero, cum voles, tantam in te vidi mentis excellentiam, et in laboribus assiduitatem, quae duae ad occupationem omnem superandam plurimum valent.* Fu questa la prima opera che il P. Sbaraglia pubblicò, avendo voluto per l'addietro stare occulto al mondo letterario con un Pitagorico silenzio, per poi arrecare stupore tutto a un tratto questa prima volta, che lo rompè con una strepitosa fatica, e che lo dimostra consumato negli studi Ecclesiastici, e che in un certo modo lo rampogna d'avere indugiato tanto ad essere di vantaggio e beneficio alla Repubblica Letteraria con la sua non ordinaria dottrina ed erudizione castigatissima (*Novell. Lett. Fiorent.* 1742, num. 22). Negli *Atti degli Eruditi di Lipsia* (ad ann. 1751, pag. 354 et seqq.) si parla della medesima opera con somma stima: il *Giornalista Fiorentino* (tom. 6. par. 2, art. 8), dice che il P. Sbaraglia per essa — erasi acquistata molta fama fra gli Studiosi della Sagra Erudizione: ed il *Novellista Fiorentino* (tom. 3, all'ann. 1742, num. 22, 34, 36, 50) ne fa un lungo e giudizioso estratto, che egli termina così: — Noi saremmo troppo lunghi a volere dare un distinto ragguaglio di tutte le belle riflessioni, e forti ragioni, che apporta e produce il dottissimo P. Sbaraglia alla di cui esatta e castigata erudizione, buon senso e giusto discernimento applaudiamo vo-

Digitized by Google

lentierissimo, siccome non dubitiamo che sia per fare tutto il mondo letterario » [1]).

Altra opera dottissima del P. Sbaraglia, è quella *De Sacris pravorum ordinationibus*. Ma con essa, perchè propugnò una dottrina nuova, suscitò la critica di molti, le cui lance, però, furono spuntate, in vista della ferma ed equanime difesa che ne fece l'autore.

« Nel soggiorno di 14 mesi in circa, che egli fece in Firenze (è il P. Mattei che parla), pubblicò una *Dissertazione* con in fine alcune questioni, nella quale colle ragioni, colle autorità, e co' fatti, prova vane e nulle l'ordinazioni degli Eretici, de' Simoniaci, de' Deposti, degl'Intrusi, Invasori etc. Questa umana opera, in cui spira una larga profusione di dottrina, ed una vastissima erudizione, accrebbe molto la fama al suo autore; ma perchè in essa un nuovo sistema, e contrario al comune consentimento de' Teologi, egli difende, due celebri Letterati, cioè il *Giornalista di Firenze* (tom. 6, par. 2, art. 8, par. 3, art. 5), e l'autore della *Storia Letteraria d'Italia* (tom. 3, lib. 1, cap. 2, num. 2, e segg. pag. 91 e segg.) varie difficoltà e osservazioni proposero contro un tal sistema, dichiarandosi però l'uno e l'altro, d'avere con tutta la diversità de' sentimenti, molta stima pel suo autore P. Sbaraglia. Questi però non si perdè punto di coraggio in leggendo le difficoltà proposte contro la sua opinione, avvegnachè a taluno sembrassero di molto peso, e difficili a sciogliersi adeguatamente: ma nel 1753 fece stampare in Firenze pochi fogli contenenti un'*Apologia*, nella quale risponde alle obiezioni del *Giornalista* e dell'autore della *Storia Letteraria*: e la Dottrina nella *Dissertazione* difesa, o con illustrare le ragioni prima prodotte, o con addurne delle nuove, bravamente conferma: e siccome con tanta modestia e civiltà difende la sua causa, così il citato autore della *Storia Letteraria* in parlando brevemente della mentovata Apologia, *noi lodiamo*, dice, *la moderazione di questo Apologista, e desideriamo che sia imitato* (tom. 7, lib. 2, cap. 2, num. 9, pag. 239) » [2]).

***

Un'opera, nella quale il P. Sbaraglia sudò alquanto, fu quella del *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. P. Francisci* del Wadding, che vide la luce dopo la morte, per opera del P. M. Stefano Rinaldi [1]), e della quale si è tentata recentemente una ristampa [2]), con qualche aggiunta, fatta in modo non molto razionale [3]). Anche gli *Annali* del Wadding procurò di epurare il degno Padre; e vi riuscì in parte, ed in parte fu seguito da altri, specialmente dal P. M. Contarini e dal P. M. Rinaldi: sebbene il loro erculeo lavoro sia tuttavia inedito.

Bramerà, forse, il lettore, di sapere quale sia il valore delle aggiunte e modifiche fatte all'opera Waddinghiana. Esso è certamente immenso: ma, se crediamo al P. Papini, esso non è neppure quale avrebbe dovuto essere, mostrandosi, il P. Sbaraglia, « ... per il Waddingo, schiavo e ligio (ma non *venduto!*) a segno d'aver voluto (dirò così) errare qualche volta con lui » [4]). Censura un poco aspra, certamente: ma che ha il suo fondamento nella meticolosa scrupolosità e nella deferente modestia del P. Sbaraglia. Eppure, con tutto questo, le correzioni che indusse nel suo *Supplemento* e nelle *Note al Bollario*, furono innumerevoli! E sta qui il grande merito del P. Sbaraglia, su questa materia.

Lo stesso merito gli si dovrebbe attribuire, se avesse mandato a compimento le sue correzioni e supplenze all'*Italia Sacra* dell'Ughelli, che rimangono inedite, ancor esse.

***

A che il P. Sbaraglia non mandasse a compimento i suddetti lavori, due colossali fatiche impedirono. La *prima* fu il bello ed utilissimo *Indice* alla grande opera *De Synodo Dioecesana* di Benedetto XIV, composto dal P. Sbaraglia, ad istanza di autorevoli persone e pubblicato nella ristampa che si fece di essa opera in Roma, 1755, per Giovanni Generoso Salo-

1) MATTEI, l. c., colonna 36.

2) MATTEI, l. c., colonna 56.

1) *Supplementum et castigatio ad Scriptores Trium Ordinum S. Francisci a Waddingo aliisque descriptos, cum additionibus ad Syllabum Martyrum eorumdem Ordinum. Opus posthumum Fr. Jo. Hyacinthi Sbaraleae Min. Convent. Soc. Theologiae Magistri.* Romae, 1806, ex Typographia S. Michaëlis ad Ripam apud Lipum Contedini. Superiorum facultate, pag. VIII-784-CVIII. in fol.

2) SBARAGLIA P. HYACINTHUS, Ord. Min. Convent., *Supplementum et castigatio etc. Editio nova, variis additamentis et indice Scriptorum chronologico completa.* Pars I. (Litt. A. H.). Romae, 1908. Pars II. (Litt. I.-Z.) Romae, 1916. Nardecchia Ed., Via dell'Università. In fol.

3) Vedi la censura della prima parte di questa pubblicazione, nella *Miscellanea Francescana*, X, 189-190.

4) PAPINI, *Storia di S. Francesco d'Assisi*, Vol. II. Foligno, Tomassini, 1827, pag. 254.

Digitized by Google

moni [1]). La *seconda* per l'impresa che gli venne addossata, della pubblicazione del *Bullarium Franciscanum*, che ne assorbì tutta l'attività ed esauri le energie. Molto più che, per simile lavoro, non avea naturale inclinazione.

« Quantunque il P. Sbaraglia dal genio suo naturale non fosse portato ad intraprendere la grand'opera del *Codice Diplomatico* di tutto l'Ordine Francescano, niente di meno nel 1756 (nel 1753), lasciatosi vincere dalle persuasioni del piissimo P. M. Costanzo, allora ministro Generale, s'applicò con tutto l'impegno alla medesima. Non ebbe il contento di vederne pubblicati che due tomi, e incominciato il terzo, per terminare il quale lasciò all'ordine tutte le materie. In questi, che arrivano fino al 1287, egli ha dato fuori per la prima volta un numero grande di Lettere Pontificie tratte a spese della Religione dall'Archivio Vaticano [2]), e da molti altri, nelle quali contengonsi infinite notizie per la Storia ecclesiastica e civile; nelle *Note* poi alle medesime lettere egli supplisce e corregge, in moltissimi luoghi gli *Annali Ecclesiastici* del Rinaldi ristampati in Lucca, l'*Italia Sacra* dell'Ughelli, gli *Annali Francescani* del Wadingo, la *Storia dei Concili* ed altre opere d'insigni Scrittori » [3]).

Il Tomo IV del medesimo Bollario, fu pubblicato dal P. M. Giuseppe Rugilo; e ad esso altri tre tomi seguirono, con un *estratto* o *transunto* dei primi quattro Volumi, divenuti rari; e dovuti al vivente P. M. Corrado Eubel. Con lodevole pensiero, questi pose in fine dei singoli volumi, i nomi dei contemporanei Religiosi Francescani, assunti alle dignità, facendo tesoro dell'opera ms. del P. Sbaraglia: *Minoritanae Ecclesiae Synopsis.*

Delle altre opere del P. Sbaraglia, ci limiteremo a darne i titoli: di una soltanto ci occupiamo, riproducendo quel tutto che ne scrisse il P. Mattei.

E ne vale la pena sicuramente.

Si tratta della *Restituta Romanorum Pontificum Chronotaxis.*

« Questa, secondo l'idea del suo autore doveva andare avanti alla *Critica, e al Supplemento all'Italia Sacra*, che da molti anni egli andava preparando. Un certo prete di... Città della Romagna ebbe l'industria d'avere la citata *Cronologia* nelle mani, sotto pretesto di leggerla solamente, ma richiesto poi dal P. Sbaraglia che la restituisse, negò d'averla mai ricevuta. Almeno facesse buon uso di questa truffa letteraria! che sebbene non sia opera sua, con tutto ciò, facendola stampare, i Letterati gliene saprebbero grado per le moltissime pellegrine notizie, che ivi contengonsi. E poichè è ancora inedita, e forse non mai a luce uscirà, se lo scrupolo di coscienza non obbliga il buon Prete a restituirla, sarà bene dirne qui qualche cosa almeno in generale.

« Il P. Sbaraglia per tanto in questa sua nuova *Cronologia Pontificia*, contro l'opinione comune de' moderni Critici sostiene, che nel tenere la Storia Cronologica de' Romani Pontefici de' primi quattro secoli della Chiesa, debbasi seguitare piuttosto Eusebio, che il *Catalogo Liberiano:* del quale sentimento tra' moderni è anche l'eruditissimo P. Pietro Lazzari Gesuita (Veggansi due sue Dissertazioni stampate in Roma; una nel 1754, *De Critices Regulis* etc.; l'altra, nell'anno seguente: *Catalogi duo* etc.). Fa menzione, il P. Sbaraglia, di questa sua *Cronologia Pontificia Restituita*, e nella Questione 5. pag. 325 in fine della Dissertazione *De sacris pravorum* etc. e specialmente nell'altra sua opera: *Germana S. Cypriani* etc., *Dissert. I*, Theor. 5. pag. 250 e 254, ove accenna eziandio alcuni motivi, pe' quali ei crede di dover seguire piuttosto Eusebio che il *Catalogo* detto *Liberiano*, e promette di parlare più diffusamente de' medesimi nella sopraccennata *Cronologia Restituita: — de quibus quidem iam proprius dissertandi locus erit, cum de Cronotaxi Pontificia, si vita suppetet, aliqua vulgavero.* — Coerentemente a un tal sistema difende che *Cleto è lo stesso che Anacleto; Marcello, lo stesso che Marcellino.* A questo proposito piacemi di riportare in questo luogo una lettera, nella quale il P. Sbaraglia espone le ragioni, che l'hanno indotto ad abbracciare l'accennata opinione. La lettera è in data de' 9 Giugno 1753, a me trasmessa in occasione, che feci sostenere a un mio Studente una pubblica *Conclusione sulla Storia Critica de' Romani Pontefici* fino all'ottavo secolo.

« Desiderando V. P. d'esporre tra le sue « Tesi quelle ancora de' Pontefici Cleto ed Ana« cleto, Marcello e Marcellino: ed insieme d'in« tendere il mio sentimento, o piuttosto il fon-

1) MATTEI, l. c., colonna 71.

2) Dovere di gratitudine particolare ha l'Ordine, verso il P. M. Serafino Pagni († 26 Settembre 1767) alle cui premure si deve l'impresa del *Bullario*, non solo, ma l'introduzione di molte Cause dei Servi di Dio presso la S. Congregazione dei Riti; imprese, queste, che subirono una stasi con la morte di lui. Vedi BESOZZI, *Compendio di Storia Minoritica*, pag. 328-329.

3) MATTEI, l. c., colonna 71.

Digitized by Google

« damento del mio sentire, sappia che nella mia « *nuova Cronotassi de' Romani Pontefici* Ms. se- « guito, e difendo principalmente Eusebio e S. « Girolamo, intorno a questo argomento: *Euse- « bio*, perchè Autore antichissimo, dotto e dili- « gente, e che si è servito de' migliori e più « certi monumenti, e a cui la Chiesa e la Re- « pubblica Letteraria è tanto tenuta per averle « servati tanti frammenti d'antichità e d'Autori « della primitiva Chiesa: e *S. Girolamo*, per « essere Autore a lui vicino, e anche più di lui « dotto, e non meno diligente: e s'ingannano « quei, che dicono aver egli tolto da Eusebio « *verbum de verbo:* poichè, se non abbiamo il « testo greco della *Cronaca di Eusebio*, come « possono asserire d'averci S. Girolamo data « una servil traduzione di quella? e se l'istesso, « nella *Prefazione* scrive d'avere, non solamente « continuata quella Cronaca fino a quei tempi, « ma d'averla eziandio in molti luoghi aumen- « tata, ed aggiustata? Eusebio si protesta, nel « descrivere i Vescovi delle quattro principali « Chiese, di essersi servito de' monumenti delle « medesime Chiese; e, se non ha errato nel « numero de' Vescovi delle altre tre Chiese, « come vorremo dire che egli abbia errato in « quello della prima, cioè di Roma? Ed in fatti, « S. Ireneo, alunno di S. Policarpo, discepolo di « S. Giovanni Evangelista, che fu Vescovo La- « tino, e fu in Roma, al *cap. 1 del lib. 3 contra « haereses*, ha *un solo Anacleto;* e l'Anonimo, di « lui contemporaneo, autore del *Parvus Labyrin- « thus* contro l'Eresia di Artemone presso d'Eu- « bio lib. 5, cap. 27 della sua *Storia*, dicendo « S. Vittore Papa *decimoterzo dopo S. Pietro*, « viene ad ammettere *un solo Anacleto*. S. Ci- « priano pure nella *Lettera a Pompeo*, chiamando « Igino *Papa nono* è dell'istesso sentimento: di « cui parimenti troverà S. Optato Milevitano « nel *2. libro contro Parmeniano* e S. Agostino « nell'*Epistola 53, al. 165*, scritta a Generoso, « così S. Epifanio all'*Eresia 27*, per tralasciar « S. Girolamo, in altre sue Opere, dalla *Cronaca* « diverse; S. Prospero, che continuò la *Cronaca « d'Eusebio*, da S. Girolamo tirata fino a' suoi « tempi, seguita il numero de' Pontefici Romani « tenuto da S. Girolamo: e così pure il Conte « Marcellino, e Procopio Prete Constantinopoli- « tano, che vissero poco dopo; i due Nicefori « Greci, dopo Ermanno Contratto, e non lungi « dal nostro secolo, Matteo Palmerio, che io per « ora sappia. Sovvienmi trovarsi in Sulmona « un'antichissima Iscrizione riferita anche dal- « l'Ughelli, *tom. I. dell'Italia Sacra al n. 8 de' « Vescovi Valvensi*, la quale dice S. Alessandro « Papa *quinto dopo S. Pietro:* e conseguente- « mente pone *un solo Anacleto, o Cleto:* Papa « *quinto* pur lo dice Adone nel *Martirologio;* « e Nicolò I. scrivendo a' Vescovi di Francia « *c. Auctoritatem 15. q. 6 c. 2*, e *dist. 3. c. 2. Aquam* « presso Graziano ne' suoi *Decreti;* e così molti « altri, che adesso non posso dir di tutti. I più « antichi, che distinsero *Cleto* da *Anacleto*, per « quanto io sappia, sono l'*Autore de' versi con- « tro Marcione* attribuiti a Tertulliano, ma di « cui non si è ancora scoperto il nome, nè è tam- « poco ben certo il tempo in cui visse; e gli an- « tichi *Cataloghi dei Romani Pontefici*, de' quali « pure, nè si sanno gli autori, nè il tempo, in « cui scrissero. Di questi, il più antico, (come « vogliono, e dicono dedurlo dallo stile) finisce « in Liberio Papa, lavoro di un sol foglio, ed « anche d'una sola pagina; ma confessano che « il ms. trovato era dell'800. Il secondo Catalogo « finisce in Felice IV. del sesto secolo, benchè « il Pagi *Iuniore* senta essere stato scritto an- « che dopo quel secolo; ed il terzo è il più « che noto sotto il nome di *Anastasio Biblioteca- « rio;* e finisce nel nono secolo, seguitato dal « Baronio e da molti altri: e da questi Cata- « loghi sono stati formati tutti gli altri Catalo- « ghi pubblicati dal Pagi, i quali tutti passano « l'ottavo secolo; ma i tre assai più antichi da « Mabillone vulgati in fine all'*Append. 2. del « t. I. degli Annali Benedettini*, che non passano « il sesto secolo, hanno *un sol Cleto:* come an- « che l'antichissimo *Canone della Messa*, che « credesi fatto presso i tempi di S. Ambrogio. « Confronti or ella gli autori della prima opi- « nione con questi della seconda, e vedrà che « divario vi sia, e quanto all'autorità, e quanto « all'antichità. Tutta la forza de' nostri mo- « derni, che ha ingannato anche il Pagi con « mio dispiacere, si fonda nel primo Catalogo, « che termina in Liberio Papa; e non nego « che il di lui stile non sia di quei tempi; ma « lo scritto, che a noi è pervenuto, essendo del- « l'800 in circa, per attestato anche dei suoi « parziali: chi è, che non possa, e non debba « dubitare esser quello stato interpolato, e va- « riato dal suo prototipo, siccome ha tanti er- « rori, e mancanze a confessione di tutti? Io « non ho tempo di dir tutto essendo una storia « assai lunga; ma da questo poco potrà dedurre « non poco, e dilungarsi al molto; e dire che « se l'Autore del primo Catalogo visse al tempo « di Liberio, anche S. Girolamo era a quel tempo « in Roma in cerca di notizie, e dopo vi tornò

Digitized by Google

« da Prete sotto Damaso Papa, e vi si trattenne « non poco tempo avendo già tradotto la *Cro- « naca d'Eusebio;* ed è possibile, che nel reci- « tare l'Uffizio Divino, e nel visitare i Sepolcri « de' martiri non s'accorgesse dell'errore di Eu- « sebio, se vi fosse stato, e non l'avesse corretto? « E così pure di S. Agostino da dirsi, e di S. « Prospero, e di altri di quei tempi più noti di « un Anonimo. L'errore dunque dobbiam cre- « dere essere della seconda sentenza, ed essere « questo uscito fuori dopo il 6. secolo in circa, « dall'essere stato da alcuni detto *Anacleto*, e « da altri *Cleto;* perciò giudicati *due*, chi era « *un solo;* ed essendo *Cleto*, presso de' Greci, lo « stesso che *vocatus* in Latino; ed *Anacleto*, lo « stesso che *Revocatus;* il Papebrochio ha sti- « mato esser quegli stato così chiamato, per- « chè, dopo d'aver rinunziato il Papato venisse « di nuovo richiamato, e riassunto al medesimo, « massimamente che alcuni l'hanno collocato « *avanti* S. Clemente, ed altri *dopo*, dando il « nome di *Cleto* al *primo*, e d'*Anacleto* al *se- « condo*. Ma egli è in errore, poichè la prepo- « sizione *re* non sempre significa repetizione, « ma alle volte ella è particella *repletiva*, e « d'eleganza: così ove gli altri d'Italia dicono: « *io son finito:* i Toscani dicono *son rifinito:* ed « è lo stesso, del qual modo di parlare troverà « molt'altri esempi sì in Latino, che in Volgare: « e poi nessuno degli antichi ha mai scritto, « che Cleto rinunciasse il Papato. Per altro il « Papebrochio nella *A. Appendice* al suo *Conato « Storico* ecc. è della prima sentenza, la quale « dice essere altresì de' Francesi.

« Similmente è di *S. Marcello*, o *Marcellino*, « stato al tempo d'Eusebio, e in tempo che cor- « revano le *Pistole Sinodiche* de Vescovi princi- « pali, tra loro subito che eletti erano, per sa- « pere di chi fare dovessero commemorazione, « essere inverisimile che nella *Cronaca*, e nella « *Storia* riportando Eusebio il lungo interponti- « ficio dopo la morte di S. Marcellino, non sa- « pesse, o non gli sovvenisse, se Marcello a « quello fosse succeduto: o non l'avesse corretto « S. Girolamo, che poco dopo scrisse. Certamente « l'Autore dell'*Indiculus Episcoporum et Marty- « rum*, scritto al tempo di Eusebio, anch'egli « non ha che Marcellino, e così pure l'anti- « chissimo *Martirologio Geronimiano* e gli altri « autori sopra citati per la *prima* sentenza. « S. Optato Milevitano, veramente distingue *Mar- « cello* da *Marcellino:* ma confessano i dotti, « che la di lui opera a noi è venuta corrottissi- « ma; e San Girolamo che lesse la detta Opera, « non trascrisse tale opinione; perlochè è verisi- « mile, che non ve la trovasse: così S. Agostino, « se nella citata lettera ha detta distinzione, i « Maurini però hanno osservato, che in 12 mss. « non v'è che *S. Marcello;* così ancora i so- « praddetti tre antichissimi *Cataloghi* del Ma- « billone, de quali *due* hanno *Marcello*, e l'*altro*, « *Marcellino;* ed *un sol Marcellino* ha il 3. *Ca- « talogo* detto, una volta, *di Damaso*, ora d'*Ana- « stasio Bibliotecario*, che finisce in Nicolò I. « Ms. da me letto nella nostra Libreria di Fi- « renze, in fine del Codice 697. *Un sol Marcello* « pure ha S. Damaso Papa nei suoi *Epitaf* « in versi; e dall'esser detto ora *Marcello*, ora « *Marcellino*, presero alcuni l'errore di vederlo « diverso; così pure S. Marcello, Vescovo di « Treviso, fu detto anche *Marcellino*, come af- « ferma il Baronio nelle *Note sul Martirologio* « ai 4 di Settembre; e diversi altri ancora, che « per brevità tralascio: solamente aggiungo a « questo proposito, come il Baronio, all'*anno 30* « *num. 108*, asserisce che gli antichi *Atti* Mss « *di S. Marcellino* sono sotto nome *di S. Marcello* « e che l'uno e l'altro vien detto sepolto *Via Sa- « laria, in Coemeterio Priscillae* uno il *17 Calend. « Februar.*, l'altro *18 Calend. Februar.*, e second« la *9. Regola* del Pagi, *allorchè gli Autori di « sconvengono d'un sol giorno, gli uni indican« la morte, gli altri la sepoltura* [1]). Onde teng« infallibile, che non vi sia stato se non *u« S. Marcello*, detto anche Marcellino. E se l'un« si celebra di Febbraio, e l'altro d'Aprile, po« trebbe dirsi, che è il giorno *della morte « della traslazione;* e così anche di S. Cleto, « Anacleto; ma io gli giudico piuttosto giorn« arbitrari, perchè dagli Autori antichissimi, « di gran fede, come l'*Indiculus Episcoporu« et Martyrum*, che scrisse dopo la morte d« S. Marcellino Papa, si dice seppellito *die 1« Calend. Februar.* So che il Pagi all'*anno 30« num. 25*, pensa d'avere un argomento fort« per provare S. Marcellino diverso da S. Mar« cello. Ma non è tale, anzi egli è nullo, o al« meno incerto. Io non ho qui tempo da di« tutto; ma lo potrà considerar bene, e lo tro« verà tale ».

« (Continua il P. Mattei): Alcune altre cos« mi soggiunge il P. Sbaraglia, le quali perch«

1) Pagi Franciscus, Min. Conv., *Breviarium historico- chronologico-criticum illustrium Pontificum Romanorum G« sta . . . complectens*. Editio prima Veneta, Venetiis, Recurt 1730. Tom. I, praefat., pag. XXII-XXIII. Il Pagi parla S. Cleto ed Anacleto nel Vol. I, pag. 11-14; di S. Marcello Marcellino, a pag. 46-49 del medesimo volume.

Digitized by Google

similmente riguardano la sua nuova *Cronologia Pontificia*, piacemi di riferire.

« Il terzo Papa, che deve levarsi dal Cata-« logo, egli è Felice II Antipapa, intruso per « l'esilio di Liberio, eppure ammesso da alcuni « Cataloghi antichi, ed accettati dal Pagi, e « prima dal Baronio, ed altri; ma meritamente « escluso da Natale Alessandro, a cui però al-« cuna cosa potrebbe aggiungersi. Il *quarto*, che « deve togliersi, egli è Dono II del 970 in circa, « intruso ne' Cataloghi dei Papi per errore, da me « scoperto; la cui storia essendo non poco lunga, « la tralascio ora per mancarmi il tempo » [1].

Da questo saggio, dato in una lettera, comprenderà, il Lettore, quanto sbalorditiva fosse l'erudizione del dotto Padre, e come sia da rimpiangere la disdetta che ha seguito, vuoi il detto *Catalogo*, vuoi tutta l'Opera di *Critica e Supplemento all'Italia Sacra dell'Ughelli*, nella quale impresa altri due dottissimi Francescani si provarono: il P. M. Antonio Contarini, ed il P. M. Stefano Rinaldi.

Tutta questa erudizione attingeva, il P. Sbaraglia, dalla sua lunga permanenza nelle dotte carte dei nostri Archivi e delle nostre Biblioteche.

Di questa assiduità dell'instancabile Religioso è testimonianza anche presso l'Altieri, il quale, parlando del Convento di Ferrara, scrisse: « . . . Moltissimo (scrisse) a beneficio di questo Convento, come può vedersi nell'Archivio da lui ordinato, e diligentemente esaminato: e spogliato delle notizie più rilevanti spettanti alla Storia, ai Beni ed Obblighi del Convento, dallo stesso scritti in libri particolari, che con vantaggio conservansi » [2].

È questa la raccolta che va sotto il titolo di *Memorie manoscritte del Convento di Ferrara*, citata dal Cittadella [3].

***

In ultimo, piacemi ricordare che il P. Sbaraglia va annoverato anche tra i nostri Apologisti, e tra i primi. Superstite, abbiamo di lui l'opuscolo seguente: *Supplemento e nuove osservazioni fatte l'anno 1740 su di alcune controversie minoritiche.* Questo opuscolo trovavasi, ai tempi del P. Papini, nell'Archivio del Procuratore dell'Ordine; oggi è passato in quello della Curia Generalizia, assieme all'opuscolo analogo del P. Righini. Il suo titolo: *Supplemento*, indica che altri studi del genere lo precedettero: ma di essi io non trovo ricordo. Il pregio di questo opusculo, è immenso; ed il P. Papini scrisse a fianco del suo *Elenco* di recensione: « *sunt fragmenta pretiosa et omnino edenda* ».

Io non so se debba piuttosto lodare la longanimità dei miei maggiori che preferirono tacere, anche quando furono fatti segno ad immeritate insolenze: o biasimare la loro troppa bontà nel lasciarsi scappare tante, e sì belle occasioni, di far trionfare la verità, valendosi di tali uomini.

Chiuderemo questi cenni notando come non è ultimo merito del P. Sbaraglia, quello di avere formato un discepolo come il P. M. Francesco Antonio Righini!

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

A. — *Opere pubblicate.*

1. *Germana S. Cypriani E. Afrorum, nec non Firmiliani et Orientalium opinio de haereticorum baptismate ad rectam criticarum Vindicis Cyprian. Disputationum intelligentiam exposita.* Bononiae, Typis Laelii a Vulpe, 1741, pag. 466 in-4.
2. *Disputatio de sacris pravorum Ordinationibus, qua vera vetusque Ecclesiae doctrina est novis ostensa ac propugnata monumentis.* Florentiae, Ex typogr. Imperiali, 1750, pag. 350. in-4. Vi sono poste, in fine, le seguenti *appendici:*
   a) *De Chorepiscopis, an Episcopi vel Presbiteri tantum extiterint.* Fu pubblicata da Francesco Antonio Zaccaria nell'opera di Claudio Fleury: *Disciplina populi Dei in Novo Testamento.* Venetiis, 1761 tom 2, par. 3, n. 38.
   b) *De Diaconibus, an aliquando Sacerdotum officium usurpaverint.*
   c) *De Subdiaconibus, a quo, curne, sacris Ordinibus addicti.*
   d) *De ieiunii Quatuor temporum origine, ac Institutore.* Ristampato nell'opera predetta, tom. I. par. 2, n. 12.
   e) *Quam fidei formulam Liberius Papa subscripserit? et quo anno?*
   f) *De Synodo II Arelatensi, aliisque duabus S. Caesarii Episcopi.*
   g) *De haereticorum, ac Infidelium infantibus cum Baptismo in fide parentum decedentibus.*

1) MATTEI, l. c., colonna 99 e 115.

2) ALTIERI, l. c.

3) *Memorie storiche-monumentali-artistiche del Tempio di S. Francesco in Ferrara di Luigi Napoleone Cav. Cittadella*, seconda edizione. Ferrara, Taddei, 1867, pag. 122 in-8 picc., *passim.*

Digitized by Google

3. *Risposta Apologetica per il libro De Sacris pravorum Ordinationibus* etc., al *Giornalista Fiorentino* ed all'*Autore della Storia Letteraria*. Firenze, 1753, pag. 16 in-4.
4. *Index ad XII Libros de Synodo Diocesana Benedicti XVI editas Romae, typis Ioannis Generosi Salomoni*, 1755.
5. *Apologia, con cui si dimostra vera e fondata la inveterata tradizione, che la B. Chiara di Rimino sia stata dell'Ordine Francescano.* Anno 1758 (Anonimo, s. l. di stampa e tipografia). Questo opuscolo è del P. Sbaraglia. Lo si crede del P. Righini; ma questi lo attribuisce al suo Maestro e lo attesta il P. Altieri; « a lui viene ascritta dal P. Righini, come da una sua lettera che conservo ». Lettera citata.
6. *Bullarium Franciscanum... notis atque indicibus locupletatum.* Tomus I, Roma, Typis S. C. a Propaganda Fide, pag. 708 in fol. Anno 1759. Tomus II, Ibidem 1761, pag. 595. Tomus III, Ibidem 1765, pag. 613. Il tomo IV lasciò in preparazione; il terzo, sotto i torchi. Molta materia raccolse e lasciò per la continuazione di esso, fino ai suoi giorni.
7. *Dissertatio de Voto Jephte;* utrum filiam Domino immolando, illam ad aram mactaverit, an vero Domino consacraverit, et a consortio hominum segregans morte civili eam necaverit; et num ille idem peccaverit, qui facto votum implevit. — Questa Dissertazione la pone il P. Rinaldi tra le *opere manoscritte;* il P. Papini la dice pubblicata: « *Hanc pubblicavit iuvenis anno 1713* ».
8. *Epistolario.* — Delle sue dotte lettere, si è parlato in questa trattazione, specialmente di quelle indirizzate al P. Martini ed al P. Mattei.
9. Osserva, il P. Papini: « Patri Sbaraglia tribuitur *Hagiologium Italicum*, seu *De Sanctis Italiae*, Tom. 2, editum Bassani 1773. *Ita ne, seu potius P. Sangallo, vel P. Benoffi Inquisitorum?* ».
10. *Dissertatio de libertate Ecclesiae Ferrariensis ab iurisdictione Archiepiscopi Ravennae* (Anonima) — Anno? tipografia?
11. *Supplementum et Castigatio ad Scriptores Trium Ordinum S. P. Francisci...* già citato.

B. — *Opere manoscritte ed inedite.*

1. *Supplementum ad Italiam Sacram Ferdinandi Ughelli.* — L'opera rimase imperfetta. Vi è premessa una Dissertazione sui confini antichi dell'Italia, per determinare quali Chiese le appartenessero. Un'altra Dissertazione fissa il tempo in cui alcune Chiese si sottrassero alle Metropolitane e divennero immediatamente soggette al Papa. Vi è pure premessa una carta geografica (del Righini?) ove sono ubicate le Sedi Vescovili, anche soppresse. — Questo lavoro ultimò, specialmente, il Rinaldi: del quale dice il Papini: « *Notas et additiones ad Ughellium summo labore a se recollectas, suisque adauctas, edendas curavit per Linum Contedinum M. Stephanus Rinaldi 1827 exeunte* ». Non mi pare che la cosa abbia avuto effetto, e si trattò solo di tentativi, o trattative, mi penso. Che il tipografo Veneto, Coletti, abbia avuto quest'opera, è fuori dubbio; lo attesta anche il Papini: « *Hoc habet typographus Coletti Venetus cui plura communicaverat in nova editione edenda et tum etiam cum anno 1728 Collectionem Conciliorum novam impressit* ». Appartiene a questo *Supplementum la Dissertatio de Ecclesia Ferrariensi* etc., ed anche la:
2. *Chronotaxis Romanorum Pontificum ad placitum Veterum Scriptorum restituta.* Della quale dice anche il Papini: « *Hanc Vir eruditus Amadesius obtinuerat; nunc forte deperdita est* ».
3. *Opus Miscellaneum* in quo plura corriguntur et supplentur, praesertim novissima *Conciliorum Labbei* editio Venetiis facta (an. 1728 et seqq.). — *Critica Pagii in Annales Baronii; Scriptorum aliquorum Ecclesiasticorum Notitia*, praecipue Oudini, qui hac de re ultimus (per quei tempi) diffuse scripsit. — Appartiene a questo *Miscellaneo*, la
4. *Epistola ad Fratrem Laurentium Ganganelli* (Clemente XIV) *Bononiae Regentem qua vindicat. testimonium Flavii Iosephi de Iesu Christo.* Data 17 Nov. 1739.
5. *Opus Conciliorum in Harduinum.* In questo lavoro di critica e correzione alla *Collezione dei Concilii* del P. Arduino, intrapreso da sè da molti anni, l'autore fu preceduto dal Sig. Coletti e dal P. Mansi. Non si creda, però, che null'altro siavi da modificare, oltre a quello comunicato dallo Sbaraglia al Coletti!
6. *Le Vite dei 12 Cesari di Svetonio Tranquillo, tradotte in lingua italiana con note copiosissime al testo latino dell'autore.* Conservasi ms. nella Biblioteca di Ferrara.
7. *Notitiae Ecclesiasticae tam alias excusae, quam*

Digitized by Google

noviter ex mss. exhibitae, castigationibus et notis illustratae. — Opusculum cap. 23.

8. *Animadversiones in librum Equitis Georgii Marchesii — De Viris illustribus Forolivien-sibus* [1]).
9. *In Musaeum Poëticum Dominici Caramellae Panormitani additiones et correctiones.*
10. *Novum maiusque Supplementum ad Annales Minorum Wadingi.* — In fine trovasi:
11. *Catalogus Ministrorum Provinciae Bononiae.* (Copiato anche a parte).
12. *Supplementum ad Scriptores Trium Ordinum S. Francisci a Wadingo, aliisque descriptos.* È l'opera pubblicata: in fine di essa, trovasi:
13. *Animadversiones criticae in Diatribam PP. NN. de Gestis et Scriptis S. Bonaventurae editam Venetiis, 1750.*
14. *Scriptorum trium Ordinum S. Francisci a Luca Wadingo recensitorum continuatio* [2]), *ab anno 1650 ad 1750 et ultra.*
15. *Minoritanae Ecclesiae Synopsis:* sive *Chronologica Episcoporum, Archiepiscoporum, Primatuum, Patriarcharum, Cardinalium, Summorumque Pontificum ex Ordine Minorum Series: qua lustrantur, supplentur, continuantur tum nostrates, tum exteri de iis Scriptores, et in multis, Annales Minorum Wadingi.*
16. *Opus Conformitatum S. Francisci ad Christum, Bartholomaei Pisani, editum Mediolani 1613, expurgatum et castigatum iuxta exemplar Ms. Bibliothecae S. Francisci Ferrariensis, nonnullisque notis auctum.*
17. *Observationes in Speculum Minorum Fr. Casimiri Biernaski Poloni, Sacrae Theologiae Magistri, Min. Conv.*
18. *Supplemento o nuove osservazioni fatte l'anno 1740 su d'alcune Controversie Minoritiche* — In cinque Capitoli. L'autografo è a Pesaro, all'Oliveriana; una copia è nell'Archivio dell'Ordine.
19. *Memorie manoscritte sul Convento di S. Francesco di Ferrara.* Vol. 3, che trattano separatamente della *Storia*, dei *beni*, degli *obblighi di messe.* Trovansi in Ferrara nella ex Biblioteca del Convento.
20. *Annotazioni sopra l'Elogio Storico delle Gesta del B. Odorico edito a Venezia l'anno 1761* [1]).
21. *Lectiones variantes Codicis authographi Asisiensis super Peregrinatione B. Odorici, a Codice Monteniano.*

N. B. - Tutte queste opere mss., tolte quelle che trovansi nella Biblioteca di Ferrara, o altrove notate separatamente, trovansi nell'Archivio della Curia Generazia, *o nel loro autografo*, oppure *nelle copie*, aggiunte o modificate, da tutti coloro che le continuarono, e specialmente dal P. Stefano Rinaldi.

30.

Tebaldi P. M. Ubaldo

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Il P. Tebaldi nacque a Casalmaggiore (Cremona) verso il 1712 (se non precisamente in esso anno) e, vestito del nostro abito, fu aggregato al S. Convento di Assisi. Ivi noviziò, professò e compì i suoi studi nel Collegio detto *delle Stimmate.* Da Assisi passò a Roma, dove lo si incontra Collegiale di S. Bonaventura, nel Settembre 1736 [2]). Laureato in quel Collegio, fu mandato prima a Perugia e poi ad Assisi, quale Reggente di studio. Il P. Papini lo chiama *eruditissimo*, specialmente nella Storia dell'Ordine: « *Plurimum eruditus, praesertim in nostri Ordinis historiis quas recta critica adiuvante purgavit a fabulis et anachronismis* » [3]).

Questo elogio gli è dovuto, principalmente, per la sua lettera ai Bollandisti (se pure fu una sola), della quale diremo tosto, e per altri lavori non inferiori, quantunque siano spariti.

Tutte queste cognizioni storiche preziosissime, il P. Tebaldi attinse nel rovistare i documenti che giacevano nell'Archivio del S. Convento, a lui affidato. Avendo per le mani, e con

1) « Has pubblicandi curam suscepit P. Peregrinus Ricci: an effecerit, nescio ». Papini, l. c.

2) Questa *continuazione* non tratta solamente dei nostri scrittori, ma di quelli di *tutti e tre gli Ordini*, sulle linee del *Supplementum* edito.

1) Sul B. Odorico, vedi P. Benoffi. Inoltre, vedi *Acta Sanctorum* 14 Ianuarii: e Cantù, *Storia Universale*, Torino, Unione tipografica, 1857, Tomo IV, parte II, lib. XII, cap. XVI.

2) Questa particolarità risulta da una lettera indirizzata da Roma, dal P. M. Zuccari minorita, al P. Martini: « . . . La supplico continuarmi li commandamenti, che di tutto cuore il bramo, e con riverirla assieme col P. Reggente Battaglia, e Padre Collegiale Pinelli, Tebaldi etc. e divotamente mi protesto . . . Roma, 4 Settembre 1736 ». - Vedi *Carteggio inedito del P. Giambattista Martini coi più celebri musicisti del suo tempo.* Bologna, Zanichelli, 1888, Vol. I, pag. 70.

3) *Scriptores Minoritae Conventuales* etc., v. Ubaldus.

Digitized by Google

assiduità di studioso, le fonti, potè richiamare la storia francescana alla purezza di queste. La sua rettitudine fu scrupolosissima e la mostrò nelle diverse corrispondenze che tenne con i migliori pubblicisti del suo tempo, che a lui ricorrevano fiduciosi, come ad una fonte sicura, nei dubbi intorno alla Storia dell'Ordine.

Si osservi con quanta scrupolosità egli risponda al Sacerdote Domenico Pannelli di Osimo, che lo prega della estrazione di un documento, riguardante un punto controverso della vita di S. Benvenuto Vescovo di Osimo (se era, cioè, francescano, o no): « Attesto io infrascritto Archivista del Sacro Convento di S. Francesco della Città d'Assisi, qualmente nell'Inventario della Sagrestia della Patriarcale del detto Padre S. Francesco, scritto in pergamena e fatto l'anno 1338, il quale così incomincia: — *Anno Domini MCCCXXXVIII. die XV. mensis Februarii, tempore fratris Francisci Macharelli de Assisio Ministri, et fratris Iohannis Loli de Assisio Custodi* (sic) *sancti Francisci. Iste sunt res invente in Sacristia beati Francisci*, etc. — e che si conserva nell'Archivio di detto Sacro Convento; così si legge alla pagina prima *a tergo* nel § *De crucibus: Item una crux, cum figuris de laminis argenteis. et pomis deauratis. quam misit episcopus ausimi frater benvenutus.* — Debbo però confessare, che le due ultime parole, cioè *frater benvenutus*, sembrano di altra mano, e *di carattere più recente*, etc. . . . In Assisi questo dì 24 Aprile 1759. - Fra Ubaldo Tebaldi, Archivista del Sacro Convento » [1]). — Non è a dire quanto rimanesse edificato, di tanto candore, il detto Pannelli, il quale ricorda anche oggi, nel suo libro *la religiosa ingenuità* (candore) *del P. M. Fra Ubaldo Tebaldi, accuratissimo Archivista del S. Convento di Assisi*, e gli tributa *somme lodi* [2]). Perciò, il degno Religioso, era consultato da tutti [3]).

Dalle carte dell'Archivio e dalle antiche pergamene, credette, a suo tempo, di avere identificato il luogo dove era sepolto S. Francesco, e ne conferì col Sommo Pontefice Benedetto XIV, il quale *assai lo amava* [1]). Il Papa, diede a lui incarico segreto di procedere, senz'altro al rinvenimento, nel Natale del 1755. Narra egli stesso la cosa, in una sua lettera al P. Generale Federigo Lauro Barbarigo ai 15 Agosto 1786, la quale trovasi pubblicata nella *Miscellanea Francescana* [2]). Da essa si ricava che il P. Ubaldi guidò bene il lavoro e precisò il sito: tanto che *arrivò a vedere l'Urna del S. Padre;* ma che, *essendosi accurtate le notti*, per il sopravvenire della primavera del 1756, pensò bene di fare riempire di *sassi ed altro* il cunicolo che si era praticato, e la cosa ripiombò nel silenzio [3]).

Abbiamo detto, non ha guari, che il P. Tebaldi fu in relazione con i Bollandisti. Questo avvenne nel Luglio 1765, quando il detto Padre rispose ad alcuni quesiti fatti dal P. Suyskens nel Decembre 1764. La sua risposta è un capolavoro di critica obiettiva e serena sulle fonti della storia francescana che avrebbe meritato certamente di essere pubblicata per intero. Ma essa non lo fu che a briccioli; ciò che attirò il seguente lamento del P. Papini: « *satius fuisset, si integram evulgassent in veritatis subsidium. Penes me est apographum* » [4]).

Ad intelligenza del quale ultimo passo, è a sapersi che il P. Tebaldi non mandò soltanto la sua lettera e le osservazioni critiche, ma mandò anche la così detta *Leggenda seconda* del Celano, che estrasse da un manoscritto di Assisi, quantunque questa non fosse pubblicata dai Bollandisti, e mandò anche un'altra Leggenda [5])

1) Domenico Pannelli, *Memorie istoriche dei Santi Vitaliano e Benvenuto Vescovi di Osimo*. Osimo, Quercetti, 1763. - *Memorie di S. Benvenuto . . . Prefazione*, pag. XL, nota (a).

2) Pannelli, l. c., pag. XL.

3) Anche il P. Martini faceva capo sovente al P. Tebaldi, con cui era amicissimo, per avere notizie sulla musica e la storia di essa. Il ricordo è consacrato dal P. Mattei in un foglio volante che trovasi nel suo ms *Serie dei Maestri di Cappella dei Minori Conventuali*, ove è notato che il P. Martini avrebbe dovuto scrivere a qualcuno del S. Convento per avere alcune notizie dal P. Tebaldi, il quale, *perchè ammalato e vecchio* (nel 1778) non poteva darle da sè. Trovasi il ms., nella Curia Generalizia.

1) Di questa benevolenza è teste egli stesso nella lettera di cui tosto.

2) XVIII, 94-95.

3) La lettera del P. Tebaldi fu manifestata troppo tardi, quando già era avvenuta l'invenzione del Corpo del S. Padre. Se essa fosse stata conosciuta prima, avrebbe rispiarmate molte fatiche, osserva il P. Papini. *Notizie Sicure*, edizione seconda, pag. 94, nota 3.

4) *Scriptores Minoritae Conventuales*, l. c.

5) Il Volume che appartenne al P. Papini, è tutto di mano del P. Rinaldi, con qualche nota del Papini È un ms. di 216 pagine, più 2 non numerate, che trovasi nella nostra Curia Generalizia. Esso contiene le seguenti opere, secondo i titoli dati ad esse dal P. Papini:

I. *Epistola prolixa multaque eruditione referta ad socios* Bollandianos (del P. Tebaldi).

II. *Adnotationes variae eruditissimae* (del medesimo).

III. *Memoriale S. Francisci in desiderio animae, idest Vita secunda eiusdem S. Patris descripta a B. Thoma de Celano.*

IV. *De inceptione et actibus illorum Fratrum Minorum qui fuerunt prima in Ordine et Socii B. Francisci.*

Vedi *Miscellanea Francesc.*, XVI, 68.

Digitized by Google

dell'*Anonimo di Perugia*) che pubblicò il Bollandista Van Ortroy [1]).

Altre benemerenze, oltre le suddette, si acquistò il P. Tebaldi. Le cito con le parole del P. Papini, poste in calce del Volume sugli *Scrittori dell'Ordine:* « Dalle lettere di Giustiniano Orsini, si rileva che molte osservazioni critiche gli furon fatte e mandate dal Tebaldi, sopra alcune *Orazioni*. E quanto aiutasse il P. Bonelli Benedetto, Riformato, nel comporre la Dissertazione premessa alle *Opere di S. Bonaventura*, si deduce dalle lettere del medesimo P. Bonelli che si conservano nell'Archivio del S. Convento ».

Quante altre cose si saprebbero di questo illustre Francescano, se egli avesse voluto farcele sapere! Ma un silenzio di tomba chiude ermeticamente tutto quello che ei fece, disse, scrisse [2]). Una sola cosa però emerge spontanea, in mezzo a così sepolcrale silenzio: la sua singolare modestia, che ricusò quasi di tramandare ai posteri anche il suo nome, che si legge appena citato qua e là, come per caso. Tanta modestia gli fa onore, ed è superiore ad ogni encomio, mettendosi in così bella vista — senza che ei lo pensasse, o lo volesse — la figura dell'umile Francescano. Dal P. Papini abbiamo anche queste altre particolarità: che ei fu solerte economo, o amministratore del S. Convento; che fu Oratore di polso, tanto che in una delle *seconde Domeniche dell'Avvento*, quando soleva predicare un oratore dell'Ordine nostro, tenne il discorso nella Cappella Pontificia, davanti al Sommo Pontefice Benedetto XIV; che si dilettò di musica e di poesia, *dando buona prova sul Sonetto;* e che compose una *lunga cantata sulla Passione*, la quale fu messa in musica, nel 1747, dal P. Valentini.

Questo Religioso, *la cui dottrina andò di pari passo con la pietà* (dice il Papini) morì in Assisi circa il 1790.

1) *Miscellanea Francescana*, XVI, 69. — Questa Leggenda fu pubblicata nella medesima *Miscellanea*, IX, 33-48. Anche la *Epistola prolixa* del P. Tebaldi e le sue *Adnotationes eruditissimae* (queste ultime, nella parte non ancora pubblicata), sono state pubblicate dalla *Miscellanea*, XVI, 96-123, insieme alla lettera del P. Suyskens, pag. 94-95. Si è supplito così al difetto che è presso i Bollandisti.

2) Il P. Ehrle S. I. resta ammirato del *raro disinteresse* del P. Tebaldi, nel comunicare così ricchi materiali al P. Suyskens Bollandista, suo confratello, senza voler essere neanche nominato. - Vedi *Miscellanea Francescana*, I, 59.

***

Al valore storico-critico del P. Tebaldi, e dei Conventuali del secolo XVIII, rende meritato plauso anche Paolo Sabatier, rilevando che « tutto ciò che vi ha di buono nell'immenso lavoro delle *Acta Santorum* (su S. Francesco) deriva da alcune pagine che ad essi comunicò il dotto Conventuale » e che dalla « compatta scuola di Conventuali Italiani del XVIII secolo » si può « anche oggi imparare qualche cosa » [1]).

***

Il P. Tebaldi cooperò grandissimamente all'ottimo ordinamento della famiglia religiosa del S. Convento, quale ci è descritto dal P. Fratini, non solo dal lato morale, ma dal lato amministrativo anche: quando « tra i vari officiali fervea l'onesta gara di riordinare e migliorare il più che si potesse, la propria amministrazione. E fu questo il tempo in cui per opera di Lodovico Lipsin e di Ubaldo Tebaldi si diede assetto al ricco e prezioso archivio, dove le numerose pergamene, prima violate e disperse, furono raccolte e con sapiente acume ordinate in più serie di volumi. E fu questo veramente beneficio inestimabile non tanto perchè s'assicurava così vie meglio la conservazione di documenti importantissimi alla storia, ma anco perchè se ne rendeva agli studiosi molto più agevole l'esame » [2]). Ed è di sua mano il *primo libro dei Consigli*, cominciato nel 1748, donde si ricavano le notizie del perfetto organismo allora vigente nel campo amministrativo [3]).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

Sue opere.

1. *Epistola prolixa ad Socios Bollandianos*, etc.
2. *Observationes variae eruditissimae circa Vitam S. P. Francisci.*
3. *Observationes et castigationes in Franciscana historia* (citate dal Papini) [4]).

1) *Miscellanea Francescana*, XVI, 186-187.

2) FRATINI P. GIUSEPPE M. C., *Storia della Basilica e Convento di S. Francesco in Assisi*. Prato, Guasti, 1882, pag. 380.

3) Ibidem, pag. 379.

4) È una lettera anch'essa; ma, molto verosimilmente, non è la stessa di quella citata al N. 1, sia perchè ha un ambito più largo di quella, sia perchè è citata con differente titolo dal P. Papini. Ciò che mostrerebbe che non fu una sola la lettera che il detto Padre spedì ai Bollandisti.

Digitized by Google

4. *Tractatus theologici multi* (*lucido ordine exarati.* Papini).
5. *Oratio habita in Sacello Pontificio Dominica secunda Adventus* (Papini).
6. *Discorso sul Velo della B. Vergine Maria che si conserva in Assisi* (Papini).
7. *Rettorica pratica* (Papini).
8. *Cantata sulla Passione* (Papini).
9. *Raccolta di Sonetti* (Papini).
10. *Lettera al Rmo P. Generale Federico Lauro Barbarigo* (già citata).
11. Dal P. Papini, cito ancora questo brano: « *Altri scritti in latino* recensisce lo stesso Tebaldi, in fine della sua lettera: *Observationes et castigationes in Franciscana historia* ».
12. *Libro ottavo dei Consigli del S. Convento* (comincia col 1748-1764).

P. Domenico Sparacio M. C.

(Continua)

IL CUORE DI S. FRANCESCO

Mio carissimo Mons. Faloci,

Mi affretto a comunicarle che, dopo parecchie ricerche, mi fu dato di trovare i nomi del Potestà e del Capitano, i quali nel 1279 protestarono contro chi asseriva di possedere un articolo o una parte di un dito di San Francesco (Vedi sopra questo volume della *Miscellanea* alla pag. 81), e di averli trovati proprio in due documenti autenticissimi dello stesso anno, esistenti nell'Archivio del Sacro Convento, unito alla Biblioteca oggi Comunale.

Il nome del Potestà *Iacobus domini Angeli Malabranca de Malabrankinis romanus proconsul* leggesi nella pergamena N. 4 del Vol. V [1]); quello poi del Capitano *Bonifacius de Samaritanis* nella pergamena N. 41 del Vol. II [1]) e leggevasi pure scolpito alla fonte di S. Rufino, come testimonia il Frondini.

Abbiamo così soddisfatto al desiderio del ch. P. Livario Oliger O. M. che pubblicò nell'*Archivum Franciscanum Historicum* il « *Testimonium Municipii Assisiensis de adhuc integro corpore S. Francisci a. 1279* ». Se stesse a me, taglierei fuori da questa rubricella l'*adhuc* che non c'entra per nulla, e che, a giudizio dello stesso P. Oliger, scrisse nel nostro documento mano germanica in epoca molto posteriore. Non è forse più bella l'indicazione antica « *Contra predicatores asserentes se habere digitum sancti Francisci!* ». Sulla copia per mio uso ho segnato: — Testimonium solemne, authenticum Municipii Asisiensis a. 1279 de integritate corporis sancti Francisci in Basilica As. ab obitu Eiusdem ad 12^m decembris 1818. — Lo dico solenne, perchè smentisce recisamente le falsità propalate prima del 1279, e le altre che seguirono, affacciandosi magari con qualche timidezza, con un *ut dicitur* p. e. con un *ut dicunt fratres antiqui,* e, senza chiedere ospitalità al padrone, cacciandosi a forza nel patrimonio di Bartolomeo da Pisa [2]); lo dico autentico

1) . . . *Hec sunt condempnationes facte, late et pronuntiate tempore magnifici et potentis Viri domini Iacobi Malabrance de Malabranchinis de Urbe Romanorum proconsulis honorabilis potestatis Civitatis Assisii . . . sub anno domini MCCLXXVIIII. Ind. octava mense dec. die XIIII.* — Stefanus Bonaventure Not.

1) Protestatio contra Comune Assisii de non faciendis Ecclesiis, Oratoriis, cemeteriis, hospitale cum Oratorio infra trecentas cannas a limite S. Francisci . . . *A. 1279 Indictione septima tempore domini Nicolai pape tertii die decima mense Aprilis Frater Angelus minister administrationis sancti Francisci protestatus fuit domino Tientio Vicario nobilis Viri Petri de Castro potestatis et domino Bonifatio de Samaritanis Capitaneo Comunis Assisii et Universo Consilio etc.* Nicolaus Jacobi Not.

Che se nel mese di aprile 1279 — capitano il de Samaritanis — troviamo Potestà non il de Malabranchinis, ma un Pietro dal Castello, chiamato dal Frondini Sodi o Surdi de Tostis, ciò indica che la successione del Potestà e del Capitano non era simultanea, e che quindi il nostro Potestà de Malabranchinis fu eletto dagli Assisani dopo il 10 Aprile e prima del 14 decembre 1279, restando in ufficio lo stesso Capitano. Fino dal 1237 Gregorio IX aveva concesso al Consiglio e popolo di Assisi *ut in civitate vestra Potestatem et alios offitiales . . . libere evocare possitis . . .* Datum Viterbii tertio nonas septembris Pontificatus nostri anno undecimo. — Dallo Statuto poi libro I. rubr. 8 abbiamo che il Potestà o altro Giudice di Assisi doveva avere almeno 25 anni, essere dottore e forastiero lontano da Assisi almeno miglia venti. —

2) La maggioranza degli studiosi di storia sanfrancescana è oggi concorde nel ritenere che l'opera di fra Bartolomeo da Pisa « *Liber autem inscriptus liber conformitatum vitae Beati Francisci ad vitam Jesu Christi D. N.* » presentata al

Digitized by Google

perchè viene da tali persone che poterono testimoniare anche *de visu*. Chi infatti potrebbe negarci che fra i consiglieri che protestarono, non ve ne sia stato qualcuno il quale nella notte del 1226 corse alla Porziuncola, e vegliò il cadavere del Santo concittadino, quando, non appena appresa la morte di Lui, laggiù *catervatim tota civitas ruit!* Chi ci sa dire che tra i consiglieri non sieno stati anche di quelli che, d'accordo con frate Elia, tolsero ai sacerdoti il corpo del Santo nella traslazione avvenuta il 1230 per nasconderlo a tutt'agio? I maggiorenti di Assisi, che costituivano il Consiglio nel 1279, non erano lontani dalla morte di S. Francesco che di 53 anni, e di 49 dalla traslazione. — La santa fierezza che informa tutta la protesta rivela che chi la dettò sapeva bene quel che diceva, e che amava il Patriarca come poteva amarlo chi lo conobbe e ammirò la serafica vita di Lui. Or che non avrebbe egli scritto, se avesse potuto sospettare che in processo di tempo i frati avrebbero affermato che non un dito solo, ma il cuore fu divelto dal corpo del Santo prima di deporlo nel sepolcro?

E qui, per chiudere, mi piace rilevare che il ch. P. Oliger nella sua nota storica prende forse equivoco quando vuole intravedere nei firmatari del documento in questione un zelo eccessivo, mosso da interesse, per l'unico motivo che essi non furono il Vescovo e i frati, ma sì il Potestà, il Capitano e il Consiglio di Assisi. A parer mio il sospetto sarebbe più fondato se la cosa fosse andata a rovescio; chè nessuno de' magistrati e de' consiglieri poteva temere un lucro cessante per l'esistenza di reliquie fuori di Assisi: non così i frati unici custodi del santo Corpo. Non è quindi una buona mossa quella di P. Oliger.

Nella fiducia, Monsignore carissimo, che vorrà condividere meco queste brevissime considerazioni, mi confermo quale fui e sarò sempre.

Di V. S. Rev.ma

Assisi, 30 Decembre 1919.

Dev.mo servo e amico sincero
ANDREA PRIORE TINI

Capitolo Generale in Assisi l'anno 1385 fu insipientemente intepolata poco dopo il 1400. Che se mancassero a provare ciò gli argomenti che somministrano le copie a stampa con la dichiarazione: *liber infinitis propemodum mendis correctus;* e il fatto che anche in antichi codici trovasi registrata la notizia della traslazione del corpo di S. Bonaventura, avvenuta il 14 marzo 1434 (cfr. *Miscellanea* Vol. XVII, fasc. III, p. 69); basterebbero i passi riguardanti l'esenterazione del corpo di S. Francesco. In essi il povero Da Pisa lo si fa apparire un incoerente, uno sgrammaticato e peggio: il Da Pisa con una dubbia notizia distruggerebbe le conformità ricercate con lungo studio e grande amore. Possibile? Per limitarmi al solo bramo citato da P. Oliger, osservo: se tra il Corpo di N. S. chiuso nel sepolcro così integro che in esso fu raccolto anche il sangue versato nella passione, e il corpo di S. Francesco esenterato e privato quindi anche del sangue, che nelle morti per lento processo si raccoglie attorno al cuore, non esiste più conformità di sorta; perchè il Da Pisa, dopo l'opera sua di demolizione con quel *ut dicitur*, si sarebbe studiato di riporre nel sepolcro di S. F. tutto il sangue di lui, avvertendo che quello che si venera è solo prodigioso, scaturito cioè dalla immagine cui cancellò i segni delle stimate un religioso domenicano?

IL LIBRO DELLA B. ANGELA DA FOLIGNO

(Continuazione, vedi sopra pag. 65-77).

CAPITOLO DODICESIMO.

Continuano le divine visioni, e come la Beata non aveva sempre memoria per ricordarle, o espressioni per descriverle. Visioni con tenebre. Visioni della Trinità, dell'umanità di Cristo. Moltiplicità di esse. Dilettazioni Eucaristiche.

I. — Essendo levata un volta l'anima mia a vedere Dio (e sì lo vedeva in tanta plenitudine e chiarezza che mai non l'avea veduto così per il tempo passato), e non ci vedeva l'amore: e allora io perdetti quello amore il quale io portava e mi feci senza amore. E vidi Dio essere il maggiore bene che si possa pensare o intendere. E ogni cosa che si può pensare o intendere non giunge a quello. Allora fu dato a l'anima una fede certissima, una speranza sicura e fermissima di Dio, la quale levò da me ogni timore e sì mi raccolsi tutta in quel bene eterno. E son fatta sicura di Dio, che mai posso

Digitized by Google

dubitare d'esso Dio ch'io non l'abbia certissimamente. E ora la speranza mia era fermissima e sicura e tutta raccolta nel predetto bene. Una volta lo scrittor mio, ch'era anche mio confessore, mi domandò e disse: In che modo stanno o staranno i Santi in cielo? a me non pare che lì ci possa essere luogo da stare o sedere, e Santo Stefano primo Martire disse: Io veggo Gesù stare dalla destra parte di Dio. Allora io fui subito levata colla mente, e non pareva ch'io intendessi le parole del predetto confessore mio; allora mi fu fatta grazia maravigliosa e dopo qualche ora io cominciai a dire a lo scrittore mio. Ora subito l'anima mia fu levata, ed era in tanta letizia che per nessun modo se ne può dire niente, perchè era inenarrabile. E in quella sapeva ciò che io voleva sapere, e aveva ciò che voleva, e vedeva il sommo bene.

II. — E allora l'anima non può mai pensare di partirsi da quel diletto, nè che da quello innanzi si debba partire, e niente vede che si possa narrare con bocca nè con lingua umana. Io avea già la speranza mia in quel bene che si può pensare e narrare di fuori. Ma ora io ho la speranza mia nel bene secretissimo e rinchiuso. Mal veggo con oscurità, però che ogni cosa che non era glorificata è tenebra a rispetto del corpo glorificato di Cristo: il corpo glorificato di Cristo è tenebra a rispetto dell'anima glorificata di Cristo: l'anima glorificata di Cristo era tenebra a rispetto de la divinità colla quale era unita. E però in ogni luogo dove si può stendere l'anima e il core, era meno di quello che era: ma quando si vede Dio in sì fatto modo, non porta riso nella bocca, nè devozione, nè fervore, nè amore fervente, e non trema nè si move il corpo nell'anima. Come era già usato di moversi e niente vede e vede ogni cosa; il corpo dorme e la lingua si stronca, e tutte le moltitudini de l'amicizie inenarrabili le quali mi ha mostrate, e ogni cosa ch'io ho mai fatto scrivere, intendo tutto essere meno di quello ch'io veggo ora. E in questo pongo la speranza mia, e se fosse possibile che tutte l'altre cose non fossero vere, a me per nessun modo diminuirebbero la speranza sicurissima la quale ho circa questo sommo bene ch'io veggo. E avvegnachè molte e innumerabili volte io ho veduto, quello sommo bene mai nol vidi se non tre volte col predetto modo così altissimo; nelle quali volte l'anima e la mente mia fu levata con quella massima e sopramirabile grazia della visione divina.

III. — Una volta essendo io inferma io dissi al predetto scrittore mio: Da una parte il mondo colle spine sue mi caccia, perchè ogni cosa che era nel mondo mi sono spine e amaritudini; e dall'altra parte i demoni mi cacciano con molta molestia, e quindi continua persecuzione, perchè hanno potenza in me, con ciò sia cosa che Dio ha posto il corpo e l'anima mia nelle mani loro perchè mi possano affliggere, quanto vogliono, ma non possono così tormentare l'anima e torcere penosamente, perchè l'anima è più chiusa a loro che il corpo. E parmi di vederli cornuti comodamenti come sono, e dall'altra parte Dio mi tira con sè, se dico che mi trae con dolcezza e amore, o con qualche cosa che si possa pensare o immaginare, tutto era falso, perchè non mi trae con veruna cosa che si possa nominare nè pensare da veruno sapientissimo del mondo. E se dico ch'egli era ogni bene, io lo guasto perchè non si può dire con lingua.

IV. — E pare a me di stare nel mezzo de la Trinità. E questo mi trae più che null'altra cosa, nè verun bene che io mai avessi nè dicessi, in quanto che non c'è veruna comparazione, e ciò ch'io dico a me pare ch'io dica niente, e bestemiare. E quando il predetto scrittore mio mi domandò se Dio mi trae più che non suole, a me pare che a ciò rispondendo sia una bestemmia per sì fatto modo, che quando egli mi domandò, io fui tutta infermata, e io risposi: Mentre io sono in quello, non mi ricordo di nessuna umanità, nè di veruna cosa che abbia forma, e ogni cosa veggo e niente veggo. E poi discendo da quello vedere così altissimo, e veggo Dio umanato e che

Digitized by Google

trae l'anima mia con tanta mansuetudine, che alcuna volta dice a me: tu sei tutta trasformata in me e sei fatta una cosa meco. E quella faccia tanto piacevole che m'abbraccia, e quella bellezza che risulta da quegli occhi non si può narrare. E quello era che tanto mi diletta.

V. — E stando nella contemplazione di questa umanità di Cristo l'anima era viva, per la qual cosa io sto molto più in questa umanità di Cristo che nella divinità. Ma la divinità trae molto più l'anima senza comparazione che questo Dio e uomo, e in questo Dio umanato sto molto e quasi continuamente. E cominciai così a continuare, perchè una volta mi fu data la sicurtà di Dio, che niente era in mezzo fra Dio e me. E d'allora in qua non fu mai un dì, nè una notte nella quale io non abbia continuamente questa letizia dell' umanità di Cristo. E ho desiderio di cantare e di lodare Dio così dicendo: Io ti lodo, Dio diletto, che della croce ho fatto il mio letto, per capezzale la povertà spirituale, per il materasso da posare molto dolore con dispetto cioè disprezzo, perchè esso fu nato, conversato e morto nel predetto letto. E Dio amò questo letto innanzi che il primo uomo peccasse. E Dio amò tanto la predetta compagnia cioè povertà, dolore, e dispetto, che la diede al Figliolo suo, e il Figliolo suo volle giacere continamente nel predetto letto e lo amò concordando sè con Dio padre, e però questo letto de la croce di Cristo il quale letto egli ebbe nel corpo e nell'anima sua. E questo sia il letto mio, perchè io mi sono molto più collocata e riposata in esso, nel quale letto mi credo morire, e per lui mi credo salvare.

VI. — E non si può narrare la letizia la quale io aspetto da quelli segni che fecero i chiodi i quali perforarono le mani e i piedi del mio Salvatore e Signore diletto su nel predetto letto. E io quindi cantava dicendo così al figliol di Maria Vergine e Madre. « Io non posso dire quello ch'io sento, e non mi vorrei partire da questa, innanzi da quello ch'io veggo. E però il mio vivere è morire. Adunque traimi a te ». Ma dicendo queste cose, quando mi ricordava di quello del quale io diceva allora, subito io perdeva la parola, e non poteva parlare più. E poi rimanendo da questo il mondo e queste altre cose ch'io trovo mi cacciano a desiderare più le predette cose. E però il desiderio di morire a me si è una pena mortale. Ma la predetta pena del desiderio di morire ne cruciava molto, ma ne fu poi levata, non ch'io non volessi morire, ma non era tanto cruciata dal detto desiderio.

VII. — E l'anima mia spessissime volte era levata in Dio, e tante spesse volte che alcuna volta le predette elevazioni si congiungevano insieme. E sempre quindi erano nuove elevazioni, sì fattamente che quello ch'io avea in una elevazione non l'avea nell'altra, perchè quasi sempre erano nuove. Anzi sempre le provava nuove. E non m'impacciava nè mangiare, nè bere, nè parlare, nè veruna altra cosa, che non si levasse spessissime volte la mente o l'anima mia in Dio, per la qual cosa la compagna mia era sollecita additarmi quando io mangiava, perchè io mi scordava di mangiare alcuna volta. E molte volte molto poco io poteva mangiare, e quello ch'io diceva in un dì, nell'altro appena me ne ricordava. E alcuna volta quando io parlava al predetto scrittore mio in un medesimo dì, e incontanente ch'io aveva detto la predetta parola, me ne scordava sì fattamente ch'io non la sapeva ridire. E questo m'è accaduto in questo grado.

VIII. — Ancora l'anima si dilettava che l'amore era in misura, e che lo spirito si dà a misura, e l'anima nuotava nella predetta dilettazione. E quella scrittura divina che dice che Dio non dà lo spirito a misura, era vera, tuttavia non era contraria a me. Ma l'anima mia nuota e dilettasi in quello. E quando la sera o la mattina dico a Dio in questa orazione: Signore liberami per l'avvento tuo, per la natività tua, per la passione tua, di nulla mi diletto tanto quanto mi diletto confidentemente di dire: Signore liberami per la santa giustizia tua. E qui dico le più meravigliose cose del mondo, ma io non le posso spiegare, abben-

Digitized by Google

ch'io dia ad intendere nulla agli uditori per quelle cose ch'io dico, nè il predetto scrittore le poteva pigliare per scriverle.

IX. — Una volta Dio mi disse: Fa scrivere in fine di queste cose che se ne rendano grazie a Dio di tutto quello che tu fai scrivere. E qualunque anima vuole conservare la grazia divina in sè, non levi gli occhi dell'anima sua dalla croce, o che sia in letizia o tristizia, la quale le dò o permetto. E però io dico a Dio: Signore liberami per li giudizii tuoi santi. E se tutte le cose che sono della fede mancassero, pure rimane a me solamente la certezza di Dio, questa cioè nella giustizia dei giudizi suoi. O quanta grande profondità è questa! Ma tutto questo ritorna in utilità dei buoni, però che ogni anima che avesse cognizione di questa profondità dei giudizi divini d'ogni cosa caverebbe frutto. Ma finchè l'intelletto dell'anima si può stendere, niente era a comparazione del tutto. Ma quando si leva sopra sè ed era posto nel seno di Dio, allora intende e dilettasi in quei beni i quali non so riferire, perchè in tutto sono sopra l'intelletto umano in tal modo ch'io non li posso dire. Ma l'anima li nota, ma non intende le ragioni delle parole dette da Gesù Cristo.

X. — Alcuna volta appaiono forti e differenti. Similmente non intendo perchè fu senza ragione, fu senza temperamento il dolore dell'anima di Cristo. Però l'anima mia quando era trasformata nella passione trova tanto dolore in essa che non trova temperamento; per la qual cosa l'anima mia quando si ricorda d'essa passione, per alcun modo non può avere allora letizia. E questo non mi accade se non quando si ricorda della passione del corpo di Cristo. E così intende allora il dolore acuto nell'anima di Cristo, quando giaceva nel ventre della madre, come poi, se non che non avea avuta l'esperienza, e di lì intende i giudizi di Dio.

XI. — Una volta quando si diceva la messa nel convento, io udii alcune parole le quali mi diceva il Signore Dio. E non si scrivono qui, ma quando colui il quale diceva la messa era prima del comunicare, io udii che il Signore mi diceva così: Molti sono che rompono me: ancora traggono il sangue del dosso mio. E pareva a me, secondo che io intendeva, che diceva le predette parole di quella ostia la quale era rotta dal predetto sacerdote. E allora io pensai dicendo così: Signore fa che non sia tale, e egli disse: Non sarà mai. E con ciò sia cosa che l'anima mia fosse in molta letizia, e fosse dentro nella Trinità, dentro in quel cassettino dove si ripone il Corpo di Cristo, e intendesse che egli fosse in ogni luogo ed empisse ogni cosa.

XII. — Ammirando perchè tanto si dilettava nel predetto cassettino con sì grande e smisurata giocondità, l'anima mia diceva adunque: Poi ch'io mi diletto tanto nel predetto cassettino, con ciò sia cosa che tu Dio sia in ogni luogo, perchè non mi diletto io tanto in ogni luogo come in questo cassettino? Ed Egli mi rispose con parole sì chiuse, ch'io non me ne ricordo pienamente dicendo così per le parole le quali io faccio dire: Io sono chiuso nel predetto cassettino, e questo faccio per singolare miracolo. E io in ogni comunione ch'io fo, soleva ricevere nuova grazia. E il predetto frate confessore e scrittore mio più volte mi soleva domandare, se io era stata contenta della predetta comunione ch'io avea fatta.

XIII. — E una volta fra le altre io gli risposi così. Se fosse possibile ogni dì mi vorrei comunicare. Ancora gli dissi che nella predetta comunione m'era fatta questa grazia, o vorrei consolazione divina: ch'io intendeva e sentiva certissimamente che la comunione mondava e santificava l'anima e confortava. E queste quattro cose io avea intese e sentite nella mia predetta comunione più che non soleva una volta quando era levato il corpo di Cristo nella messa che diceva il confessore mio. Una grande letizia venne nell'anima mia nella predetta comunione e mi fu detto così: Questo era quell'uomo che fu crocifisso. E l'anima mia lo vedeva chiaramente. E com'io ebbi dette le predette cose, subito passai e non mi posi lì. Ma subito fu fatta nell'anima

Digitized by Google

una operazione mirabile di silenzio, cioè che non si potrebbe narrare. E l'anima subito passò e si fè molto nella divinità sua. E allora mi fu detto: Questa era tutta la letizia degli Angeli e dei Santi e di te. Ma gli è vero che mi fu detto più piacevolmente ch'io non lo dico ora. Nell'altro dì, nell'altra messa, mi furono dette cose ch'io non me ne ricordo pienamente. Ma io udii ch'erano lodati gli adempitori della scrittura divina, e non grandi leggitori; e diceva che tutta la scrittura divina si adempiva nell'esempio di esso Gesù Cristo. E dopo questo io salii sul quattordicesimo grado del predetto lume amoroso divino.

Capitolo Tredicesimo.

Visioni in Assisi, dove gli comparve S. Francesco. Cristo gli parla nel Sacramento. Impossibilità di raccontare il gaudio delle divine consolazioni. Grandezza di queste, e loro frequenza. Colloqui con Dio.

I. — Stando io una volta nella Chiesa di S. Francesco della città d'Assisi, quando frate Api [1]) diceva la messa; io parlava col predetto confessor mio dicendogli alcune cose grandissime e maravigliose e notabilissime e nuove, le quali m'erano rivelate nella predetta messa. E sì gli dissi che le scrivesse. Ma perchè egli era forestiero allora, lì non le potè scrivere. E poi passati molti dì, egli le volle scrivere, e io non mi ricordava di tutte poche coselline, gli dissi [2]). E fra le quali dissi così: L'anima mia fu levata allora in tanto grande e nuova letizia, che io mai n'ebbi così grande nè per quel modo. E lì fu parlamento divino. Ancora ebbi lì locuzione dolcissima di S. Francesco. E fu in questo modo. Mentre si diceva la messa l'anima mia stava a dilettarsi in quel diletto che ebbe l'anima sua quando fu separata dal corpo. E in quel pensare io sentiva sì ineffabile letizia, che se non fosse ch'io so che Dio fa ogni cosa con misura, io direi che quella letizia fu sì grandissima che fu senza misura. E allora mi fu detto così: Io sono Francesco mandato da Dio: la pace dell'Altissimo sia con voi; e chiamandomi così: O lume, figliuola di lume, che era lume di tutti i lumi, raccomandoti la possessione la quale lasciai, cioè la povertà la quale lasciai, cioè la povertà la quale lasciai che si deve osservare da quelli che mi si seguono, che amarono quello ch'io amai. E io intendendo che era S. Francesco mi fu accresciuta la predetta letizia. E dopo la molta locuzione di S. Francesco, seguì l'operazione divina la quale soleva operare nell'anima mia confermando quelle cose che mi furono dette da S. Francesco, e stetti per più di dieci dì in Assisi ed ogni dì ebbi locuzione da S. Francesco.

II. — E nel predetto dì io ebbi tanta nobile elevazione e tanta chiara intelligenza in che modo Cristo viene nel Sacramento dell'altare, con quella compagnia, che mai per il tempo passato nè di poi mi fu tanto chiaramente dimostrato, e come io mi poteva dilettare in Cristo, e nella compagnia perchè non sono stata usata di dilettarmi se non in Cristo. Ma altrimenti mi ditettava in Cristo e altrimenti nella compagnia. E sì mi fu detto che quella compagnia di Cristo erano i troni. Ma io non intendeva che fossero i troni. E io li vedeva ch'erano una schiera d'angeli di sì gran moltitudine, che se non fosse ch'io intendo che Dio fa ogni cosa con misura, io crederei che i predetti troni ch'erano d'intorno al Sacramento fossero numero senza misura, cioè innumerabile; la quale schiera non ha veruna misura in longitudine nè in latitudine, ma era ineffabile. E Cristo che stava nel Sacramento mi parlò e disse: Anime sono nelle quali vengo e passo. Ma non vi ha anima in grande numero di città, nella quale mi riposi come nell'anima tua. Ancora mi disse il numero, ma io non me ne ricordo. Nella quaresima passata io continuamente mi trovai dentro in Dio tutta, nel maggiore modo ch'io provassi mai per

1) Nessuno dice chi era questo *Frate Api*.

2) Forse manca *che*, ovvero il senso è « *Ed io gli dissi che non mi ricordava che di poche cose* ».

Digitized by Google

il tempo passato; perchè io era sensibilmente e continuamente nei predetti beni divini, e piena di letizia e dilettamenti massimi e inenarrabili delizie; perchè si facevano nell'anima operazioni divine tanto profonde, ch'io non so sufficientemente a poterle spiegare. E grandissimo diletto trovo in contemplare l'umanità di Cristo e di tutta la sua penosa vita.

III. — Ma questo diletto della divinità era maggiore. E quel desiderio della profondissima compagnia la quale Dio padre amò tanto che la diede al suo Figliuolo, cioè povertà, dolore e dispetto, e la croce del Figliuol di Dio la quale soleva essere il mio letto, il mio riposo. Sono astratta da quello stato primo con tanta unzione e con tanta dormizione che per nessun modo io potessi pensare come vi fossi entrata, se non che ora mi ricordo ch'io non ho le predette cose della divinità nella mente; perchè uscita ch'io sono di contemplare la divinità, non trovo niente di così grande diletto e riposo come nella croce di Cristo, e nella povertà sua, nè in cosa che si possa nominare.

IV. — Ma in questo grado ch'io dico della contemplazione della divinità si presenta Dio all'anima, e porta molti doni. E l'anima sentendo che Dio è presente, si umilia molto, ricevendo confusione dei peccati suoi. E riceve grande gravità di sapienza con grande consolazione di letizia divina e raccogliesi tutta in sè; e fa nell'anima molte operazioni divine con molta maggiore grazia e con tanto abisso profondo, che solamente quel presentare senza gli altri doni, si è quel bene che hanno i Santi in vita eterna. E anche i Santi in paradiso, alcuni di loro hanno meno dei predetti doni e alcuni più; i quali doni avvegna ch'io non li possa dire, tuttavia io dico che sono dilettazione dell'anima.

V. — Benchè il mio dire sia un guastare, coi quali doni l'anima si fa più capace a ricevere e ad avere da Dio, perchè Dio subito che s'è presentato all'anima, subito li si manifesta all'anima donandole dolcezze e doni, i quali non provò mai. E allora l'anima è estratta da maggiori tenebre, riceve maggiore cognizione di Dio. Con tanta chiarità di certezza e profondissimo abisso, che non era cuore che da quella innanzi lo potesse pensare nè intendere; per la qual cosa il cuore mio non può da quella innanzi ritornare ad intendere nè pensare nulla di quello, se non quando si dà Dio all'anima per quel sì sacro modo.

VI. — Siccome Dio non si può lodare per niente, così la scrittura divina è tanto altissima, che non è veruno in questo mondo tanto savio, sebbene avesse la scienza e lo spirito, che la potesse intendere così pienamente che l'intelletto suo non sia soverchiato da essa. Ben può eguagliarne qualche cosa; ma non mai dichiarare perfettamente. E perchè l'anima mia spesse volte è levata nei secreti divini e vedesi certa di Dio, io conosco che il mio dire è tutto un guastare. E se Dio mi desse tutte le letizie spirituali e tutte le consolazioni divine che si possono esplicare, e dessemi anche tutti i diletti mondani e tutti si convertissero in diletti spirituali, io non cambierei e non darei tanto di quello bene inenarrabile quanto un battere d'occhio. Però dico a voi in questo modo, a ciò ch'io vi possa imboccare, cioè darvi ad intendere quanta differenza sia da quelle dilettazioni divine che si possono narrare, a quelle che non se ne può dire qui niente, quando io dico ch'io non cambierei di quel sì gran bene quanto un battere d'occhio con tutti gli altri diletti spirituali.

VII. — E quel così gran bene io l'ho non solamente per un batter d'occhio, ma per buono spazio, molte e spesse volte con con quel modo molto efficacemente. E quindi continuamente l'ho, ma non tanto efficacemente. E avegna ch'io possa ricevere tristezze e letizie di fuori per alcun modo, e poco, tuttavia dentro nell'anima mia è una camera nella quale per verun modo entra veruna tristezza, nè dilettazione di veruna cosa che si possa nominare. Ma lì dimora quel bene che trascende ogni altro bene, cioè quel manifestare di Dio nel quale ho tutta la verità.

Digitized by Google

VIII. — E veggo quel sommo essere il quale dà l'essere a tutte l'altre cose, e veggo come mi ha fatta capace d'intendere meglio ora le predette cose che per il tempo passato. E veggomi sola con Dio, tutta monda, tutta santificata, tutta vera, tutta diritta, tutta certificata e tutta celestiale in esso. E quando sono in questo non mi ricordo di veruna cosa.

IX. — E alcuna volta quando era in questo stato, Dio mi diceva: Figliuola della sapienza divina, Tempio del diletto, Diletto del diletto e Figliuola della pace, tutta la Trinità increata, tutta la verità si posa in te siffattamente che tu tieni me e io tengo te. E una delle grandi operazioni si è ch'io intendo con grande capacità e con grande dilettamento in che modo Dio viene nel Sacramento dell'altare e con quella compagnia.

X. — E quando rimango da quel grandissimo dilettamento, io mi veggo tutta peccato, e obediente al peccato, tutta immonda, falsa ed erronea. Ma rimango quieta, e rimane in me una unzione divina continua, la quale è la somma di tutte le unzioni ch'io avessi mai tutti li dì miei. E non vado, ma sono menata da Dio, e levata al predetto stato, perchè io non sapeva volere nè desiderare nè domandare il predetto stato. Ed ora sono continuamente nel predetto stato, e spessissime volte era levata l'anima mia. E non si ricerca il sentimento mio, però che quando io non ne spero nè penso nulla di quello, subito l'anima mia è levata dal Signore Dio, e comprendo tutto il mondo, e non pare a me ch'io stia nel mondo, ma ch'io stia in cielo, su in Dio. E questo predetto stato nel quale sono ora si è eccellentissimo sopra tutti gli altri stati ch'io ho avuti finora, perchè gli è di tanta maggiore dilettazione, pienezza di chiarità, di certezza, di nobiltà, e ch'io non sento che veruno degli altri li avesse. E il predetto manifestare di Dio inenarrabile io l'ho avuto più di cento mila migliaia di volte, e sempre novamente con nuovo modo e diverso dalle altre volte.

XI. — Una volta nella festa della Purificazione della gloriosa Vergine Maria, quando si davano le candele benedette per fare la ripresentazione di Cristo nel tempio. Allora fu fatta la ripresentazione all'anima mia di sè medesima. E vide l'anima se stessa di tanta nobiltà e altezza che mai da quella innanzi potetti pensare nè intendere che l'anima mia o l'anime che sono in Paradiso potessero essere o fossero di tanta nobiltà. E allora l'anima mia non potè comprendere se medesima. E se l'anima che era creata, finita e circonscritta non può comprendere se medesima, quanto meno può comprendere il Creatore, Dio immenso e infinito. E allora l'anima subito si presentò a Dio con grandissima sicurezza, siffattamente che non portò seco verun timore; ma con maggiore dilettamento ch'io mai provassi, e con eccellentissimo miracolo tanto nuovo e chiaro, che mai potei intendere nell'anima mia più chiaro miracolo, perchè tale scontro mi fu fatto allora da Dio e con Dio, perchè allora io intesi e ebbi insieme il predetto inenarrabile manifestare di Dio nell'anima, e nuova manifestazione e presentazione all'anima mia ad esso Dio, per la qual cosa allora io ebbi un diletto che mai non ebbi tale. E quando l'anima mia ritornò in sè, si ritrovò in questo stato, che le piaceva di sostenere ogni ingiuria per l'amore di Dio. E che nessuna cosa che le fosse fatta, la potrebbe separare da Dio. E tanto che l'anima disse: Signore, chi è che mi possa separare da te da ora innanzi? E intesi che mi fu detto: nulla cosa v'ha che ti possa separare da me da questo innanzi. E sì mi diletto molto del dì della morte mia senza stima quando io penso del dì della morte mia.

XII. — E sì mi fu detto meravigliosamente da Dio, in che modo il predetto bene inenarrabile si è quel bene che hanno i Santi in vita eterna. E che quel bene che hanno i Santi in Paradiso non era altro bene dal predetto bene. Ma c'è l'altra esperienza, ed è tanto diversa dal predetto bene che il minor Santo che ha meno in vita eterna, ha più che si possa dare a veruna anima che stia in questa vita innanzi

Digitized by Google

alla morte sua corporale. E l'anima mia intendeva quello.

XIII. — Una volta io dissi a Dio: Ecco tu sei in questo Sacramento dell'altare: dove sono i fedeli tuoi? E Dio mi disse: In ogni luogo ch'io sono, lì sono i fedeli miei meco. E io medesima vedeva che gli era così. E chiarissimamente mi trovava in ogni dove Dio era. Ma quello che ha l'essere dentro da Dio, non ha quello che è l'essere fuori di Dio. Ed esso è solo e quello che è in ogni luogo e comprende ogni cosa. Io non intendo d'ogni fedele, ma intendo solamente dei fedeli Santi.

(Continua)

Un tesoro tra i monti

CENNI SULLA CHIESA DI S. MARIA DELLA ROCCHICCIOLA (Assisi)

Tra le colline sorgenti a metà strada tra Assisi e Perugia, non molto lontano dal punto dove il Chiascio *(... l'acqua che discende - dal colle eletto del beato Ubaldo...)* dopo un lungo giro tra i monti, sbocca alfine in pianura, sorge il paesetto della Rocca, piccolo gruppo di miserabili case, annidate tra le rovine di un castellaccio feudale. Pochi passi al disopra del paese, in posizione amenissima, sorge il vetusto Santuario di S. Maria della Rocca con l'annesso Convento o meglio Eremitaggio dei Minori Conventuali.

Questo Conventino è uno dei più antichi dell'Umbria. Ne troviamo memoria nei più vetusti documenti. Nel 1309 già esisteva, come si rileva da una decisione presa il giorno 8 Settembre 1309 dal Gran Consiglio dei Magistrati e Rettori delle Arti, con la quale ai religiosi della Rocca e di altri luoghi si assegnano trenta libbre di denari cortonesi. (Estratto delle *Riformanze*, riportato negli *Istrumenti del S. Convento*, Vol. III, n. 12, nell'Archivio già di S. Francesco). La Rocchicciola è anche compresa nel vetusto « Provinciale Ord. Fratr. Minor » secondo il Codice Vaticano N. 1960, edito prima dal Righini in Roma nel 1771, poi dal P. Eubel a Quaracchi nel 1892. In detto « Provinciale », composto, secondo l'Eubel, circa il 1343, nel Cap. XIX Prov. S. Francisci, nella Custodia Assisana è compresa la « Rocheciolam ». Non molto dopo il Pisano (*De Conformitate* etc. in Anal. Franc. T. IV, pag. 504) rammenta che alla Rocchicciola « *multi sancti fratres fuerunt qui suo tempore vita et verbo homines informarunt* ». Queste parole del Pisano lasciano intravvedere una antichità abbastanza remota; non si dimentichi che il Pisano scriveva nel 1395-1399. Questa antichità può legittimare l'opinione che il luogo della Rocchicciola fosse uno dei più antichi della Provincia.

Dopo aver conosciuto l'importanza storica della Rocca, occorre farsi un'idea della sua importanza artistica, che è di gran lunga maggiore.

Si è detto e ripetuto mille volte che l'Umbria è un Museo gigantesco e che ogni pietra è un monumento. Questa iperbole si tramuta in realtà nella Chiesima della Rocca. Dal pavimento al tetto, in ogni angolo, in ogni palmo di muro si trova un tesoro. Sono pitture di varie scuole, di varie epoche, di diverso valore, sparse dappertutto, senza ordine, senza altra preoccupazione nell'artista che quella di mettere in mostra l'opera sua.

È inutile ora far dei nomi: ne verremo facendo durante l'esposizione delle varie pitture onde è ricca la chiesina.

Per ben comprendere la situazione delle varie pitture, bisognerà prima descrivere sommariamente la Chiesa.

L'edificio è antichissimo; alcune parti risalgono probabilmente al decimoprimo o al decimosecondo secolo. Le pareti della Chiesa devono risalire almeno al secolo decimoterzo, poichè vi si veggono pitture che sono certamente di quell'epoca.

La Chiesina è lunga una ventina di metri; è larga sette, da una parete all'altra. Vi è un'abside a calotta cilindrica con

Digitized by Google

volte a nervature, poggiate su mensoloni poliedrici. Il Presbiterio è sopraelevato sul resto della Chiesa di tre gradini. Nel mezzo sorge un solido altare in muratura che chiude quasi interamente il Coro, e si innalza a forma di edicola che quasi giunge a toccare la volta.

Il corpo della Chiesa è a una sola navata, ma è diviso in quattro piccole campate per mezzo di tre archi. Il primo e il terzo di questi tre archi sono a tutto sesto, cioè rotondi, e poggiano su pilastri posteriori al resto dell'edificio; per edificarli non si tolse neppure l'intonaco antico, tanto che vi sono perfino delle pitture al giorno di oggi in parte visibili, e in parte nascoste dai pilastri. Il secondo arco, che resta nel mezzo della Chiesa, è invece ogivale, e poggia su due piccoli muri divisionali di circa due metri di fronte. Sulla facciata anteriore di questi muri, cioè quella verso la porta, sono due altarini.

La chiesa aveva anticamente tre finestre per lato. Presentemente ne resta una sola antica, presso l'altar maggiore: altre due finestre vi sono nella parete in *cornu Epistolae,* ma sono recenti ed aperte in alto, vicino al tetto, ed hanno una obbrobriosa forma quadrangolare come in una casa di agricoltori. Purtroppo il grazioso edificio primitivo è stato deturpato nel corso dei secoli. Nella parete di fondo, si apre una finestra rotonda che corrisponde al rosoncino della facciata. Questo rosoncino consiste in una cornice tutto in giro e in una croce inscritta, ritagliata su pietra del monte. La facciata è a timpano, di forma grezza, e composta di bel tassello delle cave del luogo. La porta della Chiesa ha una sagoma graziosa, con cornice, ed è formata di belle pietre del Subasio, tanto negli stipiti come nel bell'arco a pieno centro.

La copertura della Chiesa deve essere stata in origine a travi incavallate. Nel cinquecento fu cambiato il sistema, e dopo aver innalzato il primo e il terzo arco, di cui abbiamo parlato, furono gettate le travi da un arco all'altro, a semplice tettoia scoperta. Ne guadagnò forse la solidità del tetto, ma furono sacrificate le finestre e le pitture, e non fu lieve iattura.

Lungo il fianco occidentale della Chiesa, cioè in *cornu Evangelii,* nel 1550, come si rileva da un mattone con la data incisa rozzamente, fu innalzato un edificio a ridosso della Chiesa, per sede di una Confraternita. Anche di questo luogo parleremo.

Prima di terminare, rammenteremo che nella parete del Presbiterio in *cornu Epistolae,* si apre una bella nicchia, chiusa da un grazioso cancello di ferro a cartoccio; era sicuramente il luogo dove si conservava l'Eucaristia.

Fattaci così un'idea dell'ambiente, osserviamo le pregevolissime pitture che ne ricoprono quasi interamente le pareti.

Il Coro. — Vero coro non esiste: non v'è che un rozzo sedile di muratura in giro. Si chiama coro perchè resta dietro all'Altare e serve a tale ufficio. Le pareti sono state di recente dipinte sciaguratamente a finto cortinaggio, ornato a ruote rosse e turchine, di gusto campagnolo; è una vera profanazione, come una profanazione è la villana decorazione gialla-rosso-turchina dell'edicola dell'altar maggiore: la preziosa pittura dello Spagna, che è nel mezzo, meritava una ben diversa cornice!

Ma non ci facciamo fuorviare dalle recriminazioni, ed occupiamoci non dei guasti, ma delle bellezze.

La volta dell'abside, come abbiamo accennato, è divisa in cinque vele da costoloni prismatici: questi costoloni poggiano su mensoloni sporgenti dal muro, ma un vecchio artista volle quasi appoggiarli ad un bel fregio affrescato che gira tutto intorno al Presbiterio.

Nella parte inferiore delle tre vele centrali sono tre quadri di scuola giottesca, di cui poche parti sono state condotte a termine, come diremo.

Il primo quadro in *cornu Epistolae* rappresenta la Purificazione o *Presentazione di Gesù* al tempio. Nel mezzo si vede il vecchio Simeone col Bambino Gesù in braccio; il vecchio è mirabilmente raffigurato in atto di levare gli occhi al cielo prorompendo nel

Digitized by Google

suo *Nunc dimittis,* ed è meravigliosa l'espressione di quel volto in cui si rivela uno dei migliori discepoli di Giotto. Presso il vecchio Simeone, inginocchiata e con le mani levate in atto di devota implorazione, è la profetessa Anna. A destra è la Vergine, umile e vereconda; dall'altra parte S. Giuseppe che osserva il tutto con interesse, mentre nelle sue mani sono ancora le tortorelle offerte per il rito mosaico. Bellissima composizione, rimasta incompleta; solo i volti sono terminati e poche altre parti.

Nel mezzo è una *Fuga in Egitto,* poco più che abbozzata. L'asinello vi è appena delineato in rosso; il fondo e il cielo sono uniformi, come pure i panneggiamenti. La Vergine, seduta sull'asinello, è poco più che tratteggiata; solo S. Giuseppe è sufficientemente condotto, sia nella testa che nel panneggiamento.

Nel terzo quadro è la *Disputa coi Dottori.* Il fanciullo Gesù, dal volto divinamente espressivo, siede in mezzo a due dottori, che nel volto e con l'atteggiamento delle mani manifestano una intensa meraviglia; a destra la Vergine e S. Giuseppe, che sopraggiungono, anch'essi esprimono tutto il loro stupore con quella espressione così viva che solo l'arte di quei tempi sapeva raffigurare. Anche questo quadro è incompleto, benchè condotto abbastanza innanzi.

Quello che salta agli occhi fin dal primo momento, osservando questi tre quadri, è la singolare somiglianza che hanno i personaggi qui rappresentati con quelli di molti quadri della Chiesa Superiore d'Assisi. Il colorito tutto particolare, la forma delle varie parti del viso, tutta la tecnica di questi quadri si rivedono nel quadro del Presepio di Greccio nella Chiesa Superiore di Assisi, come pure nel Miracolo della sorgente, nella Predica agli uccelli, e un po' anche nella Cacciata dei demoni da Arezzo e nel quadro del Sultano, tutte opere di uno dei migliori collaboratori di Giotto.

Nella parte alta delle tre vele sono tre tondi: in quello a sinistra è un bel S. Francesco, a mezzo busto, del noto tipo giottesco. Negli altri due tondi che forse erano rimasti vuoti od incompiuti, una mano sacrilega volle recentemente rappresentare una S. Chiara di rozzissima fattura, e per giunta con tanto di tabernacolo alla moderna; nel terzo tondo, quello di mezzo, è uno Spirito Santo, che si deve più che altro indovinare.

Passiamo ora all'Altar maggiore, ove è il vero tesoro della Chiesa.

Abbiamo accennato già che questo Altare è a forma di edicola, in muratura, recentemente dipinta in modo vergognoso. Nel cavo di questa edicola, che misura circa 2 metri di larghezza per 3 di altezza, troneggia una dolcissima Madonna dello Spagna, condotta a fresco sul fondo dell'edicola. La calma, la dignità, la serenità, la soavità di questa immagine non si possono esprimere; la parola, il pennello, la fotografia, sono impotenti a fissare il raggio di divinità che il genio del grande artista trasfuse in questa sua opera semplicemente sublime. La Vergine siede in un trono drappeggiato di porpora. Ha una veste rossa, il manto azzurro bordato di oro e ornato di stelle d'oro. Tiene dolcemente seduto sulle ginocchia un grazioso Bambino biondo, paffuto, interamente nudo, benedicente.

A destra della Vergine è raffigurato S. Francesco, dai tratti dolcissimi e dall'atteggiamento devoto, proprio di tutti i Santi usciti dal pennello dello Spagna. Il Santo tiene nella destra una croce, nella sinistra un libro; ha le Stimmate visibili, emananti sottili raggi d'oro.

Dall'altra parte è un soavissimo S. Antonio di Padova, giovane e florido. Ha nella mano destra una fiamma guizzante; con la sinistra regge un libro chiuso ed un giglio.

Al disopra di questi Santi corre una cornice rilevata, che divide il quadro in due parti: nell'inferiore è la Madonna e i due Santi che abbiamo descritto; nella superiore è figurato un timpano, nel quale campeggia a mezzo busto un Dio Padre dalla lunga barba bianca: di qua e di là due graziosi Angeli. Nei triangoli formati dalla linea del timpano è un nastro svolaz-

Digitized by Google

zante, in cui a grosse lettere gotiche sta scritto « **Santa Maria della Rocca p. p. n.** ».

Sul davanti dell'altare, nella parte più alta, sorpassando l'altare in modo da toccare la volta, è fissata una croce di legno, bizantina, alta circa due metri, larga metri 1,70. Vi è raffigurato Cristo con la nota iconografia bizantina. In alto, in una delle tavole terminali, è Dio Padre; in quella a sinistra, la Madonna, in quella a destra S. Giovanni. In basso nulla, perchè la croce doveva essere piantata su qualche base e la parte bassa è più stretta e non è dipinta. Forse la croce sorgeva sull'altar maggiore prima che venisse costruita l'attuale edicola dipinta dallo Spagna.

Sulla parete sottostante al grande arco del Presbiterio, dalla parte del Vangelo, è rappresentato un S. Michele Arcangelo in atto di debellare il demonio. È una bellissima pittura, grande un po' meno del naturale; sventuratamente il colorito è quasi interamente scomparso a causa dell'umidità, che ha imbevuto e rovinato la metà sinistra dell'arcone e la sottostante parete, poichè il campanile, sembrerà incredibile!, si innalza sull'arco stesso, al disopra del Presbiterio, e nei tempi andati si suonava la campana da quell'angolo di Presbiterio!

La bella pittura è irrimediabilmente compromessa, ma bisognerebbe salvarla per quel che resta, togliendo la causa della distruttrice umidità.

In questa pittura sembra a noi di riconoscere la mano maestra dello Spagna. Il volto celestiale, i caratteristici dolcissimi occhi pieni di vita e di espressione, la perfezione del disegno, tutto ci rivela la mano del Maestro. L'Arcangelo ha rovesciato a terra l'avversario deforme e lo trapassa con la lancia, ma non lo degna neppure d'uno sguardo, come si vede in tante altre pitture; Egli guarda serenamente chi lo osserva, e nel suo volto gioviale si legge tutta la potenza che possiede e tutta la sicurezza che vuole infondere negli altri. È raffigurato come un guerriero, corazzato, con gambali di acciaio, le gambe e le braccia nude. Ciocche di capelli biondi ricadono sugli omeri, e due grandi ali completano la divina figura dell'Arcangelo. Il pittore, da bravo teologo, volle però far sapere ai devoti che Satana è stato vinto, ma è ancora temibile. Si vede infatti nella sinistra dell'Arcangelo una bilancia, e nei due piatti una piccola figura umana. Orbene Satana, benchè trafitto dalla lancia possente, trova ancora modo di attaccare un rampino ad uno dei piatti, per ghermire l'anima che vi si trova. È sempre lui!

Nella *prima campata* non si scorgono pitture nè avanzi di pitture.

Nella *seconda,* tra l'arco rotondo e l'arco acuto, dalla parte verso il Chiostro si nota un'avanzo di pittura quasi interamente scomparsa. Dalle linee di contorno che ancora si possono distinguere, è facile riconoscere un S. Francesco in atto di ricevere le Stimmate, identico nelle movenze alla pittura della Chiesa inferiore d'Assisi, sopra la scaletta. È un ultimo avanzo di una pittura giottesca che doveva coprire tutta la parete.

Nella stessa campata, dall'altra parte, a circa tre metri da terra, si nota una bella pittura assai ben conservata. È un Santo Vescovo, vestito di abiti pontificali, in atto di leggere un libro che tiene con le due mani. Il fondo è figurato come un nicchione scoperto, ben decorato. Il carattere della pittura è quello della antica scuola umbra, ma non è facile determinarne l'autore. Vi era una iscrizione, ma restano solo poche lettere « ... — ... ANGE ... S ... ». Probabilmente vi era scritto il nome del devoto che ordinò la pittura, come in molte altre, nella Chiesa stessa. Ma il Santo chi sarà? Non è martire; può essere un S. Martino, un S. Nicola, forse anche un S. Gregorio, titolare di una Chiesa parrocchiale non lontana dalla Rocca.

Le *due ultime campate,* comprese tra l'arco gotico centrale e la parete di fondo, sono coperte di pitture. Procederemo dall'arco in giù, in *cornu Evangelii* e torneremo poi indietro dall'altra parte.

Sopra l'altarino addossato al pilastrone dell'arco gotico, sulla faccia che guarda la

Digitized by Google

porta, è rappresentata una Madonna con Santi, d'ignoto autore della scuola umbra del quattrocento. La Vergine è seduta in trono; due angeli sollevano dietro ad essa un drappo a guisa di baldacchino. Il Bambino, ignudo, grazioso, sta ritto sulle ginocchia della Madre, e benedice. A sinistra è figurato S. Sebastiano, a destra S. Lucia con due occhi sopra una coppa. Il disegno dei due Santi lascia un po' a desiderare, ma in complesso è una buona pittura. In una iscrizione posta sotto il quadro si legge: « QUISTO S. SEBASTIANO FECE FARE FRE JOANE FRANZOSO † QUISTA MADONA CO S. LUCIA FE. FARE SALVADORE DA AUSTINO ». I devoti furono due, ma il quadro è uno e dello stesso autore.

Sulla parete corrispondente sopra il detto altarino, sul fianco sinistro, è tutto un gruppo di figure, in due piani. In basso, verso l'altare, è un'altra Madonna posta tra S. Antonio Abate e S. Lucia. La Madonna è seduta, e stringe teneramente al petto il Bambino, vestito di una tunica verde. Nell'angolo è S. Lucia, con gli occhi sulla coppa; la figura è molto deperita. Dall'altra parte, alla destra della Madonna è un S. Antonio Abate con un libro nella sinistra, un bastone col campanello nella destra, ed ai piedi il solito porchetto. È una figura solenne, ieratica, quasi bizantineggiante. L'artista ha saputo dar vita ai suoi personaggi, ma non è molto accurato nel disegno. L'opera ha la data leggibile « MCCCLXXXXVI »: è questa la sola parte rimasta dell'iscrizione quasi interamente corrosa. La data certa ci attesta che l'artista dovette essere uno dei precursori della scuola umbra, di cui già si intravvede nella Madonna tutta la grazia ed il sentimento.

Allineati col gruppo che abbiamo ora descritto, si trovano altri due personaggi: un S. Francesco, sbarbato, di aspetto non molto piacente e di esecuzione trascurata. Evidentemente è una pittura fatta dopo la Madonna precedente, poichè non può far gruppo con la medesima. È probabilmente anche di altra mano, benchè della stessa scuola e di poco posteriore. Il fondo stesso del quadro è di altro colore.

Dopo S. Francesco viene un'altro Santo, della stessa grandezza e della stessa mano: disgraziatamente è perita tutta la parte superiore fino al petto. È vestito di ricche vesti, ha un manto di porpora e calzari aguzzi ai piedi. Con la sinistra regge uno spadone, la destra non si distingue. Che santo potrà essere? Lo spadone potrebbe farlo identificare per un S. Paolo, ma le vesti, e specialmente i calzari, son troppo ricchi per un Apostolo. Difficilmente può essere un Santo antico, data la foggia del vestire che è adatta invece ad un Santo dell'epoca. Non è difficile che sia un Santo re del medio evo, probabilmente S. Luigi Re di Francia che poteva benissimo trovar posto in una Chiesa francescana.

Nella stessa parete, sotto la fila di Santi che abbiamo descritto, e precisamente nello spazio corrispondente tra S. Francesco e S. Antonio abate, è rappresentato un religioso, a mani giunte, in ginocchio, e rivolto alla Madonna: è di grandezza molto inferiore al naturale: è una delle tante figure di devoti che si notano nelle pitture votive dell'epoca.

Abbiamo accennato a pitture in parte nascoste dietro i pilastri. Appunto dietro il pilastro che divide le due ultime campate si trova nascosto a metà un S. Sebastiano, facilmente riconoscibile, ma assai deperito. La metà visibile è situata in basso, nella seconda campata.

In alto, sopra la prima fila dei Santi, vi sono altre due figure, di minori proporzioni. Una rappresenta un Santo Vescovo, l'altra un S. Antonio Abate. Vi sono avanzi di iscrizioni, ma sono le solite indicazioni « HOC OPUS FECIT FÌERI etc. » senza data od altri particolari. Trovandosi queste pitture sopra la Madonna del 1396, è evidente che debbano essere posteriori, ma di poco. L'ignoto autore richiama molto lo stile di Ottaviano Nelli, specialmente nelle teste.

Nel pilastro che divide le due ultime campate, sulla fronte, ad una certa altezza da terra, è figurata una S. Caterina, con

Digitized by Google

la corona in testa; con la mano destra tiene una palma e poggia la sinistra sopra la ruota dentata. Il colorito è rozzo, il disegno scadente: lavoro probabilmente di qualche artista molto secondario del basso cinquecento.

Nell'*ultima campata* verso la facciata della Chiesa, a circa due metri da terra trovasi una composizione non molto accurata, vasta come tutta la parete. È compresa in una specie di riquadratura architettonica, che nella base presenta una serie di archetti rotondi: ai due lati e nel mezzo vi sono dei blasoni, e in tutti e tre è effigiata un'aquila nera in campo d'oro.

Nel mezzo della pittura è rappresentata la Vergine, seduta in trono, col Bambino sul ginocchio sinistro. A destra della Madonna sono S. Giacomo Apostolo e S. Caterina, come si rileva anche da iscrizioni sottoposte; dall'altra parte è S. Antonio Abate e S. Maria Maddalena.

Il colorito della pittura sarebbe discreto, ma il disegno è imperfettissimo; i volti dei personaggi hanno una forma tutta loro particolare, con sopracciglia stranamente arcuate e convergenti nel mezzo, alla cinese.

Sotto alla pittura corre l'iscrizione: « Hoc opus fecit fieri Angielus Iovanes magisstri Angieli sub A. MCCCCX ».

Sotto questa strana pittura resta un avanzo veramente prezioso, che fa doppiamente rimpiangere il guasto che questa opera sublime ha dovuto subire, poichè non rimane che la testa del Santo. È una testa di gran perfezione sotto tutti gli aspetti: lo stile, il disegno, il colorito, l'espressione intraducibile attestano la mano di un artista sommo, che dovette essere uno dei grandi maestri del quattrocento. Intorno alla testa del Santo è un nimbo a finto rilievo di bellissimo effetto. Chi sia il Santo rappresentato non è possibile rilevarlo dalla sola testa: è la testa di un uomo anziano ma non vecchio, e più di questo non è possibile sapere.

Nella stessa parete, sotto al grande quadro, nell'angolo verso la facciata, è la figura di un Santo che con la sinistra regge un bastone fiorito; nella destra, sollevata quasi all'altezza della spalla, tiene un piccolo disco di colore verdastro che non si riesce ad identificare: può essere una moneta; ma che cosa può significare? Il Santo potrebbe essere S. Giuseppe, come l'età avanzata e il bastone fiorito lascierebbero supporre. Il lavoro è piuttosto andante, e nell'insieme apparisce l'opera di un pittore di second'ordine del secolo XVII.

Nella *parete di fondo,* a destra di chi guarda, nello spazio ristrettissimo, sono accumulate tre pitture. La prima, nell'angolo, è una discreta Madonna, opera di un artista del cinquecento sullo stile della scuola umbra. Buono è il disegno e perfetta l'esecuzione; solo il colorito delle carni ha un fondo eccessivamente rossastro che nuoce un po' all'effetto. La Vergine è seduta e tiene il Bambino ritto sul ginocchio destro, in atto di benedire. Il fondo è damascato a fiorami delicatamente condotti. Sotto, in una targa larga quanto il quadro, è scritto « Maria Mater Gratie »; più sotto è scritto « Santi de Menecarello f. f. ». Tra la parola Menecarello e le due f., è raffigurato il devoto, inginocchiato, con le mani giunte, piccino piccino. Vedremo poi come questo Sante di Mencarello facesse eseguire anche un'altra pittura nel 1550 circa; possiamo così attribuire la Madonna di cui parliamo ora al cinquecento inoltrato. Il quadro è allungato e stretto tra il muro e la vicina pittura: segno evidente che lo spazio era già delimitato, e che quindi la pittura vicina è anteriore.

Quest'altra pittura, posta nel mezzo della parete, rappresenta anch'essa una Madonna seduta in trono; essa tiene dolcemente il Bambino seduto sulle ginocchia; il piccolo Gesù ha un libro in mano. L'opera è ben condotta, di buon colorito, ed ha tutta la caratteristica della scuola umbra del tardo quattrocento. Vi era un'iscrizione, ma è quasi interamente scomparsa.

Tra questa pittura e la porta della Chiesa vi è un S. Rocco, lavoro molto scadente e di disegno scorretto. Dell'iscrizione

Digitized by Google

restano le sole ultime lettere ... XXVIII; diceva forse 1528?

Tanto questo S. Rocco come la prima Madonna, non arrivano all'altezza del quadro centrale; così, avendoli voluti portare all'altezza della Madonna di mezzo, sopra ciascuno di essi fu aggiunto un fondo marmorizzato dell'altezza di un palmo circa, limitato da un fascione rosso che gira intorno a tutto il gruppo delle pitture, pure così differenti di età e di esecuzione.

Dall'altro lato della porta, sempre nella parete di fondo, è una delle più belle e più interessanti pitture della Chiesa; è opera conosciuta di Bartolomeo Caporali, seguace ed emulo fortunato di Benozzo Gozzoli. Da un particolare che diremo poi, risulta che questa fu una delle ultime opere del valoroso artista, essendo stata eseguita dopo il 1482.

La pittura rappresenta la Vergine seduta in trono; alla sua destra è rappresentato S. Bonaventura col cappello e l'abito da Cardinale; alla sinistra è S. Antonio di Padova. Sulle ginocchia della Madre è un grazioso e paffuto bambino nudo; al collo ha un vezzo di coralli, da cui pende un pesciolino di corallo a guisa di amuleto. Egli carezza un uccellino nero, tenuto in una mano dalla Madre, e sorride con una ingenuità ed una grazia incomparabile.

Il volto della Vergine è sottile, delicato, alla maniera di Benozzo; il colorito delle carni è dolce, latteo, leggermente rosato, di bellissimo effetto.

S. Antonio di Padova è raffigurato con un libro nella sinistra; tiene la destra sollevata, in atto di mostrare un cuore umano. È il segno del prodigio famoso col quale egli fece trovare il cuore dell'avaro in mezzo alle monete, nello scrigno. Il santo è sbarbato, di aspetto gioviale e piacente.

S. Bonaventura, come abbiamo detto, è vestito da Cardinale; ha un portamento dolce e maestoso, che tratteggia perfettamente il carattere del religioso santo e del Dottore insigne.

Il veder quivi rappresentato S. Bonaventura è per noi un indice sicuro della data della pittura. Il Santo era stato canonizzato nel 1482, e si volle in questa pittura rappresentare al posto d'onore il Santo che tanto decoro aveva apportato all'Ordine, e la cui canonizzazione cagionò una letizia ed un entusiasmo senza limiti.

Per completare la descrizione di questa pittura aggiungeremo il fatto singolare che ai piedi di S. Antonio è rappresentato un frate minore di proporzioni minime, inginocchiato verso le Vergine e con le mani giunte. Parrebbe il solito devoto che si faceva ritrattare ai piedi dei suoi Santi protettori; invece non può esser così, poichè il fratino ha intorno alla testa una raggiera di raggi sottili e divergenti, segno di santità, e sotto a lui in lettere quasi scomparse, ma perfettamente leggibili, sta scritto « Btus Iohanes de Luca ». Confessiamo di non aver potuto identificare questo B. Giovanni nella lunga serie di religiosi di tal nome morti in fama di santità; non è neppure certo se il titolo « de Luca » voglia designare la patria, come è probabile, oppure il nome di famiglia; molto meno poi ci sappiamo spiegare la presenza di questo Beato in un luogo riservato per solito ai devoti viventi. Che sia egli uno dei santi religiosi qui vissuti, al quale i confratelli abbiano voluto rendere omaggio dopo la morte?

Sotto la pittura, in tutta la sua lunghezza, doveva esservi un'iscrizione, di cui restano poche traccie inintelligibili. Nel mezzo è dipinto un blasone diviso in due campi; nel superiore è un castello turrito, nell'inferiore sono bande bianche e rosse: è lo stemma della famiglia Rossi di campagna.

Nella *parete a levante,* in questa stessa campata, le pitture sono molto deteriorate.

In basso, a sinistra, si vede la sola parte alta di una testa calva, con due occhi infossati: è il tipo caratteristico di S. Bernardino da Siena. La pittura, quasi interamente sparita, doveva essere di buona mano, del basso quattrocento.

In alto, sempre a sinistra, si vedono le gambe ed il gomito sinistro di un santo, che doveva essere S. Cristoforo, poichè le

Digitized by Google

gambe sono immerse nell'acqua, popolata di molti pesci dalle forme strane. La pittura presenta le caratteristiche dei vecchi maestri del duecento, e richiama la pittura rappresentante appunto S. Cristoforo, nell'arco presso l'acquasantiera nella Chiesa inferiore di Assisi. Questa però non ha le gambe, che invece sono rimaste nella pittura della Rocca; completando le due pitture, si avrebbe forse il tipo originale del nostro S. Cristoforo dugentesco.

Nella stessa campata, in alto, a destra, è rappresentata S. Maria Maddalena, discreto lavoro del 400. Ha i biondi capelli sparsi e fluenti per la vita; nelle mani reca il vaso di aromi caratteristico. La pittura è, come molte altre, inquadrata di rosso, e a fianco di essa, in un altro riquadro di rosso, è rappresentato un divoto, inginocchiato, a mani giunte, rivolto verso la Santa; egli è interamente vestito a striscie rosse e verdi, come un'arlecchino.

Nelle tre faccie del primo pilastro, quasi alla stessa altezza, è rappresentato per ben tre volte S. Rocco, di grandezza metà del naturale. Sono pitture scadenti, opere forse di uno stesso autore, probabilmente del 500.

Passando alla *seconda campata* si osserva nell'angolo presso il pilastro, in parte anche nascosta dietro a questo, una S. Caterina di proporzioni maggiori del naturale. Ha nella destra una spada ritta, nella sinistra un libro, e presso di sè la ruota. Apparisce lavoro un po' scadente del quattrocento.

Nella stessa campata, sopra il fianco dell'altarino di destra, sono i resti di una grande pittura giottesca, di squisito lavoro, ma quasi interamente scomparsa. Si comprende che doveva rappresentare la Madonna in trono, alla sua destra S. Francesco, alla sua sinistra S. Chiara, in alto gruppi di angeli, tutto a grandezza naturale. Era una pittura meravigliosa a giudicare dai profili degli angeli, di un'aspetto celestiale, e soprattutto dalla S. Chiara, prodigiosamente intatta, almeno nella parte superiore. È una figura sublime. Il volto delicato, perfetto, assorto in una estasi di paradiso, ha un'incanto che non si può descrivere. Richiama le belle figure di Sante che si vedono nella campata centrale della Basilica di S. Chiara, ma le sorpassa forse in perfezione.

Intorno alle teste dei personaggi si vedono delle bellissime aureole a rilievo, decorate riccamente. La pittura era riquadrata da un'elegante ornato cosmatesco, che in parte si conserva. Se il tempo e l'umidità non avessero guasto e corroso questo bel dipinto, avremmo forse ammirato una delle più belle composizioni dell'aureo trecento.

Non solo il tempo rovinò questa pittura: in parte vi concorsero anche gli uomini, perchè nel lembo inferiore sinistro, immediatamente sopra l'altarino, si vede sovrapposta alla pittura giottesca una rozza S. Caterina, scadentissimo lavoro del basso cinquecento.

Sopra l'altarino, nella fronte esterna del Pilastrone di mezzo, è una Crocifissione, discreto lavoro di scuola umbra del cinquecento. Le figure sono abbastanza espressive, con qualche reminiscenza giottesca, ma il disegno ed il colorito lasciano molto a desiderare. Sotto vi era una iscrizione di cui restano soltanto le poche parole « HOC OPUS CONSTANTIUS DE SRAGELLO . . . ».

Tali sono le pitture contenute nella preziosa Chiesina della Rocca, sperduta tra i monti, ma vera pinacoteca in cui sono rappresentati i secoli più gloriosi dell'arte e le scuole più famose.

Altre pitture si trovano nella *Confraternita* annessa alla Chiesa. Come abbiamo già rammentato, questo fabbricato fu innalzato nel 1550, data incisa in un mattone posto a guisa di lapide sulla facciata. È evidente che tutte le pitture esistenti in questo fabbricato, siano posteriori al 1550. Questo locale ha una forma rettangolare, aderente al fianco della Chiesa. Le pitture sono tutte sulla parete opposta alla Chiesa e sulla parete opposta alla facciata, dove, essendo il fondo naturale del vano, esiste un rozzo altarino in muratura.

Sopra questo altarino, su tutta la larghezza della parete, è una pittura rozza e

Digitized by Google

primitiva, di un autore di second'ordine del tardo cinquecento, come vedremo risultar dalla data.

La pittura rappresenta un Crocifisso: a sinistra è un S. Pietro con le chiavi, a destra S. Paolo con la spada. I volti sono deformi e sembrano copiati da qualche musaico del settimo od ottavo secolo. Sotto il Crocifisso, di qua e di là, sono due gruppi di confratelli, parte incappucciati e parte no: sono figurine di minuscole proporzioni, secondo lo stile dell'epoca, e sono forse la parte migliore della pittura. Nel fondo del quadro è un tentativo di paesaggio.

Sotto la pittura è un largo spazio, in cui su quattro linee si svolge la seguente iscrizione: IN N. DNI. AM. SIA NOTO EC. COMO CHE QUESTA OPERA LANO F. F. LA CONFRATERNITA D. LA ROCHICIOLA P. LORO DEVOTIONE QUALI SONO LI APPRESSO DESCRIPTI: — GIOMO DI TANCIO MENCO DE LAGNOLO SEPIO DE BARTOLOMEO MARCO DE GIOBO RUFINO DE PAULO LUCA DE NERO CIPRIANO DE BENEDICTO GIOVANNI DE..... MARCO CIANO DE PIERO AGNOLO DE TINO CENCIO DE PIERAGNOLO SANTI DE MENECO MACCIONE DE PIERAGNOLO MENECO DE ROFINO ALI 15 DE NOVEMBRE A. D. 155.... AL TEMPO D. LA SEDIA VACANTE ET FRATE CAROBINO DA MONTEREALE EGUARDIANO D. IL LOCO. LAUS DEO ». La data ha l'ultimo numero poco distinto; può essere un zero e può essere un 9. Escludiamo il 6, perchè nel 1556 non vi fu sede vacante, come dice l'iscrizione. La pittura quindi fu eseguita o prima dell'elezione di Giulio III nel 1550, o prima dell'elezione di Pio IV nel 1559. Crediamo più probabile il 1550, anno dell'erezione del fabbricato; è ben naturale che i confratelli abbiano subito voluto ornare il nuovo locale con questa pittura votiva che occupa il posto d'onore.

Lungo la parete, allontanandosi dall'altare, si trovano le seguenti pitture.

Una Madonna con Bambino seduto, benedicente; due angeli sollevano un drappo a guisa di trono. È una pittura assai scadente e poco corretta nel disegno: ha qualche vivezza nel colorito. Sotto è posta la seguente iscrizione: « A DI 7 DE OCTOBRE A. D. MDLIX. QUESTA OPERA L. F. F. MARIOCTA..... BORGO ET PIETRO SUO NEPOTE P. LA CITA D. DICTO BORGO ».

Viene poi un'altra pittura che ha qualche pregio per l'espressione ed il colorito, specialmente per la carnagione; si vede chiaro però che è un lavoro condotto con fretta, abbozzo più che pittura: l'opera forse corrisponde alla paga. Ma appunto i pregi della pittura, nonostante la fretta, mostrano che l'artista non era degli ultimi ed aveva il tocco rapido e sicuro.

Nel centro della pittura è una Madonna seduta, col Bambino ritto sulle ginocchia, in atto di benedire. Il Bambino è interamente nudo; solo ha un vezzo di coralli, con due amuleti, come nella Madonna del Caporali. A destra della Madonna è un S. Antonio Abate, dalla figura ieratica nella sua barba bianca, fluente; nella destra tiene il fuoco, nella sinistra un libro e un campanello appeso: sotto il Santo è il solito porchetto, nero e deforme. Alla sinistra della Vergine è S. Antonio di Padova, dal bel volto giovanile: ha un libro nella sinistra e solleva la destra verso la Madonna.

Sotto la pittura si legge l'iscrizione: « QUESTA OPRA LA FACTA FARE SANTI DE MINECARELLO ». Questo Sante di Mencarello lo conosciamo già; egli ha fatto dipingere un'altra bella Madonna nell'angolo destro in fondo alla Chiesa, dove è anche effigiato in atto devoto. Probabilmente è lo stesso che nella pittura della Crocifissione in questo stesso locale della Confraternita, è chiamato « SANTI DE MENECO ».

Nella stessa parete della Confraternita, in fondo, è rappresentata una grande Madonna, ritta in piedi, col manto spiegato e tenuto aperto dalle due mani; sotto il manto si vedono due gruppi di devoti, di piccole dimensioni; a destra è un gruppo di donne, inginocchiate, con le mani ed il volto levato verso la Madonna: sono figure ingenue e primitive, ma non prive di espressione. A sinistra è un gruppo di uomini; tra questi e la Madonna è un religioso genuflesso, con la faccia rivolta alla Madonna, alla

Digitized by Google

quale mostra con le due mani un teschio; è una evidente allusione ad una di quelle terribili epidemie che desolarono l'umanità in quei tempi.

Sotto la pittura si legge la seguente iscrizione: « QUEST. OPRA LA FATA FRE LE DONE P. LORO DEVETIONE ET VOTO A DI 17 D. APRILE IDLVI » *(sic)*. Da un lato più sotto è ripetuta la data « ADI 17 DE APRILE ».

***

Ecco in rapidissima sintesi la descrizione delle pitture della Chiesa di S. Maria della Rocca. Non tutte hanno lo stesso valore, ma alcune, come abbiamo visto, sono di una importanza eccezionale. Se non tutte, almeno queste meriterebbero una illustrazione ed una descrizione più minuta e particolareggiata.

Purtroppo per il momento questo non è possibile: non disperiamo però per l'avvenire, che forse permetterà uno studio più accurato di tanti tesori prima che il tempo finisca di distruggerli. Basti per ora avere almeno fornito ai nostri lettori un elenco completo ed una descrizione sommaria di questa preziosa eredità del passato.

P. Bonaventura Marinangeli M. C.

Il Tesoro di S. Francesco
prima del 1798

(Continuazione, vedi sopra, pag. 115-120)

Pianete.

Per il Colore Verde.

1. Pianeta di Broccato d'oro e d'argento in fondo di raso verde: gallone d'oro con lama, gallonetto a frangietta. Ornato dello stemma rappresentante tre monti, leone, croce, lettera *B.* Stemma di Monsig. *Catalani* ex Gen.le da cui fu donata. fodra di seta verde (esiste).

2. Pianeta altra simile alla or detta con stemma etc. (esiste).

3. Pianeta di Ricamo rappresentante vari lavori, e fra gli altri alcune spighe di grano, di Ricamo, ho detto, in oro, ed alcuni fiori di seta in fondo di nobiltà verde: gallone di ricamo. attorno gallonetto a frangietta. ornata dello stemma or detto di Monsig. *Catalani;* da cui fu donata. fodra di seta gialla (esiste).

4. Pianeta di Broccato d'oro in fondo di raso verde, colonna di mezzo è ricamo d'oro con fiori ed uccelli di seta, gallone ricamo, galloncino attorno con frangietta d'oro. ornata pure del detto stemma di Monsig. *Catalani.* da cui fu data. fodra di seta verde (esiste).

5. Pianeta di Brocatino fatto ad opera a quasi quadrelli d'oro in fondo di seta verde. gallone con lama, attorno galloncino a franggietta d'oro. ornata dello stemma dell'or detto Monsig. *Catalani.* da cui fu donata. fodra di seta verde (esiste).

6. Pianeta con fiorami velutati di vari colori in fondo di lama d'oro in seta verde gallone e galloncino d'oro. Ornata dello stemma stesso di Monsig. *Catalani* da cui fu donata. fodra d'amoer undato o color d'oro (esiste).

7. Pianeta di Broccato d'oro, e d'argento a linee o colonne perpendicolari fiorate in fondo di damasco verde. gallone d'oro merletato. galloncino d'oro. Ornata di stemma rappresentante un leone, stella, braccia incrociate e la croce e sopra il capello con cordoni, e nappi di seta verde. stemma di . . . fodra di seta verde (esiste).

8. Pianeta di lama d'argento in seta verde: gallone e galloncino di lama d'oro. fodra di color celeste oscuro.

9. Pianeta di Broccato d'oro, ed argento, ed argento e seta rossa, povonazza e fioretti in fondo verde; gallone d'oro, attorno merletto d'oro. fodra di seta gialla (esiste).

10. Pianeta di Broccato d'oro, seta rossa, bianca, in fondo di lama d'oro e seta; gallone d'oro, attorno senza gallonetto. in luogo di stemma ornata dell'effigie di S. Michele, con sotto l'inscrizione — *Provincia S. Angeli* — dalla quale Provincia di S. Angelo in Regno fu donata. fodra di tela verde quasi celeste (esiste).

11. Pianeta di Broccato d'oro ed argento in fondo verde di seta damascata: gallone e gallonetto d'argento fatti ad archetti. fodra di tela ruana color rosa (esiste).

12. Pianeta di Broccato d'oro in fondo di seta damascato grosso di color verde, gallone con lama, gallonetto quasi merlettino detto pontina d'oro. fodra di tela verdastra.

13. Pianeta di damasco verde, gallone d'oro, attorno galloncino d'oro a frangietta ornata di stemma diviso in due campi in ciascun dei quali

Digitized by Google

si rappresentano cinque monti un albero o quercia, con sopra triregno e chiavi, stemma di *Sisto quarto.* fodra di . . .

14. Pianeta di damasco verde: gallone d'oro, galloncino a frangietta. fodra di seta verde.

15. Pianeta di damasco verde: gallone d'oro con lama: attorno merlettino e pontina d'oro. fodra di seta rossa.

16. Pianeta d'amoer verde, gallone di seta di vari colori: attorno senz'ornamento in luogo di stemma ornata dell'effigie di S. Francesco. fodra di tela verde scolorita.

17. Pianeta di Broccato d'oro e seta in fondo di color rosaccio smonto, con fiorami bianchi, e color di canella, gallone e galloncino d'oro. fodra di seta verde ad opera. questa pianeta si segna qui col color verde perchè non si sa propriamente a qual colore s'appartenga e sta comunemente riposta nel tirante degli Apparati di color verde.

Di più troviamo:

18. Una pianeta di broccato guarnito d'oro, donata dal P.re R.mo *Bottari.*

19. Una pianeta di lama d'argento, donata dal P. M. *Fran.co M.a Angeli.*

20. Una pianeta di broccatello, donata dalla Sig.a *Aldina.*

21. Una pianeta di velluto fiorato col fondo di lama d'oro.

22. Una pianeta di damasco donata da *Alessandro III.*

23. Una pianeta di ormesino donata dal P. M. *Gianpaolo Conti.*

24. Una pianeta di broccato, donata dal P.re *Giangualberto Sabbatini,* P.re di casa di Firenze.

Piviali.

Per il Colore Verde.

1. Piviali due, dico N. 2, di damasco verde con gallone e galloncino d'oro: fodra di tela roana gialla (esistono).

2. Piviale di broccato lavorato a specie di ganzo con filetti d'oro, in fondo verde: gallone misto di seta ed oro: ornato dello stemma rappresentante un leone con sbarra rossa: Stemma di *Sisto quinto* quand'era Cardinale da cui fu donato. questo Piviale è uniforme all'apparato segnato al num. 2 (vedi Apparati Verdi) (esiste).

Un altro Piviale lo troviamo nell'inventario precedente.

Un Piviale di broccatello donato da Monsig. *Catalani.*

Paramenti.

Per il Colore Pavonazzo.

1. Apparato in terzo compito consistente, nella pianeta sacerdotale, e due pianete tagliate avanti dette *plicatae* due stole un stollone tre manipoli, sopraccalice e borsa (vi è pure il piviale, vedi art. Piviale) di brocato d'oro e fiori in fondo di seta nobiltà, pavonazzo, gallone, e gallonetto d'oro; fodra di seta gialla, al sopra calice vi è merletto d'oro alto mezzo palmo (esiste).

2. Apparato in terzo compito cioè pianeta sacerdotale e due *plicatae* due stolle, un stollone, tre manipoli d'amoer pavonazzo ondato, gallone d'oro buono; fodra di tela pavonazza (esiste).

3. Apparato in terzo compito di pianeta e Tunicelle di damasco pavonazzo; gallone d'oro buono, fodra di tela pavonazza (esiste).

4. Apparato in terzo compito di tre pianete una Sacerdotale e due *plicatae,* stolla, stollone, etc. di damasco pavonazzo, gallone d'oro falso (esiste).

5. Apparato in terzo compito cioè pianeta e Tunicelle etc. di seta nobiltà pavonazza con gallone d'oro falso. (Alle Terziarie, inservibile).

Nell'inventario precedente si notano:

6. Una pianeta con tonicelle di Saja di Sicilia, guarnita d'oro falso.

7. Una pianeta con due mezze pianete, o siano dalmatiche di damascetto, donate da Monsig. *Minucci* con due stoloni.

Pianete.

Per il Colore Pavonazzo.

1. Pianeta di Brocato d'oro in fondo di lama d'oro e seta color celeste, gallone con lama d'oro, e gallonetto a frangia, ornato dello stemma rappresentante un leone, tre monti, croce, lettera *B,* stemma di Monsignor *Catalani,* da cui fu donata, fodra di tella bombaggio di color celeste (esiste).

2. Pianeta di Brocato d'argento, e fiori d'oro in fondo di seta pavonazza, gallone e gallonetto con lama. la croce della pianeta avanti è di brocato d'oro in fondo di lama e seta color celeste, come pure la stolla. Ornata dello stemma or detto di Monsig. *Catalani.* fodra di tella roana gialla.

Digitized by Google

3. Pianeta di lama damascata in seta pavonazza, gallone d'oro ed argento, la croce avanti della pianeta è di stoffa di seta lavorata a vari colori, fodra pavonazza. Ornata di stemma rappresentante un *B* coronato e lo stemma della nostra Religione francescana.

4. Pianeta di lama d'oro brocato sopra fondo di raso pavonazzo a fiorami grandi, gallone e gallonetto d'oro. fodra di seta gialla.

5. Pianeta di damasco pavonazzo, gallone e gallonetto a pontina d'oro e poca seta; fodra tela celeste.

6. Pianeta di Brocato a fioretti e colombe d'oro in fondo di seta damascata di color pavonazzo. la croce davanti è semplice damasco. gallone e gallonetto d'oro con lama e seta. Ornata di stemma rappresentante tre monti, un albero, sbarre d'oro orizzontali, e tre sbarre trasversali rosse ed un fiore, stemma dei duchi d'*Acqua Sparta*. fodra di tela roana rossa.

7. Pianeta di damasco pavonazzo, gallone e gallonetto con lama d'oro, ornata di stemma rappresentante in due campi tre monti e due alberi e stella in ciascuno il Triregno e chiavi. Stemma di *Alessandro Settimo* di Casa Chigi.

8. Pianeta di damasco pavonazzo, gallone e gallonetto o frangietta di seta gialla, fodra di tela oscura.

9. Pianeta altra di damasco etc. simile alla or detta.

10. Pianeta d'amoer pavonazzo rappezzata molto vecchia, parte gallone, e parte merletti d'oro e d'argento: fodra di seta rossa molto smorta.

11. Pianeta d'amoer pavonazzo ondato, gallone d'oro, attorno pure gallone intreccia. Ornato di stemma rappresentante tre monti, leone, croce, e lett. *B* ed arma della nostra Serafica Religione. Stemma di Monsig. *Catalani*. fodra di seta pavonazza.

12. Pianeta d'amoer pavonazzo ondato, gallone di seta gialla, fodra di tela.

13. Pianeta di Brocato di lama d'oro in seta pavonazza, gallone e gallonetto d'oro, ornata di stemma rappresentante tre monti, scachiere, colomba con ramo in bocca e lo stemma della nostra Religione Serafica. Stemma di . . . fodra di seta gialla.

14. Pianeta di stoffa di lama di color celeste, fiorata di bianco, gallone di cappecciola rossaccia, bianca, e celeste, attorno senza ornato. fodra di tela color celeste.

Piviali.

Per il Colore Pavonazzo.

1. Piviale di Brocato d'oro a fiori in seta nobiltà pavonazza, gallone d'oro. fodra di seta gialla, uniforme all'apparato segnato num. 1 (vedi Apparati) (esiste).

2. Piviali tre, dico N. 3, d'amoer pavonazzo ondato. con gallone d'oro buono, fodra di tela pavonazza (esistono).

3. Piviale d'amoer pavonazzo ondato, con gallone d'oro buono, attorno poi gallone d'oro buono e seta a frangia, fodra di tela pavonazza, e seta gialla (esiste).

4. Piviale d'amoer pavonazzo con gallone d'oro falso, e fodra di tela (esiste).

5. Piviale di damasco pavonazzo con gallone e frangia d'oro falso. fodra di tela gialla (esiste).

Un altro nel catalogo del 1758.

6. Un piviale di damasco guarnito d'oro donato da Monsig. *Minucci*.

Paramenti.

Per il Colore Nero.

1. Apparato in terzo compito di veluto nero con sopracalice e borsa (vi è pure il Piviale vedi Piviali) con gallone e gallonetto d'oro; fodra di tela roana gialla (esiste).

2. Apparato in terzo compito di damasco nero, con gallone e gallonetto d'oro buono, fodra di tela roana nera (esiste).

3. Apparato in terzo compito di amoer nero con gallone di seta gialla: fodra di tela nera (non esiste, dato da Graziani al Sig. Filippo Blasi).

4. Una pianeta con tonicelle di lametta d'arg.to donata da Monsig. *Catalani*.

5. Una pianeta con tonicelle di damasco, guarnite con gallone di seta.

Pianete Nere.

1. Pianeta di damasco nero con gallone e gallonetto d'oro buono.

2. Pianeta simile.

3. Pianeta simile.

4. Pianeta di damasco nero con gallone d'argento, attorno contropizzo d'argento.

5. Pianeta di damasco nero con gallone d'oro buono, fodra di . . . fatta fare dal P. M. *Iacopini* colle sue elemosine.

Digitized by Google

6. Pianeta di damasco nero con gallone d'oro buono.

7. Pianeta di veluto nero lavorato, colonna di mezzo stola e manipolo di damasco, gallone d'oro buono ed attorno profiletto pure d'oro buono (non esiste).

8. Pianeta di damasco nero con gallone di seta (alla Pieve).

9. Pianeta di raso nero ricamata con seta di vari colori, gallone d'argento fatto ad archetti, attorno nulla, fodra di tela nera (al Palazzo D. *Fran.co Rossi*).

10. Pianeta di veluto ad opera in fondo di lama d'argento e seta nera, con gallone e gallonetto d'argento. Ornata di stemma rappresentante tre monti, leone, croce e lettera *B* con sopra lo stemma di nostra Religione Serafica. Stemma del Generale *Catalani*. fodra di tela oscura (non esiste).

E nell' inventario del 1758:

11. Una pianeta di Tobì ondato coll'arma di Monsig. *Catalani*.

12. Una pianeta di velluto donata dal Sig.re *Confidati* coll'arma.

13. Una pianeta di d: Tobì ondato guarnita con merletto d'oro e argento.

14. Una pianeta di broccatello d'argento e col fregio davanti di damasco e trina d'oro buono.

Piviali Neri.

1. Piviale di veluto nero con gallone e frangia d'oro buono, attorno frangietta d'oro e seta. stola pure di veluto con attorno gallonetto d'oro. fodra di tela nera. Vi è l'apparato uniforme (vedi Apparati).

2. Piviali di damasco nero quattro, dico N. 4, con gallone d'oro, fodra di tela roana color d'oro.

3. Piviale di damasco nero, già molto vecchio e logoro con gallone d'oro falso e fodra di tela gialliccia (non esiste).

4. (Più altro Piviale nero di Damasco, con gallone d'oro spizzato).

Altri due nel catalogo precedente:

5. Un piviale di lametta di argento, vellutato, coll'arma di Monsig. *Catalani*).

6. Un piviale di velluto fatto a specchietti usato, con gallone e contorno d'oro.

Amitti.

1. Amitti di mussolo in opera num. tre.

2. Amitti lisci fini num. quattro.

3. Amitti lisci ordinari num. quarant'otto.

4. Amitti lisci ordinari fatti nuovi nel 1791 num. trentaquattro.

5. Amitti arricciati num. undici.

Nell'Inventario del 1758 si numerano 132 amitti, 27 ricciati e 105 non ricciati.

Camici.

1. Camice uno, che per merletto ha un ricamo in seta ed oro, rappresentante vari Santi della nostra Religione Francescana, ed altre figure, uccelli, fiorami, e nelle cuciture intrecciatura d'oro.

2. Camici num. tre (apparato in terzo) di tela soprafina, con merletti a ponto d'aria soprafino con fioretti pure merlettati. quello del Celebrante ha il merletto di fiandra alto un palmo e mezzo, e gli altri due circa un palmo, tutti con fodra color celeste.

3. Camici num. tre (appar. in terzo) con merletto o punto d'aria donato dall'Eminentissimo Card. *Brancati* di Lauria dell'Ordine nostro.

4. Camici num. tre (appar. in terzo) con merletto a maglia, donato dal P. M. *Iacopini* Padre di casa di questo Sacro Convento, ma prima della Prov.a di Toscana.

5. Camici num. tre (appar. in terzo) che in luogo dei merletti vi ha mussolo ricamato con fodra di tafetà pavonazzo di altezza di più di un palmo circa, donato dal or detto *Iacopini*.

6. Camici num. tre (appar. in terzo) quasi simili alli or detti, donati dal Rmo P. Mro *G.ppe Anto Mochinelli* Padre onorario di questo Sacro Convento ma nativo della Prov.a di Bologna di cui è figlio e consultore del S. Officio in Roma, l'anno 1777.

7. Camici num. tre (apparat. in terzo) con merletti di seta cruda, così pure alle cuciture delle tele, quello del Celebrante ha il merletto intermezzato da una striscieta bianca. l'altezza dei merletti di questo camice è circa un palmo e gli altri poco meno.

8. Camice uno soprafino con merletto soprafino lavorato con aquile di due capi.

9. Camice uno con merletto alto un palmo ed un terzo abbondante.

10. Camice uno con merletto fatto a maglia a quadrelli con fodra di tela rossa la cui altezza è quasi un palmo.

11. Camici num. due che in luogo di merletto hanno ricammatura sopra la stessa tela ortighino fino.

12. Camice uno con merletto alto un palmo e mezzo lavorato a circoli piccoli.

Digitized by Google

13. Camice uno con merletto a punto d'aria alto un palmo e mezzo con balzana e fodra rossa.

14. Camici num. quattro con merletti uniformi alti un palmo ed un quarto circa.

15. Camici num. due con merletti di simile altezza a' precedenti, ma di traforatura più larga.

16. Camice uno con merletto alto un palmo e mezzo con fodra di tela rossa.

17. Camice uno con merletto alto un palmo.

18. Camici num. cinque fini con merletto fino di altezza mezzo palmo, dei quali alcuni alquanto meno.

19. Camice uno fino con merletto alto . . . donato da Monsig. *Azolini*.

20. Camice uno fino con merlettino fino.

21. Camice uno fino già logoro con merletto alto.

22. Camici num. due con merletto a ponto d'aria alto . . . che sogliono servire per le solennità.

23. Camice uno con mediocre finezza con merletto alto . . . che si suole usare per i forestieri di mediocre grado.

24. Camice uno fino con merletto rigirato fino di altezza . . .

25. Camici num. tre (appar. in terzo) con merletto di mezzana qualità di altezza.

26. Camici num. tre con merletto di altezza . . . che sogliono servire per gli attuali custodi.

27. Camici num. tre (appar. in terzo) con merletto di ordinaria qualità ed altezza.

28. Camice uno con merletto alto quasi mezzo palmo donato dal P. M. *Tommeucci* Padre di casa di questo Sacro Convento, ma prima della Prov.a di Roma. suole servire per i PP. MM. di Prov.a.

29. Camice uno con merletto alto quasi mezzo palmo donato dal P. M. *Giovaninetti* Padre di casa di questo Sacro Convento. suole servire per i PP. MM. di Prov.a.

30. Camice uno . . . fatto fare dal P. M. *Marchetti* di sue elemosine Padre di casa di questo Sacro Convento, figlio del Convento di Monte Rotondo Provincia di Roma. suole servire per gli PP. MM. di Prov.a Deff.ri Perpetui.

31. Camici num. sette con merletti alti quasi mezzo palmo che sogliono servire per i PP. MM. Deff.ri Perpetui.

32. Camici num. due consimili ai suddetti, e per lo stesso servizio, ma già molto logori.

33. Camici num. dieci con merletti alti circa un terzo e quarto di palmo che sogliono servire per i PP. MM. Semplici e PP. di casa non graduati.

34. Camici num. quattro arricciati, con merletto alto un sesto di palmo. Sogliono servire per i PP. Semplici.

35. Camici lisci num. tredici con merletto alto un sesto di palmo circa. Sogliono servire per i PP. Semplici.

Nell'inventario a questo precedente si contano 104 camici, dei quali 69 ordinari, e 35 nobili, tra questi troviamo:

36. Un camice con merletto d'oro.

37. Un camice con merletto alto di Fiandra.

38. Quattro camici con merletto alto e fiori grandi.

39. Un camice fino con merletto di soprapunto fino, fatto coll'ago, col suo amitto compagno, comprato dal Pre Mro *Mariani*, Vicario del S. Off. di Livorno.

Cingoli.

1. Cingoli di seta bianca con fiocco o nappo in seta od oro num. tre.

2. Cingolo di seta gialla con fiocco o nappo in seta ed oro num. uno.

3. Cingoli di seta verde num. otto.

4. Cingolo di seta rossa num. uno.

5. Cingoli di seta gialliccia num. due.

6. Cingoli di canapa o lino bianco num. ventiquattro.

Nell'inventario del 1758 si trovano 107 cingoli, dei quali notiamo:

7. Un cingolo tutto d'oro, colle fettuccie gialle.

8. Altro cingolo di seta di color di perla coi pomi lavorati in oro.

9. Ventiquattro cingoli, tra buoni e tronchi, di seta rossa con oro ne' pomi.

10. Altro cingolo di seta bianca con oro, argento, e coralli nelle cascate.

11. Altri dieci cingoli di seta rossa, assai usati, senz'oro.

12. Tre cingoli rossi, assai usati, con arg.to nelle cascate.

13. Un cingolo pavonazzo con oro nelle cascate.

14. Un cingolo di color grigio con due rose nelle cascate.

Digitized by Google

Cotte.

1. Cotte arricciate num. tre con merletto alto quasi un palmo, che sogliono servire per i maestri di Ceremonie.

2. Cotte arricciate num. tre con merletto alto circa un palmo abbondante che sogliono servire pure per gli Mri di Ceremonie.

3. Cotta una arricciata con merletto fino fatto a maglia alto un palmo abbondante.

4. Cotte arricciate num. quattro con merletto alto circa mezzo palmo.

5. Cotte arricciate ordinarie num. sessanta.

6. Cotte arricciate per i Musici num. undici.

7. Cotte arricciate per i chierici di sacristia piccole num. quattro.

8. Cotte liscie ordinarie num. tredici.

9. Cotte liscie piccole per i Chierici di sacristia già usate num. otto.

10. Cotte liscie piccole per i chierici nuove num. quattro.

Delle cotte, nel catalogo precedente, ne sono numerate 130. Di particolare menzione son degne:

11. Cinque cotte nobili, quattro con merletto alto un palmo, l'altra più fina con merletto di Fiandra.

12. Una cotta portata da Venezia dal nostro cercatore Fra *Franco Agostini*, di color piombino, che serve per gl'Angeli.

Corporali.

1. Corporali fini ricamati num. cinque.

2. Corporali fini con merletto fino num. nove.

3. Corporali ordinari con merletti ordinari num. sessantasei.

Nell'inventario del 1758 altri corporali son registrati così:

4. Sei corporali con merletti di Fiandra, regalati da una damigella dell'Imperatrice Regina.

5. Un corporale con merletto d'oro alto cinque dita, e con sua palla consimile.

6. Tre corporali, due col contorno d'oro ricamato, e l'altro col contorno d'oro e argento, e col pizzetto d'oro.

Altri novantanove più o meno nobili.

In tutto num. 107.

Palle da coprire il Calice.

1. Palle num. cinque ricamate [illegible]erletto.
2. Palle num. cinquanta col m[illegible]tto liscie.
3. Palle num. diciassette antiche.
4. Palle num. quattro con fodra e cartone.

L'inventario del 1758 conta 180 palle così divise:

5. Sette palle per coprire il calice ricamate in oro.

6. Altra di tela contornata col merletto d'oro.

7. Altra fiorata in oro, argento e seta.

8. Quattro ordinarie diversamente lavorate.

9. Altre centosessantasette comprese le usuali.

Purificatori.

1. Purificatori lisci col merletto num. sessantatre.

2. Purificatori lisci senza merletto num. sessantatre.

3. Purificatori pieghettati, detto arricciati, col merletto num. tre.

4. Purificatori . . . num. ventotto.

Fazzoletti per l'abluzione al Lavabo.

1. Fazzoletti num. tredici pieghettati, ossia arricciati.

2. Fazzoletti num. sessanta lisci con merletto agli quattro angoli.

(Continua)

UN SANTUARIO FRANCESCANO

MEMORIE
del Convento di S. Lorenzo al Piglio (Roma)

Non lungi da Anagni, sul fianco meridionale del Monte Scalambro, in mezzo al verde di una antica foresta, sorge il Convento e la Chiesa di S. Lorenzo del Piglio. Non si ha memoria certa della fondazione del Convento, ma non è improbabile la tradizione che lo vuole fondato da S. Francesco. Se non fu fondato direttamente dal S. Patriarca, certo la sua origine risalisce ai primi anni della Religione, poichè vi troviamo in quell'epoca un abitatore illustre, il B. Andrea dei Conti di Segni. Quest'uomo insigne, consanguineo di ben quattro Sommi Pontefici, cioè Innocenzo III,

Digitized by Google

Gregorio IX, Alessandro IV, e Bonifacio VIII, aveva rinunziato agli agi della sua potente famiglia, ed era andato a rinchiudersi nel romitaggio del Piglio; anzi, sembrandogli anche troppo comodo il primitivo modestissimo Conventino, aveva scelto a sua dimora una angusta caverna che si apriva tra i colossali macigni del monte.

Non intendiamo qui parlare delle virtù del Servo di Dio, che del resto sono note a tutti; intendiamo solo segnalare all'attenzione degli studiosi e dei devoti le cose interessanti che si riattaccano alla memoria del Beato.

L'antico Convento di S. Lorenzo al Piglio sorgeva in quella parte del Convento attuale che guarda alla montagna; è ancora nettamente visibile il piccolo chiostro quadrato; in parte si conservano le rozze arcate e restano alcuni fondi, uno dei quali, secondo una tradizione locale, era la Cappella del B. Andrea. Il locale è stato manomesso, ed il tempo ha fatto anch'egli la sua parte. Affermano i vecchi del luogo che sulle pareti si notavano, fino a poco tempo fa, delle antiche pitture; ora tutto è scomparso. e la vecchia Cappella, se Cappella fu, serve ora a tutt'altra destinazione. La pianta dell'antico Chiostro e del Convento era orizzontata un po' diversamente dall'attuale; era, si può dire, parallela al fianco del monte, e con la pianta del Convento attuale forma un angolo di parecchi gradi.

L'attuale Convento è molto più vasto dell'antico; ha due piani, molte camere e bellissimi corridoi. Aveva subito gravi danni nel terremoto Marsicano (13 Gennaio 1915) tanto che fu perfino ventilata l'idea di abbandonarlo. Le sante memorie del luogo, giustamente ponderate, prevalsero, e per le cure del P. Provinciale della Romana, il P. M. Tommaso Rori, furono condotti saviamente lavori non di solo restauro, ma di vero ripristino, in modo che presentemente il locale offre un soggiorno gradevolissimo per la proprietà dell'ambiente, e per la posizione elevata ed incantevole sotto tutti i riguardi.

All'angolo nord est del Convento sorge una chiesetta, assai vasta per la località scoscesa in cui sorge. È di forma rotonda, sul tipo del Pantheon; ha una grande somiglianza, per grandezza e per forma, con la graziosa Chiesina di S. Andrea al Quirinale; non è così ricca, questo è evidente, poichè altro è Roma, altro è lo Scalambro; ma è più attraente la piccola Rotonda del Piglio, annidata tra le roccie e biancheggiante tra le quercie e gli elci secolari, che non la elegante e civettuola Chiesetta Romana, scintillante di marmi e di bronzi dorati.

Il P. Bonaventura Theuli, nel suo Apparato Minorico della Provincia di Roma (Velletri 1648) rammenta che a suo tempo la Chiesa del Piglio « se ben vecchia, è convenientemente grande ». Egli rammenta ancora che nell'antica Chiesa, il corpo del Beato « stava posto nella prima Cappella, « vicino alla porta della Chiesa, il cui Al- « tare fu consacrato da Mons. Salvati Ve- « scovo d'Anagni li 22 di Novembre 1455, « sotto Calisto III Sommo Pontefice; fu poi « translato così pretioso tesoro ad instanza « del Sig. Contestabile D. Filippo Colonna, « Padrone di questa Terra, e fu collocato « in una bella Cappella fatta fare con sca- « linata, e Cuppuletta, et altri ornamenti dal « detto signore. Questa Cappella è posta a « man sinistra dell'Altare maggiore, et era « l'antico Oratorio del Beato, dove vivente « diceva Messa. Si fece questa Translatione « di Novembre nel 1627 ».

La Chiesa e la Cappella del Beato sono state radicalmente cambiate a tempo di Clemente XIV, come dice una iscrizione nella Chiesa. Ora la Chiesa è a forma rotonda, come abbiamo accennato. Nel tondo del corpo principale del tempio, si aprono quattro sfondi: in quello corrispondente alla facciata, è la porta della Chiesa; in quello di fronte, un po' più profondo, è l'altar maggiore; a destra nello sfondo v'è un Altare, ed a sinistra, vi è ugualmente una Cappella con l'Altare del B. Andrea, che vi si venera e si conserva visibile, racchiuso in una bella urna posta sopra l'altare. Una

Digitized by Google

bella cupola copre il corpo principale dell'edificio.

Tra l'Altar maggiore e quello del B. Andrea, si trova la Sagrestia: vi è di interessante una curiosa iscrizione che ora trovasi incastrata nel muro di uno stanzino adiacente, ma che in addietro, dopo aver indicato la sepoltura di un devoto, aveva

Breviario del B. Andrea - ($^1/_4$ *del naturale*).

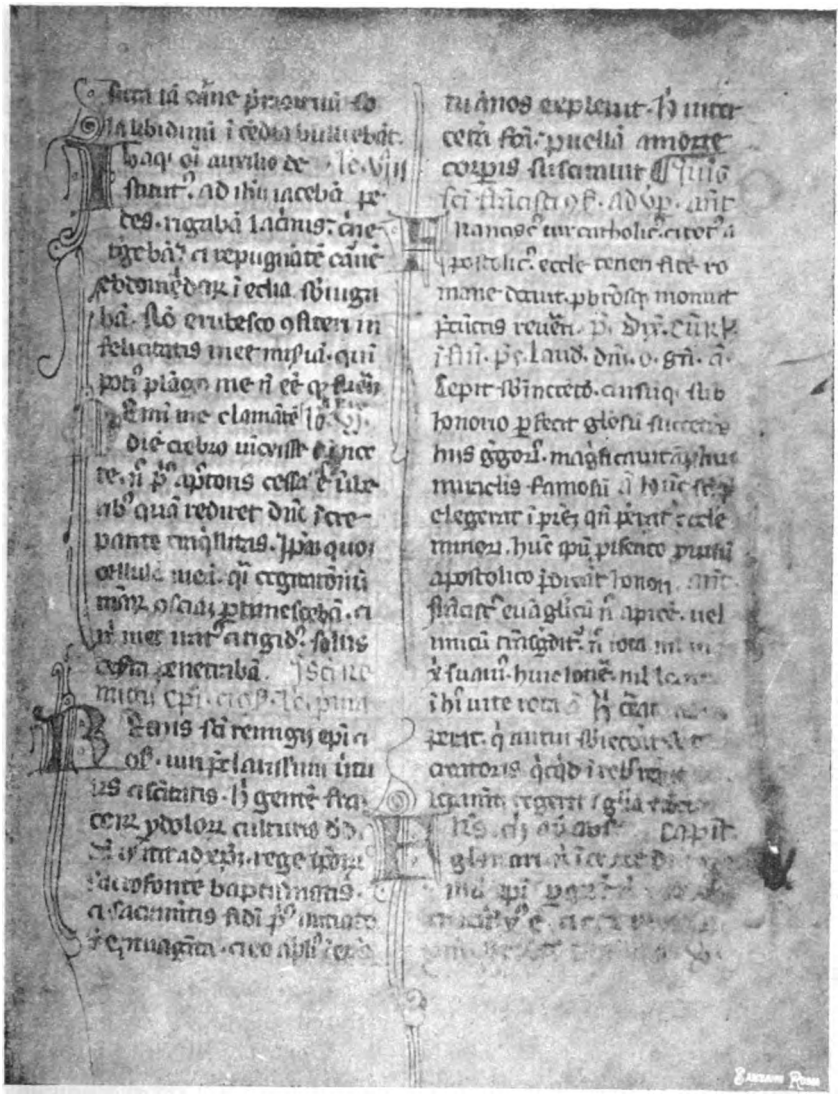
servito per la soglia di una porta, come attesta il P. Theuli. Detta iscrizione è di forma allungata, a lettere gotiche, e dice: B. DE PILEO. MCCCCXXIII. | QUAM POTUI VIVENS SUBLIMIA SEMPER AMAVI | HAC IGITUR MORIENS IUSSI ME SEDE LOCARI.

In Chiesa non vi sono altre memorie interessanti, e neppure altre Reliquie del Santo. Di Lui si conservano solo due Breviarii. Prima però di parlare dei *Breviarii*, preziosi cimelii di arte, di religione e di antichità, faremo cenno della Caverna del B. Andrea.

Vi si accede da un sentiero praticato sotto il muraglione del Convento, come dalla Piazzetta formata dai prospetti della Chiesa e del Convento; entrando infatti per la porta d'ingresso del Convento stesso, e traversato il bel corridoio ripristinato negli ultimi restauri, si riesce dall'altra parte del Convento, su di una bella spianata erbosa che poi si allunga in un meraviglioso viale, coperto e fiancheggiato di lauri. In fondo al viale vi è un'altra piccola spianata erbosa, sottostante ad una barriera di macigni colossali, rimasti scoperti in seguito a qualche frana gigantesca. Un piccolo recinto con cancelli di ferro ci avverte che lì, tra due enormi macigni, era la dimora dell'Uomo santo. Si salisconi pochi angusti gradini per giungere all'imboccatura della caverna, talmente stretta che si stenta a passarvi. Nell'interno la caverna si dilata alquanto: vi è un povero altare, qui forse stabilito in origine dallo stesso Beato. È questo il luogo dove Egli passò lunghi anni nella solitudine, nella preghiera e nella mortificazione, continuamente bersagliato da Satana. Trattenendosi per un istante in quel luogo santo, si ha quasi l'impressione che Egli sia momentaneamente assente per qualche opera di bene, e che stia per tornare: sembra che ad ogni istante la sua alta e curva persona sia per ricomparire alla bocca della caverna, per tornare alle sue pratiche sante.

Con l'animo pieno di riverente affetto si sorte da quel luogo santo e si rifà il viale dei lauri, lentamente, silenziosamente, come Egli pure doveva fare. Qui si comprende appieno quanto spontanea fu per Lui la rinunzia del Cappello Cardinalizio mandatogli da suo nipote Bonifacio VIII; come avrebbe egli potuto lasciare questo luogo da cui si scorge così bene il Paradiso?

Digitized by Google



BREVIARIO DEL B. ANDREA - (*metà del naturale*).

Dalla pace di questo luogo il Beato passò alla pace della vita eterna il 1° Febbraio 1302. Egli lasciò quaggiù il suo corpo martirizzato, in cui si scorgono ancora le vestigia e qualche parte del cilicio di ferro che portava alla vita; lasciò fama di uomo santissimo, e null'altro, all'infuori del suo libro di preghiera che si conserva e si venera tuttora.

In una bella urna moderna, di legno dorato, si conserva infatti un grosso e rozzo volume in cartapecora tutt'altro che fina; la legatura è fissata in due pesanti tavolette di faggio, dello spessore di un centimetro, di dimensioni centimetri 14 per 18.

È il cosidetto *Breviario* del B. Andrea, ma oltre al Breviario comprende anche il Messale; sarebbe dunque un Promptuarium, è non è difficile che il Beato stesso se lo sia trascritto da sè, per avere in sol volume quanto gli era necessario. Questa supposizione non è forse azzardata se si osserva

Digitized by Google

bene il carattere di questo volume. La legatura, la qualità della pergamena, spirano già una povertà francescana. Non è questo certamente lavoro degli abili amanuensi del XIII secolo; le iniziali sono sempre in stile, ma molto modeste e tutt'altro che eleganti; non ve ne è nessuna miniata. L'unica miniatura del volume doveva trovarsi al principio del *Canon Missae,* di cui infatti manca

Breviario minore - (*metà del naturale*).

il principio; doveva trovarvisi la rituale rappresentazione della Crocifissione, ma una mano vandalica strappò il foglio e portò via miniatura e scrittura. Il carattere con cui è scritto il volume è chiaro e regolare, ma si vede subito che non ha la finitezza di altri libri liturgici. È certamente opera di un frate minore, e questo risulta dal contenuto; non è difficile che il Beato, per risparmiare l'acquisto di un simile volume, se lo sia fatto da sè.

Il volume comprende 335 fogli non numerati. Nei primi sei fogli era scritto il calendario, ma dei primi mesi non restano che dei brani. A tergo del quinto foglio, nella caratteristica grafia del cinquecento, è scritto: « Constat nobis a viris fide dignis hoc breviarium fuisse ad usum beati andree de pileo ». L'antichità del carattere, la testimonianza della tradizione, addotta dall'annotatore premuroso, ed i caratteri intrinseci che ora esamineremo, concordano nell'attribuire questo Breviario al B. Andrea. Osserviamolo.

In un brano di foglio è rimasta una parte di calendario del mese di ottobre: vi si legge, del carattere stesso di tutta l'opera: *Nativitas sci Francisci conf. ordinis frm. minorum fundatoris.*

Le varie parti dell'opera sono così distribuite: viene prima il *Psalterium;* seguono le Litanie dei Santi, dove si legge « S. Francisce » in carattere marcato, poi, a suo luogo, « S. Clara »; nelle preci è il versetto « *Oremus* pro Ministro nostro ».

Dopo le litanie, viene l'*Ordo Missae,* dove, come abbiamo detto, manca l'immagine al principio del Canone e le prime parole.

Viene poi il *Missale,* dove si trova compresa la « Missa in honorem b. Francisci »; dei Santi dell'Ordine sono compresi nell'opera S. Antonio, S. Chiara e S. Elisabetta. Dopo il *Missale* viene l'*Hymnarium,* cioè la raccolta degli Inni di tutto l'anno. Vi sono contenuti i quattro tradizionali Inni « B. Francisci », cioè *Plaude turba paupercula, Decus morum, Proles de coelo* ed *In coelesti collegio.*

Viene poi il *Breviarium,* di carattere interamente francescano, come tutto il resto. Al 13 di Giugno vi è l'Ufficio antico di S. Antonio; del nuovo Ufficio vi sono soltanto i *Capitoli* « *Optavi* », « *Venerunt* », « *Mihi autem dedit* »; questi però sono di carattere più minuto e aggiunti in seguito, ai margini. Vi è l'Orazione, non altro, della Traslazione di S. Francesco; così pure vi è la sola orazione per S. Chiara e S. Elisabetta. Di S. Francesco, nel corpo stesso del Breviario, vi è l'antico Ufficio « *Franciscus vir catholicus* », contenuto in parte nella pagina che riportiamo nell'incisione.

Il Breviario dunque, anzi, tutto il volume, è stato scritto nella seconda metà

Digitized by Google

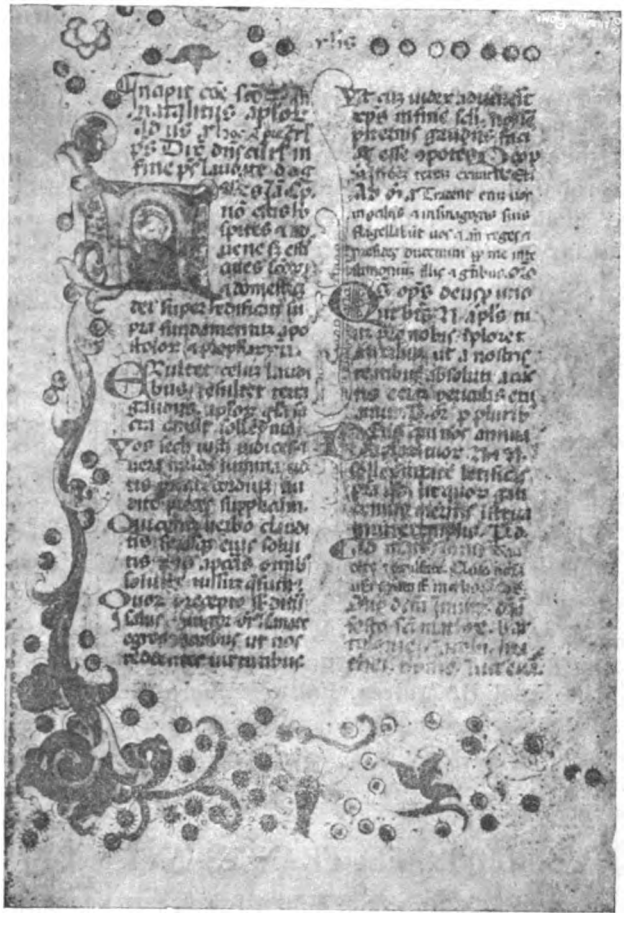
del duecento, dopo la canonizzazione di S. Chiara, e prima dell'inserzione dei nuovi uffici accettati del 1302 e negli anni seguenti. Troviamo infatti segnati in margine, di carattere più minuto e di altra mano, l'Ufficio della Madonna della Neve, ordinato dal Capitolo Generale di Chartres nel 1302; trovasi in margine l'Ufficio di S. Ludovico Vescovo di Tolosa « in festo sci lodoyci de ordine minor(um) fratr. », prescritto dal Capitolo Generale di Marsiglia nel 1319.

È evidente che il Breviario fu scritto certamente prima di queste aggiunte: così possiamo determinare la sua età tra il 1255 e il 1302, nel periodo appunto della virilità e della vecchiaia del Beato. Dato ciò, e data la ininterrotta tradizione che dice essere questo il Breviario del Beato, possiamo ritener questa cosa come sicura, e possiamo venerare questo modesto testimonio delle preghiere, dei sospiri, delle estasi, delle vittorie di un Santo.

Insieme al *Breviario* del B. Andrea, è conservato un altro Breviario, di minor mole, erroneamente chiamato il « Diurno » del Beato. Non solo questo volumetto non è un diurno, ma non si può neppure riconoscerlo come appartenente al Servo di Dio.

Osservandone il carattere, si nota subito una finitezza particolare, e soprattutto il tipo dei codici del secolo XV. I caratteri interni confermano pienamente questo giudizio, poichè nel corpo stesso del volume per ben due volte è ricordato S. Bernardino da Siena, canonizzato nel 1450 da Nicolò V; il suo nome è perfino inscritto nelle Litanie dei Santi; inutile dire che vi sono inseriti al loro posto tutti gli Ufficii adottati dopo il 1302, epoca della morte del Santo, come l'Ufficio di S. Maria ad Nives, il Corpus Domini, S. Rocco; le Stimmate di S. Francesco (concesso nel 1304) le Dedicazioni del Salvatore e dei SS. Pietro e Paolo, S. Elzeario, S. Ludovico Vesc., S. Luigi Re; siamo ben lontani dal 1302.

Questo volumetto non è un Diurno, come finora si è creduto; è un vero Breviario, con lezioni storiche brevissime, ma in maggior numero; ogni ufficio ha sei o nove lezioni storiche.



BBEVIARIO MINORE - (*grandezza naturale*).

Quanto alla classificazione dei Santi, vi sono delle cose particolari dell'Ordine dei Minori, e vi sono dei caratteri che lo farebbero attribuire ad una Chiesa determinata e secolare. Nelle menzionate Litanie dei Santi troviamo l'invocazione « *S. Francisce* » prima di S. Antonio Abbate e di

Digitized by Google

S. Domenico; vi troviamo S. Bernardino, S. Chiara e S. Elisabetta; vi è notato in rosso, tra i Martiri, « *S. Donate* » e le due SS. Vergini e Martiri Cecilia ed Agata. Nelle invocazioni si trova: « *Oremus pro Episcopo nostro Florentino* ». È chiaro che chi usò questo Breviario doveva dipendere dal Vescovo di Firenze ed essere addetto ad una chiesa dedicata ai Santi Donato Vesc. Cecilia ed Agata Verg. e Martiri; al tempo stesso doveva avere qualche relazione con l'Ordine Francescano; non è improbabile che il Breviario abbia appartenuto a qualche Sacerdote Terziario, ritiratosi poi a far penitenza in qualche Convento della Provincia Romana, forse al Piglio stesso.

Checchè sia di ciò, non si può sostenere che questo volumetto abbia servito al B. Andrea.

Anche questo Breviario è stato mutilato; vi manca il primo foglio del *Proprium de Tempore;* il *Proprium Sanctorum* manca di tutto il 1° fascicolo. La pagina migliore è la prima del *Commune Sanctorum,* da noi riprodotta nell' incisione, decorata di bellissima iniziale con una testina di apostolo.

Le altre due incisioni riproducono l'esterno dei due Breviarii, quello più grande che è del B. Andrea, l'altro minore di un Terziario toscano del quattrocento.

P. Bonaventura Marinangeli M. C.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DCXXXVIII.

Battelli Guido. *Beata Angela da Foligno. La Via della Croce.* Firenze, Giannini, 1919. In 16 di pag. XII-26.

La nostra *Miscellanea* pubblicò nel 1888 la *Via della Croce* della Beata Angela, dal codice panciatichiano di Firenze, n. 38, della Nazionale di Firenze, e fu il defunto Prof. Mazzatinti che la trascrisse e diplomaticamente la pubblicò. Il Battelli oggi lo ripublica in forma accessibile a tutti, e nella bella prefazione ne dimostra ai lettori il valore ascetico, e il merito letterario. Ottimo divisamento, per il quale ci rallegriamo con lui.

DCXXXIX.

Bazzocchini P. Benvenuto O. F. M. *Un Apostolo dell' Umbria, ossia il « Giornale delle Predicazioni » del B. Leopoldo da Gaiche O. F. M.* Trevi, Tip. Economica, 1919. In 16 di pag. 236.

Con questo libro « Un Apostolo dell'Umbria » si vuol rievocare la figura del grande Missionario Francescano, indubbiamente una delle più belle figure di apostolo del secolo passato. Allo scopo, l'Autore del libro si è giovato di un piccolo *Diario* inedito, lasciato dal B. Leopoldo, in cui sono notati, di mano dello stesso Beato, i luoghi, i tempi e *brevemente* il frutto delle sue Predicazioni: in sostanza, una breve, anzi scheletrica, ma molto edificante storia di cinquant'anni di continuo, intenso e fecondissimo Apostolato. Un « Indice Alfabetico » dei luoghi illustrati dalle Predicazioni del B. Leopoldo, e ricordati nel suo *Diario*, è posto alla fine del libro, e può essere utile e interessante il consultarlo.

Questo è sunto di questo bel libro, il quale ci fa conoscere le molte fatiche del B. Leopoldo, da lui stesso elencate, alle quali il Padre Benvenuto ha apposte utilissime annotazioni. Notiamo poi una particolarità unica, più che rara, di questo libro. Ed è che esso si regala *gratis* a tutti i Parroci dell'Umbria che lo richiedano ai Padri Minori di S. Damiano presso Assisi.

DCXL.

Brevi cenni del B. Giovanni Pelingotto Terziario Francescano di Urbino. Roma, Tip. Vaticana, 1919. In 16 di pag. 96.

Questo beato visse dal 1240 al 1304, e l'anonimo scrittore di questi cenni si è servito dei documenti esistenti negli Archivi dell' Ordine dei Minori Conventuali e del Vescovato di Urbino. È quindi l'opuscolo un lavoro di divulgazione, non di critica, sebbene abbia per base documenti sicuri. Questi, chi li desideri, li troverà negli atti della S. C. dei Riti, la quale, con Decreto 13 Decembre 1918, approvò il culto pubblico di questo Beato.

DCXLI.

Colaiori P. Vincenzo Min. Conv. *Il Santo di Padova. Poema breve.* Napoli, Tip. Priore, 1919. In 16 di pag. 80.

L'autore, e per devozione sua verso S. Antonio, e per esercitazione letteraria, ha composto 66 piccole poesie, ognuna di 14 endecasillabi

Digitized by Google

sciolti, e ognuna avente per soggetto un episodio della vita del Santo, che, come egli dice, è un poema al quale, più che alla Divina Commedia, ha posto mano e Cielo e Terra. E con tale entusiasmo ha composti i 66 sonetti, facendo sforzo non lieve di condensare in ciascuno di essi episodi notevolissimi, o di diluirvi incidenti di minor valore.

DCXLII.

Da Pesaro P. Ciro O. M. *A proposito del B. Angelo Clareno.* Tolentino, Tip. Filelfo, 1919. In 8 di pag. 16.

Si sa che il P. Ciro è innamorato del B. Angelo Clareno, e fa il possibile per difenderne la fama, e per aumentarne il prestigio. Altri non sono dello stesso parere, e il P. Golubovich è di parere molto, ma assai contrario. Il P. Ciro combatte le conclusioni del P. Golubovich, e usa una dialettica molto sottile, mentre il suo contradittore procede in base a documenti precisi. Sembra a noi che i due contendenti possano trovarsi d'accordo, poichè non è possibile che l'uno non ammetta i difetti del Clareno, e l'altro non ne riconosca i pregi. Se il B. Angelo fu tanto discusso in vita, da quelli che lo conobbero, come si può sperare che oggi tutti siano suoi ammiratori? Il P. Ciro trova che nel Clareno qualche cosa è da riprovare (pag. 10), che in qualche suo scritto trovasi qualche « *scatto erompente con violenza* » ecc. È cosa cotesta degna di un *Beato?*

DCXLIII.

Da Pesaro P. Ciro O. M. *Frate Pietro da Macerata, Vescovo dei Minori.* Tolentino, Tip. Filelfo, 1919. In 8 di pag. 20.

Questo Vescovo Francescano visse nel XIV secolo, e il P. Ciro procura con la sua solita sagacia di radunarne i documenti, o di rettificare gli errori che riguardano la sua vita. L'importanza di questo Prelato minorita consiste principalmente nel fatto che a lui si attribuisce una relazione storica sulla S. Casa di Loreto, relazione che il P. Ciro procura di dimostrare autentica, sebbene onestamente riconosca che la cosa è tuttora incerta.

DCXLIV.

Fierens A. *Les origines de la Portiuncule. Revue bibliographique.* Iseghem, Bureau de la *Neerlandia Franciscana* (1919). In 8 di pag. 26.

Il Fierens raccoglie e indica le principali stampe alle quali dette occasione nel 1916 il Centenario dell'Indulgenza della Porziuncola, ed entra nel merito della controversia, esponendo le ragioni favorevoli e contrarie alla storicità di quel fatto, del quale egli si era già ampiamente occupato nel 1910. Egli, e la maggior parte dei critici, accettano la verità di quel racconto: pochi lo impugnano. Non crede però che i nuovi documenti, pubblicati in occasione del centenario suddetto, siano decisivi; osservazione questa che non ci pare giusta, poichè, ammessa la storicità di un fatto, non occorre che i documenti ulteriormente scoperti siano decisivi.

DCXLV.

Hiral P. Ange-Marie O. M. *Mon Pèlerinage a Assise, Cortone, l'Alvernie.* Montreal (Canadà). Revue Franciscaine, 1919. In 16 di pag. VI-430.

Fra tante ricordanze che i devoti e i dilettanti scrivono dei loro viaggi francescani in Assisi, e altrove, questo grosso volume del Padre Hiral dei Minori ha un merito speciale. Molti, quasi tutti, vanno in Assisi per conoscere i ricordi di S. Francesco, per impararne la vita, per ammirarne i monumenti della pietà e dell'arte, e poscia traducono in carta le loro impressioni. Il P. Hiral tiene un'altra strada. Egli conosce perfettamente la vita di S. Francesco, sa quali luoghi visitò, quali viaggi fece, quali monumenti santificò, e, pieno di questi ricordi, spesso desunti da leggende e da tradizioni, si recò in Assisi, quasi a fare un controllo, certo a vedere con i propri occhi quello che aveva letto nei libri, e aveva fissato nella memoria. Onde, nei suoi itinerarii, nulla vede che già non conosca, e tutto ricorda con affetto, con devozione, con espressioni di pio entusiasmo. Dove nacque, dove visse, dove pregò, dove scrisse, dove morì, dove fu sepolto S. Francesco, tutto egli descrive, di tutto disegna un bozzetto, a tutti dedica una pagina di affetto. Onde il suo libro, che descrive con rara diligenza Assisi, Cortona, l'Alvernia, e che conserva tanti aneddoti attraenti, è un libro che merita conto speciale. Egli, onestamente, riferisce tutte le spiegazioni che ebbe, e non è colpa sua se talvolta consacra con la stampa indicazioni non esatte. Per esempio, a pag. 151 e seg. parlando della storia di S. Maria degli Angeli, accetta le leggende che la fanno sorgere a tempo di Papa Liberio: e a pag. 205, parlando della Cappella ove morì il Santo, e dove taluni affermano che siavi se-

Digitized by Google

polto il di lui cuore, riferisce che « *un décret récent donne un nouveau poids a la croyance que le coeur du père Séraphique serait veritablement inhumé dans la chapelle de l'infirmerie* ». Ma chi è che riferisce ai devoti pellegrinanti così inesatte notizie!

Ma, non tenendo conto di queste, non possiamo non segnalare ai lettori l'importanza di questo bel libro, che è un vero monumento di affetto per S. Francesco.

NOTIZIE

500. — Una nuova pubblicazione della Beata Angela.

Ci fa sapere il Battelli, nell'operetta annunziata di sopra (n. 638. pag. 154), che, a proposito delle versioni degli scritti della Beata Angela da Foligno « *un'altra versione è pronta, ed attende il momento propizio per venir data alla luce: essa è opera di un colto e distinto letterato pistoiese, il Canonico Prof. Alfonso Pisaneschi, che alla vasta dottrina congiunge il senso della parlata nativa* ».

Auguriamo sollecita la stampa di questo desiderato lavoro.

501. — S. Bonaventura e Dante.

Il Prof. Ernesto Iallonghi, nel periodico ravennate « *Il VI Centenario Dantesco* » continua a pubblicare dottissimi articoli intitolati « *S. Bonaventura e Dante* » nei quali con amplissima erudizione dimostra che « *accanto al Dottore Angelico vi è nella Commedia il Dottore Serafico quale ispiratore sovrano, e che non si può nè si deve far sempre ricorso alle opere del primo* ».

502. — La chiesa di S. Francesco a Ravenna.

Questo insigne edificio, celebre per il sepolcro di Dante, sta restaurandosi secondo la forma primitiva, restauro che deve rimanere quale ricordo del VI Centenario del sommo Poeta. In essa è stato scoperto un prezioso affresco del XIV secolo, nel quale vedesi un ritratto del Sommo Poeta.

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

Una visita del Card. Bisleti.

Il giorno 21 del passato Settembre si recò a visitare questa Basilica S. E. il Sig. Card. Gaetano Bisleti, il quale dopo essersi prostrato alla Tomba del Serafico Patriarca, volle venerare anche il S. Velo della Vergine SSma e le altre importantissime Reliquie che si conservano nel Tesoro del Santuario. Dopo la visita della Basilica, S. Eminenza volle recarsi anche nella parte di Convento ora occupata dal Collegio Principe di Napoli, restando ammirato dell'imponenza dell'edificio e degli incantevoli panorami che si distendono dinanzi all'osservatore.

La festa delle Stimmate.

Questa festa fu celebrata col solito rito, e riuscì oltremodo suggestiva, essendosi svolta nella quiete solenne del Sotterraneo, decorosamente illuminato e parato a festa.

Prima Comunione.

Il giorno 2 di Ottobre, festa degli Angeli Custodi, nel Sotterraneo si svolse una cerimonia commovente. Un piccolo stuolo di giovinetti e giovinette fecero la loro prima Comunione presso la Tomba del Santo. Celebrò la S. Messa S. E. Rma Mons. Giacomo Sinibaldi, il quale rivolse a quelle care anime parole di semplicità e di fede.

La Solennità di S. Francesco.

La cessazione dell'immane flagello della guerra ha permesso di solennizzare la festa del S. Patriarca con più fervore e splendore.

I primi e secondi Vespri furono pontificati da S. E. Revma Mons. Giacomo Sinibaldi Arciv. Tit. di Tiberiade. Per il gran numero di fedeli, fu necessario celebrare due Messe della Comunione Generale; celebrò la prima Mons. Francesco Rego do Maja Vescovo di Nicopoli; la seconda Mons. Raffaele Virili Vesc. Tit. di Tolemaide. Tenne un bellissimo sermone *inter Missarum solemnia* Mons. Michele Faloci Pulignani, fondatore e Direttore della *Miscellanea Francescana*.

Digitized by Google

Quanto alla musica, si ebbe un ritorno ai tempi dell'*anteguerra* mercè l'intervento della Cappella Laurenziana di Perugia, rinforzata con elementi locali, sotto l'abile ed intelligente direzione del Direttore della Laurenziana Maestro Alessandro Pascucci. Fu svolto il seguente Programma:

3-4 Ottobre.

Primi e Secondi Vesperi.

Casimiri – *Domine ad adiuvandum* (a 4 voci e organo).
id. – Salmi: *Dixit, Beatus vir, Laudate Pueri* (a 4 voci e organo).
id. – Salmi: *Confitebor, Laudate Dominum* (falso bordone a 3 voci).
P. Norsa – Inno: *O divi amoris victima.*
Bossi – *Magnificat* (a 3 voci e organo).

Ai secondi vesperi in luogo del Salmo *Laudate Dominum* e dell'Inno *O divi amoris*:
Anonimo – Salmo: *Voce mea* (a 4 voci, armonizzato dal P. Borroni).
P. Norsa – Inno: *Iam noctis* (a 6 voci e organo).

4 Ottobre – Ore 10,30.

Messa Pontificale con Cappella Papale.

Introito: canto gregoriano.
Perosi – Missa Eucharistica (a 4 voci e org.).
Pascucci – Graduale: *Quid mihi est* (a 4 voci e organo).
id. – Offertorio: *Mihi autem* (a 4 voci).
Communio: canto gregoriano.

Al Transito dopo i secondi Vesperi):
Anonimo – Salmo: *Voce mea* (a 4 voci, antichissimo) armonizzato dal P. Borroni.

Capitolo Provinciale.

Sessantacinque anni dall'ultima celebrazione, e dopo più di tre secoli che non si riuniva in questo Sacro Convento, per gentile concessione dei locali fatta dal M. R. P. Custode Antonelli, nei giorni 21, 22, 23 del passato Ottobre ebbe luogo il Capitolo Provinciale dell'Umbria, presieduto dall'amatissimo nostro P. Generale il Rmo P. M. Domenico Maria Tavani.

I Padri Capitolari, avendo trattato ampiamente e dettagliatamente del buon andamento materiale e spirituale di questa Serafica Provincia, elessero, il mattino del 22, a maggioranza di voti, il nuovo Provinciale nella persona del nostro collaboratore e Redattore il M. R. P. M.° Bonaventura Marinangeli; a Segretario della Provincia l'altro nostro collaboratore R. P. Luigi Magli, Parroco di S. Andrea in Spello. Si chiuse il Capitolo con una divota funzione alla Tomba del Serafico Padre, durante la quale il Rmo P. Generale, con belle parole di circostanza, incoraggiò il nuovo Provinciale al grave peso che gli veniva imposto dall'ubbidienza; esortandolo a battere le orme del Santo Patriarca il quale governò con fortezza e soavità, *fortiter et suaviter.*

La famiglia della *Miscellanea*, orgogliosa del nuovo riconoscimento dei meriti e della dottrina del P. Marinangeli, invia le più vive congratulazioni, e spera dall'ottimo Padre maggiori frutti del suo studio e della sua attività.

La Festa dei Santi.

Anche questa festa fu celebrata con la dovuta solennità. Per i primi Vespri e la Messa fu tenuta Cappella Papale. Il giorno appresso, Domenica, Vespri solenni dei Morti; il lunedì seguente la Messa solenne dei Morti con la caratteristica processione ai tumuli.

La Immacolata Concezione.

Preceduta da una devota Novena, fu celebrata la cara Solennità francescana, e vi accorse un insolito numero di fedeli. Oltre alle Cappelle Papali della Solennità, quest'anno si è potuta ristabilire la bella Processione per la Città coll'antico e venerato simulacro della Vergine, fatto segno alla venerazione di una vera folla di devoti.

Il S. Natale. – Il Presepio.

Anche la solennità del S. Natale ebbe quest'anno un carattere particolare per l'avvenuto ritorno di tanti giovani in seno alle loro famiglie. Le S. Funzioni si svolsero al solito. Celebrò la Messa di Mezzanotte il R. P. Custode; la Cappella Papale del mattino fu tenuta dal P. Bonaventura Marinangeli, Ministro Provinciale dell'Umbria.

Nonostante la scomparsa del R. P. Alfonso Piccini, l'infaticabile artista dei Presepi, si potè continuare la nobile e così francescana tradizione del Presepio, disposto dal Sagrestano della Basilica, il giovane Spagnolo F. Francesco Remon y Jativa, allievo intelligente del compianto P. Piccini. Inutile dire il grande concorso di fedeli durante tutte le festività.

Digitized by Google

Le fenestre del Coro inferiore.

Parlammo già, a pag. 93, della vetrata centrale del Coro inferiore, dipinta dal Prof. Caselli, rappresentante S. Francesco, colorito sopra un fondo che armonizza egregiamente con lo stile del tempio, e con le altre fenestre della Basilica. Ma le due fenestre vicine a quella centrale non sono oggi chiuse che da semplici lastre opache, quasi aspettando una mano generosa che le adorni in modo uniforme all'altra. Questa mano generosa è stata trovata, ed è tanto più commendevole perchè vuole rimanere sconosciuta. Pertanto queste due fenestre verranno anche esse fra breve chiuse da due vetrate, nelle quali il nominato Prof. Caselli, per espresso desiderio del committente, dipingerà le figure di S. Luigi Re di Francia, e di S. Elisabetta Regina d'Ungheria, appartenenti ambedue al terz'Ordine di S. Francesco.

Personaggi illustri.

Tra i molti illustri personaggi che visitarono questo Santuario negli ultimi quattro mesi del 1919, oltre a S. Emin. il Card. Gaetano Bisleti, possiamo segnalare S. E. Revma Mons. Francesco do Rego Maia Arcivescovo di Nicocopoli, Mons. Raffaele Virili Arcivescovo di Tolemaide, Mons. Giacomo Sinibaldi Arciv. Tit. di Tiberiade, Mons. Valentino Valentini di Foligno Camer. Segr. di S.S., Mons. Carlo Respighi Prefetto delle Cerimonie Pontificie, Mons. Pierre Rossillon Vescovo Coadiutore di Vizagapatam (Indostan), il Revmo P. M. Ludovico Theissling Maestro Generale dei Domenicani col Segretario P. Angelico Ferretti, la Contessa Bulgarini Pelagallo, la Contessa Maria Luisa Fiumi, il Conte Filippo Manfredi, Donna Adele Orlando e famiglia, le Contesse Maria e Isabella Oddi Baglioni, la Duchessa di Roccamena, Gino Clerici e Maria Clerici Bournent, la Contessa Maddalena Bulgarini e il Conte Filippo Dott. Bulgarini, il Comm. Antonio Vandone di Cortemiglia e la Signora Bettina di Cortemiglia Tarchetti, il Senatore Davide Consiglio e famiglia, Donna Agatina Paternò di Càrcaci, il Prefetto Adriano Trinchieri e famiglia, la Baronessa Fanny Marincola di Petrizzi, Donna Januaria Carafa d'Andria, la Duchessa Giulia di Longano, Duca e Duchessa di Airola, Marchesina Maria Moriggia, Principe e Principessa Antici Mattei, Baronessa Leonilde di Sardagna, la famiglia Pericoli, Donna Renata Brocci Testasecca, Marchesa Ada Monaldi, Contesse de Roche, Donna Adriana Murray Fradeletto, Tenente Generale A. Petitti di Roreto, Principe e Principessa Ruspoli, Donna Maria Barbolani di Montauto, Tenente Generale Cordero di Montezemolo, il P. Teodosio da Sandetole O. F. M., Comm. Filippo Massoli Presidente di Corte d'Appello, Contessa Giulia Bennicelli Martinori, Conte Paolo Pignatti Morano, Contessina Maria Antonietta Bennicelli. Oltre questi illustri personaggi, potremmo citare innumerevoli altri signori italiani ed esteri, come pure un rilevante numero di ufficiali italiani e stranieri.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Assisi, 31-12-1919 — Tipografia Metastasio

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. *P. Domenico Sparacio Min. Conv.* — Gli studi di Storia e i Minori Conventuali. — Introduzione . . . . . Pag. 3
Angeli P. Francesco Maria . . . . . » 5
Arbusti P. M. Agostino da Cremona . . . . . » 7
Azzoguidi P. M. Antonio . . . . . » 8
Bartolomasi P. M. Bonaventura . . . . . » 10
Benoffi P. M. Francesco Antonio . . . . . » 14
Contarini P. M. Francesco Antonio . . . . . » 23
Coronelli P. M. Vincenzo . . . . . » ivi
Della Valle P. M. Guglielmo . . . . . » 26
Eubel P. M. Corrado . . . . . » 28
Fenati P. M. Ludovico Antonio . . . . . » 31
Fratini P. M. Giuseppe. . . . . » ivi
Lipsin P. M. Ludovico . . . . . » 33
Lombardi P. M. Baldassare . . . . . » 36
Lucci Venerabile Antonio . . . . . » 38
Marcheselli P. M. Giuseppe Antonio . . . . . » 40
Mattei P. M. Felice Antonio. . . . . » 42
Mattei P. M. Stanislao . . . . . » 43
Missori P. M. Raimondo . . . . . » 49
Palomes P. M. Luigi . . . . . » 54
Papini-Tartagni P. M. Nicolò . . . . . » 56
Pagi P. M. Antonio *(Senior)* . . . . . » 64
Pagi P. M. Francesco Antonio, *Nipote del precedente* . . . . » 97
Pagi P. M. Antonio *(Iunior)* . . . . . » 98
Ricci P. M. Pellegrino . . . . . » 99
Righini P. M. Francesco Antonio. . . . . » 101
Rinaldi P. M. Stefano . . . . . » 107
Rugilo P. M. Giuseppe Maria . . . . . » 110
Sangallo P. M. Giulio Antonio . . . . . » 112
Sbaraglia P. M. Giovanni Giacinto . . . . . » 113
Tebaldi P. M. Ubaldo . . . . . » 123
Il Tempio Malatestiano . . . . . » 105
2. *Luigi Magli M. C.* — Il Tesoro di S. Francesco prima del 1798 . » 77, 143
3. *D. M. Faloci Pulignani.* — Il Libro della Beata Angela da Foligno » 65, 127
4. *D. M. Faloci Pulignani.* — Il Cuore di S. Francesco . . . » 81
5. *P. Bonaventura Marinangeli Min. Conv.* — Tesori della Basilica e del S. Convento di S. Francesco di Assisi: « Due Calici fratelli » » 84
6. *D. Andrea Priore Tini.* — Il Cuore di S. Francesco . . . . » 126

Digitized by Google

7. *P. Bonaventura Marinangeli Min. Conv.* — Cenni sulla Chiesa di S. M. della Rocchicciola (Assisi) . . . . . Pag. 134
8. *P. Bonaventura Marinangeli Min. Conv.* — Memorie del Convento di S. Lorenzo al Piglio (Roma) . . . . . » 148

9. *Bibliografia Francescana:*

Baldi Pasquale. La questione dei luoghi santi, p. 87 — *Idem.* La custodia francescana di Terra Santa, p. 88. — *Bracaloni P. Leone O. M.* Storia di S. Damiano in Assisi, ivi — *Celano (da) Tommaso.* La Leggenda di S. Chiara, ivi — *Facchinetti P. Vittorio O. M.* Siate Apostoli, ivi — *Golubovich P. Girolamo O. M.* Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francescano, p. 89 — *Ioergensen Giovanni.* In Excelsis, ivi — *Idem.* S. Francesco d'Assisi, ivi — *Little A. G.* Un nouveau manuscrit franciscaine, ancien Phillipps 12290, p. 90 — *Mariotti P. Candido O. M.* Un'errata corrige al Sig. Decio Cortesi, ivi — *Oliger P. Livarius O. F. M.* Petri Iohannis Olivi de renuntiatione Papae Coelestini V, quaestio et epistola, ivi. — *Paribeni Roberto.* L'Italia e l'Asia Minore, ivi — *Ponsetti-Longarini Nella.* Tre Laudi del sec. XV, p. 91 — *Ricci P. Ettore d. O.* Leggenda di S. Ercolano dipinte nella Cappella del Palazzo dei Priori in Perugia da Benedetto Bonfigli, ivi — *Vicenza P. Francesco (da) Min. Capp.* Il Venerabile Fra Raniero da Borgo S. Sepolcro, laico Cappuccino della Prov. dell'Umbria, ivi — *Battelli Guido.* Beata Angela da Foligno. La Via della Croce, p. 154 — *Bazzocchini P. Benvenuto O. F. M.* Un Apostolo dell'Umbria, ivi — Brevi cenni del B. Giovanni Pelingotto Terziario Francescano di Urbino, ivi — *Colaiori P. Vincenzo Min. Conv.* Il Santo di Padova. Poema breve, ivi — *Da Pesaro I Ciro O. M.* A proposito del B. Angelo Clareno, p. 155 — *Idem.* Frate Pietro da Macerata, Vescovo dei Mi[illegible]ori, ivi — *Fierens A.* Les origines de la Portiuncule, ivi — *Hiral P. Ange-Marie O. M.* Mon Pélerinage a Assise, Cortone, l'Alvernie, ivi.

10. *Notizie:*

S. Bonaventura e l'Indulgeza della Porziuncola, p. 91 — Pubblicazioni Francescane, p. 92 — Il Maestro di S. Francesco, ivi — Il Convento dei PP. Conventuali di Pienza, p. 93 — Una nuova pubblicazione della B. Angela, p. 156 — S. Bonaventura e Dante, ivi — La Chiesa di S. Francesco a Ravenna, ivi.

11. *Cronaca della Basilica di S. Francesco e del Sacro Convento di Assisi:*

Funzioni Religiose, p. 93 — La Cappella di S. Caterina, ivi — Finestrone del Coro inferiore, ivi — Visitatori, ivi — Una visita del Card. Bisleti, p. 156 — La festa delle Stimmate, ivi — Prima Comunione, ivi — La Solennità di S. Francesco, ivi — Capitolo Provinciale, 157 — La Festa dei Santi, ivi — La Immacolata Concezione, ivi — Il S. Natale. Il Presepio, ivi — Le fenestre del Coro inferiore, p. 158 — Personaggi illustri, ivi.

12. *Necrologio:*

P. M. Alfonso Maria Piccini Min. Conv., p. 94 — P. M. Emilio Maria Norsa Min. Conv., p. 95.

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI DI S. FRANCESCO

IN ASSISI

Volume XX - Fascicolo I-IV

ASSISI

PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

1919

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. P. Domenico Sparacio M. C. — Gli Studi di Storia e i Minori Conventuali . . . . . Pag. 3
2. D. M. Faloci Pulignani — Il Libro della B. Angela da Foligno » 65
3. P. Luigi Magli M. C. — Il Tesoro di S. Francesco prima del 1798 » 77
4. D. M. Faloci Pulignani — Il Cuore di S. Francesco . . » 81
5. P. Bonaventura Marinangeli M. C. — Due Calici fratelli. . » 84
6. *Bibliografia Francescana* . . . . . » 87
7. *Notizie* — S. Bonaventura e l'Indulgenza della Porziuncola — Pubblicazioni francescane — Il Maestro di S. Francesco — Il Convento dei Padri Conventuali di Pienza . . . . . » 91
8. *Cronaca della Basilica di S. Francesco e del Sacro Convento di Assisi* — Funzioni Religiose — La Cappella di S. Caterina — Finestrone centrale del Coro inferiore — Visitatori — Il P. M. Alfonso Maria Piccini M. C. — Il P. M. Emilio Norsa M. C. . » 93

LIBRI VENDIBILI PRESSO IL S. CONVENTO
DI S. FRANCESCO IN ASSISI

1. Bruschelli P. Domenico Min. Conv. — Assisi città serafica, e Santuarii che la decorano. Orvieto, Tosini, 1824. In 8, di p. VIII-88 L. 3 —
2. Bovet P. Pierre Canisius Min. Conv. — S. François et son tombeau glorieux que nous disent ils? Foligno, Tomassini, 1882. In 16, di p. 200 con tavola . . . . . » 1 —
3. Fratini P. Giuseppe Min. Conv. — Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco in Assisi. Prato, Guasti, 1882. In 8, di p. 424 » 2 —
4. *Ricordo di Assisi: principali vedute e monumenti.* Splendido Album di 40 illustrazioni, che misurano 18 × 23 . . . . . » 5 —
5. *Assisi: Album ricordo della Basilica di S. Francesco.* Album di 18 riproduzioni formato cartolina . . . . . » 1 —
6. Iachetti P. Giuseppe Min. Conv. — Discorsi e panegirico per il Triduo e la festa di S. Elisabetta. Roma, Pistolesi, 1906. In 8, di p. 56 . . . . . » 1 —
7. Tortorici P. Antonio Min. Conv. — Doveri naturali: appunti di filosofia pratica. Castelplanio, Romagnoli, 1913. In 8, di p. 52 . » 0,60

Assisi, 31-10-1919 — Tipografia Metastasio

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI DI S. FRANCESCO

IN ASSISI

Volume XX - Fascicolo V-VI

ASSISI

PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

1919

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. P. Domenico Sparacio M. C. — Gli Studi di Storia e i Minori Conventuali . . . . . Pag. 97
2. D. Andrea Priore Tini — Il Cuore di S. Francesco . . . » 126
3. D. M. Faloci Pulignani — Il Libro della B. Angela da Foligno » 127
4. P. Bonaventura Marinangeli M. C. — Cenni sulla Chiesa di S. Maria della Rocchicciola (Assisi) . . . . . » 134
5. P. Luigi Magli M. C. — Il Tesoro di S. Francesco prima del 1798 » 143
6. P. Bovaventura Marinangeli M. C. — Memorie del Convento di S. Lorenzo al Piglio (Roma) . . . . . » 148
7. *Bibliografia Francescana* . . . . . » 154
8. *Notizie* — Una nuova pubblicazione della Beata Angela — S. Bonaventura e Dante — La chiesa di S. Francesco a Ravenna . » 156
9. *Cronaca della Basilica di S. Francesco e del Sacro Convento di Assisi* — Una visita del Card. Bisleti — La festa delle Stimmate — Prima Comunione — La Solennità di S. Francesco — Capitolo Provinciale — La Festa dei Santi — La Immacolata Concezione — Il S. Natale. - Il Presepio — Le fenestre del Coro inferiore — Personaggi illustri . . . . . » 156
10. Indice del volume XX . . . . . » 158

Ai nostri Associati

Il continuo aumento delle spese di ogni genere ci mette nella dolorosa necessità di aumentare i prezzi di abbonamento. Confidiamo che i nostri fedeli abbonati vorranno conservarci inalterata quella simpatia che hanno sempre dimostrata alla nostra **Miscellanea Francescana.**

Preghiamo gli *abbonati morosi* di *rispondere all'invito già ricevuto,* e quei pochi abbonati, che ancora non l'avessero fatto, di *sollecitare l'invio* dell'abbonamento per il vol. XXI, tenendo conto delle nuove

Condizioni di abbonamento:

Italia: un'annata L. 12 — un fascicolo separato L. 2,50
Estero: un'annata Frs. 15 — un fascicolo separato Frs. 3 —

Collezioni complete, volumi e fascicoli arretrati, prezzi da convenirsi. Da notarsi che per i primi 10 volumi, divenuti oltremodo rari, i prezzi sono molto maggiori che per quelli più recenti. Per alcuni fascicoli si provvede alla ristampa, che, nei momenti attuali, esige spese assai rilevanti.

Si raccomanda di sostenere e diffondere la **Miscellanea Francescana**

599 Mrs. Charles Wager - Oberlin College
Departement of. English
(S. U. A.) OBERLIN, OHIO

Assisi, 31-12-1919 — Tipografia Metastasio

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google